

<mimesi>

"Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia"

Articoli del 21/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere della Sera

- 21/11/2007 Corriere della Sera 18
Telecom, rush per le nomine
- 21/11/2007 Corriere della Sera 19
Il merito dietro le procedure
il commento di Massimo Mucchetti
- 21/11/2007 Corriere della Sera 21
Ticket antismog, sconti sui primi 100 ingressi
- 21/11/2007 Corriere della Sera 22
Bini Smaghi: fuori i politici dalla sala macchine dei cambi
Bini Smaghi
- 21/11/2007 Corriere della Sera 23
Alitalia slitta, si aspetta la cessione Iberia

Finanza e Mercati

- 21/11/2007 Finanza e Mercati 25
Soru paga i debiti al Banco di Sardegna
- 21/11/2007 Finanza e Mercati 26
Per il credito il Piemonte guarda oltralpe
- 21/11/2007 Finanza e Mercati 27
Fondi per le «piccole» L'Abi incalza Bersani
- 21/11/2007 Finanza e Mercati 28
Alitalia, ultima chiamata Poi rotta verso il Tribunale

Giornale di Brescia

- 21/11/2007 Giornale di Brescia 30
Esatri Equitalia, entrate 2007 su dell'87%

Il Giornale

Gazprom, tre mosse per conquistare l'elettricità italiana

Il Giorno

21/11/2007 Il Giorno	34
Roma taglia i fondi Il bilancio perde trecentomila euro	

Il Manifesto

21/11/2007 Il Manifesto	36
Il tracollo di Freddie Mac	
21/11/2007 Il Manifesto	38
Un'altra mina Usa: i bond municipali	

Il Messaggero

21/11/2007 Il Messaggero	40
Derivati, Intesa risponde a Draghi: la situazione è sotto controllo	
21/11/2007 Il Messaggero	41
Multe "pazze" dimenticate dalla Finanziaria	

Il Resto del Carlino

21/11/2007 Il Resto del Carlino	43
Il testo della circolare del Ministero	

Il Sole 24 Ore

21/11/2007 Il Sole 24 Ore	45
Giustizia e Tar rigettano le istanze «anti-unione»	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	46
Correzioni per il digitale terrestre	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	48
Per i finanziamenti 2007-13 a dicembre il voto della Ue	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	49
Esami antidroga, doppio debutto	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	50
Cambio di mansioni ai reticenti	

21/11/2007 Il Sole 24 Ore	51
Decreto 231 esteso al riciclaggio	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	52
Lombardia «flessibile» sugli orari di apertura	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	53
Assunzioni online, subito in archivio i vecchi moduli	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	54
Ruoli, 300 milioni dalle nuove rate	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	55
Fondi aggiuntivi al 5 per mille	
<i>Il collegato fiscale</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	59
Le misure che anticipano la Finanziaria	
<i>Il collegato fiscale</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	69
Citta d'arte, non di ambulanti	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	70
Pochi tecnici in Triveneto: conto salato per le imprese	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	71
A Cinecittà tre accademie del cinema made in Italy	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
Flessibilità più cara: contributi al 26%	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	75
Intesa sugli sconti all'ecopass	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	76
Val Susa scettica sui finanziamenti Tav	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	77
«Una sfida per le nostre centrali a gas»	
<i>l'intervista: Bollino</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	78
Greggio al record storico	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	79
L'euro sale al record oltre quota 1,48 dollari	

21/11/2007 Il Sole 24 Ore	80
Videotape, maxi-multa dalla Ue	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	81
Il gasolio vola ai massimi Sale la benzina	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	82
Energia elettrica, record a 100 euro	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	83
Elettricità sempre più cara	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	84
Spa pubbliche e personale, la spesa è fuori controllo	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	85
Come frenare l'inflazione da petrolio	
<i>Bini Smaghi</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	87
Il Cer: meglio riformare gli assegni familiari	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	88
Scalone nel mirino del Prc	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	90
Decreto fiscale, c'è la fiducia	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	92
Sì alla class action, ma con più filtri contro i ricorsi facili	
<i>La lettera di Walter Veltroni</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	94
Quando è il sindacato a tenere bassi i salari	
<i>il commento di carlo dell'arringa</i>	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	96
Utility, la crisi non ha fermato l'M&A	
21/11/2007 Il Sole 24 Ore	97
Prato: a metà dicembre il partner per Alitalia	

Il Sole 24 Ore - CentroNord

21/11/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Stranieri al test rappresentanza	100
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Comuni, taglio da 96,5 milioni	101

Il Sole 24 Ore - NordEst

21/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst Ai Comuni 465 milioni e un freno alle spese	103
---	-----

Il Sole 24 Ore - Roma

21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Boom per il rilascio di codici fiscali, trainano i rumeni	105
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Roma Capitale, in arrivo fondi per 595 milioni	106
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Scorie radioattive, dal Governo più risorse ai comuni pontini	107
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Sui tetti della Fiera di Roma nel 2008 il maggior sito fotovoltaico del mondo	108
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Rieti punta sul polo fotovoltaico	109
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Burocrazia e veti locali, black-out sui nuovi impianti	111
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Marrazzo lancia la sfida in difesa del piano di rientro	114
21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma Sui conti il macigno del debito	115

Il Sole 24 Ore - Sud

21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Sud Befera: «Ora ristrutturiamo anche le sedi»	118
--	-----

21/11/2007 Il Sole 24 Ore - Sud

119

In calo ipoteche e fermi ma le riscossioni crescono

Il Tempo

21/11/2007 Il Tempo	121
Ruozzi: «Il Sud come la Germania dell'Est»	
21/11/2007 Il Tempo	122
Manganelli incontrerà la Polstrada: «Momento delicato»	
21/11/2007 Il Tempo	123
Autovelox, annullate le multe	
21/11/2007 Il Tempo	124
Euro in volata, l'Ue adesso lancia l'allarme crescita	
21/11/2007 Il Tempo	125
Occupati sopra i 23 milioni, ma gli atipici crescono	
21/11/2007 Il Tempo	126
L'aeroporto è sempre più lontano	
21/11/2007 Il Tempo	127
Spesa per gli statali senza freni Corte dei Conti lancia l'allarme	

ItaliaOggi

21/11/2007 ItaliaOggi	129
Alitalia, Lufthansa deve pensarci	
21/11/2007 ItaliaOggi	131
Circolazione dei capitali ai raggi X	
21/11/2007 ItaliaOggi	133
Antiriciclaggio, collaborare paga	
21/11/2007 ItaliaOggi	135
Esercizio abusivo, si rischia il carcere	
21/11/2007 ItaliaOggi	136
Tre fondi per Montepaschi	
21/11/2007 ItaliaOggi	137
Professionisti in cooperativa	
21/11/2007 ItaliaOggi	138
Comuni, più fondi se il lavoro cresce	

21/11/2007 ItaliaOggi	139
Stesse regole per 21 mercati	
21/11/2007 ItaliaOggi	140
Cot, nuova modulistica da subito	
21/11/2007 ItaliaOggi	141
Pescara-Chieti nella rete wtc	
21/11/2007 ItaliaOggi	142
Atti impositivi, serve la firma	
21/11/2007 ItaliaOggi	143
L'ipoteca frazionata fuori dalla cancellazione on-line	
21/11/2007 ItaliaOggi	145
Interessi passivi, lustro di incognite	
21/11/2007 ItaliaOggi	147
Oggi l'Abi decide sui costi	
21/11/2007 ItaliaOggi	148
Dogane, mano leggera sulle invalidazioni	
21/11/2007 ItaliaOggi	149
Nel 2008 termine unico per il 770	
21/11/2007 ItaliaOggi	151
Pensionati, facoltativa l'iscrizione all'Inpdap	
21/11/2007 ItaliaOggi	152
Più facili i rimborsi dell'esattore	
21/11/2007 ItaliaOggi	154
Fondi alle metropolitane	
21/11/2007 ItaliaOggi	155
Big del credito all'attacco	
21/11/2007 ItaliaOggi	157
Urbanpromo, focus sulle città	
21/11/2007 ItaliaOggi	158
Milano, costruire costerà di più	
21/11/2007 ItaliaOggi	159
Case, piani di Roma e Lazio	

21/11/2007 ItaliaOggi	160
Pannelli solari per i centri storici	
21/11/2007 ItaliaOggi	161
Gli enti locali commissariati liberi dal patto di stabilità	
21/11/2007 ItaliaOggi	162
Un nuovo patto banche-imprese	
21/11/2007 ItaliaOggi	164
Dogane, task force anti-evasione	
21/11/2007 ItaliaOggi	165
Divide la riforma dell'antidumping	
21/11/2007 ItaliaOggi	166
Bruxelles, mercato interno verso un nuovo ciclo	
21/11/2007 ItaliaOggi	167
Milano getta le basi per il sistema turistico	
21/11/2007 ItaliaOggi	168
Il Lazio guarda all'agriturismo	
21/11/2007 ItaliaOggi	169
La Ue vuole modernizzare la Pac	
21/11/2007 ItaliaOggi	171
Dove l'industria è trainante	
21/11/2007 ItaliaOggi	174
L'estero traina l'industria	
21/11/2007 ItaliaOggi	175
Malpensa in cima ai piani Easyjet	
21/11/2007 ItaliaOggi	176
Pezzotta si affida ai Prodi boys	
21/11/2007 ItaliaOggi	178
Energia, spinta alle fonti rinnovabili	
21/11/2007 ItaliaOggi	180
Anas, ticket e riscatto concessioni	
21/11/2007 ItaliaOggi	182
Cna benessere, regole certe per i solarium	

21/11/2007 ItaliaOggi	183
Nuovi professionisti, è boom	
21/11/2007 ItaliaOggi	185
Stop Tir, decisione sofferta	
21/11/2007 ItaliaOggi	186
Bologna, l'impresa apre le sue porte alle scuole	
21/11/2007 ItaliaOggi	187
Riqualficazioni urbane, il futuro è la sostenibilità	
21/11/2007 ItaliaOggi	189
Le borse europee rimbalzano	
21/11/2007 ItaliaOggi	190
Più incisivi gli studi di settore	
21/11/2007 ItaliaOggi	192
Lavoro, è atipico per 4,5 milioni	
21/11/2007 ItaliaOggi	193
L'albo è unico, la previdenza no	

L Unita

21/11/2007 L Unita	196
Conti: «No ai tagli sui treni locali»	
21/11/2007 L Unita	197
L'industria riprende vigore	
21/11/2007 L Unita	198
«L'economia si sveglia valorizzando i giovani»	
21/11/2007 L Unita	200
Anas si lamenta: pochi fondi in Finanziaria	
21/11/2007 L Unita	201
Viene autorizzata la spesa di 800...	
21/11/2007 L Unita	202
Autotrasporto, la Fita-Cna proclama 5 giorni di sciopero	
21/11/2007 L Unita	203
Autunno italiano di fabbriche e di lavoro	
21/11/2007 L Unita	205
Montezemolo e gli operai, applausi e contestazioni	
21/11/2007 L Unita	206
Euro record sul dollaro, il petrolio riprende a correre	
21/11/2007 L Unita	207
Una pista tedesca per il salvataggio di Alitalia	
21/11/2007 L Unita	208
Cresce l'occupazione, ma per metà dei nuovi assunti l'impiego è a termine	
21/11/2007 L Unita	209
Aiuti ai più deboli, casa, trasporti: c'è il via libera	
21/11/2007 L Unita	211
Welfare, l'intesa a un passo ma Rifondazione lascia il tavolo	
21/11/2007 L Unita	212
Ecco quanto costano le poltrone pubbliche	
21/11/2007 L Unita	213
Costi della politica problema sempre aperto	

La Cronaca di Cremona

- 21/11/2007 La Cronaca di Cremona 215
Fondi nucleari, Callori e la Consulta Anci chiedono accordi di programma per l'utilizzo sul territorio

La Nazione

- 21/11/2007 La Nazione 217
decreto fiscale, stop sul Welfare

La Padania

- 21/11/2007 La Padania 220
Roma non smette di essere ladrona Verona scippata

La Repubblica

- 21/11/2007 La Repubblica 222
"Ad Anas le concessioni autostradali in scadenza"
- 21/11/2007 La Repubblica 223
Passa il decretone con la fiducia La Ue: Italia non più sotto processo
- 21/11/2007 La Repubblica 224
Precario un lavoratore su dieci 10 milioni di donne senza lavoro

Libero

- 21/11/2007 Libero 226
Il Veneto vuol vietare l'alcol agli under 21
- 21/11/2007 Libero 227
Economia e politica Il decadimento in un esempio

Libero Mercato

- 21/11/2007 Libero Mercato 229
Illegittima la proroga del bollino ambientale

21/11/2007 Libero Mercato	230
Confindustria Puglia delusa dalla Finanziaria	
21/11/2007 Libero Mercato	232
«Bernabè in Telecom non farebbe gli affari della società. Anzi...»	
<i>l'intervista: pomicino</i>	
21/11/2007 Libero Mercato	234
Comuni lombardi a scuola di swap	
21/11/2007 Libero Mercato	235
Trasloco dei mutui, Faissola lascia spazio alle banche	

MF

21/11/2007 MF	237
Ombre sulle cartolarizzazioni statali	
21/11/2007 MF	238
Questo dollaro è sempre più mini	
21/11/2007 MF	240
Spa pubbliche,un affare da 90	

Corriere della Sera

5 articoli

I vertici L'assemblea della cassaforte Telco. Il comitato per le designazioni di Piazzetta Cuccia

Telecom, rush per le nomine

Le difficoltà di metodo sulla indicazione dei manager Prosegue il confronto tra Intesa e Mediobanca. Attesa per il gruppo di lavoro convocato venerdì

MILANO - Sul tavolo resta ancora qualche nodo da sciogliere per avviare la nomina dei vertici di Telecom Italia. I soci di Telco, la cassaforte che controlla il gruppo telefonico, stanno lavorando per trovare la quadratura attorno al ticket Gabriele Galateri di Genola-Franco Bernabè, e ieri sembrava che i tempi fossero maturi. Il comitato nomine di Mediobanca era stato messo in allerta per oggi, ma la convocazione è sfumata e una nuova chiamata sarebbe prevista per venerdì. Il comitato, formato da Cesare Geronzi, Dietr Rampl, Marco Tronchetti Provera e Vincent Bollorè, potrebbe riunirsi «informalmente». Poiché si tratta di cooptare il nuovo presidente e il nuovo amministratore delegato di Telecom, e non di predisporre una lista per il consiglio, si starebbe ragionando su questa soluzione. Non sembra ancora chiaro tuttavia se sarà necessario riunire comunque il consiglio di gestione di Piazzetta Cuccia, al quale da statuto spetta formulare le proposte al comitato nomine per le partecipazioni ritenute strategiche. Si tratta di un dettaglio tutt'altro che marginale, visto che sul nome di Bernabè fino a qualche giorno fa non c'era ancora un completo allineamento in Mediobanca, anche se dopo le garanzie relative alla presidenza Galateri le divergenze sarebbero state ricomposte. Il puzzle, comunque, non è semplice da comporre. In gioco non ci sono infatti solo le nomine ma l'intero assetto di management di Telecom, che comprende deleghe, poteri, organigrammi. Fintanto che non sarà tutto chiaro difficile che possa esserci la fumata bianca. E nonostante i tentativi di accelerazione, al momento nessuno dà ancora nulla per scontato. Tra le cose da chiarire rientra anche il destino del management che sta gestendo il gruppo. In Intesa Sanpaolo a Galateri avrebbero preferito Pasquale Pistorio, sempre insieme a Bernabè. Ma il destino dell'attuale presidente sembra segnato. E così anche quello dell'amministratore delegato Riccardo Ruggiero. Più incerta la posizione del vicepresidente Carlo Buora, che potrebbe ottenere la riconferma anche se non è detto che le deleghe restino immutate. Al momento, comunque, nessuno avrebbe chiesto ai due manager di farsi da parte, pur restando valida la disponibilità di Buora e Ruggiero ad adeguarsi alle decisioni di Telco non appena verrà definita la soluzione. Ieri, intanto, i soci della cassaforte di Telecom si sono riuniti in assemblea per modificare lo statuto, così come richiesto dall'Anatel brasiliana. L'incontro sarebbe durato poco più di mezz'ora e non avrebbe affrontato il tema delle nomine. Così come non sarebbe stato affrontato dal consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, che si è riunito sempre ieri, anche se secondo indiscrezioni a margine potrebbe esserci stato un aggiornamento. Federico De Rosa

Foto: IL NEGOZIATO Il presidente di Telecom Italia, Pasquale Pistorio

il commento di Massimo Mucchetti

L'analisi

Il merito dietro le procedure

Il gruppo va rilanciato: servono manager che conoscano il settore e abbiano spalle larghe per trattare con i big spagnoli appena entrati nel board

L'ultimo scoglio che può affondare la nomina di Gabriele Galateri e Franco Bernabé al vertice di Telecom è Mediobanca, dove rimane aperto il contrasto sulle procedure e sul capo-azienda tra il presidente del consiglio di sorveglianza, Cesare Geronzi, e il presidente del consiglio di gestione, Renato Pagliaro. E' un contrasto che va capito per guardare al domani oltre il conclamato sdegno per la lentezza di decisioni che avrebbero dovuto essere prese da tempo. Per mezzo secolo, Mediobanca è stata la regista della finanza italiana grazie non solo alla sua sapienza tecnica ma anche alla posizione dominante sul mercato, all'unità d'indirizzo e a una proverbiale rapidità di decisione. Oggi, il mercato finanziario è cambiato. I confini sono caduti. E non ci sarebbe da stupirsi se i fondi, magari i fondi attivisti, stessero già studiando il dossier Telecom così come nell'inverno 1998-'99 a Londra si studiava l'Opa sulla Telecom di allora. Del resto, il titolo boccheggia su livelli che ricordano quelli dell'epoca Rossignolo e che renderebbero conveniente, almeno sulla carta, conquistare Telecom per rivenderla a pezzi, mettendo d'accordo i litiganti italiani. Con la governance dualistica, inoltre, l'unità d'indirizzo e la rapidità decisionale di un tempo appaiono meno sicure. Ne è prova l'incertezza sulla competenza a deliberare sui nomi. Formalmente, la procedura prevede che per le partecipazioni non strategiche, e Telecom sembra esser tale, sia il consiglio di gestione a decidere senza passare dal comitato nomine dei «sorveglianti». Ma non c'è consiglio di gestione che possa procedere con autorevolezza se l'azionariato di riferimento si spacca. E proprio questo è avvenuto in Mediobanca sulla candidatura di Gabriele Burgio, attuale guida di un gruppo alberghiero spagnolo, Nh Hotels, che fattura un trentesimo di Telecom. Nata in piazzetta Cuccia e poi accolta da Corrado Passera, di Intesa Sanpaolo, l'ipotesi Burgio quale capo-azienda non ha convinto i soci francesi di Mediobanca. Questi ritengono che il titolo Telecom abbia grandi potenzialità inesprese e che dunque l'impresa vada rilanciata a opera di un manager che già conosca il settore e abbia le spalle abbastanza larghe per dialogare da pari a pari con pezzi da novanta come Alierta e Linares, i numeri uno e due di Telefonica appena entrati nel consiglio di Telecom. È in questo quadro che è maturata, nell'incontro tra Geronzi e Bazoli, la candidatura di Bernabé, in origine voluto dai Benetton, alla gerenza e di Galateri alla presidenza di Telecom. Del resto, l'appello alla governance non può risolvere la questione del mandato da affidare al nuovo capo-azienda. Dire che da lui ci si aspetta il massimo impegno nel creare valore per gli azionisti nel lungo periodo sarebbe un'ovvietà. Chi mai chiederebbe o prometterebbe il contrario? In realtà, il mandato, che tocca ai soci italiani di Telco definire, si gioca sui rapporti con Telefonica e con il regolatore. Parlare di Telefonica come partner industriale è un equivoco che cela un plateale conflitto d'interessi. Telefonica è un concorrente che, con abilità, ha messo un piede nella porta, non il nuovo padrone arrivato con un'Opa. Gli azionisti di Telecom avrebbero molto da imparare dal Banco Bilbao e da La Caixa, i soci eccellenti di Telefonica che ne hanno sostenuto l'eccezionale espansione, ma l'azienda Telecom non ha niente da copiare da Telefonica né sul piano industriale né nell'approccio ai mercati liberalizzati. I bilanci e la regolazione parlano da soli. Telecom può raggiungere intese con Telefonica: a patto che risultino le più convenienti all'esame di un management indipendente e capace. Non è detto, infatti, che gli interessi di Telecom debbano per forza convergere con quelli di Telefonica così come non è detto che Telecom debba affidare a priori la copertura assicurativa alle Generali, la consulenza a

Mediobanca e i servizi bancari a Intesa, per il solo fatto che questi soggetti hanno una partecipazione. In Telecom il discorso sul metodo rischia di oscurare quello sul merito. Massimo Mucchetti

Ticket antismog, sconti sui primi 100 ingressi

Accordo nel Polo, si parte il 2 gennaio. Esente chi entra nei Bastioni prima delle 7 Oggi il Tar si pronuncerà sulla richiesta di sospensiva presentata dall'Osservatorio di Milano

Semaforo verde per l'Ecopass. La maggioranza ha trovato l'accordo sugli sconti. Adesso sul ticket d'ingresso che entrerà in vigore il 2 gennaio pende un'ultima spada di Damocle: il ricorso al Tar dell'Osservatorio di Milano. Oggi i giudici amministrativi si pronunceranno sulla richiesta di sospensiva. Ecco la fotografia dell'Ecopass scattata dalla maggioranza dopo le polemiche dei giorni scorsi. Al posto degli abbonamenti agevolati per tutti, arrivano gli sconti scaglionati. Per i primi 50 ingressi si pagherà la metà della tariffa giornaliera: 1 euro per la classe III al posto di 2 euro, 2,50 euro per la classe IV al posto di 5, 5 euro per la classe V al posto di 10. Dal cinquantunesimo al centesimo ingresso si pagherà il 60 per cento della tariffa: 1,20 euro per la classe III, 3 euro per la classe IV, 6 euro per la classe V. Dopo il centesimo ingresso si pagherà tariffa piena, ossia 2, 5 e 10 euro giornalieri. Altro cambiamento. L'orario dell'Ecopass è stato fissato dalle 7 alle 19, ma fino a quando resterà in vigore l'ordinanza regionale che blocca la circolazione degli euro 0 ed euro 1 diesel l'orario ricalcherà quello dell'atto regionale: dalle 7,30 alle 19,30. Questo cambiamento è dovuto al fatto che Palazzo Marino ha deciso di specificare che la zona a traffico limitato della Cerchia dei Bastioni è di «accesso» e non di «circolazione». Significa che se uno entra prima dell'orario in cui scatta l'Ecopass ed esce con l'Ecopass in vigore non pagherà il ticket. Una scelta per venire incontro alla richiesta di FI che chiedeva esenzioni per determinate categorie sottoposte a turni di lavoro particolari: edicolanti, poliziotti, addetti alle pulizie, infermieri. Le esenzioni non sono arrivate. In compenso è arrivata la «specificazione» della zona d'accesso. Più un contentino verbale che una concessione, visto che non c'è nessuna telecamera che controlla le auto in uscita, ma solo in ingresso. In compenso, Palazzo Marino, per evitare che l'orda di automobilisti superi i varchi prima dell'ora x ha deciso di anticipare di mezzora l'entrata in vigore dell'Ecopass. Ricapitolando. L'Ecopass entrerà in vigore il 2 gennaio. L'orario, fino al 15 aprile, sarà dalle 7.30 alle 19.30. Poi dalle 7 alle 19. Pagherà solo chi ha un'auto della classe III, IV e V: 2, 5 e 10 euro. Non pagano moto e ciclomotori. I residenti nella Cerchia potranno usufruire di abbonamenti scontati: 50, 125 e 250 euro. Tutti potranno usufruire dei primi cento ingressi a prezzo scontato. Tutti contenti. Chi a ragione, chi a torto. «Esprimo una grande soddisfazione per l'intesa raggiunta dalla maggioranza - attacca l'assessore all'Ambiente, Edoardo Croci che insieme alla Moratti è il vincitore di questa battaglia - che consente l'introduzione di meccanismo importante di tutela della salute». «È un momento di rottura, culturale e ideologica nei confronti di chi per troppo tempo ha relegato traffico e smog nell'elenco dei costi necessari per lo sviluppo della città - spiega il Verde, Enrico Fedrighini, da sempre sostenitore della linea rigorosa - Oggi è una buona giornata per i polmoni dei milanesi». E la maggioranza? «Hanno prevalso il buon senso e la politica» dice il capogruppo dell'Udc, Pasquale Salvatore. E FI, la più battagliera? «Obiettivo centrato - chiude Giulio Gallera - Sono molto contento». Maurizio Giannattasio

Foto: VIA LIBERA Dal 2 gennaio Milano avrà il suo ticket anti-smog

Bini Smaghi

Banche centrali e G7 L'ira di Paulson verso gli europei. Eads al bivio

Bini Smaghi: fuori i politici dalla sala macchine dei cambi

MILANO - Con il dollaro in caduta libera, c'è chi inizia a fare i conti: quel che è successo ieri sul mercato dei cambi, rischia di costare a Eads oltre cento milioni nel risultato annuale. Il gruppo europeo dell'aerospazio perde un miliardo di ricavi da export sui dodici mesi ogni dieci centesimi che la moneta unica guadagna sul biglietto verde. E ieri è salita di più di uno. In queste condizioni, il conglomerato franco-tedesco studia un'opzione politicamente scorretta: spostare parte degli impianti «nell'area del dollaro». Ma nel pieno dello smottamento valutario Eads non è la sola a rinunciare all'etichetta. Settimane fa, anche Henry Paulson sarebbe stato tutt'altro che diplomatico nel rinfacciare ai protagonisti di Eurolandia la loro cacofonia sull'euro. Probabile che il segretario al Tesoro americano non abbia apprezzato la sterzata di Nicolas Sarkozy contro la Banca centrale europea e, soprattutto, a favore di un'azione per frenare la scivolata del dollaro. In fondo niente di molto diverso da ciò che ieri ha mandato a dire al presidente francese anche Lorenzo Bini Smaghi. «L'euro e l'Europa sono capri espiatori convenienti per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi interni» ha osservato ieri da Bruxelles Bini Smaghi, che siede nel comitato esecutivo della Bce. Senza che facesse nomi, il banchiere centrale è parso riferirsi a Sarkozy quando ha notato che quasi ovunque nel mondo avanzato i politici rinunciano a interferire nella politica monetaria. «Nell'area-euro certa gente ha invece un atteggiamento diverso - ha attaccato Bini Smaghi -. Certi politici non provano alcuna inibizione nel consigliare, commentare e persino chiederci di fare questo o quello». Ma il gioco dell'«incolpare la Bce», per Bini Smaghi, «ha avuto effetti devastanti» per i rapporti fra poteri in Europa. Il capo dell'Eliseo in realtà preme da mesi sull'Eurotower perché riduca i tassi e tra non molto potrebbe trovare alleati sui mercati. Malgrado prezzi del petrolio da record che sostengono l'inflazione, le curve dei rendimenti a dieci anni sul reddito fisso indicano che gli operatori aspettano tagli e una frenata dell'economia: i titoli decennali del Tesoro Usa rendono addirittura lo 0,4% meno dei tassi a tre mesi, quelli dei Bund tedeschi praticamente quanto gli interessi a breve.

Federico Fubini

La privatizzazione

Alitalia slitta, si aspetta la cessione Iberia

ROMA - Sarà individuato entro metà dicembre il soggetto che avvierà trattative esclusive per l'acquisto di Alitalia. Il rinvio è stato deciso ieri dal consiglio d'amministrazione, riunito dall'amministratore delegato, Maurizio Prato, per esaminare il lavoro svolto dall'advisor Citi. Quest'ultimo ha riferito al consiglio che «stanno proseguendo gli approfondimenti con l'obiettivo di porre i soggetti interessati nelle condizioni di poter formulare proposte non vincolanti entro la prossima settimana». L'impressione è che i tempi non siano ancora maturi per una decisione. Forti perplessità susciterebbero gli esuberanti prospetti da Air France e Lufthansa, quest'ultima poi sarebbe particolarmente dubbiosa circa la reazione dei sindacati italiani. Ma la ragione del rinvio potrebbe essere legata anche alla chiusura della procedura di vendita di Iberia, fissata per il 29 novembre prossimo. Se la scelta cadesse, come pare probabile, su un soggetto spagnolo, le maggiori compagnie ora in lizza riverserebbero la loro attenzione su Alitalia. Antonella Baccaro

Finanza e Mercati

4 articoli

Soru paga i debiti al Banco di Sardegna

Raggiunto l'accordo tra banca, Regione e ministero delle Politiche agricole per riacquistare i crediti a un prezzo scontato. E salvare oltre 5.000 aziende che sono a rischio fallimento

Dopo gli scioperi della fame degli imprenditori agricoli sardi si chiude una vicenda iniziata negli anni 80 che aveva portato sul lastrico 5.000 aziende, in crisi perché insolventi dopo aver utilizzato finanziamenti agevolati regionali per convertirsi all'orticoltura, in seguito dichiarati illegittimi dall'Ue. È stato raggiunto ieri un accordo tra Banco di Sardegna, Regione Sardegna e ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Con l'intesa la Regione rileverà il debito degli agricoltori sardi con l'istituto di credito sardo. «Insieme al Banco di Sardegna - ha spiegato il presidente della Regione, Renato Soru - abbiamo fatto la disamina di questi crediti che sono andati in sofferenza. Abbiamo definito modalità di intervento della Regione che comprendano anche il riacquisto di questi crediti a un prezzo scontato». Una parola «fine» che gli agricoltori aspettavano da anni. «Oggi, seppur in ritardo - ha aggiunto Soru - gli agricoltori saranno in grado di superare i disagi recuperando il credito con uno sconto che li mette in condizione di tornare a lavorare». Lo sconto parte da un ricalcolo degli interessi «in maniera molto equilibrata, cioè considerando il solo interesse legale, per di più semplice, non composto di anno in anno, eliminando tutti gli altri interessi come quelli di mora. E magari - ha aggiunto Soru - verificando la possibilità di intervenire ulteriormente». Inoltre, c'è la possibilità che sia ridotto anche il capitale originario. Tra dieci giorni, ha assicurato il governatore Soru, si svolgerà un incontro nel quale sarà esaminata ogni singola pratica. Complessivamente, la legge regionale 44 del 1988 ha erogato crediti agricoli per 118 milioni. «La giunta regionale - ha sottolineato il ministro Paolo De Castro - risolve un problema nato con le amministrazioni passate risalente al 1988. Si mette finalmente la parola fine a questa vicenda, non solo rispettando gli obblighi comunitari ma anche con un impegno della Regione e del Banco di Sardegna. Con l'approvazione del Psr - ha concluso - gli agricoltori coinvolti nella vicenda dell'indebitamento, avranno la possibilità di accedere alle nuove agevolazioni». Sperando in bene, questa volta.

Per il credito il Piemonte guarda oltralpe

Indagine della Regione sull'accesso ai finanziamenti delle Pmi artigiane I vicini tedeschi e francesi danno importanza a dimensioni e professionalità

Imparare dai vicini a «dare credito» alle pmi artigiane. La Regione Piemonte ha studiato i sistemi di accesso al credito delle imprese artigiane nell'Ue, in particolare in Francia e Germania, Paesi europei in cui l'artigianato presenta caratteristiche più simili a quello italiano. Francia e Germania hanno uno stock complessivo di imprese artigiane molto simile: 872.905 imprese in Francia contro le 934.000 tedesche. L'Italia conta invece 1.468.721 aziende. I dati nascondono due realtà estremamente diverse. In Francia, rispetto alla popolazione, il numero di imprese artigiane è decisamente più elevato: 14,2 per mille contro il 7,3 della Germania. Per quanto riguarda, invece, le dimensioni delle imprese, quelle tedesche risultano più grandi del doppio di quelle italiane e francesi. Un'impresa artigiana tedesca ha in media 5 occupati, contro i 2,6 francesi e un giro d'affari di oltre 500.000 euro annui; mentre un'impresa francese registra un valore inferiore ai 300.000 euro. Rispetto al sistema di accesso al credito per le piccole e medie imprese artigiane, Francia e Germania si caratterizzano per un modello di «governo» che presenta numerose caratteristiche comuni, pur facendo riferimento a due orientamenti distinti: uno, quello francese, fortemente legato alle dimensioni delle imprese e alla natura dell'attività svolta, l'altro, quello tedesco, più legato alla figura professionale dell'Handwerksmeister (il mastro artigiano). Secondo lo studio della Regione Piemonte sono le imprese francesi a fare maggiore ricorso a fonti di finanziamento esterne (l'85% almeno in riferimento al settore dell'edilizia), anche se per le imprese tedesche il dato è comunque interessante: a fare ricorso a fonti di finanziamento esterne è un'impresa su due con una percentuale che tende a crescere significativamente all'aumentare del fatturato dell'impresa.

Fondi per le «piccole» L'Abi incalza Bersani

Ecco la proposta messa a punto con Assogestioni e Borsa per istituire prodotti targati «small cap» che investirebbero su Expandi e Mac

FRANCESCO NATI Conto alla rovescia per i fondi small cap, che potrebbero arrivare presto anche in Italia rivoluzionando i mercati non regolamentati con vantaggi per gli investitori e le Pmi. La proposta, di cui Finanza & Mercati è entrata in possesso, è stata messa a punto dall'Abi, insieme ad Assogestioni e Borsa Italiana, e potrebbe essere recepita sotto forma di emendamento al ddl Bersani (disposizioni fiscali per favorire la capitalizzazione delle imprese) che nei prossimi giorni riprenderà il via in commissione Industria al Senato. Per la verità, il testo dell'emendamento è già stato formalizzato nero su bianco dall'associazione bancaria, che lo avrebbe già sottoposto al vaglio del ministro dello Sviluppo Economico. L'idea, si legge nella relazione illustrativa, è quella di introdurre «un regime fiscale che incentivi (rispetto all'attuale tassazione dei capital gain pari al 12,5%) la sottoscrizione da parte della clientela individuale di quote di fondi comuni specializzati nell'investimento in small cap quotate su Mac ed Expandi». Tali veicoli, si legge ancora nella relazione, dovrebbero rispondere a precisi requisiti e «sarebbero soggetti all'obbligo di prospetto nonché quotati su un mercato regolamentato», il che comporterebbe la vigilanza della Consob sulle informazioni contenute nel prospetto informativo e sugli stessi intermediari che gestirebbero i prodotti in questione. Una vera boccata d'ossigeno questo il senso del testo messo a punto dall'Abi - per le piccole e medie imprese che potrebbero così reperire risorse fresche sul mercato invece di ricorrere al capitale di rischio. «Per le persone fisiche e gli enti non commerciali che investono in organismi di investimento collettivo del risparmio ovvero in società di investimento con attivo prevalentemente investito in partecipazioni in società a ridotta capitalizzazione - si legge nella proposta di emendamento all'art. 23 del ddl liberalizzazioni è prevista una detrazione di imposta commisurata ad un ammontare massimo dell'investimento annuale». A tal fine il suggerimento dell'Abi, contenuto però nella relazione, sarebbe quello di introdurre una detrazione annuale massima dell'imposta lorda di circa 245 euro. Mentre per le imprese che investono negli stessi fondi small cap, verrebbe applicato lo stesso «regime speciale previsto per la cessione di partecipazioni dirette in imprese». Per la copertura finanziaria del provvedimento, si legge nella proposta, si ricorrerebbe «alle risorse stanziare dal Fondo per la finanza d'impresa, istituito dalla Finanziaria 2007». La ricetta, sul modello inglese, parte dal presupposto che in Italia non esistono fondi specializzati in small cap: «Solo 10 fondi di diritto italiano investono, non in via esclusiva, in tale segmento di imprese», spiega Abi. Qualche problema, però, potrebbe arrivare da Bruxelles, che già nel 2003 aveva acceso i riflettori su una proposta molto simile presentata dal governo italiano. Denominazione del fondo Bim A zionario Small Cap Italia Capitalg est Small Cap Capital AM Small Cap Italy Leonardo Small Caps Optima Small Caps Italia Fondi d'Ersele Piccole e Medie imprese BNL A zioni Italia PMI Symphon ia A zionario Italia Small Caps CA-AM Mid Cap Italia Nextra A zioni PMI Italia Peso % primi 5 titoli in portafoglio MKT CAP media primi 5 titoli in portafoglio* 20,7 16,9 16,9 20,5 22,9 20,9 20,2 14,4 13,3 12,8 2,1 miliardi 3,1 miliardi 1,1 miliardi 28,9 miliardi 2,4 miliardi 3,4 miliardi 830 milioni 2,8 miliardi 4,5 miliardi 2,0 miliardi *dati in euro CHI GIÀ OPERA ANCHE SULLE SMALL CAP ITALIANE Fonte: A bi su da ti Borsa Italiana

Alitalia, ultima chiamata Poi rotta verso il Tribunale

Il cda della compagnia di bandiera rinvia ancora la scelta del partner: «Decisione entro il 15 dicembre». A sole due settimane dalla chiusura del bilancio. Fredda AirFrance e Lufthansa

FRANCESCO NATI Ultimo appello per Alitalia che, se non riuscirà a individuare un partner entro il 15 dicembre, sarà costretta a portare i libri contabili in Tribunale. L'ennesima fumata nera è arrivata dal cda di ieri, convocato per fare il punto con l'advisor Citi sulla rosa dei pretendenti in corsa. Pretendenti che, stando anche alle dichiarazioni filtrate dalla Magliana, avrebbero dovuto uscire allo scoperto già a metà novembre. Invece, ad oggi, l'unica lista disponibile è quella di chi ha dato forfait e l'unico segnale emerso dopo la lunga riunione del board è stato un nuovo rinvio. «Secondo quanto riferito dall'advisor Citi - si legge nella nota diffusa dal cda - stanno proseguendo gli approfondimenti con l'obiettivo di porre i soggetti interessati nelle condizioni di poter formulare proposte non vincolanti entro la prossima settimana». Tali proposte saranno «sottoposte al Consiglio di amministrazione, ai fini dell'attribuzione a un soggetto di un periodo di negoziato in esclusiva, dopo che le stesse saranno state esaminate dagli advisor di Alitalia per gli aspetti di rispettiva competenza». In tale quadro, conclude la nota, «si prevede che la riunione del cda convocata per individuare il soggetto con cui avviare il negoziato in esclusiva possa tenersi entro la metà di dicembre». Un'altra doccia fredda per il mercato, arrivata per fortuna dopo la chiusura di Borsa (il titolo Alitalia ha perso l'1%), che riporta prepotentemente in pista l'ipotesi del fallimento. La nuova scadenza cade, infatti, a soli 16 giorni dalla chiusura di bilancio. Sarà l'ultima chance per la compagnia italiana che si presenterà all'appuntamento del 31 dicembre con le casse vuote (nei nove mesi ha segnato un «rosso» di 255 milioni) e l'obbligo di una ricapitalizzazione da almeno 1,2 miliardi. Se per quella data non ci sarà un partner, lo Stato non potrà più intervenire e la procedura fallimentare sarebbe l'unica soluzione. Insomma, Alitalia è appesa a un filo. Anche perché è proprio l'aumento di capitale a spaventare i possibili acquirenti. A cominciare da Air France, che sarebbe disposta a intervenire solo con un'operazione «carta contro carta». Sembra che il gruppo stia giocando al gatto col topo: «Non c'è niente di deciso. Può essere e può non accadere», ha dichiarato in serata il presidente del vettore d'Oltralpe, Leo Van Wijk. Mentre al colloquio di ieri tra il premier Romano Prodi e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, non si è parlato di Lufthansa. «La proposta della compagnia tedesca, sempre che sia sul tavolo, sarà esaminata in modo approfondito», ha detto Prodi davanti a una Merkel evasiva («aspettiamo, vediamo»). L'unico a metter mano al portafoglio potrebbe essere Carlo Toto, numero uno di AirOne che, assieme a Intesa, da sempre è pronto a un'offerta cash. Ma il Tesoro, per ora, continua a voltarsi dall'altra parte.

Giornale di Brescia

1 articolo

La società di esazione (51% Agenzia delle Entrate e 49%Inps) in 6 province ha iscritto 20mila ipoteche

Esatri Equitalia, entrate 2007 su dell'87%

Alessandro Cheula BRESCIA Oltre 150mila preavvisi di fermo-macchina e 20mila ipoteche. Sono alcune delle cifre operative di Equitalia Esatri, la società di riscossione tributi che opera in sei province della Lombardia, Brescia compresa. Dal privato al pubblico. Una delle poche funzioni che hanno fatto il percorso inverso rispetto alle privatizzazioni è la riscossione dei tributi. Con la riforma Tremonti è passata in mano pubblica attraverso la costituzione di Riscossione Spa, ora Equitalia spa, il cui capitale è ripartito tra Agenzia delle Entrate al 51% e Inps al 49%. Equitalia ha rilevato i pacchetti azionari di tutte le 37 concessionarie che operavano nella riscossione dei tributi, Tra queste anche Esatri, il cui amministratore delegato è Giancarlo Rossi, reduce da un convegno tenuto lunedì scorso su «Equitalia per gli Enti locali: una proposta per la riscossione sul territorio». Il nodo della esazione sta tutto qui: come atteggiarsi nei confronti del contribuente e come mediare tra legittimo interesse pubblico (dello Stato) e lecite esigenze del contribuente (del cittadino). Ma quali sono i risultati conseguiti ad un anno dall'entrata in vigore della riforma? «Senza dubbio il forte incremento della riscossione rispetto all'anno scorso - risponde Rossi - basti pensare che nel 2006 dall'intero sistema nazionale vennero riscossi 1,8 miliardi di euro; per l'anno in corso, su un obiettivo di 2,1 miliardi, al 31 agosto scorso erano stati raggiunti 2 miliardi, pari al 97% del budget annuale; rispetto al medesimo periodo del 2006 l'incremento è stato dell'87%». Ma ciò che interessa ai contribuenti inadempienti o morosi sono le azioni esecutive, ossia quell'attività non certo accattivante ma vista come indebita arroganza occhiuta con cui i tributi vengono riscossi forzosamente. «Questione delicata - prosegue Rossi - per ciò abbiamo dato grande importanza al rapporto coi cittadini, ponendo attenzione sia alla comunicazione sia all'assolvimento delle azioni esecutive. In particolare per queste ultime sono state dettate regole, comuni a tutti gli Agenti, affinché le procedure siano le meno invasive possibili nonché rapportate all'oggettivo importo del debito d'imposta. Per il recupero di somme di ridotta entità si procede con solleciti piuttosto che con iscrizioni ipotecarie o fermi amministrativi». Va detto, spiega Rossi con didattica ma non burocratica puntualità, che nel corso degli anni sono stati forniti agli agenti della riscossione numerosi strumenti esecutivi: dall'iscrizione di ipoteca su beni immobili al fermo degli autoveicoli, dal pignoramento degli stipendi e dei crediti in generale a quello dei conti correnti bancari. «Da ultimo anche la compensazione tra debiti e crediti e il blocco dei pagamenti da parte della pubblica Amministrazione nei confronti dei creditori morosi». I fermi-macchina e le iscrizioni ipotecarie sono gli strumenti più utilizzati, ma sempre in rapporto al valore del debito». L'Agenzia delle Entrate, in quanto detentrica del 51% di Equitalia, somma in sé anche le funzioni della riscossione, oltre a quelle dell'accertamento. Equità è la risposta all'evasione e all'elusione dei tributi. Non solo quelli a favore dell'Erario ma pure degli enti locali. Equitalia Esatri, conclude Rossi, si pone come interlocutore per l'intero ciclo delle entrate anche di Regioni, Province, Comuni e Consorzi. Il successo del recente convegno organizzato da Equitalia ne è una conferma. ©

Il Giornale

1 articolo

Gazprom, tre mosse per conquistare l'elettricità italiana

Paolo Giovanelli da Milano Eni, Enel e, forse, anche Edison. Dopo lo sbarco in Italia nel settore del gas, ora Gazprom vuole entrare anche nel settore della produzione di elettricità. E potrebbe farlo attraverso due e forse anche tre produttori italiani: «Con Gazprom stiamo ragionando su una lista di asset per una partecipazione di minoranza» ha detto ieri l'amministratore delegato Enel, Fulvio Conti. «È da molto che ne parliamo. Credo che sia nel loro interesse fare presto e bene: la palla è nel loro campo» ha aggiunto. Ma il gruppo russo guarda «anche ad asset dell'energia elettrica dell'Eni», gli ha fatto eco da Mosca il numero uno di Gazprom Export, Alexander Medvedev, in uno scambio di battute con l'agenzia Apcom. E oggi l'ad Eni, Paolo Scaroni, sarà a Mosca per incontrare il numero uno di Gazprom, Alexey Miller. Sembra che sul tavolo ci sia proprio anche la questione Enipower. Senza contare che anche Foro Buonaparte potrebbe entrare nel gioco dello scambio gas contro elettricità: «Gazprom sta negoziando un po' con tutti - ha detto ieri l'ad Edison, Umberto Quadrino - anche con noi. Nulla di concreto al momento, ma spero che per fine anno ci siano delle novità». I russi stanno così giocando su tre tavoli, sapendo di avere la carta vincente nel gas. E infatti, dicono i gruppi italiani interessati, non sembrano avere fretta. In cambio hanno ottenuto dall'Eni che entrasse a fare costose ricerche in Russia per un metano che dovrà comunque essere venduto a Gazprom, perché la società russa ha il monopolio in casa propria. E, naturalmente, stanno trattando anche per una presenza in Enipower. Situazione simile anche con l'Enel, che non solo è entrata assieme all'Eni nella società che farà le ricerche di idrocarburi, ma che sta proponendo al gruppo moscovita anche una partnership sui mercati dell'Est Europa. Edison, ammesso che le trattative vadano in porto, non ha nessun interesse a sviluppare giacimenti in Russia, ma può pur sempre offrire una partecipazioni nelle sue centrali. Insomma, gli italiani offrono di diventare non solo più clienti, ma partner. Con un messaggio: all'apertura del mercato russo può corrispondere una contropartita su quello italiano. Per il momento la potenza delle centrali italiane messa a disposizione dei russi dovrebbe ammontare a non molte centinaia di megawatt, ma in impianti recenti e molto efficienti. Non a caso Quadrino ieri ha sottolineato che «finalmente i prezzi dell'energia nel nostro Paese sono più bassi rispetto al resto dell'Europa». A dire il vero, non è che il costo dell'elettricità sia sceso in Italia, ma «nel resto dell'Europa fa freddo e la capacità produttiva è corta, quindi il prezzo dell'energia si alza e in alcuni giorni siamo esportatori netti di energia elettrica, con un saldo positivo tra import ed export». Ieri, infine, Gazprom ha firmato un contratto di fornitura solo «sperimentale» e della durata di un anno per 1,7 miliardi di metri cubi di gas con il consorzio di utility formato da Aem, Asm e Hera, riferisce il settimanale russo Expert, che conferma che il gruppo russo ha in corso colloqui anche «con altre società».

Il Giorno

1 articolo

VOTO IN CONSIGLIO

Roma taglia i fondi Il bilancio perde trecentomila euro

- LODI -

TECENTOMILA EURO in meno dallo Stato. Con quest'ultima sorpresa, dovuta all'improvvisa decisione del ministero dell'Interno, si è chiuso l'anno finanziario del Comune. I soldi per coprire il «buco», sono stati trovati senza difficoltà nelle pieghe del bilancio, che questa sera il Consiglio comunale chiuderà con il voto definitivo. La questione, che ha sollevato la netta opposizione del sindaco Lorenzo Guerini, è oggetto di un contenzioso fra gli enti locali e lo Stato. L'Anci, associazione che raggruppa i Comuni, di cui per la Lombardia è presidente lo stesso Guerini, ha già annunciato che senza un accordo con Roma si arriverà anche al ricorso al Tar. La scorsa settimana 30 sindaci del Lodigiano erano andati dal prefetto per protestare per i tagli decisi da Roma, giustificati con un presunto aumento dell'Ici, chiedendo un intervento immediato.

FRA GLI ARGOMENTI della seduta di oggi, oltre ad alcune interpellanze della minoranza, anche la ratifica della convenzione fra l'Asl e il Comune per il rilancio del museo Gorini e della sua collezione di reperti anatomici. Il museo sarà inserito, dopo lunghe trattative, all'interno del sistema turistico della città. Esisterà quindi un biglietto unico per potere visitare i musei cittadini. Anche gli orari di apertura saranno ampliati per consentire a un maggior numero di turisti l'accesso alla struttura di proprietà dell'Azienda sanitaria locale.

Gui.Ba.

Il Manifesto

2 articoli

Il tracollo di Freddie Mac

Precipitano in borsa - sommersi dalle perdite - i titoli dell'istituto pubblico che cartolarizza i mutui. Intanto il dollaro ha ripreso la discesa verso quota 1,50 sull'euro Subprime Il settore immobiliare continua a perdere colpi, trascinando con sé il settore del credito e i consumi
Galapagos

Le borse ieri hanno tirato il fiato, ma non tutti i titoli hanno brindato: le azioni della Freddie Mac (una società pubblica legata al settore dei mutui) a un paio di ore dalla chiusura della contrattazioni a New York erano sotto di oltre il 30%. Intanto la crisi del settore edilizio e immobiliare sembra non arrestarsi: ieri è stato comunicato che in ottobre l'apertura di nuovi cantieri ha registrato un piccolo rimbalzo, mentre la concessione di nuove licenze edilizie è crollata ai livelli più bassi degli ultimi 14 anni. E a livelli bassissimi è sceso anche il dollaro che ha stabilito un nuovo record negativo sull'euro scendendo oltre quota 1,48.

La notizia - non inattesa - che ha messo in fibrillazione i mercati è stata quella che la Freddie Mac, il colosso pubblico Usa che si occupa della cartolarizzazione dei crediti ipotecari accessi per l'acquisto di immobili, ha comunicato perdite superiori alle attese nel terzo trimestre. Al tempo stesso è stata costretta a aumentare le riserve per far fronte ai crediti a rischio. Le perdite nette tra luglio e settembre ammontano a 2 miliardi di dollari (3,29 dollari ad azione, contro i 2,16 dollari ad azioni attesi dagli analisti), in netto rialzo rispetto alla perdita di 715 milioni di dollari di un anno fa.

L'istituto ha anche fatto sapere che dimezzerà i dividendi attesi per quarto trimestre e di avere «apostato» a riserva 1,2 miliardi di dollari per far fronte ai crediti a rischio. Inoltre, Freddie Mac ha iniziato ad aumentare i compensi agli avvocati per garantire il pagamento dei prestiti ipotecari, la sua prima fonte di guadagno. Che la Freddie Mac non stia messa bene è confermato dal fatto che la compagnia ha ingaggiato Goldman Sachs e Lehman Brothers per farsi aiutare in una operazione di aumento di capitale. Infine ha fatto sapere che il valore netto dei suoi asset è sceso di circa 8,1 miliardi di dollari nel terzo trimestre.

Ma la crisi dei mutui Usa non colpisce solo Freddie Mac: sempre ieri è stato comunicato che Mark Ernst, il numero uno della H&R Block, noto studio di consulenza tributaria, ha rassegnato le dimissioni a causa delle ingenti perdite registrate dalla società nella divisione subprime. La H&R Block ha perso in 15 mesi (ma i dati si fermano al 31 luglio e quindi la situazione oggi dovrebbe essere ulteriormente peggiorata) 736,2 milioni di dollari; gran parte di queste perdite sono legate alla divisione prestiti subprime, Option One Mortgage. Ad aprile lo studio aveva accettato di vendere l'unità per circa 1 miliardo di dollari al fondo di private equity Cerberus Capital Management, ma l'accordo però è saltato a causa della crisi immobiliare che ha investito gli Stati Uniti.

E della crisi immobiliare non si vede il fondo, anche se in ottobre l'apertura di nuovi cantieri ha fatto registrare un dato inatteso, cioè una crescita del 3%. Si tratta del primo rialzo mensile negli ultimi quattro mesi. In compenso i permessi per l'avvio di nuovi cantieri sono scesi del 6,6%, ai minimi da 14 anni. E la discesa delle licenze edilizie significa che nei prossimi sei mesi è destinata anche a diminuire l'apertura di nuovi cantieri, indebolendo ulteriormente il contributo del settore alla crescita del Pil.

Come sostengono quasi tutti gli analisti, la crisi dei mutui (non solo quelli subprime) produrrà effetti negativi ancora per molti mesi. Di qui la convinzione che la Fed seguirà a far scendere il costo del denaro per cercare di abbassare il costo dei mutui indicizzati e dare fiato anche alle vendite al consumo, che negli Usa, per la quasi totalità, sono fatte con carte di credito. Altro settore a forte

rischio, visto che milioni di cittadini Usa non pagano le rate del credito al consumo a causa dei crescenti interessi applicati dalle banche.

Questo spiega (in parte) perché il dollaro abbia ripreso a perdere quota. C'è, infatti, la convinzione che i tassi di interesse statunitensi scenderanno quanto prima di un altro quarto di punto, per passare al 4,25 dall'attuale 4,50%. Uno scenario che viene scontato al 100% dal mercato dell'eurodollaro. Il contratto dicembre 2007 sui Fed fund continua infatti a prezzare completamente un nuovo allentamento del credito da parte della Fed nella riunione prevista per il prossimo 11 dicembre. Ovviamente il differenziale dei tassi (quelli praticati dalla Bce, intenzionata a non farli scendere, e quelli negli Usa destinati, invece, a calare) da solo non spiega la discesa del dollaro. La moneta statunitense soffre del forte rallentamento dell'economia e dello spostamento di capitali che cercano investimenti in altre economie (e monete), come dimostrano i sempre i minori investimenti esteri che caratterizzano i movimenti di capitali verso gli Stati Uniti.

Un'altra mina Usa: i bond municipali

Joseph Halevi

Nella vicenda del subprime, le cose stanno venendo a galla mano mano che procede la circolazione del veleno nelle vene dell'economia. Il Financial Times del 7 novembre riportava che negli Stati Uniti esistono circa 2.500 miliardi di buoni municipali, considerati estremamente sicuri. Nell'economia in cui il debito deve diventare la fonte di plusvalenze (rendite) finanziarie per chi lo assicura, i buoni sono stati emessi non solo dai comuni ma anche da organismi quali i provveditori scolastici. Come al solito questi buoni sono stati «impacchettati» in veicoli di investimento complessi con cui i vari enti pubblici e hanno effettuato operazioni di investimento leveraged per comperare prodotti reali, come gli autobus gialli adibiti al trasporto delle scolaresche.

Oggi non siamo sicuri che questi 2500 miliardi di buoni municipali esistano. Infatti, come conseguenza della crisi del subprime il relativo mercato sta scomparendo. Le transazioni si sono rarefatte al punto che il mercato di titoli municipali sta svanendo e con esso, ovviamente, il valore dei buoni. Da essi dipendono spesso anche le pensioni dei dipendenti comunali. Questi buoni sono molto ambiti perchè sottoposti a defiscalizzazione. La crisi di questa classe di titoli - ancora non emersa, perchè si conta sul fatto che le autorità federali (la solita Fed) si muoveranno in caso di crisi al salvataggio - deriva dall'esposizione al mercato dei subprime e dei famigerati «veicoli complessi» da parte società assicuratrici dei titoli municipali.

Qui scopriamo un altro inghippo su cui si basa l'economia flessibile fondata sul gioco delle tre carte, tanto amata dagli Alesina-Giavazzi-Ichino di turno. Le maggiori finanziarie che si specializzano nell'assicurazione di buoni emessi dai comuni sono quattro: Ambac, Mbia, Financial Guarantee Insurance Company e Financial Security Assurance. Esse stanno subendo perdite sul fronte dei subprime e stanno perdendo quota nei confronti delle agenzie di rating. Queste ultime sono a loro volta delle società (in effetti delle surrogate finanziarie) che dovrebbero valutare imparzialmente sia titoli che enti e le stesse società finanziarie. La possibile perdita della certificazione di triple A (AAA) da parte delle società assicuratrici dei buoni municipali (chiamate anche monoline) metterà in crisi gli stessi buoni e la capacità degli enti locali che li emettono di finanziare il loro debito. Tale debito è reale, nel senso che dal suo finanziamento dipendono scuole, pensioni dei dipendenti pubblici, trasporti ecc.

Il collegamento tra la situazione precaria in cui si trovano le monoline e gli enti locali, soprattutto quelli meno ricchi, è il seguente. Una volta assicurato il titolo emesso dall'ente la monoline può, dietro pagamento, conferire una valutazione triple A alla posizione finanziaria dell'ente, che quindi può immettere sul mercato ulteriore debito attraverso nuovi titoli ed operazioni leveraged. La rivendita della certificazione triple A si effettua soprattutto verso i comuni, le cui finanze non sono in buono stato. L'ente paga inoltre un premio di rischio alla società assicuratrice nel caso il buono andasse «male». Ora che le monoline assicuratrici stanno a loro volta per decadere dalla classifica di triple A, la differenza tra buoni dei comuni e quelli del Tesoro Usa si sta divaricando; mentre nel passato i due tipi di titoli si muovevano assieme. L'eventuale ripercussione sui titoli municipali sarebbe talmente grave, per via dell'impatto su stipendi, servizi e pensioni, che le società di rating si tranquillizzano contando unicamente in un salvataggio da parte del governo.

Il Messaggero

2 articoli

Ieri il "cda" ha approntato la replica a Bankitalia: il valore di mercato si aggira sui 150 milioni

Derivati, Intesa risponde a Draghi: la situazione è sotto controllo

Sono 40 mila le posizioni con la clientela. Uno solo, Romulus, il conduit estero. Accorgimenti sull'organizzazione

La sede della Banca d'Italia ROMA - Intesa Sanpaolo risponde a Bankitalia: le esposizioni in derivati sono assolutamente sotto controllo, l'autovalutazione compiuta non ha fatto emergere particolari elementi di criticità. Ieri il consiglio di sorveglianza presieduto da Giovanni Bazoli, secondo quanto risulta a Il Messaggero, avrebbe approvato la risposta alla lettera della vigilanza del 7 agosto scorso con la quale l'Autorità chiedeva a tutte le banche un check up sulle attività in strumenti finanziari. Intesa, in considerazione dell'ispezione in corso da parte di Bankitalia, ha ottenuto una proroga del termine per rispondere da metà ottobre a fine novembre. Oltre alla Superbanca oggetto di ispezione sarebbero anche Unicredit, Bnl e Popolare di Vicenza. Grande attenzione e curiosità dei consiglieri sui numeri "sensibili" forniti e contenuti anche nel verbale della riunione allegato alla risposta. Un dato per tutti: il valore di mercato market to market - delle posizioni nette in attivo e passivo di Intesa con la clientela si aggira attorno a 150 milioni. Le posizioni in derivati sono circa 40 mila a fronte di 10 milioni di clienti. Naturalmente la fetta più alta dei rapporti farebbe capo alla Banca dei Territori anche se alcune posizioni risiedono nelle banche partecipate. Infine, qualche consigliere avrebbe chiesto esplicitamente il numero dei "conduit", cioè dei veicoli esteri della banca attivi nelle cartolarizzazioni. Secca e sorprendente la risposta: uno solo, si chiama Romulus, ha sede in Lussemburgo e le sue posizioni sono marginali. E i reclami e i contenziosi con la clientela in tema di questi strumenti finanziari sofisticati? Poco significativi. Emerge quindi un quadro rassicurante della situazione. Che coincide anche con le parole del consigliere delegato Corrado Passera che ha definito qualche settimana fa "fisiologica" l'esposizione della Superbanca. L'autovalutazione chiesta da via Nazionale anche riguardo l'adeguatezza dell'organizzazione interna per gestire questo tipo di attività non avrebbe fatto affiorare elementi di criticità. Andrà messa a punto più compiutamente l'attività delle banche partecipate. E comunque accorgimenti migliorativi saranno predisposti nell'organizzazione della capogruppo: sfasature sarebbero venute a galla in relazione alla sintonizzazione delle procedure legate alla fusione tra le due banche. Il check up positivo di Intesa unito a quello altrettanto tranquillizzante di Unicredit, l'altra Superbanca italiana conferma quanto le autorità di vigilanza vanno ripetendo da tempo: il sistema bancario è solido e la crisi americana dei mutui subprime non l'ha indebolito.

Una modifica doveva fermare le richieste della Gerit Spa per gli arretrati ultra decennali Se la Camera non interverrà guai a raffica UN CAOS SENZA FINE L'ANNUNCIO DEL 21 OTTOBRE

Multe "pazze" dimenticate dalla Finanziaria

Nel testo del Senato nessuna traccia della norma anti-vessazioni promessa al Comune LA FINANZIARIA APPROVATA DAL SENATO ORA È ALLA CAMERA PER LE EVENTUALI MODIFICHE

di LUCA LIPPERA Non c'è e nessuno può dire se alla fine ci sarà. Il Senato non ha inserito nella Finanziaria la norma che decine di migliaia di romani attendevano per difendersi dalla follia della "multe pazze". Il Comune di Roma, a metà ottobre, aveva avuto dal Governo l'impegno a inserire nella legge un emendamento che avrebbe messo fine alle richieste della Gerit per contravvenzioni vecchie di dieci e addirittura di quindici anni. Ci fu, secondo l'assessore capitolino al Bilancio, Marco Causi, un «preciso impegno» del Ministero dell'Economia. Ma i senatori, evidentemente, hanno sorvolato sulla vicenda e ora l'infernale macchina della riscossione rischia di scaricarsi di nuovo con veemenza sui cittadini. Anche in caso di verbali che dovrebbero essere morti e sepolti. Quando la Finanziaria è arrivata, al completo, agli uffici legislativi dei gruppi politici di Palazzo Madama, ci si è resi conto che la parola multe non veniva neppure citata. «Ho saputo che il Senato non ha varato la norma che noi stessi abbiamo auspicato K dice Attilio Befera, amministratore delegato di Equitalia, la società del Ministero dell'Economia da cui dipende la Gerit K A questo punto si può soltanto sperare che si intervenga alla Camera con l'approvazione di un emendamento. I nostri esperti sono a disposizione per studiare una norma capace di scongiurare le vessazioni lamentate da moltissimi cittadini». Il problema, tanto per non dimenticarlo, è presto detto. Migliaia di romani hanno ricevuto Avvisi di Mora e Atti Esecutivi per multe che risalivano addirittura alla fine degli Anni Ottanta e al principio degli Anni Novanta. Si tratta, evidentemente, di contravvenzioni ormai prescritte. Ma la Geret Spa, subentrando al vecchio concessionario, il Monte dei Paschi, le ha dissepolte dagli archivi e le ha spedite ugualmente. In questo modo nessuno, un giorno, potrà accusare la concessionaria per la riscossione di aver causato una perdita all'Erario. Ma i destinatari, che in questo "gioco" non c'entrano nulla, sono entrati nel panico. Alcuni, spaventati, hanno pagato (anche se potevano far valere la prescrizione). Altri hanno dovuto avventurarsi in complicatissimi (e spesso costosi) ricorsi. Altri ancora non sanno più cosa fare. Il Comune, subissato di proteste (il grosso delle multe nasce dai vigili, anche se tanti tra i vecchi verbali provenivano dalla Polizia Stradale), ha cercato una via d'uscita. Così l'assessore Causi era riuscito ad avere, dal Governo, l'impegno a inserire una norma ad hoc nella Finanziaria: i cittadini non avrebbero più ricevuto richieste per gli arretrati ultra-decennali e il contenzioso sarebbe stato risolto con un accordo tra nuovo e vecchio conc e s s i o n a r i o . In sostanza, si metteva fine alle vessazioni, con migliaia di persone costrette a file disumane per verbali che in realtà erano prescritti. Ma in Senato è accaduto qualcosa. Secondo alcune voci, alcuni parlamentari si sono opposti all'emendamento. Così la Camera diventa l'ultima spiaggia. Se non verrà approvato un emendamento, ricomincerà la giostra della follia, con casi come quello della donna che ricevette un Avviso di Mora per una multa che il figlio non poteva aver ricevuto: alla data del verbale era in coma e poi morì. I deputati eletti a Roma sono decine. Non resta che aspettare e vedere.

Foto: La pagina del 21 ottobre scorso con la notizia che il Comune aveva avuto dal Governo l'impegno ad occuparsi di multe "pazze" nella Legge Finanziaria I VERBALI 3,2 mln L'INCASSO 96 mln LA CIFRA CHE IL COMUNE SI ASPETTA DI INCASSARE DALLE MULTE SECONDO IL BILANCIO DI PREVISIONE OGNI ANNO A ROMA VENGONO ELEVATE 3 MILIONI E 200 MILA MULTE, UNA MOLE DI CARTA DIFFICILE DA GESTIRE

Il Resto del Carlino

1 articolo

Il testo della circolare del Ministero

LA CIRCOLARE ministeriale 77901 del 10 agosto 2007 ricorda: «Per quanto riguarda gli impianti semaforici regolati sulla velocità dei veicoli, si ribadisce che tali dispositivi non sono coerenti con le disposizioni del Nuovo Codice della Strada e del connesso regolamento... Né è previsto che il suo ciclo sia comandato dal superamento di un dato limite di velocità».

Il Sole 24 Ore

33 articoli

Commercialisti. La lista Corradi non viene riammessa

Giustizia e Tar rigettano le istanze «anti-unione»

LA SENTENZA Non è sufficiente impugnare il decreto che ha indetto il voto locale senza fare ricorso contro la proclamazione degli eletti

Laura Cavestri MILANO Doppia "bocciatura" per gli oppositori all'Albo unico tra dottori commercialisti e ragionieri. A dieci giorni dalle elezioni del Consiglio nazionale, il ministero della Giustizia ha respinto le istanze con le quali Italo Corradi, candidato presidente per la lista «Non mollare», chiedeva di essere riammesso alla competizione e nello stesso tempo di escludere le compagini "rivali" «Guardare lontano», di Claudio Siciliotti, e quella dei ragionieri, di Francesco Distefano. Contemporaneamente, il Tar dell'Emilia-Romagna ha dato torto a un dottore commercialista che chiedeva l'annullamento della delibera con cui il consiglio dell'Ordine aveva convocato le elezioni del 31 maggio. Con argomentazioni che possono condizionare gli analoghi ricorsi pendenti. Il ministero della Giustizia ha confermato l'inammissibilità della lista di Corradi per «carezza di requisiti territoriali», perché «composta da candidati di sole tre regioni anziché quattro». Inoltre, gioca contro anche il «deposito tardivo» dell'ultima versione della lista, ripresentata il 7 novembre, con due nuovi candidati, mentre il termine era il 31 ottobre. Infine, sulla presunta esclusione dall'elettorato passivo - secondo Corradi - per chi ha già svolto due mandati in seno ai Consigli nazionali attuali (che avrebbe stoppato la corsa di Siciliotti e Distefano) via Arenula chiarisce che le disposizioni, agli articoli 25 e 64 del decreto legislativo 139/2005, valgono a regime e non in fase transitoria. Con l'Albo unico, insomma, si apre un capitolo nuovo che, in un certo senso, fa "tabula rasa" di criteri e regole utilizzate dagli organi uscenti. Ad eccezione - spiega la Giustizia - come prevede l'articolo 68 del decreto 139/05, dell'elezione del presidente dell'Albo unico: un dottore commercialista già presidente di un Ordine locale. Il Tar Emilia-Romagna, sezione I, sede di Parma, ha respinto la richiesta di annullamento (con sentenza 536/07) di un dottore commercialista, del decreto per le elezioni del 31 maggio. Un ricorso «improcedibile» perché - spiegano i giudici - l'eventuale annullamento della convocazione dell'assemblea elettorale non comporta automaticamente l'illegittimità degli atti successivi. E, in ogni caso, era l'atto di proclamazione degli eletti a dover essere impugnato (entro un certo periodo di tempo), poiché «destinato a recepire le illegittimità eventualmente verificatesi» nelle fasi precedenti le elezioni. Un'interpretazione che potrebbe segnare l'esito dei numerosi ricorsi pendenti - una ventina - nei diversi Tar regionali.

Correzioni per il digitale terrestre

ARTICOLO 14 Razionalizzazione dei servizi aggiuntivi - Beni culturali 1. Al fine di assicurare efficienza ed efficacia nell'erogazione dei servizi aggiuntivi di cui all'articolo 117 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, strumentali alla migliore fruizione dei beni culturali, razionalizzando le risorse disponibili, l'affidamento dei servizi stessi avviene in forma integrata rispetto sia alle varie tipologie indicate nel medesimo articolo 117 che ai diversi istituti e luoghi della cultura, nei quali i servizi devono essere svolti, presenti nel territorio di rispettiva competenza, da parte delle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici e degli Istituti dotati di autonomia speciale del ministero per i Beni e le attività culturali. 2. Con decreto di natura non regolamentare del ministro per i Beni e le attività culturali, nel rispetto delle norme dell'ordinamento comunitario, tenendo conto della specificità delle prestazioni richieste nonché delle esperienze e dei titoli professionali occorrenti, è disciplinata l'organizzazione dei servizi aggiuntivi sulla base dei principi di cui al presente articolo, tra l'altro prevedendo che, in prima applicazione, l'affidamento integrato dei servizi avvenga, se necessario, anche con termini iniziali differenziati, garantendo la naturale scadenza dei rapporti concessori in corso. 3. In attesa dell'entrata in vigore della disciplina sull'affidamento integrato dei servizi aggiuntivi di cui ai commi 1 e 2, i rapporti comunque in atto relativi ai medesimi servizi restano efficaci fino alla loro naturale scadenza, ovvero, se scaduti, fino all'aggiudicazione delle gare da bandirsi entro il 28 febbraio 2008. ARTICOLO 14-bis Debiti contributivi 1. Per le imprese, enti ed organismi di spettacolo in stato di crisi attestato dalle competenti direzioni provinciali del lavoro, l'accantonamento di cui all'articolo 2, quarto comma, della legge 8 gennaio 1979, n. 7, è applicabile, relativamente ai debiti contributivi iscritti a ruolo alla data del 30 settembre 2007, e costituisce garanzia ai fini dell'ammissione al beneficio di cui al comma 3-bis dell'articolo 3 del decreto legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2002, n. 178. L'ente impositore, tenuto conto delle compatibilità del proprio bilancio, stabilisce i requisiti e le procedure per l'ammissione al beneficio. ARTICOLO 15 Rinnovi contrattuali 2006-2007 - Autorizzazione di spesa 1. Per fare fronte ai maggiori oneri contrattuali del biennio 2006-2007 relativi all'anno 2007, derivanti dall'applicazione degli accordi ed intese intervenute in materia di pubblico impiego nell'anno 2007, è autorizzata, in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 1, commi 546 e 549, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, una spesa massima di 1.000 milioni di euro lordi, per la retrodatazione al 1° febbraio 2007 degli incrementi di stipendio per i quali gli atti negoziali indicati nei commi 2, 3 e 4 hanno previsto decorrenze successive al 1° febbraio 2007. 2. La disposizione di cui al comma 1 trova applicazione per il personale delle amministrazioni dello Stato destinatario di contratti collettivi nazionali relativi al biennio 2006-2007 definitivamente sottoscritti entro il 1° dicembre 2007. 3. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì al personale statale in regime di diritto pubblico per il quale, entro il termine del 1° dicembre 2007, siano stati emanati i decreti di recepimento degli accordi sindacali o dei provvedimenti di concertazione relativi al biennio 2006-2007. 4. La disposizione di cui al comma 1 trova applicazione anche nei confronti del personale dipendente dalle amministrazioni del settore pubblico non statale per il quale, entro il 1° dicembre 2007, siano stati sottoscritti definitivamente i contratti collettivi nazionali relativi al biennio 2006-2007. 5. Gli importi corrisposti ai sensi dei commi 1, 2, 3 e 4 costituiscono anticipazione dei benefici complessivi del biennio 2006-2007 da definire, in sede contrattuale, dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria per l'anno 2008. ARTICOLO 16 Disposizioni in materia di sistema digitale terrestre 1. Entro centoventi giorni dalla data di entrata

in vigore del presente decreto, i produttori ovvero gli importatori di apparecchi televisivi sono tenuti ad apporre sullo schermo e sull'imballaggio esterno degli apparecchi televisivi riceventi in sola tecnica analogica una etichetta delle dimensioni non inferiori a cm 24x10 con la scritta: «questo televisore non è abilitato a ricevere autonomamente trasmissioni in tecnica digitale». Per gli apparecchi già distribuiti ai rivenditori l'obbligo grava su questi ultimi. 2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli apparecchi televisivi venduti dalle aziende produttrici ai distributori di apparecchiature elettroniche al dettaglio sul territorio nazionale integrano un sintonizzatore digitale per la ricezione dei servizi della televisione digitale. 3. Entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli apparecchi televisivi venduti ai consumatori sul territorio nazionale integrano un sintonizzatore digitale per la ricezione dei servizi della televisione digitale. 4. All'articolo 2-bis, comma 5, del decreto legge 23 gennaio 2001, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, come modificato dall'articolo 19, comma 1, del decreto legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, le parole: «entro l'anno 2008» sono sostituite dalle seguenti: «entro l'anno 2012». 4-bis. Al Testo unico della radiotelevisione, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 2, comma 1, la lettera p) è sostituita dalla seguente: «p) "ambito locale televisivo" l'esercizio dell'attività di radiodiffusione televisiva in uno o più bacini, comunque non superiori a dieci, anche non limitrofi, purché con copertura inferiore al 50 per cento della popolazione nazionale; l'ambito è denominato "regionale" o "provinciale" quando il bacino di esercizio dell'attività di radiodiffusione televisiva è unico e ricade nel territorio di una sola regione o di una sola provincia, e l'emittente non trasmette in altri bacini; l'espressione "ambito locale televisivo" riportata senza specificazioni si intende riferita anche alle trasmissioni in ambito regionale o provinciale»; b) all'articolo 23, il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. Fatto salvo il limite di tre concessioni o autorizzazioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale all'interno di ciascun bacino di utenza, e nel rispetto della definizione di ambito locale televisivo di cui all'articolo 2, comma 1, lettera p), un medesimo soggetto può detenere, anche tramite società controllate o collegate, un numero plurimo di concessioni e autorizzazioni per l'esercizio dell'attività televisiva in ambito locale. In caso di diffusioni interconnesse, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 29». ARTICOLO 17 Somme da corrispondere a titolo di danno ambientale 1. All'articolo 1, comma 868, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, le parole: «delle somme versate» sono sostituite dalle seguenti: «delle somme da versare» e dopo le parole: «transattivi negli anni» è inserita la seguente: «2001,». Continua u pagina 33

Per i finanziamenti 2007-13 a dicembre il voto della Ue

LA SCADENZA Bruxelles deve approvare i Programmi operativi delle cinque Regioni Obiettivo 1: in gioco 17 miliardi del Fondo per lo sviluppo

Nino Amadore L'obiettivo di lungo termine della nuova programmazione Ue è fissato per il 2013. Ma i tempi che contano sono altri. Le cinque Regioni che fanno parte del cosiddetto obiettivo convergenza (Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Puglia) aspettano con ansia dicembre. Hanno più di un fondato motivo per farlo. Per alcune di loro entro dicembre la Commissione europea dovrà decidere sul Por (Programma operativo regionale) che hanno presentato, per altre invece a dicembre si entra quasi nella fase operativa. Insomma tutto (o quasi) in un mese almeno sul fronte del Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), il più consistente e per ora unico ad aver fatto seri passi avanti in tutte e cinque le regioni. Il Fesr porterebbe in totale nel Sud (compreso il cofinanziamento regionale e statale) oltre 17,1 miliardi. Si capisce così il perché di tanta attesa anche se restano ancora da verificare alcune variabili importanti: «Siamo in attesa - spiega Cecilia Salvia, dirigente della Regione Basilicata - del via libera alla Carta degli aiuti e della delibera Cipe sul fronte dei fondi Fas». Intanto la Basilicata è in attesa dell'ok al Fesr (dote di 900 milioni) mentre gli altri due programmi (Fondo sociale europeo e Fondo per l'agricoltura) sono ancora a livello di negoziato con l'Unione. In fase piuttosto avanzata due grandi regioni del Mezzogiorno come la Sicilia e la Campania. Nel primo caso la Regione ha già ottenuto il via libera per il Fesr (dote di 6,6 miliardi) e per il 12 dicembre è stato convocato il comitato di sorveglianza che deciderà su regolamento di attuazione e criteri di selezione dei bandi: in pratica gli atti propedeutici per il via libera ai bandi. Sempre per la Sicilia è in fase di conclusione il negoziato con la Ue per il Fondo sociale che vale 1,5 miliardi (un miliardo circa dalla Ue) mentre per il Fesr (dotazione di 2,1 miliardi) il 22 novembre si apre il negoziato. «La filosofia di fondo della nuova programmazione - spiega il presidente della Regione Salvatore Cuffaro - è quella di migliorare i servizi per il cittadino, completando, comunque, il grande sforzo che è stato avviato con il precedente programma operativo 2000-2006». La Campania, invece, ha già portato a casa l'approvazione da parte della commissione Ue del Fesr (compresi i cofinanziamenti una dote di 6,85 miliardi), e del Fondo sociale europeo (1,118 miliardi) e resta da approvare definitivamente il Fesr (1,882 miliardi) che ha avuto un placet tecnico: quello definitivo è atteso per fine mese «Abbiamo scelto - dice Isaia Sales, consigliere del governatore Antonio Bassolino - di puntare in prevalenza su Grandi Progetti e su Grandi Opere che cambino il volto della Campania. Cioè opere superiori ai 50 milioni di euro a cui saranno destinate il 40% dell'intero programma della Campania». La Calabria, prossima tappa del ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani che sarà a Lamezia Terme lunedì prossimo ha incassato ieri l'approvazione del Fesr 1,084 miliardi e per il Fesr (dote di 1,5 miliardi) e il Fondo sociale spera di avere il via libera entro l'anno. Per la Puglia, secondo i dati riportati sul sito del Dipartimento per le politiche di sviluppo del ministero sia il Fesr (dote complessiva di 1,279 miliardi) che il Fondo sociale europeo sono attualmente in fase di approvazione.

Lavoro. Operatività con limiti nelle misure di contrasto agli stupefacenti per autisti, tassisti e piloti

Esami antidroga, doppio debutto

Un nuovo provvedimento ridefinirà le procedure mediche AUTONOMI ESCLUSI Le regole sono applicabili solo ai dipendenti perché si riferiscono alla sorveglianza sanitaria prevista dal decreto 626

Enrico Marro MILANO Vigilanza antidroga in due tempi. L'intesa della Conferenza unificata Stato-Regioni pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 15 novembre (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 novembre) è in vigore solo in parte, come spiega Giancarlo Marano, responsabile dell'ufficio II della direzione generale prevenzione sanitaria del ministero della Salute. Premessa indispensabile: l'intesa attua l'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che prevedeva un decreto interministeriale Sanità-Lavoro per accertare e escludere la tossicodipendenza dei lavoratori con mansioni che comportino rischi per la sicurezza. Perché un ritardo di 17 anni? Perché le Regioni hanno sollevato eccezioni sull'utilizzo dello strumento del decreto ministeriale, alla luce della modifica del Titolo Quinto della Costituzione. Una proposta di accordo presentata tre anni fa dalle Regioni è poi stata rielaborata dal ministero. Il risultato è l'intesa pubblicata in «Gazzetta». Ma veniamo al nodo della vigenza. Secondo Marano, che ha seguito l'iter del provvedimento alla Stato-Regioni, è immediatamente applicabile solo la condizione prevista dall'articolo 5, relativa agli accertamenti sanitari di diagnosi di tossicodipendenza. Si tratta del cuore dell'intesa Stato-Regioni, che prevede verifiche con periodicità annuale sui lavoratori con mansioni che comportano rischi particolari per la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi. L'articolo 5 prevede tra l'altro che chi rifiuta di sottoporsi senza giustificato motivo alle verifiche deve essere rimosso dal datore di lavoro dalle mansioni che comportano rischi per la sicurezza. Attenzione, però: per accertare l'uso abituale di sostanze stupefacenti o psicotrope si applicano procedure e modalità del "vecchio" decreto ministeriale 12 luglio 1990, n. 186 (come chiarisce l'articolo 13 dell'intesa Stato-Regioni). Un testo per molti versi superato. Non a caso all'interno del ministero della Salute è già stato costituito un gruppo tecnico, spiega Marano, per identificare nuove modalità di accertamento entro 90 giorni. E il resto del provvedimento? Rimane in attesa di un accordo tra Stato, Regioni e Province autonome, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'intesa. L'accordo dovrà stabilire tutte le procedure diagnostiche e medico legali, comprese le modalità di prelievo, conservazione e catena di custodia dei campioni. Altro dubbio: gli accertamenti sanitari riguardano soltanto i lavoratori dipendenti o anche gli autonomi, per esempio i "padroncini" alla guida dei loro camion o i tassisti soci di cooperativa? Per Marano non ci sono dubbi: l'intesa Stato-Regioni esclude per ora gli autonomi, perché fa riferimento alla sorveglianza sanitaria prevista dal decreto legislativo 626 e quindi è limitata ai dipendenti. Le cose, però, potrebbero cambiare in fretta grazie alla nuova legge sulla sicurezza sul lavoro, la n. 123 del 3 agosto 2007, che delega il Governo ad applicare la normativa «a tutti i settori di attività e a tutte le tipologie di rischio» (articolo 1, comma 2, lettera b). www.ilsole24ore.com Il testo dell'intesa Stato-Regioni

Attività vigilate

Lavori pericolosi Tra le mansioni che comportano rischi per la sicurezza l'allegato all'intesa Stato-Regioni comprende l'impiego di gas tossici, la fabbricazione e l'uso di fuochi d'artificio e di posizionamento mine, la direzione tecnica e la conduzione di impianti nucleari Attività di trasporto Rientrano in questa tipologia di mansioni "a rischio sicurezza", tra gli altri, i conducenti di veicoli stradali per i quali è previsto il possesso di patente C, D ed E, il personale addetto alla circolazione di treni, quello di metropolitane, tranvie, filovie, autolinee, i marittimi di prima categoria, i controllori di volo e gli addetti delle macchine di movimentazione terra

I controlli. Chi rifiuta il test viene rimosso dall'impiego a rischio

Cambio di mansioni ai reticenti

Aldo Bottini L'intesa della Conferenza Stato-Regioni sui "test antidroga" è un atto di natura regolamentare che, in una materia che coinvolge competenze nazionali e regionali, sostituisce i decreti ministeriali attuativi. Il Dpr 309/90 aveva già previsto l'obbligo per il datore di accertare l'assenza dello stato di tossicodipendenza per i lavoratori addetti a mansioni rischiose per la salute e l'incolumità dei terzi, lasciando l'individuazione di tali attività o mansioni a un decreto interministeriale. L'intesa, in attuazione di tale norma, precisa per la prima volta quali siano le mansioni e le categorie di lavoratori da sottoporre ad accertamento sanitario, nonché la periodicità e la modalità degli accertamenti. L'intesa individua le mansioni a rischio e le riferisce a tre tipi di attività: quelle per le quali è richiesto un certificato di abilitazione per l'espletamento di lavori pericolosi (come l'impiego di gas tossici, la fabbricazione di fuochi d'artificio, la direzione e conduzione tecnica di impianti nucleari); le mansioni inerenti ad attività di trasporto (conducenti di veicoli stradali per il trasporto pubblico e taxi, addetti alla circolazione dei treni, delle navi, delle metropolitane e così via); le attività connesse a produzione e vendita di esplosivi. In questi casi, il datore è obbligato a richiedere al medico competente gli accertamenti sanitari sui lavoratori interessati al fine di escludere lo stato di tossicodipendenza. Questo sia al momento dell'assunzione o dell'assegnazione a tali mansioni, sia con periodicità «da riportare - precisa il testo - alle condizioni personali del lavoratore in relazione alle mansioni svolte». Inoltre, il provvedimento contiene alcune statuizioni relative agli effetti di tali accertamenti sul rapporto di lavoro che, per certi versi, sembrano andare anche oltre quanto previsto dalla norma di legge. Se l'accertamento preventivo rivela uno stato di tossicodipendenza, il lavoratore sarà ritenuto temporaneamente inidoneo alla mansione e dovrà sottoporsi a un percorso di recupero. In caso, invece, di accertamento dello stato di tossicodipendenza per lavoratori che già svolgono mansioni a rischio, il datore è tenuto «a far cessare il lavoratore interessato dall'espletamento delle mansioni». Idem per il lavoratore che, senza giustificato motivo, rifiuti gli accertamenti. Il testo precisa, in entrambi i casi, che il lavoratore potrà essere adibito a mansioni diverse, in coerenza col principio secondo cui il lavoratore inidoneo deve essere, ove possibile, riassegnato a mansioni compatibili con il proprio stato. Il provvedimento non sembra, tuttavia, considerare l'ipotesi in cui altre mansioni non siano disponibili. Resta fermo, invece, il diritto alla conservazione del posto di lavoro per un periodo massimo di tre anni, già previsto dal Dpr 309/90, per il lavoratore tossicodipendente che acceda a programmi terapeutici e di riabilitazione.

Diritto dell'economia. Si allarga l'area dei reati per banche e imprese, con sanzioni interdittive

Decreto 231 esteso al riciclaggio

Obblighi più pressanti per gli organismi di vigilanza

Giovanni Negri MILANO Nuove sanzioni per banche e imprese, anche con l'applicazione di misure interdittive. Rafforzamento delle competenze dell'organo di vigilanza e parola anche all'Uif (Unità di informazione finanziaria) nella redazione della nuova versione dei modelli organizzativi. Il decreto legislativo approvato definitivamente venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, che recepisce la Terza direttiva antiriciclaggio, ha un impatto diretto sul decreto 231/01 in materia di responsabilità amministrativa delle società per reati dei dipendenti. Si allarga innanzitutto l'area dei reati contestabili. Al già nutrito elenco di condotte criminali, che da ultimo quest'estate aveva ricompreso la sicurezza sui luoghi di lavoro, si aggiungono adesso altri tre delitti: la ricettazione, il riciclaggio e l'impiego di beni o denaro di provenienza illecita. Una conseguenza diretta della necessità di inserire nell'ordinamento le indicazioni della direttiva che, esplicitamente prevedevano una forma di responsabilità a carico degli enti, in maniera da rafforzare l'apparato sanzionatorio a garanzia del rispetto delle norme. È in questa prospettiva, infatti, che si giustifica il dispiegamento dell'intero ventaglio di sanzioni previsto dal decreto 231. Senza, per esempio, limitazioni sul fronte delle sanzioni interdittive come invece avviene per i reati societari. Nel caso del riciclaggio, invece, pene pecuniarie e misure interdittive costituiscono un'esplicita previsione. Sul fronte delle pene pecuniarie si applicherà alla società una sanzione da un minimo di 200 a un massimo di 800 quote (a sua volta ogni quota ha un valore che oscilla tra 258 e 1.549 euro). Pene pecuniarie che, però, sono destinate a crescere per colpire i casi più gravi, quelli in cui i beni o il denaro provengono dalla commissione del reato con modalità tali da rendere applicabile la misura della pena superiore a 5 anni. È in queste situazioni che la sanzione va da un minimo di 400 a un massimo di 1.000 quote. Alle misure pecuniarie si aggiungono poi tutte quelle interdittive che vanno dall'interdizione all'esercizio dell'attività, alla cancellazione di licenze e autorizzazioni, passando per il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e l'esclusione da agevolazioni e finanziamenti. Unico limite previsto, quello temporale: le sanzioni interdittive non potranno essere applicate per un periodo superiore a 2 anni. Sul fronte dell'organismo di vigilanza, elemento chiave nell'applicazione dei modelli organizzativi, il decreto inserisce una serie di obblighi di comunicazione (alle autorità di vigilanza, al ministero dell'Economia, all'Uif) in materia, per esempio, di violazione dei vincoli sulle segnalazioni di operazioni sospette oppure sulle registrazioni o, ancora, sui limiti all'utilizzo del contante.

Commercio. Sì alla nuova legge

Lombardia «flessibile» sugli orari di apertura

MILANO La Regione Lombardia ha deciso di rilanciare il commercio, liberalizzando orari e aperture festive e concedendo un nutrito pacchetto di nuove licenze soprattutto per gli ambulanti. Il Consiglio regionale ha approvato ieri il progetto di legge approntato dalla Giunta. Gli orari di apertura saranno dalle 7 alle 22, i Comuni potranno decidere di lasciare aperti i piccoli negozi (fino a 250 metri quadrati) tutte le domeniche e i giorni festivi, inclusa la mattina di Natale. Vetrine serrate dunque solo il 1° gennaio, a Pasqua, il 25 aprile, il 1° maggio, a Ferragosto e il 26 dicembre. I factory outlet potranno restare aperti tutte le domeniche. Apertura tutte le domeniche è prevista anche per i Comuni più turistici, cioè quelli con impianti sciistici, o in riva ai laghi o sede di stabilimenti termali, o ancora vicini agli aeroporti principali, oltre ai centri storici dei Comuni capoluogo. Il provvedimento non tocca però i fornai: resta il divieto di vendere il pane fresco la domenica e nei giorni festivi. Coinvolte anche edicole, tabaccai, gelaterie, gastronomie e pasticcerie. Soddisfatto l'assessore al Commercio, Franco Nicoli Cristiani: «I cittadini troveranno molti più servizi anche le domeniche; per gli outlet sono pronto a fare una legge che preveda un giorno di chiusura, ma certo non la domenica». Sono infine arrivate nuove autorizzazioni per i mercati della Lombardia, che nei prossimi tre anni potranno avere 1.500 posti in più. Di preferenza le nuove autorizzazioni andranno ai mercati nelle zone degradate e nei Comuni di montagna, oltre che ai mercati dove sono venduti prodotti tipici. Tutti i nuovi mercati, comunque, avranno una caratteristica in comune: il 50% delle bancarelle o degli stand dovrà vendere prodotti alimentari. I Comuni, infine, potranno variare gli orari di apertura, ad esempio allungandoli la sera per attirare più clienti. V.Ch.

Pronta la circolare del ministero

Assunzioni online, subito in archivio i vecchi moduli

LE INFORMAZIONI Il format preparato per la trasmissione telematica sarà utilizzato nel periodo transitorio anche nell'invio in facsimile

ROMA Il decreto che riscrive le comunicazioni obbligatorie da parte dei datori di lavoro ai servizi per l'impiego manderà in soffitta i vecchi moduli su carta sin dal periodo transitorio, in cui trasmissione online e invio tradizionale potranno coesistere. La precisazione arriva dalla bozza di circolare del Lavoro su cui manca solo la firma del ministro Cesare Damiano. Con l'entrata in vigore del decreto del ministro del Lavoro, di concerto con le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, atteso in questi giorni sulla «Gazzetta Ufficiale», i modelli per comunicare assunzioni, trasformazioni e termine dei rapporti di lavoro dovranno rispettare i nuovi standard, indipendentemente dalla modalità di trasmissione. Anche se i datori di lavoro o gli intermediari abilitati potranno utilizzare il canale tradizionale fino al 1° marzo 2008 (1° dicembre 2008 nella provincia di Bolzano). Nel periodo transitorio, fino al 1° marzo, solo le comunicazioni inviate attraverso i servizi informatici acquistano pluriefficacia mentre i facsimile su carta vincolano alla comunicazione a Inail ed enti previdenziali. Tuttavia, la bozza di circolare non elenca le Regioni che già dispongono di un canale informatico in regola con le specifiche del ministero. La trasmissione telematica potrà essere effettuata con la compilazione online dei moduli, oppure allegando un file Xml. Rispetto al decreto e al vedemecum «Modelli e regole» già resi noti dal ministero (www.lavoro.gov.it), la circolare fa chiarezza rispetto agli abilitati al servizio online: datori di lavoro; consulenti del lavoro; avvocati, dottori commercialisti, ragionieri (previa comunicazione alla direzione del Lavoro della provincia in cui esercitano l'attività riservata); servizi istituiti da associazioni di categoria delle imprese artigiane e delle Pmi (a condizione che siano assistite da un consulente del lavoro e che l'attività sia rivolta agli associati); associazioni di categoria delle imprese agricole e dei datori di lavoro (esclusivamente per gli associati); agenzie di somministrazione e promotori di tirocini. La circolare analizza, poi, i quadri dei modelli. In particolare, il modulo Unificato lav serve anche per comunicare proroghe, nel caso in cui il rapporto, anche di tirocinio, si prolunghi oltre il termine fissato in origine. E per "ufficializzare" trasformazioni, con una modifica della qualificazione legale del rapporto, per esempio nel caso in cui il tirocinio si trasformi senza soluzione di continuità in un contratto subordinato. Infine, il quadro Trasformazione consente di comunicare il trasferimento del lavoratore, in occasione dello spostamento definitivo da una sede all'altra presso lo stesso datore. La circolare, in ogni caso, non precisa se l'obbligo di comunicazione per le trasformazioni decorre dal 1° marzo o dall'entrata in vigore del decreto. M.C.D.

Riscossione. La relazione sulle proposte di modifica

Ruoli, 300 milioni dalle nuove rate

Gianni Trovati MILANO Cambiare le regole sul pagamento rateale delle cartelle iscritte a ruolo può portare al Fisco 300 milioni di euro in più. Lo spiega la relazione tecnica all'emendamento al Ddl Finanziaria che affida a Equitalia il potere di concedere le rate e, per le somme superiori a 25mila euro, svincola la facilitazione dall'obbligo di presentare una fideiussione bancaria o assicurativa (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). La norma, che se avrà il via libera dal Parlamento entrerà in vigore dal 1° luglio 2008, allunga anche i termini della dilazione (120 mesi invece di 60) e il numero di rate successive all'eventuale sospensione annuale del pagamento (108 anziché 48). Basando il calcolo sui soli ruoli emessi dalle Entrate, la relazione all'emendamento che sarà ripresentato alla Camera osserva che i casi interessati dalla novità, cioè i carichi superiori a 25mila euro, rappresentano il 50% delle iscrizioni da liquidazione e addirittura il 90% di quelle da accertamento. I risparmi deriverebbero proprio dall'ampiezza della platea interessata, in cui secondo i proponenti l'eccessiva rigidità nella concessione del beneficio oggi finisce per ostacolare la via verso i pagamenti. «Chi chiede le rate - sottolinea Paolo Del Mese, presidente della commissione Finanze al Senato che conferma l'intenzione di portare avanti l'emendamento - sta affrontando evidentemente un periodo di difficoltà economica, che gli chiude anche l'opportunità della fideiussione. Bisogna trovare strumenti più flessibili per andare incontro alla disponibilità dei contribuenti verso il Fisco dimostrata dall'extragettito». Per superare l'impasse l'emendamento intende introdurre tre nuovi commi all'articolo 19 del Dpr 602/1973, in cui si prevede che la nuova disciplina delle rate si applichi automaticamente alle entrate iscritte a ruolo da amministrazioni statali, agenzie, autorità indipendenti ed enti previdenziali. Per le altre entrate l'ente creditore può scegliere di non aderire, comunicandolo all'agente della riscossione.

Il collegato fiscale

Il collegato alla manovra. Integrato di 150 milioni lo stanziamento 2007 delle quote Irpef a sostegno della ricerca

Fondi aggiuntivi al 5 per mille

u Continua da pagina 31 ARTICOLO 18 Adempimenti conseguenti ad impegni internazionali. 1. Per l'adempimento di impegni internazionali per la pace e lo sviluppo è autorizzata la spesa di 499 milioni di euro per l'anno 2007, da destinare: a) per 40 milioni di euro, alla costituzione di un Fondo italiano per attività di mantenimento della pace in Africa «Peace Facility»; b) per 130 milioni di euro, al versamento di una ulteriore quota del contributo italiano a favore del Fondo globale per la lotta contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria (Global Health Found); c) per 100 milioni di euro, alla corresponsione di quota parte dei contributi obbligatori dovuti all'Organizzazione delle Nazioni Unite per le Forze di pace e per la Corte penale internazionale; d) per 220 milioni di euro, all'erogazione di contributi volontari ad organizzazioni umanitarie operanti a favore dei Paesi in via di sviluppo, di cui alla legge 3 gennaio 1981, n. 7, e alla legge 26 febbraio 1987, n. 49; e) per 4 milioni di euro, al completamento delle attività di assistenza per la distruzione delle armi chimiche in Russia, di cui alla legge 19 luglio 2004, n. 196; e-bis) per 5 milioni di euro, al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef). 2. Per la partecipazione dell'Italia a banche e fondi di sviluppo internazionali per aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo, è autorizzata la spesa di 389 milioni di euro, per l'anno 2007, da ripartire con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro degli Affari esteri. 2-bis. Per il perseguimento delle finalità istituzionali e per assicurare il proprio funzionamento, in coerenza con il processo di revisione organizzativa di cui all'articolo 1, comma 404, lettera g), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ed ai fini della razionalizzazione della spesa, le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di 1a categoria sono dotati di autonomia gestionale e finanziaria, secondo modalità disciplinate con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400. ARTICOLO 19 Misure in materia di pagamenti della Pa 1. All'articolo 48-bis del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 1, le parole: «Le amministrazioni pubbliche» sono sostituite dalle seguenti: «A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2, le amministrazioni pubbliche»; b) Soppressa; c) dopo il comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente: «2-bis. Con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle finanze, l'importo di cui al comma 1 può essere aumentato, in misura comunque non superiore al doppio, ovvero diminuito». ARTICOLO 20 5 per mille 1. Lo stanziamento di cui all'unità previsionale di base 4.1.5.21 (5 per mille Ire volontariato e ricerca) dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze per l'anno 2007 è integrato di 150 milioni di euro per il medesimo anno. 2. A modifica dell'articolo 1, comma 337, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e dell'articolo 1, commi 1, 2, 3 e 4 e seguenti, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono ammesse al riparto della quota del 5 per mille Irpef le associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal Coni a norma di legge. ARTICOLO 20-bis Fondo rotativo per infrastrutture strategiche 1. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono apportate le seguenti modificazioni: a) nel comma 355, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente: «c-bis) infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale, di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443»; b) nel comma 357, è aggiunto in fine il seguente periodo: «Il decreto di cui al presente comma, relativamente agli interventi di cui al comma 355, lettera c-bis), è

emanato dal ministro delle Infrastrutture, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

ARTICOLO 21 Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica. Risorse per opere di ricostruzione delle zone del Molise e della provincia di Foggia colpite da eventi sismici

1. Nei comuni di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9, al fine di garantire il passaggio da casa a casa delle categorie sociali ivi indicate e di ampliare l'offerta di alloggi in locazione a canone sociale per coloro che sono utilmente collocati nelle graduatorie approvate dai comuni, è finanziato, nel limite di 550 milioni di euro per l'anno 2007, un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica finalizzato prioritariamente al recupero e all'adattamento funzionale di alloggi di proprietà degli ex IACP o dei comuni, non assegnati, nonché all'acquisto, alla locazione di alloggi e all'eventuale costruzione di alloggi, da destinare prioritariamente a soggetti sottoposti a procedure esecutive di rilascio in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 della citata legge n. 9 del 2007 e diretto a soddisfare il fabbisogno alloggiativo, con particolare attenzione alle coppie a basso reddito, individuato dalle regioni e province autonome, sulla base di elenchi di interventi prioritari e immediatamente realizzabili, con particolare riferimento a quelli ricompresi nei piani straordinari di cui all'articolo 3 della stessa legge e in relazione alle priorità definite nel tavolo di concertazione generale sulle politiche abitative. Le graduatorie sono revisionate annualmente e a tal fine viene considerato l'intero reddito familiare del soggetto richiedente, nonché la disponibilità di altri immobili da parte del richiedente. L'amministrazione finanziaria provvede ad effettuare periodicamente accertamenti a campione su tali soggetti. In ottemperanza alla normativa comunitaria e nazionale relativa al rendimento energetico in edilizia, il programma straordinario di edilizia residenziale pubblica di cui al presente comma deve essere attuato in modo da garantire il rispetto dei criteri di efficienza energetica, di riduzione delle emissioni inquinanti, di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti di energia rinnovabile.

2. Entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano trasmettono al ministero delle Infrastrutture e al ministero della Solidarietà sociale gli elenchi degli interventi di cui al comma 1.

3. Con decreto del ministro delle Infrastrutture, di concerto con il ministro della Solidarietà sociale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuati gli interventi prioritari e immediatamente realizzabili, sulla base degli elenchi di cui comma 1, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni. Col medesimo decreto sono definite le modalità di erogazione dei relativi stanziamenti che possono essere trasferiti direttamente ai Comuni e agli ex IACP comunque denominati, ovvero possono essere trasferite in tutto o in parte alla Cassa depositi e prestiti, previa attivazione di apposita convenzione per i medesimi fini. La ripartizione dei finanziamenti deve assicurare una equa distribuzione territoriale, assicurando che in ciascuna Regione vengano localizzati finanziamenti per una quota percentuale delle risorse di cui al comma 1, secondo parametri che saranno definiti d'intesa con le Regioni e le Province autonome.

4. L'1 per cento del finanziamento di cui al comma 1 è destinato alla costituzione e al funzionamento dell'Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali sulle politiche abitative, al fine di assicurare la formazione, l'implementazione e la condivisione delle banche dati necessarie per la programmazione degli interventi di edilizia residenziale con finalità sociali, nonché al fine di monitorare il fenomeno dell'occupazione senza titolo degli alloggi di proprietà dell'ex IACP o dei comuni. Il ministro delle Infrastrutture, di concerto con il ministro della Solidarietà sociale, con decreto da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto tenuto conto della concertazione istituzionale di cui al comma 1 dell'articolo 4 della legge 8 febbraio 2007, n. 9, sentita la Conferenza unificata, definisce la composizione, l'organizzazione e le funzioni

dell'Osservatorio, anche ai fini del collegamento con le esperienze e gli osservatori realizzati anche a livello regionale. 4-bis. Tutti i soggetti gestori del patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica hanno l'obbligo, nel rispetto dei principi di efficienza, flessibilità e trasparenza, di assicurare, attraverso un sistema di banche dati consultabile via internet, tutte le informazioni necessarie al pubblico, permettendo al contempo un controllo incrociato dei dati nell'ambito di un sistema integrato gestito dall'amministrazione finanziaria competente. Dall'attuazione della presente norma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. 4-ter. Per l'anno 2007 è stanziata la somma di 50 milioni di euro per la prosecuzione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1008, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, da realizzare limitatamente alle opere pubbliche, ai sensi degli articoli 163 e seguenti del citato Codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, anche attraverso la rimodulazione dei singoli interventi in base alle esigenze accertate. ARTICOLO 21-bis Rifiinanziamento dei programmi innovativi in ambito urbano «Contratti di quartiere II» 1. Alla scadenza del termine del 31 dicembre 2007, di cui all'articolo 4, comma 150, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e successive modificazioni, e all'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, le risorse originariamente destinate ai programmi costruttivi di cui all'articolo 18 del decreto legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, non impegnate, sono destinate al finanziamento delle proposte già ritenute idonee e non ammesse al precedente finanziamento tra quelle presentate ai sensi dei decreti del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti 27 dicembre 2001, 30 dicembre 2002 e 21 novembre 2003, pubblicati rispettivamente nel supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 162 del 12 luglio 2002, nella «Gazzetta Ufficiale» n. 94 del 23 aprile 2003 e nella «Gazzetta Ufficiale» n. 21 del 27 gennaio 2004, concernenti il programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratti di quartiere II". Nell'ambito delle predette risorse una quota fino a 60 milioni di euro è altresì destinata alla prosecuzione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1008, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, da realizzare ai sensi degli articoli 163 e seguenti del citato Codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, anche attraverso la rimodulazione dei singoli interventi in base alle esigenze accertate. 2. Con decreto del ministro delle Infrastrutture, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, sono stabilite le modalità di ripartizione delle risorse di cui al comma 1, primo periodo, nonché la quota di cofinanziamento regionale e le modalità di individuazione delle proposte da ammettere a finanziamento. 3. Il ministro dell'Economia e delle finanze, su proposta del ministro delle Infrastrutture, è autorizzato a iscrivere, nei limiti degli effetti positivi stimati per ciascun anno in termini di indebitamento netto, le risorse di cui al comma 1, previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle risorse finanziarie depositate sui conti correnti di tesoreria n. 20126 e n. 20127 intestati al ministero dell'Economia e delle finanze, in un fondo dello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture, ai fini del finanziamento delle iniziative di cui al medesimo comma 1. 4. Le Regioni che hanno finanziato con propri fondi tutte le proposte di "Contratti di quartiere II" già ritenute idonee in attuazione dei richiamati decreti del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti 27 dicembre 2001, 30 dicembre 2002 e 21 novembre 2003 possono utilizzare le risorse di cui al comma 3 per finanziare nuovi programmi aventi caratteristiche analoghe a quelle dei "Contratti di quartiere II" che saranno individuati con il decreto di cui al comma 2. ARTICOLO 22 Rifiinanziamento della legge speciale per Venezia e Mose 1. Nell'ambito degli interventi per la salvaguardia di Venezia, di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 139, e successive modificazioni, con particolare riguardo alla definizione di una rete fissa antincendio per la città di Venezia e di un nuovo sistema di allertamento per i rischi rilevanti da incidente industriale nella zona

di Marghera Malcontenta, è autorizzata la spesa di 20 milioni di euro per l'anno 2007. 2. Per il proseguimento della realizzazione del sistema Mose è autorizzata la spesa di 170 milioni di euro per l'anno 2007. ARTICOLO 23 Polo ricerca Erzelli e interventi infrastrutturali nella regione Liguria 1. Per le opere di infrastrutturazione del polo di ricerca e di attività industriali e alta tecnologia, da realizzarsi nell'area di Erzelli nel comune di Genova, è autorizzata la spesa di 10 milioni di euro per l'anno 2007. 2. All'articolo 1, comma 1302, ultimo periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono apportate le seguenti modificazioni: a) le parole: «ai fini del riversamento all'entrata del bilancio dello Stato negli anni dal 2007 al 2011» sono soppresse; b) le parole da: «e della successiva riassegnazione» fino al termine del periodo sono soppresse. ARTICOLO 24 Sostegno straordinario ai Comuni in dissesto 1. Al fine di accelerare i pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2006, per i Comuni che abbiano deliberato il dissesto successivamente al 31 dicembre 2002, viene trasferita una somma pari a 150 milioni di euro per l'effettuazione di pagamenti entro il 31 dicembre 2007. Detta somma sarà ripartita nei limiti della massa passiva accertata, al netto di altri eventuali contributi statali e regionali previsti da precedenti disposizioni, sulla base della popolazione residente al 31 dicembre 2006. Per ciascun Comune, le risorse sono trasferite sui conti vincolati delle rispettive gestioni commissariali. 2. Le somme non utilizzate per l'effettuazione di pagamenti entro il termine del 31 dicembre 2007 sono riversate al bilancio dello Stato con imputazione ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata. 3. Nel caso di adozione, da parte della Giunta municipale, della modalità semplificata, ai sensi dell'articolo 258 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la somma di cui al comma 1 rientra tra le risorse finanziarie messe a disposizione dal Comune per le transazioni che saranno definite dall'Organo straordinario di liquidazione e che dovranno essere liquidate entro il 31 dicembre 2007. 4. Con le eventuali risorse residuali, l'ente procede, fermo restando quanto previsto al comma 2, al pagamento dei residui passivi, così come definiti dall'articolo 255, comma 10, del citato decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, relativi a investimenti. 5. In caso di mancata adozione della modalità semplificata, al fine di rispettare il principio della par condicio creditorum, le risorse potranno essere utilizzate dall'ente e dall'Organo straordinario di liquidazione, ciascuno per le rispettive competenze. Le risorse devono essere utilizzate per il pagamento di quanto già previsto nel comma 4 e per il pagamento, in via transattiva, secondo l'ordine di priorità di seguito indicato, di una quota, comunque non superiore al 60 per cento del debito accertato, afferente: a) alle spese per le quali sussiste già un titolo esecutivo; b) alle procedure esecutive estinte. 1 u Continua

Il collegato fiscale

Il collegato alla manovra. Il testo del DI 159/07 nella versione che ha ricevuto ieri il voto di fiducia alla Camera - L'ultimo sì atteso la settimana prossima

Le misure che anticipano la Finanziaria

Iniziamo la pubblicazione del decreto legge 159 del 2007, concernente «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale», coordinato con le modifiche (riportate in nero) introdotte dal maxi-emendamento. Ieri la Camera ha votato la fiducia al testo. Il voto finale è atteso per domani. ARTICOLO 1 Destinazione maggiori entrate 1. Le maggiori entrate tributarie nette rispetto alle previsioni definite con il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011 per l'anno 2007, pari a 5.978 milioni di euro, ulteriori rispetto a quelle incluse nel provvedimento previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e utilizzate a copertura del decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, sono destinate, per lo stesso anno, alla realizzazione degli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e dei saldi di finanza pubblica a legislazione vigente, definiti dal predetto Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla relativa Nota di aggiornamento. 2. Gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 includono gli effetti finanziari degli interventi disposti con il presente decreto, ivi comprese le misure di sviluppo ed equità sociale di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. ARTICOLO 2 Imprese pubbliche 1. Per la prosecuzione delle opere in corso sulla rete tradizionale dell'infrastruttura ferroviaria, previste dal contratto di programma 2007-2011 parte investimenti stipulato tra il ministero delle Infrastrutture e la Rete Ferroviaria Italiana Spa, è autorizzato un contributo di 800 milioni di euro per l'anno 2007. 2. Per assicurare, per il periodo di vigenza del contratto di cui al comma 1, la continuità nell'attività di manutenzione straordinaria sulla rete tradizionale dell'infrastruttura ferroviaria, come indicato nella delibera Cipe n. 63 in data 20 luglio 2007, è autorizzato per l'anno 2007 un ulteriore contributo di 235 milioni di euro. 3. È autorizzata la spesa di 215 milioni di euro da utilizzare nel 2007 per i progetti ricompresi nel piano di investimenti allegato al Contratto di programma 2007 stipulato tra il ministero delle Infrastrutture e da Anas Spa. ARTICOLO 3 Semplificazione delle procedure di utilizzo degli stanziamenti di cui all'elenco 1 annesso alla legge finanziaria 2007 1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 758, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Al fine di garantire la tempestiva attivazione del finanziamento in corso d'anno degli interventi previsti nel predetto elenco 1, è consentito, per l'anno 2007, l'utilizzo di una parte delle quote accantonate per ciascun intervento, nel limite di importi corrispondenti a effetti in termini di indebitamento netto pari all'ottanta per cento di quelli determinati nel medesimo elenco 1. Per gli anni 2008 e 2009 è consentito l'utilizzo di una parte delle quote accantonate per ciascun intervento, nel limite di importi corrispondenti a effetti in termini di indebitamento netto pari al settanta per cento di quelli determinati nel medesimo elenco 1»; b) al comma 759 è soppressa la parola: «trimestralmente»; c) al comma 762 le parole: «per gli importi accertati ai sensi del comma 759» sono sostituite dalle seguenti: «secondo quanto previsto dai commi 758 e 759». 2. Il comma 2 dell'articolo 13 del decreto legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, è sostituito dal seguente: «2. Le anticipazioni di cui al comma 1 sono estinte a valere sulla quota delle somme stanziare sui pertinenti capitoli di bilancio indicata all'articolo 1, comma 758, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, preventivamente rispetto agli utilizzi cui sono destinati gli stanziamenti stessi». ARTICOLO 3-bis

Disposizioni in materia di accesso alle prestazioni creditizie agevolate erogate dall'Inpdap 1. All'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del ministro dell'Economia e delle finanze 7 marzo 2007, n. 45, sono apportate le seguenti modificazioni: a) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. I dipendenti in servizio e i pensionati di cui all'articolo 1 possono iscriversi alla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali di cui all'articolo 1, comma 245, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, con obbligo di versamento dei contributi nelle misure previste dall'articolo 3, previa comunicazione scritta all'Inpdap della volontà di adesione»; b) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Per i lavoratori e i pensionati aderenti alla gestione credito Inpdap l'iscrizione decorre a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore della presente disposizione». ARTICOLO 4 Commissari ad acta per le regioni inadempienti 1. Qualora nel procedimento di verifica e monitoraggio dei singoli Piani di rientro, effettuato dal Tavolo di verifica degli adempimenti e dal Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, di cui rispettivamente agli articoli 12 e 9 dell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, pubblicata nel supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 105 del 7 maggio 2005, con le modalità previste dagli accordi sottoscritti ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, si prefigurino il mancato rispetto da parte della regione degli adempimenti previsti dai medesimi Piani, in relazione alla realizzabilità degli equilibri finanziari nella dimensione e nei tempi ivi programmati, in funzione degli interventi di risanamento, riequilibrio economico-finanziario e di riorganizzazione del sistema sanitario regionale, anche sotto il profilo amministrativo e contabile, tale da mettere in pericolo la tutela dell'unità economica e dei livelli essenziali delle prestazioni, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 796, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il presidente del Consiglio dei ministri, con la procedura di cui all'articolo 8, comma 1, della legge 5 giugno 2003, n. 131, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro della Salute, sentito il ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, diffida la regione ad adottare entro quindici giorni tutti gli atti normativi, amministrativi, organizzativi e gestionali idonei a garantire il conseguimento degli obiettivi previsti nel Piano. 2. Ove la regione non adempia alla diffida di cui al comma 1, ovvero gli atti e le azioni posti in essere, valutati dai predetti Tavolo e Comitato, risultino inadeguati o insufficienti al raggiungimento degli obiettivi programmati, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro della Salute, sentito il ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, nomina un commissario ad acta per l'intero periodo di vigenza del singolo Piano di rientro, con la facoltà, fra le altre, di proporre alla regione la sostituzione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali ovvero delle aziende ospedaliere. La nomina a commissario ad acta è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento. Gli eventuali oneri derivanti dalla nomina del commissario ad acta sono a carico della regione interessata. 2-bis. I crediti interessati dalle procedure di accertamento e riconciliazione del debito pregresso al 31 dicembre 2005, attivate dalle regioni nell'ambito dei piani di rientro dai deficit sanitari di cui all'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, per i quali sia stata fatta la richiesta ai creditori della comunicazione di informazioni, entro un termine definito, sui crediti vantati dai medesimi, si prescrivono in cinque anni dalla data in cui sono maturati, e comunque non prima di centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, qualora, alla scadenza del termine fissato, non sia pervenuta la comunicazione richiesta. A decorrere dal termine per la predetta comunicazione, i crediti di cui al presente comma non producono interessi. ARTICOLO 5 Misure di governo della spesa e di sviluppo del settore farmaceutico 1. A decorrere dall'anno 2008 l'onere a carico del Ssn per l'assistenza farmaceutica territoriale, comprensiva sia

della spesa dei farmaci erogati sulla base della disciplina convenzionale, al lordo delle quote di partecipazione alla spesa a carico degli assistiti, sia della distribuzione diretta di medicinali collocati in classe "A" ai fini della rimborsabilità, inclusa la distribuzione per conto e la distribuzione in dimissione ospedaliera, non può superare a livello nazionale ed in ogni singola regione il tetto del 14 per cento del finanziamento cui concorre ordinariamente lo Stato, inclusi gli obiettivi di piano e le risorse vincolate di spettanza regionale e al netto delle somme erogate per il finanziamento di attività non rendicontate dalle aziende sanitarie. Il valore assoluto dell'onere a carico del Ssn per la predetta assistenza farmaceutica, sia a livello nazionale che in ogni singola regione è annualmente determinato dal ministero della Salute, entro il 15 novembre dell'anno precedente a quello di riferimento, sulla base del riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale deliberato dal Cipe, ovvero, in sua assenza, sulla base della proposta di riparto del ministro della Salute, da formulare entro il 15 ottobre. Entro 15 giorni dalla fine di ciascun mese, le regioni trasmettono all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), al ministero della Salute e al ministero dell'Economia e delle finanze i dati della distribuzione diretta, come definita dal presente comma, per singola specialità medicinale, relativi al mese precedente, secondo le specifiche tecniche definite dal decreto del ministro della Salute 31 luglio 2007, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 229 del 2 ottobre 2007, concernente l'istituzione del flusso informativo delle prestazioni farmaceutiche effettuate in distribuzione diretta. Le regioni, entro i quindici giorni successivi a ogni trimestre, trasmettono all'Aifa, al ministero della Salute e al ministero dell'Economia e delle finanze i dati relativi alla spesa farmaceutica ospedaliera. Il rispetto da parte delle regioni di quanto disposto dal presente comma costituisce adempimento ai fini dell'accesso al finanziamento integrativo a carico dello Stato. Nelle more della concreta e completa attivazione del flusso informativo della distribuzione diretta, alle regioni che non hanno fornito i dati viene attribuita, ai fini della determinazione del tetto e della definizione dei budget di cui al comma 2, in via transitoria e salvo successivo conguaglio, una spesa per distribuzione diretta pari al 40 per cento della spesa complessiva per l'assistenza farmaceutica non convenzionata rilevata dal flusso informativo del nuovo sistema informativo sanitario. 2. A decorrere dall'anno 2008 è avviato il nuovo sistema di regolazione della spesa dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale, che è così disciplinato: a) il sistema nel rispetto dei vincoli di spesa di cui al comma 1, è basato sulla attribuzione da parte dell'Aifa, a ciascuna Azienda titolare di autorizzazioni all'immissione in commercio di farmaci (Aic), entro il 15 gennaio di ogni anno, di un budget annuale calcolato sulla base dei volumi e dei prezzi degli ultimi dodici mesi per i quali sono disponibili i dati, distintamente per i farmaci equivalenti e per i farmaci ancora coperti da brevetto. Dal calcolo di cui al precedente periodo viene detratto, ai fini dell'attribuzione del budget, l'ammontare delle somme restituite al Servizio sanitario nazionale per effetto dell'articolo 1, comma 796, lettera g), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e del comma 3 del presente articolo. Viene detratto, altresì, il valore della minore spesa prevedibilmente conseguibile nell'anno per il quale è effettuata l'attribuzione del budget, a seguito delle decadenze di brevetti in possesso dell'azienda presa in considerazione; tale valore è calcolato sulla base dei dati dell'anno precedente. Ai fini della definizione dei budget l'Aifa utilizza anche il 60 per cento delle risorse incrementalì derivanti dall'eventuale aumento del tetto di spesa rispetto all'anno precedente e di quelle rese disponibili dalla riduzione di spesa complessiva prevista per effetto delle decadenze di brevetto che avvengono nell'anno per il quale è effettuata l'attribuzione del budget. Un ulteriore 20 per cento delle risorse incrementalì, come sopra definite, costituisce un fondo aggiuntivo per la spesa dei farmaci innovativi che saranno autorizzati nel corso dell'anno, mentre il restante 20 per cento costituisce un fondo di garanzia per esigenze allocative in corso d'anno. Il possesso, da parte di un farmaco, del requisito

della innovatività è riconosciuto dall'Aifa, sentito il parere formulato dalla Commissione consultiva tecnico-scientifica istituita presso la stessa Agenzia, e ha validità per 36 mesi agli effetti del presente articolo, fatta salva la possibilità dell'Aifa di rivalutare l'innovatività sulla base di nuovi elementi tecnico-scientifici resisi disponibili; b) la somma dei budget di ciascuna Azienda, incrementata del fondo aggiuntivo per la spesa dei farmaci innovativi di cui alla lettera a), nonché dell'ulteriore quota del 20 per cento prevista dalla stessa lettera a), deve risultare uguale all'onere a carico del Ssn per l'assistenza farmaceutica a livello nazionale, come determinato al comma 1; c) in fase di prima applicazione della disposizione di cui alla lettera a) e nelle more della concreta e completa attivazione dei flussi informativi, l'Aifa, partendo dai prezzi in vigore al 1° gennaio 2007 risultanti dalle misure di contenimento della spesa farmaceutica di cui all'articolo 1, comma 796, lettera f), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, attribuisce a ciascuna Azienda titolare di Aic, entro il 31 gennaio 2008, un budget provvisorio sulla base delle regole di attribuzione del budget definite dalla stessa lettera a). Il budget definitivo viene attribuito a ciascuna Azienda entro il 30 settembre 2008 alla luce dei dati sulla distribuzione diretta forniti dalle regioni ai sensi del citato decreto del ministro della Salute in data 31 luglio 2007. In assenza di tali dati, ad ogni Azienda viene attribuito un valore di spesa per la distribuzione diretta proporzionale all'incidenza dei farmaci di Pht di cui alla determinazione Aifa del 29 ottobre 2004, pubblicata nel Supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 259 del 4 novembre 2004, e successive modificazioni; d) l'Aifa effettua il monitoraggio mensile dei dati di spesa farmaceutica e comunica le relative risultanze al ministero della Salute e al ministero dell'Economia e delle finanze con la medesima cadenza. L'Aifa verifica al 31 maggio, al 30 settembre e al 31 dicembre di ogni anno l'eventuale superamento a livello nazionale del tetto di spesa di cui al comma 1, calcolato sulla base dei dati dell'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali, disciplinato dall'articolo 68 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e dall'articolo 18 del regolamento di cui al decreto del ministro della Salute 20 settembre 2004, n. 245, nonché sulla base dei dati delle regioni concernenti la distribuzione diretta di cui al medesimo comma 1; e) qualora i valori di spesa verificati al 31 maggio di ogni anno superino la somma, rapportata ai primi 5 mesi dell'anno, dei budget aziendali, con gli incrementi di cui alla lettera b), si dà luogo al ripiano dello sfioramento determinato nel predetto arco temporale, secondo le regole definite al comma 3. Qualora i valori di spesa verificati al 30 settembre di ogni anno superino la somma, rapportata ai primi 9 mesi dell'anno, dei budget aziendali, con gli incrementi di cui alla predetta lettera b), si dà luogo al ripiano dello sfioramento stimato del periodo 1° giugno-31 dicembre, salvo conguaglio determinato sulla base della rilevazione del 31 dicembre, secondo le regole definite al comma 3. La predetta stima tiene conto della variabilità dei consumi nel corso dell'anno. 3. Le regole per il ripiano dello sfioramento sono così definite: a) l'intero sfioramento è ripartito a lordo Iva tra aziende farmaceutiche, grossisti e farmacisti in misura proporzionale alle relative quote di spettanza sui prezzi dei medicinali, tenendo conto dell'incidenza della distribuzione diretta sulla spesa complessiva. L'entità del ripiano è calcolata, per ogni singola azienda, in proporzione al superamento del budget attribuito di cui al comma 2, lettera a). Al fine di favorire lo sviluppo e la disponibilità dei farmaci innovativi la quota dello sfioramento imputabile al superamento, da parte di tali farmaci, del fondo aggiuntivo di cui alla citata lettera a) del comma 2 è ripartita, ai fini del ripiano, al lordo Iva, tra tutte le aziende titolari di Aic in proporzione dei rispettivi fatturati relativi ai medicinali non innovativi coperti da brevetto; b) la quota di ripiano determinata a seguito della verifica al 31 maggio, è comunicata dall'Aifa a ciascuna Azienda entro il 15 luglio. La quota di ripiano determinata a seguito della verifica al 30 settembre è comunicata dall'Aifa a ciascuna Azienda entro il 15 novembre. Le Aziende effettuano il ripiano entro 15 giorni dalla comunicazione dell'Aifa, dandone contestuale comunicazione all'Aifa e ai ministeri dell'Economia e delle finanze e

della Salute; c) ai fini del ripiano, per le aziende farmaceutiche si applica il sistema di cui all'articolo 1, comma 796, lettera g), della legge 27 dicembre 2006, n. 296; per la quota a carico dei grossisti e dei farmacisti, l'Aifa ridetermina, per i sei mesi successivi, le relative quote di spettanza sul prezzo di vendita dei medicinali e il corrispondente incremento della percentuale di sconto a favore del Ssn. Le aziende farmaceutiche versano gli importi dovuti, entro i termini previsti dalla lettera b) del presente comma, direttamente alle regioni dove si è verificato lo sfioramento in proporzione al superamento del tetto di spesa regionale; d) la mancata integrale corresponsione a tutte le regioni interessate, da parte delle aziende, di quanto dovuto nei termini perentori previsti, comporta la riduzione dei prezzi dei farmaci ancora coperti da brevetto, in misura tale da coprire l'importo corrispondente, incrementato del 20 per cento, nei successivi sei mesi. 4. Entro il 1° dicembre di ogni anno l'Aifa elabora la stima della spesa farmaceutica, così come definita al comma 1, relativa all'anno successivo distintamente per ciascuna regione e la comunica alle medesime regioni. Le regioni che, secondo le stime comunicate dall'Aifa, superano il tetto di spesa regionale prefissato, di cui al comma 1, sono tenute ad adottare misure di contenimento della spesa, ivi inclusa la distribuzione diretta, per un ammontare pari almeno al 30 per cento dello sfioramento; dette misure costituiscono adempimento regionale ai fini dell'accesso al finanziamento integrativo a carico dello Stato. Le regioni utilizzano eventuali entrate da compartecipazioni alla spesa a carico degli assistiti a scapito dell'ammontare delle misure a proprio carico. 5. A decorrere dall'anno 2008 la spesa farmaceutica ospedaliera così come rilevata dai modelli Ce, al netto della distribuzione diretta come definita al comma 1, non può superare a livello di ogni singola regione la misura percentuale del 2,4 per cento del finanziamento cui concorre ordinariamente lo Stato, inclusi gli obiettivi di piano e le risorse vincolate di spettanza regionale e al netto delle somme erogate per il finanziamento di attività non rendicontate dalle Aziende sanitarie. L'eventuale sfioramento di detto valore è recuperato interamente a carico della regione attraverso misure di contenimento della spesa farmaceutica ospedaliera o di voci equivalenti della spesa ospedaliera non farmaceutica o di altre voci del Servizio sanitario regionale o con misure di copertura a carico di altre voci del bilancio regionale. Non è tenuta al ripiano la regione che abbia fatto registrare un equilibrio economico complessivo. 5-bis. All'articolo 6 del decreto legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, è aggiunto il seguente comma: «2-bis. Sono nulli i provvedimenti regionali di cui al comma 2, assunti in difformità da quanto deliberato, ai sensi del comma 1, dalla Commissione unica del farmaco o, successivamente alla istituzione dell'Aifa, dalla Commissione consultiva tecnico-scientifica di tale Agenzia, fatte salve eventuali ratifiche adottate dall'Aifa antecedentemente al 1° ottobre 2007». 5-ter. Per la prosecuzione del progetto «Ospedale senza dolore» di cui all'accordo tra il ministro della Sanità, le regioni e le province autonome, sancito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, in data 24 maggio 2001, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 149 del 29 giugno 2001, è autorizzata la spesa di 1 milione di euro per l'anno 2007. 5-quater. Nella prescrizione dei farmaci equivalenti il medico indica in ricetta o il nome della specialità medicinale o il nome del generico. 5-quinquies. Al comma 8 dell'articolo 48 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente: «c-bis) mediante eventuali introiti derivanti da contratti stipulati con soggetti privati per prestazioni di consulenza, collaborazione, assistenza, ricerca, aggiornamento, formazione agli operatori sanitari e attività editoriali, destinati a contribuire alle iniziative e agli interventi di cofinanziamento pubblico e privato finalizzati alla ricerca di carattere pubblico sui settori strategici del farmaco di cui alla lettera g) del comma 5, ferma restando la natura di ente pubblico non economico dell'Agenzia». 5-sexies. Al comma 1, secondo periodo,

dell'articolo 16 della legge 21 ottobre 2005, n. 219, e successive modificazioni, dopo le parole: «a uso autologo» sono inserite le seguenti: «, agli intermedi destinati alla produzione di emoderivati individuati con decreto del ministro della Salute su proposta dell'Aifa». ARTICOLO 5-bis Disposizioni concernenti il funzionamento dell'Agenzia italiana del farmaco 1. Al comma 297 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, le parole: «dal 1° gennaio 2006 nel numero di 190 unità» sono sostituite dalle seguenti: «dal 1° gennaio 2008 nel numero di 250 unità». L'Aifa è autorizzata ad avviare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, procedure finalizzate alla copertura dei posti vacanti in dotazione organica anche riservate al personale non di ruolo, già in servizio presso l'Aifa, in forza di contratti stipulati ai sensi del combinato disposto dell'articolo 48, comma 7, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e dell'articolo 26 del decreto del ministro della Salute 20 settembre 2004, n. 245. 2. L'onere derivante dall'attuazione della disposizione di cui al comma 1, pari a euro 2.467.253,87, è a carico di quota parte del fondo di cui al comma 19, lettera b), numero 4), dell'articolo 48 del citato decreto legge n. 269 del 2003, che rappresenta per l'Aifa un'entrata certa con carattere di continuità. ARTICOLO 6 Destinazione della quota del canone di utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria 1. Ai fini della realizzazione della infrastruttura ferroviaria nazionale, con delibera del Cipe, su proposta del ministro delle Infrastrutture, di concerto con i ministri dei Trasporti e dell'Economia e delle finanze, è determinato l'ammontare della quota del canone di utilizzo della infrastruttura ferroviaria, di cui al decreto del ministro dei Trasporti e della navigazione 21 marzo 2000, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 94 del 21 aprile 2000, e successive modificazioni, che concorre alla copertura dei costi d'investimento dell'infrastruttura suddetta; con lo stesso provvedimento sono definiti i criteri e le modalità attuative. ARTICOLO 7 Contributi al trasporto metropolitano delle grandi città 1. Per l'anno 2007, è autorizzata la spesa di 500 milioni di euro per la prosecuzione delle spese di investimento finalizzate alla linea "C" della metropolitana della città di Roma. 2. Per l'anno 2007, è autorizzata la spesa di 150 milioni di euro per spese di investimento relative al sistema metropolitano urbano e regionale di Napoli. 3. Per la realizzazione di investimenti relativi al sistema ferroviario metropolitano di Milano è autorizzata la spesa di 150 milioni di euro per l'anno 2007, da utilizzare ai sensi degli articoli 163 e seguenti del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, quale cofinanziamento delle politiche a favore del trasporto pubblico. 3-bis. All'articolo 1, comma 979, terzo periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo le parole: «del tratto della metropolitana di Milano M4 Lorenteggio-Linate» sono aggiunte le seguenti: «e delle altre tratte della metropolitana di Milano». 4. Le somme di cui ai commi 2 e 3 sono da considerarsi in deroga al patto di stabilità interno, sia in termini di competenza che di cassa, a condizione che siano utilizzate entro il 31 dicembre 2007. Continua u pagina 31 u Continua da pagina 30 ARTICOLO 7-bis Patto di stabilità interno 2007 delle Regioni 1. Dopo il comma 658 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è aggiunto il seguente: «658-bis. Nei casi in cui la Regione o la Provincia autonoma non consegua per l'anno 2007 l'obiettivo di spesa determinato in applicazione del patto di stabilità interno e lo scostamento registrato rispetto all'obiettivo non sia superiore alle spese in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione europea, con esclusione delle quote di finanziamento nazionale, non si applicano le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto di stabilità, a condizione che lo scostamento venga recuperato nell'anno 2008. ARTICOLO 8 Interventi per il trasferimento modale da e per la Sicilia e per il miglioramento del trasporto pubblico in Calabria e nello Stretto di Messina 1. Al fine del potenziamento del trasporto merci marittimo da e per la Sicilia, anche con riferimento alle merci pericolose, per la realizzazione di interventi di adeguamento

dei servizi nei porti calabresi e siciliani e dei relativi collegamenti intermodali, per il miglioramento della sicurezza, anche tenendo conto dei dati sui sinistri e infortuni marittimi in possesso dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (Ipsema) e delle Capitanerie di porto, nonché per la promozione dei servizi e la relativa informazione al pubblico è autorizzata altresì la spesa di 12 milioni di euro per l'anno 2007. 2. Per la realizzazione di interventi e servizi di messa in sicurezza della viabilità statale, tra i quali semaforizzazione, attraversamenti pedonali, pannelli informatizzati, della Calabria e della Sicilia direttamente interessata dall'emergenza di trasferimento del traffico per effetto dei lavori sul tratto Bagnara-Reggio Calabria dell'autostrada A3 è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro per l'anno 2007. 3. Al fine del potenziamento del trasporto ferroviario pendolare sulla tratta Rosarno - Reggio Calabria - Melito Porto Salvo e del collegamento ferroviario con l'aeroporto di Reggio Calabria, è autorizzata la spesa di 40 milioni di euro per l'anno 2007 per la realizzazione di investimenti per il materiale rotabile, la riqualificazione integrata delle stazioni e per interventi di integrazione e scambio modale. 4. Per potenziare il trasporto marittimo passeggeri nello Stretto di Messina è autorizzata la spesa di 40 milioni di euro per il 2007 per l'acquisto o il noleggio di navi, l'adeguamento e il potenziamento dei pontili e dei relativi servizi, il collegamento veloce dell'aeroporto di Reggio Calabria con Messina e altri eventuali scali, nonché per la introduzione di agevolazioni tariffarie nel periodo dell'emergenza di cui al comma 2 e la istituzione del sistema informativo dei servizi di mobilità nello Stretto. 5. Gli interventi e la ripartizione delle relative risorse di cui ai commi da 1 a 4 sono definiti con decreti del ministro dei Trasporti, sentite le competenti Commissioni parlamentari, e sono realizzati in ragione dell'urgenza con le procedure di cui all'articolo 57, comma 2, ovvero di cui all'articolo 221, comma 1, del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. 6. Al fine dell'adeguamento e della stipula dei contratti di servizio per l'adeguamento dei collegamenti marittimi tra le città di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, è assegnato alla Regione Calabria e alla Regione siciliana un contributo annuo di 1 milione di euro per il 2007, da ripartirsi con decreto del ministro dei Trasporti, sentite le Regioni interessate e le competenti Commissioni parlamentari. 7. È istituita, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, l'area di sicurezza della navigazione dello Stretto di Messina, individuata con decreto del ministro dei Trasporti, alla quale è preposta, in deroga agli articoli 16 e 17 del Codice della navigazione e all'articolo 14, comma 1-ter, della legge 24 gennaio 1994, n. 84, l'Autorità marittima della navigazione dello Stretto, con sede in Messina, con compiti inerenti al rilascio delle autorizzazioni, concessioni e ogni altro provvedimento in materia di sicurezza della navigazione nell'area e negli ambiti portuali in essa compresi e di misure di prevenzione proposte dall'Ipsema a norma del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271, nonché alla regolazione dei servizi tecnico-nautici nell'intera area. 8. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4 della legge 9 gennaio 2006, n. 13, come sostituito dall'articolo 1, comma 1046, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è ridotta di 20 milioni di euro per l'anno 2007. 9. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 245, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è ridotta di 5 milioni di euro per l'anno 2007. **ARTICOLO 9** Contratto di servizio pubblico con Trenitalia Spa 1. Nelle more della stipula dei nuovi contratti di servizio pubblico tra il ministero dei Trasporti e Trenitalia Spa, l'ammontare delle somme da corrispondere alla Società per gli anni 2006 e 2007 in relazione agli obblighi di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, previsti dalla vigente normativa comunitaria, è accertato, in via definitiva e senza dare luogo a conguagli, in misura pari a quella complessivamente prevista per gli stessi anni 2006 e 2007 dal bilancio di previsione dello Stato. Il ministero dell'Economia e delle finanze è autorizzato a corrispondere alla Società Trenitalia Spa le somme spettanti. 2. Nelle more della rideterminazione dei criteri di ripartizione di cui all'articolo 20, comma 7, del decreto legislativo

19 novembre 1997, n. 422, il ministero dell'Economia e delle finanze è autorizzato a corrispondere direttamente alla società Trenitalia Spa le risorse di cui all'articolo 1, comma 973, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. 2-bis. All'articolo 38 della legge 1° agosto 2002, n. 166, e successive modificazioni, i commi 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti: «2. I servizi di trasporto ferroviario di interesse nazionale da sottoporre al regime degli obblighi di servizio pubblico sono regolati con contratti di servizio pubblico da sottoscrivere almeno tre mesi prima della loro entrata in vigore, di durata non inferiore a cinque anni, con possibilità di revisioni annuali delle caratteristiche quantitative e qualitative dei servizi senza necessità di procedere a modifiche contrattuali. Il ministero dei Trasporti affida, nel rispetto della normativa comunitaria, i contratti di servizio con i quali sono definiti gli obblighi di servizio pubblico, i relativi corrispettivi, nell'ambito delle risorse iscritte nel bilancio pluriennale dello Stato, nonché le compensazioni spettanti alla società fornitrice. 3. I contratti di servizio pubblico di cui al comma 2 sono sottoscritti, per l'amministrazione, dal ministro dei Trasporti, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, previo parere del Cipe, da esprimere entro trenta giorni dalla data di trasmissione». 2-ter. All'articolo 1, comma 1, della legge 14 luglio 1993, n. 238, le parole: «i contratti di servizio» sono soppresse. ARTICOLO 10 Disposizioni concernenti l'editoria 1. Per i contributi relativi agli anni 2007 e 2008, previsti dall'articolo 3, commi 2, 2-bis, 2-ter, 2-quater, 8, 10 e 11, e dall'articolo 4 della legge 7 agosto 1990, n. 250, si applica una riduzione del 2 per cento del contributo complessivo spettante a ciascun soggetto avente diritto ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni. Tale contributo non può comunque superare il costo complessivo sostenuto dal soggetto nell'anno precedente relativamente alla produzione, alla distribuzione e a grafici, poligrafici, giornalisti professionisti e praticanti, pubblicisti e collaboratori. 2. A decorrere dai contributi relativi all'anno 2007, ai fini della corretta applicazione delle disposizioni contenute nel comma 454 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e nel comma 1246 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il termine per la presentazione dell'intera documentazione e di decadenza dal diritto alla percezione dei contributi, indicato dal comma 461 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, per le imprese richiedenti i contributi di cui all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, è fissato al 30 settembre successivo alla scadenza di presentazione della relativa domanda di contributo. 3. La trasmissione dell'intera documentazione necessaria per la valutazione del titolo d'accesso, la quantificazione del contributo e la sua erogazione, entro il termine di cui al comma 2, per i contributi relativi all'anno 2007 e di cui ai commi 454 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e 1246 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per gli anni precedenti, costituisce onere nei confronti degli aventi diritto, a pena di decadenza. 4. La regolarità contributiva previdenziale, relativa all'anno di riferimento dei contributi previsti in favore delle imprese editoriali, radiofoniche e televisive, deve essere conseguita entro il termine di cui al comma 2, a pena di decadenza. Tale condizione si intende soddisfatta anche quando le imprese abbiano pendente un ricorso giurisdizionale in materia di contributi previdenziali, ovvero abbiano ottenuto una rateizzazione del pagamento dei contributi e abbiano regolarmente versato le rate scadute. 5. A decorrere dall'esercizio finanziario 2008, l'importo della compensazione dovuta alla società Poste italiane Spa a fronte dell'applicazione delle tariffe agevolate previste dal decreto legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46, è ridotto del 7 per cento per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni fino a 1 milione di euro e del 12 per cento per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni superiori a 1 milione di euro. 6. La Società Poste italiane Spa è tenuta ad applicare la riduzione dell'agevolazione tariffaria di cui al comma 5, operando gli eventuali conguagli nei confronti delle imprese interessate.

7. Ai fini dell'ammissione alle riduzioni tariffarie applicate alle spedizioni di prodotti editoriali, ai sensi del decreto legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46, le pubblicazioni dedicate prevalentemente all'illustrazione di prodotti o servizi contraddistinti da proprio marchio o altro elemento distintivo sono equiparate ai giornali di pubblicità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), del medesimo decreto legge n. 353 del 2003. 8. A decorrere dal 1° gennaio 2008, il possesso del requisito di ammissione alle agevolazioni tariffarie, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46, è richiesto e verificato per ogni singolo numero delle pubblicazioni spedite. 9. Per assicurare l'erogazione dei contributi diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250, relativi all'anno 2006, è autorizzata la spesa aggiuntiva di 50 milioni per l'esercizio finanziario 2007. 10. L'articolo 4 della legge 11 luglio 1998, n. 224, è abrogato. ARTICOLO 10-bis Disposizioni in materia di contributi alle imprese editrici di giornali e di radiodiffusione sonora e televisiva 1. All'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, dopo il comma 2-quater è inserito il seguente: «2-quinquies. Per la concessione dei contributi alle emittenti radiotelevisive, di cui al comma 2-ter, si tiene conto soltanto dei seguenti criteri, e ciò in via di interpretazione autentica del medesimo comma 2-ter: a) devono trasmettere giornalmente tra le ore 6.00 e le ore 22.00 e per oltre la metà del tempo di trasmissione programmi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, almeno in parte prodotti dalle stesse emittenti radiotelevisive o da terzi per loro conto; b) devono possedere i requisiti previsti dall'articolo 1, commi 2-bis, 2-ter e 2-quater, del decreto legge 23 gennaio 2001, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, e successive modificazioni; c) l'importo complessivo di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 è ripartito, anno per anno, in base al numero delle domande inoltrate, tra le emittenti radiofoniche e le emittenti televisive. La quota spettante alle emittenti radiofoniche è suddivisa, tra le emittenti radiofoniche stesse, ai sensi e per gli effetti del regolamento di cui al decreto del ministro delle Comunicazioni 1° ottobre 2002, n. 225, adottato in attuazione dell'articolo 52, comma 18, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, mentre è suddivisa tra le emittenti televisive stesse ai sensi della presente legge.». ARTICOLO 11 Estinzioni anticipate di prestiti 1. Per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, a valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sono attribuiti, fino all'importo di 30 milioni di euro annui, contributi per incentivare l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari da parte di Province e Comuni. I contributi sono corrisposti, ai Comuni e alle Province che ne fanno richiesta, per far fronte agli indennizzi correlati strettamente alle estinzioni anticipate effettuate negli anni 2007, 2008 e 2009 e sulla base di una certificazione, le cui modalità sono stabilite con decreto del ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, entro il 30 ottobre 2007. I contributi sono attribuiti fino alla concorrenza del complessivo importo di 90 milioni di euro per il triennio 2007-2009. ARTICOLO 12 Sostegno all'adempimento dell'obbligo di istruzione 1. Ai fini di supportare l'adempimento dell'obbligo di istruzione di cui all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è autorizzata la spesa 150 milioni di euro per l'anno 2007. Con decreto del ministro della Pubblica istruzione sono definiti i criteri e le modalità per l'assegnazione delle predette risorse. 2. La disposizione di cui all'articolo 1, comma 621, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, non si applica limitatamente all'anno 2007. ARTICOLO 13 Disposizioni concernenti il sostegno ai progetti di ricerca e l'Agenzia della formazione 1. All'articolo 1, comma 873, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Al fine di potenziare e rendere immediatamente operativo il sostegno ai progetti

di ricerca, si provvede all'attuazione del presente comma, per il triennio 2008-2010, con decreto del ministro dell'Università e della ricerca, di natura non regolamentare, da adottarsi entro il 30 novembre 2007». 2. All'articolo 1, comma 580, terzo periodo della legge 27 dicembre 2006, n. 296, le parole: «a far tempo dal 15 giugno 2007» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 585». ARTICOLO 13-bis Risorse per il funzionamento del centro di ricerca Ceinge 1. Ai fini del funzionamento di base del centro di ricerca Ceinge - Biotecnologie avanzate Scarl di Napoli, ente senza fini di lucro, dotato di personalità giuridica di diritto privato, interamente partecipato da amministrazioni ed enti pubblici, locali e non, è istituito un fondo con una dotazione di 3 milioni di euro per l'anno 2007, a sostegno di attività infrastrutturali di trasferimento tecnologico e di ricerca e formazione, da destinare secondo criteri e modalità individuati dal ministro dello Sviluppo economico, anche attraverso accordi di programma con altri Ministeri interessati. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze per l'anno 2007, allo scopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Si entro il 1° dicembre

Da Palazzo Chigi Il decreto legge 159/2007 (il collegato alla manovra) è stato varato, insieme con il Ddl finanziaria 2008, il 28 settembre dal Consiglio dei ministri. Il decreto è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 229 del 2 ottobre ed è entrato in vigore il giorno successivo. In Senato Come per la manovra, è iniziato in Senato il percorso parlamentare del collegato. Presentato il 2 ottobre, il testo è passato al vaglio prima della commissione Bilancio e poi dell'Aula; ed è stato approvato, con modifiche, il 25 ottobre. Un esito tutt'altro che scontato: nell'ultimo giorno di votazioni, la maggioranza è stata battuta sette volte. Alla Camera Anche a Montecitorio, l'esame del collegato è partito in commissione Bilancio, che ha votato quattro modifiche: tra queste, la cancellazione del raddoppio del bonus incapienti da 150 a 300 euro, che presentava problemi di copertura. Il 14 novembre il testo è passato in Aula. La fiducia L'Aula della Camera non è entrata nel merito di articoli ed emendamenti. Le modifiche sono confluite nel maxi-emendamento, che ieri sera ha ottenuto la fiducia. Il voto finale è atteso per domani: la giornata di oggi è dedicata alla discussione dei 191 ordini del giorno presentati. Il testo In queste pagine, «Il Sole-24 Ore» inizia a pubblicare il testo del decreto coordinato con il maxi-emendamento. Il coordinamento è stato curato dalla redazione online del Sole-24 Ore (Nicoletta Cottone e Donatella Visconti). La «navetta» finale Dopo il sì della Camera, il decreto tornerà al Senato per essere approvato in via definitiva entro il 1° dicembre, quando scadono i 60 giorni per la conversione. È probabile un ulteriore ricorso alla fiducia.

Qualità urbana. Direttiva di Rutelli contro l'abusivismo

Citta d'arte, non di ambulanti

DECIDONO I SINDACI Il ministro invita soprintendenze e direzioni regionali a collaborare con i Comuni che devono deliberare le restrizioni

Angela Manganaro ROMA Le bancarelle piene di borse taroccate o colorati souvenir dovranno stare a debita distanza dalle colonne di San Pietro, dai piccioni di piazza San Marco, i capitelli della valle dei Templi, le gioiellerie del Ponte Vecchio. È l'obiettivo della direttiva del 9 novembre firmata dal ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli (pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 269 del 19 novembre) che invita direzioni regionali e soprintendenze ad «assumere ogni iniziativa di competenza per garantire la puntuale attuazione» degli articoli 10 e 52 del Codice dei beni culturali (decreto legislativo 42/2004). L'obiettivo è cercare di arginare i venditori ambulanti nelle aree di valore storico o artistico. Direzioni regionali e soprintendenze hanno 30 giorni di tempo a partire dalla pubblicazione in «Gazzetta» per dar conto al ministro delle iniziative che saranno avviate. In realtà, secondo l'articolo 52 sono i Comuni, «sentito il soprintendente», a dover «vietare o sottoporre a condizioni particolari l'esercizio del commercio» nelle aree pubbliche che hanno valore archeologico, storico, artistico e ambientale. L'invito di Rutelli agli uffici del suo ministero potrebbe, dunque, incentivare le delibere dei sindaci. La direttiva impone a direzioni regionali e soprintendenze «di attivarsi» e coordinarsi con amministrazioni comunali, enti locali e autorità di pubblica sicurezza. Lo scopo è la riqualificazione delle aree urbane, «anche attraverso - si legge nella direttiva - una complessiva rivisitazione del contesto autorizzativo da parte delle amministrazioni comunali». La posizione di Rutelli è chiara. Nelle premesse del provvedimento si parte dalla constatazione della «situazione di crescente e grave degrado urbano a causa della crescita del fenomeno del commercio ambulante autorizzato e dell'impatto intollerabile di quello abusivo nelle città d'arte e, in particolare, nei centri storici di dette città». Anche perché «nella maggior parte dei casi l'esercizio dell'ambulantato è privo di qualsiasi legame effettivo e giustificabile con il contesto culturale ed archeologico in cui si colloca». Sulla stessa linea del ministro è Confesercenti che «apprezza l'impegno» di Rutelli. «La direttiva - sostiene l'associazione - è giustamente ispirata all'esigenza di proteggere il valore artistico, storico ed ambientale di molti luoghi a forte vocazione turistica dall'assalto delle attività commerciali ambulanti abusive, spesso avulse dal contesto in cui operano». Confesercenti avverte però «che occorre evitare che l'attività di ricognizione e razionalizzazione vada a colpire anche attività commerciali correttamente inserite nei centri storici e nelle città d'arte dei quali rappresentano una importante componente culturale».

Segnali DOSSIER DELLA FONDAZIONE NORD EST

Pochi tecnici in Triveneto: conto salato per le imprese

La carenza comporta rialzi del 22% sulle spese di produzione

Marco Alfieri MILANO Imprese e formazione, due rette che non s'incrociano. Da un lato un sistema scolastico che poco accompagna la produttività d'impresa, dall'altro un sistema a capitalismo diffuso che avrebbe bisogno di ben altre competenze da inserire nel ciclo d'impresa. Una distanza confermata dall'Opinion Panel realizzato dalla Fondazione Nord est che, periodicamente, rileva le opinioni di un gruppo selezionato di imprenditori triveneti. Focus dell'ultimo panel, preparato in occasione di Orientagiovani Confindustria/Job&Orienta (in programma da domani a sabato in Fiera a Verona): Le competenze tecniche nel Nordest, a cura di Daniele Marini e Silvia Oliva. Imprese a corto di tecnici Primo dato che emerge dalla ricerca: un terzo delle 82mila nuove assunzioni previste dagli imprenditori nordestini per il 2007 (fonte: Excelsior) sarà caratterizzato da una situazione di difficoltà di reperimento delle figure professionali ricercate. Specie per operai specializzati (83,3%) e tecnici (73,0%), cioè in quegli aspetti tecnico-produttivi indispensabili alla progettazione e al processo di produzione. Mentre minori problemi si riscontrano per manager (53,3%), dirigenti e quadri (52,6%). Due le ragioni principali della penuria di competenze tecniche-specializzate: lo scarso collegamento tra scuola e lavoro, indicato dal 91,5% degli intervistati; e le aspettative dei giovani non corrispondenti alla realtà dei fabbisogni professionali delle imprese (89%). Meno innovazione Ma quanto è importante per le imprese la possibilità di usufruire di valide competenze tecniche? Moltissimo. Il primo riflesso negativo viene individuato nella duplice creazione di ostacoli all'innovazione del processo produttivo (36,6%) e all'ideazione di nuovi prodotti (23,3%). Il secondo invece in un incremento dei costi che l'impresa è chiamata a sostenere: sia in fase di produzione (22,4%), sia nel formare internamente il personale tecnico (21%). Per quanto riguarda i tecnici disponibili sul mercato nordestino, sono soprattutto le competenze non strettamente scientifiche a presentare le maggiori carenze rispetto ai bisogni d'impresa. La valutazione degli imprenditori è particolarmente critica per quanto riguarda le abilità pratiche/tecniche (74,2% di valutazioni negative); le conoscenze accumulate intese come esperienze lavorative pregresse (71,6%); e le capacità personali (65,8%), una dimensione che attiene all'insieme delle competenze relative alla capacità di lavorare in gruppo. Rimedi? Il sistema della formazione dovrebbe attrezzarsi per dotare i nuovi lavoratori di capacità altre, ad esempio attraverso l'alternanza scuola-lavoro (invocato dal 35,8% del panel). In definitiva, si tratta di trasmettere ai giovani un bagaglio di abilità che si traduca anche in imprenditorialità e autonomia.

Professioni DOVE SI FORMANO I TALENTI DI DOMANI

A Cinecittà tre accademie del cinema made in Italy

Act Multimedia, Nuct e Scuola nazionale hanno sede negli studios

di Luca Davi Dietro la macchina da presa, una giungla. Davanti, un set ristretto, in cui tanti provano a entrare e pochi ce la fanno sul serio. Le scuole di cinema in Italia crescono e si moltiplicano. Dai master per registi e attori, che rimangono i mestieri più ambiti, fino ad arrivare ai corsi per le professionalità tecniche (come montatori, tecnici e assistenti), l'Italia è un fiorire di scuole che promettono di trasformare i giovani nei protagonisti del cinema italiano del domani. Eppure la strada che porta davanti (o dietro) la cinepresa non è facile, perché occorre fare i conti con un calo delle produzioni che negli ultimi anni si è fatto sentire. Ora, però, a rinfocolare le speranze degli aspiranti artisti italiani, è arrivata la televisione, con l'esplosione delle fiction. Quasi tutti privati, organizzati in corsi annuali o biennali, con costi che oscillano in media tra i 2mila e i 6mila euro l'anno, gli istituti di formazione cinematografica in Italia sono più di una ventina. Si va dalla Zelig di Bolzano, che fornisce una preparazione specifica per i documentari, alla Scuola di Cinema Televisione e Nuovi media che forma professionisti del settore audiovisivo a Milano da oltre 40 anni. Sempre a Milano c'è l'Accademia dello spettacolo, che raccoglie studenti da tutto il mondo, mentre a Bologna funziona l'Accademia nazionale di arti cinematografiche, che dal 1986 offre corsi in tutti i campi. Roma resta il centro principale dell'offerta formativa in questo campo, grazie agli sbocchi occupazionali offerti da Cinecittà. L'istituto più ambito rimane la Scuola nazionale di cinema di Roma, ente che fa parte del Centro sperimentale di cinematografia ed è finanziato dal ministero dei Beni culturali. Una struttura, quella situata accanto agli studios di Cinecittà, conosciuta in tutto il mondo. «Creiamo professionisti di alto livello in ogni campo: registi, attori, direttori della fotografia e sceneggiatori, fino ai costumisti e i montatori», spiega il direttore della Scuola nazionale, Gabriele Antinolfi. La selezione per accedere ai corsi è dura. Basti pensare che per ogni studente che entra (le classi sono composte da sei persone per ogni professione), in media un altro centinaio di persone viene escluso. «Ovvio che chi rimane fuori abbia comunque diritto a trovarsi un'alternativa - dice Vittorio Giacci, presidente di Act Multimedia, scuola con sede a Cinecittà che offre corsi biennali in recitazione, regia e animazione 3d a 6mila euro l'anno - soprattutto se si tratta di mestieri più tecnici». Perché è questo lo sbocco occupazionale più probabile per chi ha voglia di lavorare nel mondo del cinema: montatori, assistenti di regia, tecnici del suono. Ma anche truccatori, segretari di produzione, macchinisti, professioni che possono essere retribuite fino a 25-30mila euro l'anno nei casi di maggiore esperienza. Alcuni di questi mestieri si trasformano, di fronte all'evoluzione tecnologica degli strumenti a disposizione. Sul set, infatti, è sempre meglio possedere competenze trasversali. «I produttori cercano di risparmiare e così le truppe finiscono per diventare molto più leggere - aggiunge Giacci -. Oggi è meglio saper fare tutto: regia, montaggio, sceneggiatura. In una parola, serve essere film-maker». Le scuole dunque si attrezzano, e offrono corsi specifici in questi campi. «Anche perché spesso si entra a scuola con l'idea di fare il regista e poi si capisce che le proprie attitudini sono diverse», dice Manuela Terranova, coordinatrice della Nuct di Roma, scuola il cui corso multidisciplinare in produzione, edizione e aiuto regia costa 4mila euro. Tutte le scuole sono a numero chiuso e non serve la laurea per accedere. «Anche perché non servono conoscenze pregresse - avverte Vincenzo Ramaglia, direttore di Griffith2000, istituto romano i cui corsi costano 7mila euro l'anno -. Le nozioni si apprendono a scuola, e poi si verificano sul set». Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dalla Finanziaria che, oltre a prevedere una serie di incentivi per le produzioni cinematografiche, ha fissato per chi ne usufruirà l'obbligo di utilizzare queste risorse «nel territorio nazionale, impiegando mano

d'opera e servizi italiani e privilegiando la formazione e l'apprendistato in tutti i settori tecnici di produzione».

I NUMERI

Il quadro dell'industria cinematografica in Italia con i dati relativi alla produzione e commercializzazione di film nel 2006 90 Le pellicole I film prodotti in Italia escluse le coproduzioni 2,084 I costi È in media il costo di produzione, in milioni di euro, di un film italiano 344 Gli acquisti all'estero I film "importati" dall'estero nelle sale italiane Le liste del collocamento dello spettacolo contano circa 250mila persone. Nel dettaglio i lavoratori dello spettacolo, secondo l'Enpals, sono: 47.080 Gli attori Sono la categoria più rappresentativa nelle liste del collocamento dello spettacolo 5.664 Dietro le telecamere Sono i registi italiani 6.011 I tecnici È il numero di montatori, tecnici del suono e addetti alla produzione da collocare 2.881 Gli operatori I tecnici di ripresa che operano sul mercato delle produzioni cinematografiche

Forum online. Le risposte del ministro del Lavoro Cesare Damiano ai lettori: effetti del protocollo welfare per le pensioni dei giovani

Flessibilità più cara: contributi al 26%

Vantaggi fiscali per le aziende che assumono donne al Sud a tempo indeterminato L'ACCORDO «Sul patto di luglio raggiunto un punto di mediazione, se interveniamo ora si corre il rischio di creare disequilibri che non giovano a nessuno»

di Cristina Casadei Flessibilità, ma anche tutele. Merito ma anche riscatto della laurea. Riforma contrattuale, ma anche lavori usuranti. Pianeta giovani, ma anche sistema pensionistico. L'elenco delle cause che stanno a cuore al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è lungo e richiede pragmatismo, come ha sottolineato lunedì, intervenendo al Forum del Sole-24 Ore (in diretta on line su www.ilsole24ore.com). Ragionando in termini di concretezza ha discusso con i navigatori gli interventi da fare e ha indicato tra le priorità la conversione in legge del protocollo del 23 luglio scorso. Un risultato importante «che testimonia l'equilibrio raggiunto sul mercato del lavoro - precisa il ministro -. Proprio per questo non apporterei nessuna modifica al protocollo, anche perché se dal lato sinistro si chiede un cambiamento, da quello destro se ne chiede un altro, con il rischio di creare squilibri che non giovano a nessuno». Ieri è iniziato un nuovo round della commissione Lavoro che deve prendere con urgenza alcune decisioni. In primis quella riguardante i lavori usuranti: «Per il prossimo decennio sono stati stanziati 3 miliardi di euro - dice Damiano - per consentire a coloro che fanno lavori faticosi e pesanti di andare in pensione prima degli altri. Una risorsa importante dalla quale non si può derogare». Pianeta giovani Questo Governo, ha raccontato il ministro, ha sempre guardato con attenzione al pianeta giovani. Sulle loro spalle grava molta parte del peso del lavoro flessibile che produce incertezza e ha meno tutele di quanto sarebbe necessario. Così, sia nel Protocollo del 23 luglio scorso che nella Finanziaria sono state adottate misure a sostegno dei giovani. «Prima della Finanziaria - dice Damiano - abbiamo esteso tutele come maternità e malattia al lavoro flessibile; abbiamo portato i contributi dal 18% al 23%, senza contare che quando il protocollo diventerà legge saranno portati al 26 per cento. Con il Protocollo abbiamo pensato di facilitare il riscatto della laurea». Se prima ci volevano 60 mesi di rateizzazione e si pagavano gli interessi legali, adesso la rateizzazione è stata spostata a 120 mesi, senza interessi legali. Inoltre per il giovane che ha conseguito la laurea ma ancora non lavora, c'è la possibilità di riscatto che prima non c'era. E se è vero che uno dei maggiori ostacoli all'uscita dei giovani dalla famiglia è la casa, il Governo ha pensato anche a questo. Nella Finanziaria è stato infatti previsto un bonus per l'affitto per coloro che hanno un lavoro precario. I lavoratori flessibili La scorsa settimana il ministero del Lavoro ha divulgato i dati relativi all'occupazione. In Italia ci sono due milioni e 700mila persone che hanno un lavoro flessibile ossia il 12% del totale. L'aspetto positivo è che il dato è allineato, anzi è inferiore, rispetto alla media europea; non manca però il riscontro negativo. Bisogna infatti aggiungere il lavoro nero, ossia 3 milioni di persone circa. «Non è detto che queste due cifre si debbano sommare - osserva Damiano - perché sappiamo che ci sono delle sovrapposizioni. Nel lavoro flessibile sta crescendo il part time, per esempio. Ci troviamo quindi in una situazione nella quale chi ha il part time allunga con il lavoro nero». Questi dati sono la traduzione di un'anomalia tutta italiana che porta ad utilizzare in modo distorto la flessibilità. «Se si ripetono all'infinito il lavoro a progetto oppure l'interinale - commenta il ministro - il giovane con quel tipo di contratto rimane intrappolato in una condizione che si perpetua anno dopo anno». Ecco il perché dell'intervento del Governo sui call center per ripulire la situazione anomala dei lavoratori a progetto "impropri" e della nuova regola sui contratti a termine, introdotta nel protocollo del 23 luglio che stabilisce che i contratti a termine fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore che hanno superato i trentasei mesi andranno firmati

presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio, altrimenti il nuovo contratto si considera a tempo indeterminato. Sempre il protocollo del 23 luglio prevede «una modifica che allunga il tempo nel quale la persona può fruire dell'indennità di disoccupazione - ricorda Damiano - e alza le percentuali che si riferiscono all'ultima retribuzione, portate dal 50 al 60 per cento. Certo sono tutte misure parziali ma indicano che il Governo ha intrapreso una strada precisa». La Legge Biagi La domanda e l'offerta si incontrano ancora con molta fatica con la conseguenza che molti giovani lamentano di non trovare lavori adeguati alla loro preparazione. Il primo problema, secondo il ministro Damiano, «non va ricercato nel fallimento del sistema misto di collocamento ma nel rapporto scuola-impresa. Quando ho iniziato a lavorare io, alla fine degli anni '60 tutto era molto semplice: con la terza media si andava a fare l'operaio, con il diploma superiore l'impiegato, con la laurea l'impiegato di qualifica alta o il quadro o il dirigente ed era tutto organizzato in modo tale che a una determinata formazione corrispondevano una determinata carriera e retribuzione. C'era il vecchio modello di lavoro stabile per cui l'operaio aveva una carriera piatta e la sicurezza del lavoro a vita, a meno che la fabbrica non fallisse. E ovviamente aveva una pensione calcolabile». Oggi questa relazione si è interrotta. Dal momento della laurea a quello dell'impiego passano in media 5 anni prima di trovare un lavoro adeguato. E il laureato ha un stipendio di ingresso di 1.000 euro al mese. Tutti elementi che mostrano l'urgenza di ripristinare il collegamento scuola e impresa. Le donne Per migliorare la condizione delle donne bisogna agire su due pedali: uno è quello dell'occupazione e l'altro quello della conciliazione che vale anche per gli uomini. «Per stabilizzare e incrementare il lavoro femminile abbiamo fatto leva sul cuneo fiscale che va a vantaggio delle imprese solo se offrono lavoro stabile e vale 5 miliardi di euro su base annua - dice il ministro -. Inoltre al Sud il vantaggio è maggiore per le imprese che offrono lavoro stabile e ancora maggiore se si tratta di occupazione femminile. Si è voluto incentivare la stabilità da un lato e dall'altro lato si è voluto creare un vantaggio ancora più forte per il lavoro stabile delle donne. Per la conciliazione sono stati fatti passi avanti per cui adesso il congedo non è previsto soltanto per la coppia di genitori ma anche per i nonni lavoratori che possono entrare in un circuito di cura».

Foto: DISEGNO DI DOMENICO ROSA

Foto: Il ministro del Lavoro Cesare Damiano

L'INTESA SUL LAVORO

Cesare Damiano Nato a Cuneo il 15 giugno del 1948, è ministro del Lavoro dall'aprile del 2006. Ha iniziato a lavorare nel 1968 come impiegato della multinazionale svedese Skf e a partire dal 1970 è stato sindacalista della Fiom-Cgil, fino ad essere eletto nel 1991 segretario generale aggiunto. Il Protocollo del 23 luglio Il Protocollo su previdenza, lavoro e competitività è il più importante intervento del Governo per migliorare l'applicazione della flessibilità al mercato del lavoro. Tra i capitoli più importanti l'occupazione femminile, il lavoro a tempo parziale, l'apprendistato, i lavori usuranti.

Agevolazioni per i primi 100 ingressi nel centro di Milano

Intesa sugli sconti all'ecopass

MILANO Accordo tra i partiti della Cdl del Comune di Milano sugli sconti all'ecopass, il ticket d'ingresso che entrerà in vigore in via sperimentale dal prossimo 2 gennaio. L'intesa dovrebbe spegnere le ultime polemiche e spianare la strada all'introduzione del provvedimento, pensato come motore finanziario per consentire un potenziamento complessivo delle rete del trasporto pubblico di superficie e un contenimento dei livelli di smog. Venerdì il sindaco Letizia Moratti dovrebbe ottenere dalla Giunta, dove illustrerà il provvedimento, il via libera definitivo. Agevolazioni per i primi cento ingressi: è questa la soluzione individuata dai partiti sui bonus all'ecopass, dopo che era saltata in via definitiva l'opzione degli abbonamenti generalizzati. Il meccanismo Le agevolazioni saranno applicate solo ai mezzi privati: i veicoli commerciali non godranno infatti di alcuno sconto. Per i primi 50 ingressi l'accordo prevede una riduzione del 50% della tariffa: quindi 1 euro per la classe 3 (benzina euro 3); 2,50 euro per la classe 4 (tutti i diesel e i benzina euro 1 e 2); 5 euro per la classe 5 (gli euro 0, che già oggi non circolano per il provvedimento regionale antismog). Per i secondi 50 ingressi si pagherà invece il 60% della tariffa: quindi 1,20 euro per la classe 3; 3 euro per la classe 4 e 6 euro per la classe 5. Dal 101/esimo passaggio si applicherà la tariffa piena. Pertanto i primi 100 ingressi costeranno 110 euro per le auto a benzina euro 3, mentre le altre pagheranno 275 euro. Come già deciso il provvedimento sarà in funzione dalle 7 alle 19,30. L'assessore alla Mobilità Edoardo Croci ha chiarito ai partiti che l'introduzione del l'ecopass creerà entro la cerchia dei Bastioni una zona a traffico limitato di accesso e non di circolazione. Pertanto chi entrerà in centro prima delle 7, potrà circolare liberamente senza pagare alcun pedaggio. «Siamo soddisfatti - ha affermato il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, Giulio Gallera - soprattutto sul punto dell'accordo che tutela chi ha la necessità di entrare spesso in città per lavoro nelle ore in cui non ci sono mezzi pubblici». Per Forza Italia determinanti sono state le rassicurazioni sulla natura dell'ecopass come tassa di accesso, che appunto consentirà a chi entra prima delle 7 di poter circolare in centro senza pagare pedaggi. An ha salutato positivamente l'estensione a cento degli ingressi a tariffa agevolata, visto che dalle proiezioni della sperimentazione risulta che solo il 10% degli automobilisti entra in centro più di 100 volte all'anno. Contrari i commercianti: «È una tassa che danneggerà tutti». M.Mor.

L'altolà dei Comuni: il tracciato sul fronte piemontese continua a non esistere

Val Susa scettica sui finanziamenti Tav

COMUNITÀ MONTANA Il presidente Ferrentino: «Sono pochi 672 milioni rispetto al progetto totale, questi soldi faranno contenti solo i consulenti»

Augusto Grandi TORINO «Il finanziamento europeo per la Lione-Torino non cambia nulla. Innanzitutto perché la cifra è poca cosa di fronte al costo complessivo della linea (672 milioni di euro su un'ipotesi di 7,5 miliardi, ndr). Inoltre manca completamente l'indicazione sul tracciato. Dunque, per quanto ci riguarda, si procede con il calendario già fissato per le riunioni dell'Osservatorio. Se invece qualcuno pensa di procedere con forzature, significa che sogna di ritornare alla fase dello scontro». Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana Bassa Val Susa, mette in guardia contro l'eccessivo ottimismo che ha caratterizzato le dichiarazioni istituzionali. E avverte che la Val Susa è pronta a tornare in piazza se non si procederà con l'attività dell'Osservatorio guidato da Mario Virano. Perché, secondo Ferrentino, la voglia di accelerare potrebbe cancellare tutto il lavoro svolto negli ultimi mesi, che ha permesso di ristabilire un corretto rapporto tra i sindaci della Valle e le istituzioni. Lo stesso Virano invita alla prudenza, forte dei risultati positivi ottenuti dall'Osservatorio. Ma aggiunge che la scelta dell'Europa di destinare il 20% delle risorse complessive ai trasporti attraverso le Alpi è particolarmente significativa sulle strategie del Vecchio Continente. In realtà la Val Susa guarda con scetticismo ai fondi promessi dall'Europa. Soprattutto perché la cifra è destinata in gran parte a nuovi studi. «Dunque i 500 milioni spesi per i progetti precedenti - ironizza Ferrentino - sono stati inutili. E anche adesso saranno soprattutto i consulenti vari a festeggiare l'arrivo dei finanziamenti». Perché il tracciato sul fronte piemontese continua a non esistere. E l'Osservatorio aveva individuato come priorità da risolvere i nodi di Torino e di Chambéry, per poi passare all'attraversamento della Val Susa e arrivare infine alla linea di valico. Intanto, però, si moltiplicano le iniziative legate alla logistica. A partire dal Sito di Orbassano, destinato a diventare il principale centro intermodale con l'ipotesi di tracciato sulla destra della Dora. Anche le indicazioni del presidente francese, Nicolas Sarkozy, a favore di consumi di merci ottenute con minor consumi e quindi con minori trasferimenti, non preoccupano. D'altronde le Giornate europee dell'audiovisivo, presentate ieri a Torino, vedono la presenza dei francesi del Rhône-Alpes e i rapporti diverranno sempre più intensi, anche grazie alla nascita dell'Euro regione che comprende anche Valle d'Aosta, Liguria e Provence-Alpes-Côte d'Azur. Una macroregione che dovrà essere collegata adeguatamente.

l'intervista: Bollino

INTERVISTA Carlo Andrea Bollino Presidente di Gse

«Una sfida per le nostre centrali a gas»

Federico Rendina ROMA Tormentati dal caro-energia. Ma guai a considerare i giochi della nostra Borsa elettrica come un fenomeno tutto negativo. «E' il mercato. E il mercato ci dice che per noi le cose non vanno proprio male», spiega Carlo Andrea Bollino, l'economista che ha gestito le fasi cruciali della liberalizzazione da superconsulente ministeriale, ha guidato il gestore della rete elettrica quando era ancora una società pubblica e ora è presidente del Gse, il manovratore degli incentivi all'energia da fonti rinnovabili. Il prezzo va su, trainato anche dall'energia che esportiamo... Appunto. E se vogliamo vedere gli aspetti preoccupanti dello scenario bisogna sapere che la Borsa elettrica non ha, al contrario delle Borse valori, un meccanismo di sospensione per eccesso di rialzo o ribasso, se non le misure da vero allarme rosso previste dall'Authority, che prevede un intervento solo se i prezzi superano il limite dei 500 euro a megawattora. E se vogliamo vedere gli aspetti positivi? Quel che sta accadendo dimostra che il nostro mercato dell'energia si sta davvero integrando con i mercati continentali. Fino a poco tempo fa l'Italia era decisamente disassata rispetto allo scenario europeo. Ora la nostra posizione sta cambiando: l'Enel sta diventando una vera multinazionale. Nel frattempo gli altri Paesi stanno sperimentando una evidente scarsità di risorse. E il nostro sistema elettrico sta dimostrando, per la prima volta, di avere qualcosa da dare. Che nei momenti di maggiore richiesta i nostri impianti a gas possano battere la giocando sulla flessibilità con gli impianti nucleari francesi, votati alle forniture di base ma senz'altro più rigidi, è un buon segno. Al punto di metterci in una posizione meno debole nei negoziati per la collaborazione nell'energia? Forse sì. Forse anche questo può contribuire a una migliore capacità negoziale per il nostro ingresso nel programma nucleare Epr. Ma intanto la nostra borsa elettrica rimane sotto tiro, per i possibili giochi collusivi tra i grandi e per i meccanismi da perfezionare. Le collusioni sono già cadute, in passato, nella lente dell'Authority per l'energia. Stanno riaffiorando anche ora? Direi di no. Il loro terreno ideale è in un mercato tutto domestico. In questa fase i prezzi sono chiamati dalla domanda europea. Funziona bene la borsa? Direi di sì. Certo, è giovane. Ha bisogno di un perfezionamento. Bene fa la Confindustria a insistere sulla necessità, ad esempio, di introdurre un vero mercato di derivati e futures oltre a una gestione più razionale del capacity payment.

Combustibili. La nuova caduta del dollaro infiamma i mercati petroliferi

Greggio al record storico

Wti a 98,03 dollari al barile, da primato anche l'heating oil APPELLO ALL'OPEC Il segretario all'Energia Usa Sam Bodman insiste per un aumento produttivo: «Nei Paesi dell'Ocse le scorte sono diminuite troppo»

Sissi Bellomo Dollaro e petrolio. I due asset viaggiano ormai sempre più spesso a braccetto, non solo nelle discussioni interne all'Opec, ma anche - e soprattutto - sui mercati finanziari, dove proprio la debolezza del biglietto verde è stata ieri la principale causa della nuova fiammata dei prezzi del greggio. Voci di un imminente taglio dei tassi di interesse negli Usa e timori su una possibile rivalutazione delle monete nell'area del Golfo Persico hanno fatto precipitare il dollaro, spingendolo per l'ennesima volta al minimo storico sull'euro. E il greggio ha reagito con un violento rialzo, che l'ha fatto chiudere al record storico: 98,03 dollari al barile per il Wti (+3,6%). «Nel 2007 la correlazione tra il cambio euro-dollaro e il Wti è stata quasi perfetta - osserva un rapporto appena pubblicato da Société Générale - Gli asset manager hanno visto il petrolio come una buona copertura sia contro il rischio di indebolimento del dollaro sia contro il possibile rialzo dell'inflazione». I fondamentali, tuttavia, continuano a giocare un ruolo importante nel sostenere i prezzi. La conferma è venuta ieri, quando a raggiungere il record è stato anche il gasolio da riscaldamento (sia al Nymex, sia all'Ice). I primi freddi sono ormai arrivati su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico. E le scorte non promettono nulla di buono, soprattutto in Europa, dicono ancora gli analisti di Société Générale, secondo cui questa è l'unica area nel mondo in cui gli stock sono davvero limitati: la scarsità riguarderebbe infatti sia il greggio sia tutti i prodotti raffinati, mentre negli Usa la situazione sarebbe critica solo per la benzina e in Giappone almeno i distillati non desterebbero preoccupazione. Ancora più pessimista è il segretario per l'Energia statunitense, Sam Bodman, che ieri ha rinnovato il suo appello per un rialzo della produzione Opec, sottolineando che nei Paesi Ocse le scorte sono ormai inferiori di 100 milioni di barili rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Il Cartello, che la settimana scorsa al Summit di Riad si è rifiutato di affrontare questioni di breve periodo, ha promesso di valutare l'ipotesi di un aumento di produzione il 5 dicembre ad Abu Dhabi. A influenzare la scelta saranno il livello e la volatilità dei prezzi nei prossimi giorni, ma soprattutto la considerazione se tale livello possa nuocere all'economia mondiale e dunque alla domanda. I sauditi anche stavolta sembrano i più disponibili ad aprire i rubinetti. «La loro recente decisione di ridurre i prezzi di listino - osserva il Centre for Global Energy Studies - suggerisce che il Regno accetti la necessità che le quotazioni del greggio calino. Ma altri membri dell'Opec, più falchi, hanno opinioni ben diverse». O più semplicemente appaiono disorientati: da un lato, sono ovviamente ben felici di veder salire i prezzi - soprattutto ora che il dollaro è debole - dall'altro sono costretti alla cautela. Come ha spiegato a Riad il ministro nigeriano Odein Ajumogobia, «il momento in cui i prezzi danneggeranno la domanda arriverà sicuramente. Ma non sappiamo quando. Stiamo percorrendo un territorio inesplorato e non possiamo permetterci decisioni affrettate».

L'euro sale al record oltre quota 1,48 dollari

L'euro ha segnato ieri un record salendo oltre quota 1,48 su un dollaro scivolato prima per i dati sul settore immobiliare e per l'eventualità di una rivalutazione delle valute dei Paesi del Golfo - a cominciare da quella dell'Arabia Saudita - e poi per l'assenza, nei verbali dell'ultima riunione della Fed, di chiare indicazioni sulle prossime mosse di politica monetaria. La decisione dell'ultimo taglio è stata definita "a close call", presa quindi per un soffio anche se un solo governatore si è apertamente schierato contro. Gli investitori non sembrano comunque aver cambiato idea sull'andamento dei tassi ufficiali, previsti ancora in calo, e l'euro è stato spinto fino a 1,4819 dollari, da 1,4662 dollari di lunedì. La valuta americana è intanto salita a 109,68 yen, da 109,77 della chiusura precedente, dopo essere salito però oltre quota 110,50.

Sanzione da 75 milioni ai principali produttori mondiali (Sony, Fuji e Maxell)

Videotape, maxi-multa dalla Ue

Enrico Brivio BRUXELLES. Dal nostro inviato Una maximulta di 74,8 milioni di euro si è abbattuta da Bruxelles su Sony, Fujifilm e Hitachi Maxell, per aver concordato illecitamente i prezzi delle videocassette professionali tra il 1999 e il 2002. L'Antitrust comunitario ha avuto mano particolarmente pesante con la Sony, multata di 47,2 milioni, con un aumento del 30% rispetto all'ammenda base, visto che un dipendente dell'azienda si era rifiutato di rispondere alle domande degli ispettori europei e un altro aveva distrutto dei documenti per non farli finire nelle loro mani; per questo è scattato l'incremento massimo per occultamento di prove in un'indagine su un cartello, accusa che però viene contestata dalla Sony. Al contrario la multa della Fuji (13,2 milioni) è stata tagliata del 40% e quella della Hitachi Maxell (14,4 milioni) del 30%, rispetto agli importi-base, perché le due imprese hanno collaborato con le indagini della Commissione Ue. Sony, Fuji e Maxell sono state accusate di aver concordato illecitamente a più riprese i prezzi da praticare per le videocassette professionali più in voga al momento delle indagini, ovvero le Betacam Sp e Digital Betacam. Prodotti utilizzati in particolare dalle emittenti televisive, dai produttori di programmi tv e di spot pubblicitari. Un mercato che nel 2001 ammontava nello Spazio economico europeo a 115 milioni di euro ed era controllato per l'85 dalle tre imprese giapponesi. A differenza della maggior parte delle indagini di Bruxelles, l'inchiesta non è stata innescata da una denuncia, ma è stata svolta autonomamente dall'Antitrust europeo. Nel maggio 2002 la Commissione Ue fece scattare una serie di perquisizioni a sorpresa nelle controllate europee delle aziende giapponesi, raccogliendo abbondanti prove di intese segrete. I documenti raccolti avrebbero fornito elementi su undici incontri tra i manager di Sony, Fuji e Maxell per concordare i prezzi e scambiare informazioni commerciali sensibili, oltre che su continui contatti per verificare l'attuazione del cartello. La Hitachi Maxell ha affermato che l'effetto della multa sul bilancio «non è chiaro», mentre per la Fuji l'impatto sarà «trascurabile». «La decisione invia due avvertimenti alle imprese che sono impegnate in attività di cartello - ha commentato il commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes - primo: la Commissione può perseguire i cartelli anche senza sollecitazioni da parte di partecipanti che richiedano l'immunità; secondo: ostruire le indagini antitrust di Bruxelles può portare a severe penalità». A tutt'oggi la Kroes ha già inflitto un ammontare record di 2,6 miliardi di euro di ammende quest'anno, rispetto agli 1,85 miliardi comminati in tutto il 2005. enrico.brivio@skynet.be

EFFETTO GREGGIO

Il gasolio vola ai massimi Sale la benzina

Nuova ondata di rincari per i prezzi dei carburanti. Il gasolio è salito a un nuovo record di 1,299 euro al litro nei distributori Agip, mentre la benzina, secondo le rilevazioni del ministero dello Sviluppo Economico sui prezzi consigliati ai gestori ha superato 1,38 euro salendo nei distributori Shell a 1,384 euro al litro. I rincari arrivano in una giornata in cui il prezzo del petrolio, spinto dalla perdita di valore del dollaro, ai minimi sull'euro, ha rialzato la testa (si veda a pagina 48). Per il gasolio i rialzi sono generalizzati e riguardano sei delle otto compagnie monitorate dal ministero. Per quanto riguarda la benzina, a ritoccare al rialzo sono state solo Agip, salita a 1,379 euro al litro (+0,003 euro), e appunto Shell. Il marchio più virtuoso si conferma la Tamoil con i prezzi fermi a 1,376 euro al litro.

Prezzo medio di mercato del chilowattora aumentato del 22%

Energia elettrica, record a 100 euro

Greggio ancora ai massimi oltre quota 98 \$ A settembre calano gli ordini dell'industria

Prezzi elettrici sempre più sotto pressione in Europa. Nell'ultima settimana la Borsa elettrica italiana ha segnato una quotazione media oltre i 100 euro per mille chilowattora (+22%). La tendenza si sta ora rafforzando ulteriormente, con i prezzi collocati sui 122 euro di media e punte fino a 242 euro. Situazione ancora più tirata nei grandi Paesi europei, dove i rincari sono dovuti alla scarsità di offerta da parte delle centrali elettriche (molte sono ferme) rispetto a una domanda spinta dal freddo. Sullo sfondo ci sono le tensioni sul petrolio, che ieri ha superato i 98 dollari al barile. Intanto, sul fronte della congiuntura italiana, in calo a settembre ordini e fatturato dell'industria; tiene la meccanica. Servizi u pagina 17 e 48

Energia. Gli scioperi in Francia e il freddo in Germania sostengono le quotazioni in tutta Europa

Elettricità sempre più cara

Alla Borsa superati i 100 euro per mille chilowattora (+22%) AZIENDE E MERCATO Si profila una forte ricaduta per gli acquirenti all'ingrosso e per le imprese ad alta intensità energetica Salvi i contratti a prezzo fisso

Jacopo Giliberto Prezzi da primato alla Borsa elettrica italiana, con quotazioni orgogliose arrivate in qualche momento oltre i 200 euro per mille chilowattora, con una media oltre quota 100. E prezzi ancora più orgogliosi sulle Borse elettriche europee. Il freddo, gli scioperi in Francia, la fermata di centrali a carbone in Germania: in mezz'Europa il chilowattora ha cominciato a scaldarsi. All'estero più che in Italia. Difatti il flusso di importazioni italiane si è interrotto e, in modo figurato, ha invertito la direzione. In questi giorni l'Italia esporta corrente elettrica in quantità verso i mercati dove il chilowattora è pagato meglio che in Italia, come la nuclearissima Francia o la carbonicissima Germania. Le imprese italiane che si approvvigionano di corrente direttamente alla Borsa elettrica stanno pagando - se non hanno contratti di fornitura di buona durata - la corrente più salata di sempre. Fra qualche mese gli effetti si sentiranno anche sulle bollette di chi si rivolge non alla Borsa dei chilowattora bensì a un'azienda elettrica, come fanno le famiglie o le imprese piccole e medie. Si salverà chi ha firmato contratti a prezzo fisso. Quotazioni superbe Ecco qualche numero, nella sua aridità. Il Gestore del mercato elettrico (la Spa pubblica della Borsa italiana Iplex) ha segnalato la settimana scorsa un rincaro molto ripido sui prezzi medi della corrente elettrica: il 22% in più. Lunedì e ieri listini così superbi si sono ripetuti. Per esempio ieri mattina la seduta della Borsa elettrica ha fissato per un prezzo medio sui 122 euro le quotazioni del chilowattora acquistato oggi all'ingrosso da aziende elettriche, industrie ad alta intensità energetica e imprenditori: se prima dell'alba di oggi il listino si aggira attorno a pacatissimi 50 euro per mille chilowattora, tuttavia questa sera alle 19 la corrente costerà la bellezza di 242 euro. L'Italia più sobria in Europa Sorpresa: il prezzo italiano della corrente elettrica è stato uno fra i più sobri d'Europa. Nella Francia nucleare la settimana scorsa ci sono stati momenti in cui mille chilowattora costavano più di 500 euro, il doppio della quotazione italiana di oggi alle 19. Al Powernext di Parigi in qualche istante nei giorni scorsi si è arrivati alla follia di 2mila euro. Listini molto orgogliosi anche alla Borsa elettrica tedesca Eex e in Svizzera. Per oggi Germania, Svizzera e Francia hanno ancora prezzi medi tra i 100 e i 150 euro, ma in calo rapido. Il tradimento eolico Ci sono più motivi. Nell'Europa continentale il freddo fa marciare a tutta forza gli impianti di riscaldamento, impianti che in Francia sono quasi tutti alimentati con elettricità. In Germania lo stesso clima che fa tremare dai brividi ha lasciato ferme le eliche delle centrali a vento: non un alito per mettere in moto i 20mila megawatt eolici tedeschi. Francia e Germania hanno grandi centrali poco flessibili, ottime per la grande produzione massiccia ma incapaci di seguire a passo a passo la variazione continua della domanda. In Germania inoltre è in corso un piano per rendere più efficienti le vecchie centrali a carbone, e diverse sono ferme per lavori. La conseguenza è nelle nostre bollette.

Costi della politica. Per la Corte conti bene le misure in Finanziaria ma non bastano

Spa pubbliche e personale, la spesa è fuori controllo

«Decentramento dei dipendenti: il piano è stato attuato a metà»

Mariolina Sesto ROMA Spesa per il personale fuori controllo, società partecipate dallo Stato usate dagli enti locali per aggirare i vincoli di bilancio, decentramento attuato a metà con relative duplicazioni di costi, cartolarizzazioni avviate senza trasparenza. Ecco dove, un po' in sordina, la politica finisce per sperperare le risorse pubbliche. Lo «screening» è della Corte di Conti il cui presidente Tullio Lazzaro è stato audito ieri alla Camera. L'indiziato numero uno è l'onere per il personale della Pa. Che pesa più degli stanziamenti per l'indirizzo politico-strategico limitati a meno dell'1% della spesa corrente. Le retribuzioni invece - denuncia la Corte - tra il 2000 e il 2005 sono aumentate del 4,5% all'anno, il doppio del tasso medio dell'inflazione (2,4%) e molto più della crescita del Pil nominale (3,7%). La ricetta proposta dalla Corte è quella che punta al riallineamento temporale dei contratti. Ardua è poi la gestione dei dipendenti in funzione del nuovo assetto istituzionale in chiave federale: a fronte delle 21mila unità di personale da assegnare agli enti territoriali, i dipendenti effettivamente individuati e per i quali sono state avviate le procedure ammonta a 11.868 unità; per quasi la metà del personale individuato, invece, non si è dato avvio ad alcuna procedura di trasferimento. Morale: il federalismo rimane in gran parte sulla carta. Puntuale e duro anche l'atto di accusa alle società municipalizzate e all'uso improprio che spesso di esse fanno gli enti locali. «La costituzione di società che a loro volta si possono indebitare permette - sottolinea Lazzaro - un superamento dei limiti di indebitamento rispetto a quanto previsto sia dal testo unico degli enti locali sia dal Patto di stabilità interno». Tra i capitoli del bilancio dello Stato da sfolire c'è poi quello degli enti inutili da chiudere. La loro liquidazione è stata disposta nel 1956. Su 6.630 enti censiti ne sono stati chiusi 732. In questo caso l'atto di accusa è al Governo: per la Corte sono imperdonabili le incertezze e i ripensamenti sugli istituti da chiudere e il ritardo con cui sono state introdotte le norme di snellimento delle procedure per la liquidazione. Torna poi il j'accuse della Corte contro le operazioni di cartolarizzazione, alcune delle quali (Scip1, lotto ed enalotto) «per motivi contabili finiscono addirittura con il portare ad un aumento del debito». Invisi alla Corte anche le «scorciatoie procedurali» e la mancanza di trasparenza nell'avvio delle operazioni. In questo quadro la Finanziaria 2008, apprezzano i magistrati contabili, adotta misure «di rilievo ma non esaustive» come il ridimensionamento delle strutture di governo, il ricorso a meccanismi di contenimento della spesa per i compensi degli amministratori, l'eliminazione di alcune comunità montane. Inspiegabile, al contrario, il rinvio al 2010 della nuova articolazione periferica del ministero dell'Economia che la Corte boccia come un «incoerente regresso». Si tratta di uno degli emendamenti dell'opposizione su cui il Governo è stato battuto al Senato ma che la maggioranza tenterà di correggere al Camera. Per arrivare a un'effettiva accountability tuttavia, secondo la Corte occorre accelerare l'adeguamento di tutti i sistemi contabili della Pa. È solo l'armonizzazione dei bilanci pubblici - è la tesi di Lazzaro - che può aiutare a valutare il costo dei servizi resi ai cittadini, a dire insomma quanto costa realmente la politica.

Bini Smaghi

INTERVENTO

Come frenare l'inflazione da petrolio

OBIETTIVI E STRATEGIE Una comunicazione sempre più raffinata per far capire che i tassi non devono inseguire le fiammate dei prezzi

di Lorenzo Bini Smaghi* Uno dei compiti più ardui per una banca centrale, e ancor più per la Banca centrale europea, è la comunicazione con il grande pubblico. A differenza di altre banche centrali, infatti, la Bce deve utilizzare undici lingue per parlare ai 317 milioni di cittadini dell'area euro. Si pensi al problema dei cosiddetti "faux amis": parole apparentemente simili che possono avere connotazioni diverse a seconda della lingua. Un esempio semplice è la parola "rischio", molto utilizzata nelle banche centrali. Nelle lingue anglosassoni risulta molto più neutrale che in quelle di derivazione latina, per le quali ha un'accezione negativa. Pertanto, un'espressione come «rischi al rialzo per la crescita», che vuole solo esprimere un concetto statistico riguardante la distribuzione delle probabilità, diventa quasi contraddittoria nelle lingue romanze. La comunicazione con il grande pubblico può avere un impatto sulle scelte degli operatori economici, accrescendo l'efficacia della politica monetaria. Essa deve trovare l'equilibrio fra due obiettivi a volte difficili da conciliare. Da un lato, la banca centrale deve riuscire ad aumentare il livello di consapevolezza sui rischi di inflazione e mettere in guardia da comportamenti che compromettano la stabilità dei prezzi. Dall'altro, deve cercare di rassicurare i cittadini sul fatto che è sempre pronta a fare il possibile per assicurare la stabilità dei prezzi. Ciò richiede un delicato equilibrio tra la possibilità di creare eccessivo allarme sui rischi di inflazione e di apparire condiscendenti. Qualsiasi spostamento in una direzione o nell'altra può minare la credibilità della banca centrale. Il giusto equilibrio può variare fra Paesi. La popolazione tedesca sembra essersi abituata ad essere messa costantemente in guardia sui rischi di inflazione e sembra interpretare un linguaggio più morbido come una dimostrazione di debolezza della banca centrale. In altri Paesi, invece, le medesime parole possono indurre a pensare che la banca centrale abbia una vera "ossessione" per l'inflazione. La comunicazione a fronte di shock inattesi dei prezzi, quali i rincari in atto del petrolio e dei prodotti alimentari, è una di queste operazioni "da equilibrista". Questi shock si ripercuotono sui livelli dei prezzi, e quindi sull'inflazione, senza che la banca centrale sia in grado di contrastarli. In effetti, mentre un incremento dei corsi petroliferi o delle materie prime alimentari ha un impatto sui prezzi al consumo nell'arco di qualche settimana, lo strumento a disposizione della banca centrale per contrastare le pressioni inflazionistiche, vale a dire il tasso di interesse, impiega almeno un anno prima di produrre i suoi effetti. Un aumento dei tassi di interesse agisce sull'inflazione con un certo ritardo. Cosa deve fare quindi una banca centrale di fronte a uno shock dei prezzi petroliferi e dei prodotti alimentari? Dipende. Se lo shock è occasionale e temporaneo, non serve alcun intervento di politica monetaria. Se invece lo shock innesca ulteriori reazioni da parte di lavoratori e imprese, portandoli ad accrescere altri costi e prezzi, l'inflazione può aumentare in maniera più duratura. La politica monetaria dovrebbe allora inasprirsi. Questa soluzione è più costosa in termini di minor prodotto e occupazione. La soluzione ottimale è pertanto che gli operatori economici considerino gli aumenti dei prezzi petroliferi e alimentari come una "tassa" una tantum che non può essere compensata. Come si può conseguire questa soluzione ottimale? La comunicazione è fondamentale. Essa deve sollevare il problema dell'inflazione senza creare allarmismi perché lo shock, con un adeguato comportamento da parte degli operatori, può rimanere temporaneo. Se il messaggio della banca centrale non riesce a dissuadere gli operatori dal provocare effetti di secondo impatto, le pressioni inflazionistiche temporanee possono diventare permanenti.

Naturalmente, non è facile convincere i cittadini ad accettare la "tassa" di prezzi petroliferi e dei prodotti alimentari più elevati senza compensazione. Ma l'alternativa di lasciare che l'inflazione si radichi è molto peggiore. L'esperienza nell'area euro suggerisce che l'inflazione può essere tenuta a freno, anche a fronte di shock di questo tipo. Negli ultimi anni, il prezzo del petrolio è più che quadruplicato, ma l'impatto sull'inflazione è stato temporaneo. Non si sono avuti effetti di secondo impatto rilevanti e l'inflazione è rimasta sotto controllo. Questo dimostra che l'economia europea è diventata più flessibile e che le famiglie e le aziende europee, forse anche grazie allo sforzo di comunicazione delle autorità monetarie, sono state capaci di distinguere fra pressioni da costi temporanee e permanenti. È importante che continuino a farlo. * Membro del Consiglio esecutivo Bce
Estratto dal discorso «Il valore della comunicazione della banca centrale» pronunciato ieri a Bruxelles

Rispetto agli interventi sociali della manovra si sarebbero aiutati di più i nuclei giovani, poveri e numerosi

Il Cer: meglio riformare gli assegni familiari

LA STIMA Secondo gli economisti il costo della misura, alternativa a riduzioni su Ici, affitti e al bonus incapienti, sarebbe di 1,1 miliardi

Rossella Bocciarelli ROMA Siamo proprio sicuri che il modo migliore per sostenere le famiglie italiane nel 2008 siano la riduzione dell'Ici e gli sgravi una tantum per gli incapienti? La domanda, retorica ma non banale, è contenuta nell'ultimo rapporto del Cer in corso di pubblicazione, che dedica un approfondimento alla fattibilità di una ricetta alternativa: destinare i fondi dell'extragetto tributario a una vera riforma degli assegni familiari. Gli economisti del Centro studi immaginano infatti l'introduzione di un "Assegno per le responsabilità familiari" per i nuclei con figli da zero a tre anni. Per ogni figlio in quella fascia di età le famiglie otterrebbero una somma che deriva dall'accorpamento delle attuali detrazioni per figli a carico e degli Assegni al nucleo familiare (Anf). Questo assegno, si legge nel rapporto Cer, sarebbe esteso ai lavoratori autonomi mentre gli incapienti godrebbero della componente derivante dalle ex detrazioni, perché la corresponsione sarebbe indipendente dal pagamento o meno di un'imposta sostitutiva. Concretamente, il nuovo trattamento verrebbe determinato come somma degli attuali assegni al nucleo familiare aumentati del 10% e della detrazione-base per figlio minore di tre anni (pari a 900 euro), sganciata dal livello del reddito. L'importo verrebbe erogato anche a chi oggi non ha diritto agli Anf, mentre gli "incapienti" ne beneficerebbero automaticamente sotto forma di trasferimento. Quale parametro adottare come metro di selezione? In prospettiva, si dovrebbe usare l'Isee (indicatore di situazione economica equivalente); ma in una prima fase sarebbe più semplice utilizzare la somma dei redditi dei coniugi. Il costo di questa riforma, secondo il Cer, ammonterebbe a circa 1,1 miliardi di euro. Ma impegnando circa lo stesso volume di risorse necessarie alla copertura dei tre provvedimenti presenti in Finanziaria (riduzione dell'Ici, maggiori detrazioni sugli affitti e bonus per gli incapienti), vale a dire 4,2 miliardi di euro, sarebbe stato possibile estendere già dal 2009 il nuovo assegno alle famiglie con figli fino a sei anni. A parte i minori costi, è soprattutto sotto il profilo distributivo, secondo il Cer, che una riforma degli assegni familiari sarebbe stata più efficace rispetto agli interventi sociali delineati con la manovra. Infatti, da un lato l'introduzione dell'assegno per le responsabilità familiari avrebbe il pregio di indirizzare la totalità delle risorse alle famiglie guidate da una persona minore di 49 anni, mentre la Finanziaria 2008 destina quasi il 70% delle risorse a favore di nuclei dove il capofamiglia ha più di 50 anni. Dall'altro la riforma interesserebbe i redditi da lavoro (dipendente e autonomo), avvantaggerebbe le famiglie numerose e favorirebbe il Sud. Infine, sarebbe certamente una riforma anti-povertà: ai primi tre decili di reddito affluirebbe infatti il 50% delle risorse.

La Finanziaria 2008 IL DDL SU PENSIONI E LAVORO

Scalone nel mirino del Prc

Maratona nella notte sul welfare ma la sinistra lascia il tavolo LO STOP DI DINI «Il Governo non deve modificare il protocollo e compromettere i conti: altrimenti i liberaldemocratici voteranno contro» I DISSENSI NELL'UNIONE Rifondazione comunista a tutto campo: ritorno al regime pre-Maroni e irrigidimento dei requisiti per i contratti a termine

Giorgio Pogliotti ROMA È proseguito in notturna il vertice della maggioranza per cercare un accordo politico sul Ddl sul Welfare. La strada è in salita per la rottura con Rifondazione che ha disertato l'incontro, dopo aver rilanciato a tutto campo chiedendo anche la cancellazione della riforma previdenziale - l'introduzione del mix tra "scalino" e "quote" - e dello "scalone" della legge Maroni, per tornare alla Dini. Tuttavia l'intesa di massima raggiunta con le altre forze della "Cosa rossa" e con l'ala moderata della coalizione consente di riprendere oggi la votazione sul testo in Commissione. La ricerca di una mediazione nella maggioranza ha riguardato 4 dei 32 articoli del Ddl, che sono stati accantonati dalla Commissione lavoro, che vanno dalla riforma pensionistica con i lavori usuranti (articolo 1), alla delega al Governo sul mercato del lavoro (articolo 9), dai contratti a tempo determinato (articolo 11), all'abolizione del job on call (articolo 13). Sul nodo dell'individuazione della platea di lavoratori che svolgono attività usuranti, il Governo è intenzionato ad esercitare la delega prevista dal Ddl. Con alcune modifiche al comma 3 dell'articolo 1 sul contenuto della delega, la soluzione proposta è quella di affidare a una commissione - con parti sociali, tecnici della Ragioneria e dell'Inps - il compito di definire i criteri per accedere al pensionamento anticipato, nell'ambito della copertura economica stabilita (2,86 miliardi in 10 anni). Sul job on call verrebbe confermata la cancellazione, con un meccanismo che salvaguardi le deroghe previste dai contratti e la disponibilità ad abolire lo staff leasing. Ma sin dalla mattina, il percorso è apparso pieno di ostacoli: il vertice di maggioranza convocato per le 10 a Montecitorio è stato rinviato alle 18. Nelle stesse ore a Palazzo Chigi erano in corso una serie di riunioni con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, il presidente della commissione Gianni Pagliarini (Pdc) e il relatore Emilio Del Bono (Pd). Dopo una giornata fitta di incontri politici e verifiche tecniche, il confronto è proseguito alla Commissione lavoro della Camera, che alle 20 ha interrotto il vertice per il voto di fiducia sul Dl fiscale, per riunirsi nuovamente alle 22.30. Alla prima pausa il presidente della commissione, Gianni Pagliarini (Pdc) si è sbilanciato: «Il Governo ha risposto puntualmente a tutti i rilievi proponendo una serie di misure praticabili. Ci sono le condizioni per chiudere stasera». Meno ottimista il sottosegretario Antonio Montagnino che ha affiancato il ministro Damiano in Commissione: «Abbiamo fatto una ricognizione complessiva, ci sono passi avanti positivi, ma l'accordo si fa su l'intero Ddl». L'esistenza di difficoltà a chiudere in serata è stata segnalata dal sottosegretario Letta, al termine di un vertice con il premier Romano Prodi e il ministro Damiano: «Penso che alla fine una soluzione in questi giorni si troverà». Nelle riunioni politiche, infatti, Rifondazione ha rilanciato a tutto campo, chiedendo di superare sia gli scalini che lo scalone pensionistico, proponendo che il termine dei 36 mesi per i contratti a termine venga calcolato includendo diverse tipologie contrattuali (autonome o parasubordinate). In serata ha il Prc ha alzato la posta decidendo di disertare il vertice notturno, offrendo di fatto una sponda politica alla Fiom, l'unico sindacato ad avere bocciato il Protocollo sul Welfare. Altri esponenti della maggioranza avevano posto alcune condizioni. È il caso di Lamberto Dini: «Il Governo non deve modificare il protocollo perché anche da quello dipende la tenuta dei conti pubblici. Davanti a qualsiasi modifica noi liberaldemocratici voteremo contro». Anche i socialisti hanno minacciato di non votare il Ddl se non verrà accolto il loro emendamento sull'indennità da 400 euro mensili per i Co.co.co., collegata alla partecipazione a percorsi formativi. Di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fronte a tutti questi ostacoli, la Sd Titti Di Salvo ha messo le mani avanti: «A nessuno venga in mente di stralciare il provvedimento». Il Governo intende, comunque, confermare la tabella di marcia che prevede l'avvio dell'esame in aula per lunedì prossimo, con l'obiettivo di licenziare il Ddl giovedì 29 novembre. Deve essere approvato entro l'anno, prima dell'entrata in vigore dello scalone della legge Maroni che innalza da 57 a 60 anni l'età pensionabile (con 35 anni di contributi).

I PUNTI DI DISACCORDO

1

2

3

4

I lavori usuranti e il limite dei 5mila

Mercato del lavoro, divide la delega

I contratti a termine e il job on call

Confronto aperto sulle coperture Il punto discusso è la deroga ai nuovi limiti di pensionamento per i lavoratori esposti ad attività usurante. La cancellazione del tetto dei 5mila lavoratori l'anno mette a rischio la copertura, fissata in 2,8 miliardi di euro in nove anni. Molto netta la posizione della sinistra radicale: Rifondazione e Pdcì puntano al riconoscimento del diritto soggettivo alla pensione anticipata. Restano ancora divergenze sull'esercizio della delega del Governo sulla delicata materia dei servizi pubblici per l'impiego, incentivi all'occupazione e apprendistato (articolo 9 del disegno di legge). Complessivamente, il Ddl sul welfare prevede un pacchetto composto da sei deleghe (si va dai lavori usuranti all'occupazione femminile). Sui contratti a termine (articolo 11) Rifondazione e Pdcì hanno presentato numerosi emendamenti che puntano a introdurre una sorta di automatismo nel passaggio al contratto definitivo dopo 36 mesi di rapporto con lo stesso datore di lavoro. Le stesse forze politiche non ammettono tentennamenti sulla cancellazione del job on call (art. 13), misura che, invece, Rnp e Uder, oltre alla Cdl, vorrebbero salvare. Oltre ai contenuti di merito, il confronto tra le forze politiche è sulla copertura finanziaria del Ddl, fissata all'articolo 32. I maggiori oneri per le finanze pubbliche sono pari a 1.264 milioni per il 2008, 1.520 per il 2009, 3.048 per ciascuno degli anni 2010 e 2011, e 1.898 milioni a decorrere dal 2012. L'eliminazione del tetto al pensionamento per i lavori usuranti è considerata la misura che più potrebbe squilibrare questi saldi.

La Finanziaria 2008 IL COLLEGATO SUL FISCO

Decreto fiscale, c'è la fiducia

Via libera alla Camera: il bonus per gli incapienti torna da 300 a 150 euro LE MISURE Aiuti all'acquisto dei libri di scuola. Finanziamenti ad Anas-Fs, mobilità a Roma, Milano, Napoli e per il Mose Anticipi sui contratti pubblici

Luigi Lazzi Gazzini ROMA La Camera ha votato la fiducia posta dal Governo Prodi sul decreto legge da circa 8 miliardi, che aumenta il disavanzo del 2007. 333 i voti a favore, 231 i contrari. Tuttavia, per una delle singolarità del regolamento di Montecitorio, il voto di ieri sera non basta a dar via libera al provvedimento, che proviene dal Senato dove deve ritornare per ottenerne (con un'altra fiducia, probabilmente martedì) la sanzione finale alle modifiche apportate al testo. È necessario infatti ancora un voto della Camera sull'intero provvedimento, voto che la conferenza dei capigruppo ha fissato per domani dopo che - oggi - si sarà esaurito il rituale esame, con relative votazioni, sui circa 190 ordini del giorno presentati. Altra singolarità regolamentare di Montecitorio, più volte richiamata dalla maggioranza a giustificazione della fiducia posta sul decreto, è il divieto di porre limiti (contingentare) ai tempi di esame proprio dei provvedimenti urgenti. Tra questa e la precedente causa, ragioni per accelerare - con la fiducia - il cammino di un decreto che dev'essere convertito in legge entro inizio dicembre ce ne sono. Non a caso Palazzo Chigi ha sottolineato che quella votata ieri è «una fiducia tecnica», che non aveva alternative, indispensabile per condurre in porto un provvedimento «che dà molto e fornisce strumenti importanti alle famiglie, alle imprese e, soprattutto, ai lavoratori». Se poi si considera che ogni novità introdotta dai deputati nel testo dev'essere oggetto di ulteriore esame da parte dei senatori, con tutti i rischi dovuti ai margini irrisori su cui la maggioranza può contare a Palazzo Madama, si intendono ancor meglio le ragioni del Governo di mantenere i contenuti del provvedimento più vicini possibile a quanto già discusso nell'altro ramo del Parlamento. Non tutto, però, della vicenda del decreto, si spiega così. Sono state le incertezze della maggioranza e il tempo così sottratto al lavoro di commissione a ridurre l'attività in sede referente a un simulacro di esame: quattro le correzioni della commissione Bilancio ad altrettanti punti controversi del testo giunto dal Senato. Tutte le altre proposte di modifica, formalmente rinviate all'assemblea, sono state travolte dalla fiducia. È stata ancora la maggioranza, l'altro giorno, a insistere col Governo affinché ponesse la questione di fiducia, con una singolare inversione di ruoli. E se l'opposizione ha dapprima presentato una moltitudine di emendamenti, ha anche presto compreso l'opportunità di ritirarne la maggior parte, per non fornire alibi agli avversari. Il percorso, però, era ormai segnato. Il decreto, il secondo che - in corso d'anno - spende l'extraggettito emerso dai conti dello Stato, conta una cinquantina di articoli. Tra le norme di maggior importanza, quella che istituisce un bonus di 150 euro a favore degli incapienti. L'onere è di 1,9 miliardi. Portato a 300 euro con un colpo di mano in Senato viene ora ridotto - alla Camera - all'entità e al costo originari. Altre misure: il sostegno all'acquisto dei libri di scuola, finanziamenti ad Anas e Ferrovie, denari per la mobilità a Roma, Milano, Napoli e per il Mose di Venezia, anticipi per il contratto del pubblico impiego, aiuti alla cooperazione. Rispetto alla versione uscita da Palazzo Madama, la Camera sopprime anche le norme in materia di agevolazioni sulle accise per la produzione di biodiesel, elimina l'intervento sui tabacchi a copertura dei danni per i politrasfusi per i quali si fa invece ricorso al Fondo spese impreviste. Nuove e migliori coperture sono state trovate per i benefici alle vittime del terrorismo. A queste modifiche, recepite nell'emendamento governativo oggetto della fiducia, altre se ne sono aggiunte ad opera del Governo. Una riguarda la non applicazione alle Regioni delle sanzioni per violazione del Patto di stabilità 2007 se lo scostamento non supera la spesa in conto capitale

cofinanziata dalla Ue. Alle pagine 30-33 Il testo del Dl collegato alla manovra Le principali modifiche introdotte dalla Camera e dal Governo

IL DECRETO FISCALE AL VOTO DI FIDUCIA

8 miliardi Le risorse dell'extragetto 2007 rese note dal Governo al termine della scorsa estate e distribuite con il decreto fiscale, dopo le modifiche apportate dalla Commissione Bilancio della Camera e dal Governo, ammontano approssimativamente a 8 miliardi di euro

IL BONUS AGLI INCAPIENTI

150euro Eliminato il raddoppio del bonus incapienti che era stato introdotto a Senato. Conseguentemente, è stata ridotta da 3 a 1,9 miliardi di euro la dotazione del fondo istituito al ministero dell'Economia ed è stato cancellato il riferimento al fondo depositi bancari "dormienti"

SALTA L'INNALZAMENTO DELL'IMPOSTA SUI TABACCHI

56 milioni Un'altra cancellazione riguarda l'innalzamento delle aliquote di base per il calcolo dell'imposta sui tabacchi (56 milioni l'importo) previsto per coprire i soggetti danneggiati da trasfusioni infette e vaccinazioni obbligatorie. La copertura è disposta con un altro fondo

BENEFICI PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

900mila Modificato l'articolo 34 (estensione dei benefici alle vittime del terrorismo). La copertura sale da 300mila a 900mila euro per il 2008 e da 400mila a 2.400.000 euro a decorrere dal 2009. La misura riconosce un beneficio economico anche ai parenti delle vittime della mafia

UN PIANO STRAORDINARIO PER LE CASE POPOLARI

550milioni Un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica sarà finanziato con 550 milioni di euro. Il progetto interesserà capoluoghi di provincia e Comuni più abitati. Nascono, inoltre, l'osservatorio nazionale e gli osservatori regionali sulle politiche abitative.

AGEVOLAZIONI PER IL BIODIESEL

101,3 milioni Le agevolazioni sulle accise introdotte al Senato per incentivare la produzione di biodiesel avrebbero prodotto una perdita complessiva di gettito per il 2008, pari a 101,37 milioni di euro, senza alcuna copertura finanziaria. La Commissione bilancio ha soppresso la norma

La lettera di Walter Veltroni

...LA LETTERA DI VELTRONI AI DEPUTATI PD...

Sì alla class action, ma con più filtri contro i ricorsi facili

La Finanziaria arriva alla Camera e il leader Pd, Walter Veltroni, nella lettera che anticipiamo, chiede massimo impegno al capogruppo dell'Ulivo-Pd, Antonello Soro, per difendere (e migliorare) la norma sulla class action. di Walter Veltroni * Caro Soro, il tema della class action, dopo la recente approvazione in Senato, sta suscitando grande attenzione. Ti scrivo su questa materia proprio perché credo sia compito del Partito democratico affrontare questi temi con assoluta fermezza sul principio - per la modernizzazione del Paese è essenziale che sia effettivamente possibile intentare azioni collettive a tutela di consumatori, risparmiatori e utenti - e grande disponibilità a introdurre nei dettagli della norma tutte le modifiche che sono necessarie per tenere conto delle legittime - e fondate - preoccupazioni di tutti i soggetti interessati. Le questioni relative ai principi generali - come ben sai - sono riassumibili in due domande assai semplici: è indispensabile che l'ordinamento italiano preveda le "cause collettive"? E, se sì, è legittimo inserire le norme nella Finanziaria? * segretario del Partito democratico Continua u pagina 2 u Continua da pagina 1 Alla prima domanda ha risposto Mario Monti, in un suo vibrante articolo di fondo del Corriere della Sera. Perché un mercato ben funzionante «ha bisogno» dell'azione collettiva e perché sono anni che - di rinvio in rinvio - il legislatore non ha la forza di una risposta efficace a questa essenziale esigenza. Più di recente, la questione si è riproposta in seguito ai grandi scandali finanziari (Cirio e Parmalat): secondo il nostro ordinamento, ciascuno dei danneggiati avrebbe dovuto promuovere a propria azione, in quanto singolo... Un'assurdità. Nell'immediato, furono in molti - quasi tutti - a riproporre l'adozione della class action. Ma gli interessi che vi si oppongono hanno potuto ancora una volta contare sul tempo e su quella che Monti ha chiamato l'«inazione collettiva». Nell'Aula del Senato la Politica ha trovato la forza per uscire dall'inerzia, per vincere la logica del rinvio, nella quale il dettaglio ha la meglio sui principi. È quindi essenziale che il nostro gruppo parlamentare impieghi tutta la sua forza nel difendere il risultato acquisito: entro il 31 dicembre, anche in Italia, deve essere in vigore una legge che consenta l'azione collettiva o di "categoria". È corretto che ciò avvenga in Finanziaria? Non ho alcun dubbio nel rispondere positivamente, per due ragioni. La prima ha carattere tecnico-politico: secondo la legge di contabilità vigente, possono entrare in Finanziaria norme di carattere ordinamentale alla sola condizione che siano in grado di influenzare significativamente l'andamento della crescita. Ed è difficile non vedere che la possibilità di ricorrere alla class action è destinata ad influenzare significativamente il funzionamento dei mercati finanziario, dei beni e dei servizi. La seconda ha a che fare con i cardini della politica economica che serve al Paese: se vogliamo recuperare capacità competitive, superare le chiusure corporative della società e aprire i mercati chiusi è tanto essenziale quanto risanare i conti pubblici. E bisogna che i tempi della prima operazione siano sincronici rispetto a quelli della seconda. Anche al fine di difendere con successo la presenza della norma in Legge finanziaria dagli attacchi di chi vuole rendere eterna la pratica del rinvio, è essenziale che si proceda ad un'attenta verifica - e alle conseguenti modificazioni - dei dettagli. È troppo forte il rischio di azioni temerarie, destinate a danneggiare le nostre imprese? Si introduca senz'altro un filtro di proponibilità dell'azione collettiva, gestito direttamente dal giudice. Va verificata la rappresentatività dei soggetti promotori dell'azione collettiva. È necessario rendere le regole e le procedure della class action pienamente compatibili col sistema giuridico italiano così com'è. Su tutti questi aspetti - e su altri particolari rilevanti - chiedo al gruppo dell'Ulivo della Camera

di impegnarsi in un lavoro di miglioramento della norma approvata dal Senato, anche per questa via impedendo che nascondendosi dietro dettagli da modificare - l'offensiva dei conservatori dello status quo travolga questo strumento di modernizzazione e di giustizia. * segretario Partito democratico

il commento di carlo dell'arringa

CONTRATTI

Quando è il sindacato a tenere bassi i salari

di Carlo Dell'Aringa È un ritornello fischiettato ormai da tutti che dice: in Italia gli stipendi sono bassi, fra i più bassi d'Europa, e quelli dei giovani hanno anche perso potere di acquisto. È un ritornello molto orecchiabile e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, osservatore attento dei fatti della nostra economia, ha contribuito alla sua popolarità. Mario Draghi lo ha fatto utilizzando i dati in modo corretto e soprattutto spiegando anche i motivi per cui i salari sono bassi: scarsa produttività e scarsi investimenti in capitale umano e fisico. Ma non sempre i dati vengono presentati con lo stesso dovuto distacco e non sempre si indicano con precisione le cause del fenomeno, soprattutto quelle cause che chi si lamenta tanto potrebbe contribuire a rimuovere. Prendiamo il caso del recente studio presentato dall'Ires-Cgil (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Questa analisi sostiene che un lavoratore dipendente con un reddito di circa 25mila euro nel 2007 ha perso dal 2002 circa 1.200 euro per effetto dell'inflazione. L'effetto mediatico è forte: sembra una perdita enorme, pari a una mensilità. Ma, come lo studio osserva en passant, si tratta di una perdita cumulata in cinque anni. È l'equivalente di 24 euro al mese: importanti fin che si vuole, ma da collocare nella loro giusta dimensione. Lo studio poi sceglie un anno di riferimento, il 2002, che è adatto per arrivare alle conclusioni cercate, ma che non è idoneo per fare confronti appropriati. Scegliendo un anno diverso, si poteva calcolare che non c'è stata perdita di potere d'acquisto. E, infine, si dimentica sempre di dire che, grazie alla moderazione salariale di quegli anni, l'occupazione è cresciuta di qualche milione. E che i redditi familiari ne hanno di conseguenza beneficiato. Detto questo per dovere di cronaca, veniamo al secondo punto, forse il più importante. Perché la produttività è cresciuta poco? E ancora: che contributo può dare il sindacato per farla ripartire? La produttività aumenta non solo in seguito a un processo di selezione delle imprese più efficienti. La produttività può (e deve) crescere anche all'interno delle aziende. I nostri imprenditori ci sono riusciti per decenni: non si vede perché non possano farlo ancora. Continua u pagina 2 Deve essere creato un ambiente favorevole per le innovazioni, di processo e di prodotto. Ad esempio con relazioni industriali di carattere partecipativo, con i sindacati disponibili a contrattare quella flessibilità interna (degli orari e di quant'altro) utile per rispondere positivamente alle sfide dei mercati e delle nuove tecnologie. Ma oggi non è così. Abbiamo un sistema di relazioni industriali e di contrattazione collettiva ormai superati e inadatti ad affrontare i problemi posti dalla concorrenza internazionale. Gli aumenti retributivi vengono determinati essenzialmente a livello nazionale, in modo uniforme e uguale per tutte le aziende. I contratti nazionali sono diventati talmente invadenti da togliere quasi tutto lo spazio disponibile alla contrattazione aziendale. Soprattutto la Cgil non sembra volersi muovere dalle proprie posizioni, arroccata come è nella difesa strenua del contratto nazionale. Ma si tratta di una difesa solo a parole delle ragioni della solidarietà. Dare un salario uguale a tutti, si risolve alla fine nel dare a tutti un salario basso. Se valgono i principi del merito, della responsabilità e dell'impegno, principi che a parole tutti dicono di condividere, non si vede perché non accettare anche differenze retributive legate ai risultati aziendali, se questi risultati vengono realizzati in mercati competitivi e, soprattutto, se queste differenze possono essere anche funzionali a una crescita maggiore della produttività e del reddito da lavoro. C'è un modo per spostare il baricentro della contrattazione a livello aziendale e consiste nell'affidare al contratto nazionale essenzialmente il ruolo di determinare i livelli e gli aumenti dei salari minimi sotto i quali le aziende non possono pagare i loro dipendenti. E questi livelli e questi

aumenti possono valere per le aziende piccole che non pagano "extra" e che non fanno contrattazione aziendale. Ma le altre, che pagano di più e costantemente di più dei minimi, possono essere lasciate in larga misura libere di regolare - indipendentemente dal contratto nazionale - i livelli e gli aumenti delle retribuzioni dei loro dipendenti con gli stessi lavoratori e con i sindacati che li rappresentano nelle aziende. Se a livello delle singole aziende si riesce ad instaurare un clima di relazioni di lavoro di carattere partecipativo (e anche in questo deve impegnarsi il sindacato), uno scambio virtuoso tra salario e produttività sarà praticabile. Più di quanto non sia stato finora. Carlo Dell'Aringa carlo.dellaringa@unicatt.it

Energia. Prioreshi (Bain & C), avverte: «Ora aspettiamoci anche partnerhsip»

Utility, la crisi non ha fermato l'M&A

I PROSSIMI DOSSIER Iride ha già sul tavolo due studi che individuano i partner giusti: Hera ed Enia Per A2A , invece, potrebbero aprirsi integrazioni ad Est

Il risiko elettrico è ripartito e per le local utility ora si tratta di affrontare una doppia sfida: quella nell'area commerciale e di marketing e quella legata alla terza fase di consolidamento societario, evitando di restare escluse dalla nuova ondata di aggregazioni. Ne è sicuro Roberto Prioreshi, partner di Bain & Company e da cinque anni uno dei consulenti più attivi del settore. «Sebbene abbiano raggiunto dimensioni importanti le ex municipalizzate non hanno ancora la massa critica sufficiente per competere con gli altri operatori nazionali e internazionali. In Nord Italia non dovrebbero restare più di tre o quattro realtà, al massimo cinque», ha esordito il consulente. Non è un caso che, appena conclusa l'operazione di integrazione tra Aem e Asm Brescia, che troverà definitiva ufficializzazione a dicembre, siano ripartiti i contatti sull'asse Torino-Bologna. Tanto che Iride ha già aperto nuovamente la caccia al partner. Sul tavolo degli uomini della ex municipalizzata ora compaiono due studi da valutare. Entrambi, anche se per ragioni differenti, indicano Enia ed Hera come le soluzioni migliori per un consolidamento sovregionale della società. Ma non si tratta certo dell'unica utility in movimento. «A2A, una volta digerita la maxi operazione di integrazione, potrebbe guardare verso Est dove vanta già degli interessi industriali condivisi con realtà della zona, come Agsm Verona e Dolomiti Energia», ha spiegato Prioreshi. Spesso, però, la politica continua a rappresentare un limite, o meglio un freno al processo di aggregazione. Il problema, in realtà, potrebbe essere meno grave del previsto: «Le fusioni non sono per forza indispensabili. Per chi ha raggiunto una massa critica sufficiente un'ulteriore spinta alla crescita potrebbe arrivare dalla firma di partnership in settori altamente strategici come quelli degli acquisti, la produzione, il trading di energia e più in generale le attività commerciali connesse alle forniture di gas o elettricità». Ciò permetterebbe alle aziende di ottenere rilevanti sinergie di costo nei servizi al cliente finale. Ecco perché potrebbe diventare attuale anche un progetto che vuole alleate Iride, Enia, Hera e A2A. In ogni caso, come detto, la sfida di settore non riguarderà solo la caccia al partner. Molto del futuro delle local utility si giocherà anche sulla capacità di fidelizzare gli utenti. «Oltre all'attività di M&A c'è un altro fronte caldo: quello dello sviluppo delle attività commerciali e di marketing perché la fornitura di gas ed elettricità diventi un vero servizio. Rispetto al passato la centralità del cliente è sicuramente maturata ma non è ancora sufficientemente radicata», ha spiegato Prioreshi. Per il consulente di Bain & Company le società devono capire che non è importante solo il numero di clienti ma anche il valore dell'utente. «In Inghilterra il 35% dei clienti medi di un utility assicura l'80-85% dei profitti», ha chiosato Prioreshi. L. G.

Privatizzazioni. Le proposte non vincolanti arriveranno al board tra una settimana

Prato: a metà dicembre il partner per Alitalia

Prodi: l'offerta Lufthansa sarà valutata in modo approfondito

ROMA Lufthansa resta in pole position nella privatizzazione Alitalia. L'argomento ha fatto da sfondo all'incontro tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il cancelliere tedesco Angela Merkel, ieri a Meseberg, anche se ufficialmente la questione non sarebbe stata affrontata. Il cda Alitalia ieri sera ha preso atto che i tempi della dismissione si allungano ancora. Il partner con il quale aprire una trattativa in esclusiva sarà scelto «entro la metà di dicembre», non più a fine novembre. I pretendenti sono tre. Oltre al gruppo guidato da Wolfgang Mayrhuber, Air France-Klm e l'Air One di Carlo Toto, con il sostegno finanziario di Intesa Sanpaolo. Il presidente Maurizio Prato ha detto in Parlamento che la compagnia deve integrarsi con uno dei grandi vettori europei. I tedeschi sono in vantaggio, a meno di un rilancio francese dell'ultimo minuto. Più difficile che possa spuntarla la cordata Toto-Intesa. Il cda ieri ha ufficializzato che le proposte non vincolanti per l'acquisizione di Alitalia verranno presentate «entro la prossima settimana», quindi tra venerdì 30 novembre e sabato primo dicembre. Poi verranno esaminate dagli advisor (Citi e Roland Berger). Il cda prevede di riunirsi entro il 15 dicembre per la scelta dell'unico soggetto «con cui avviare il negoziato in esclusiva». Tra le ragioni dello slittamento, ci sarebbero le richieste di alcuni - i tedeschi, ma probabilmente anche i francesi - di avere più tempo per calibrare la complessa proposta industriale e finanziaria. E si potrebbe evitare la sovrapposizione con il dossier Iberia, di cui si attende la decisione a fine mese: la cordata spagnola potrebbe avere la meglio su British Airways-Tpg e su Air France. A quel punto i francesi dovrebbero puntare tutte le carte sul malconco vettore della Magliana. «Non ci saranno rinvii» nella privatizzazione, ha detto ieri Prodi, «il responso arriverà tra qualche settimana». Ma i rinvii ci sono già stati. «La nostra compagnia in via di privatizzazione - ha detto Prodi - sarà posta sul mercato sulla base delle indicazioni degli advisor e vi sono proposte che sono all'esame finale. Fra qualche settimana ci sarà il responso su queste proposte. Il board di Alitalia le esaminerà - ha concluso Prodi - e se tra queste, come penso, ci sarà quella di Lufthansa, sarà esaminata in modo equo e approfondito». In merito alla possibilità che prevalga Lufthansa, la Merkel si è schermata: «Vedremo cosa succederà». Il piano di Mayrhuber è stato anticipato dal Sole 24 Ore il 15 novembre: prevede una concentrazione dei voli intercontinentali su Malpensa, che verrebbe preferita a Fiumicino e non verrebbe svuotata, al contrario di Air France, che pretende di "aspirare" su Parigi il traffico a lungo raggio dall'Italia. Il progetto tedesco piace di più ad autorevoli ambienti del Governo, perché non si presenta come mera colonizzazione del mercato italiano. Pur considerando che è sempre un'acquisizione, lascia un po' più di autonomia, secondo il principio «multi-hub», già applicato a Swiss. La quale, dopo i tagli, di recente ha firmato un ordine di acquisto di aerei a lungo raggio, dieci Airbus 330. Anche Alitalia, hanno fatto sapere i tedeschi, dopo la cura dimagrante (50 aerei in meno) e il risanamento, potrebbe tornare a crescere, con nuovi jet e nuove rotte intercontinentali. G.D.

Foto: Presidente. Maurizio Prato

IL PIANO LUFTHANSA

La ricetta per Alitalia Il piano di Lufthansa per Alitalia è stato anticipato dal «Sole 24 Ore» lo scorso 15 novembre: prevede una concentrazione dei voli intercontinentali su Malpensa, che verrebbe preferita a Fiumicino e non verrebbe svuotata, al contrario di Air France, che pretende di «aspirare» su Parigi il traffico a lungo raggio dall'Italia. La «cura -Mayrhuber» prevede inoltre lo snellimento della flotta con l'accantonamento dei modelli più vecchi e un riassetto della forza-lavoro. Il cda di Alitalia ha ufficializzato intanto che le proposte vincolanti per l'acquisizione di Alitalia verranno presentate entro

la prossima settimana; poi ci sarà la valutazione degli advisor e, infine, la scelta di Alitalia che avverrà entro il 15 dicembre.

Il Sole 24 Ore - CentroNord

2 articoli

Integrazione. Solo il 5% degli enti locali dell'area coinvolge gli extracomunitari nelle scelte politiche

Stranieri al test rappresentanza

Variabile la partecipazione sia alle urne sia ai lavori consiliari LE OPZIONI Due le strade scelte per avvicinare gli immigrati alla vita pubblica: la consulta oppure un seggio da consigliere aggiunto

Manolo Morandini Negli enti locali del Centro-Nord sono in corso 53 esperimenti per garantire a livello locale una rappresentanza politica ai migranti: un Comune ogni venti, 48 enti su un totale di 966. Sul fronte delle Province 5 su 17. In assenza di una legge dello Stato, per il riconoscimento agli stranieri residenti del diritto di voto, sono due i modelli, introdotti con la modifica dello statuto dell'ente o con delibere: la consulta o consiglio dei cittadini stranieri e la figura del consigliere aggiunto. Entrambi organi a carattere consultivo, la cui durata è pari a quella del mandato amministrativo, attivi, soprattutto, in tema di integrazione e accoglienza. «Sono un elemento di promozione della cittadinanza attiva - afferma Giuseppe Carovani, sindaco di Calenzano, responsabile immigrazione di Anci Toscana -. La loro scarsa diffusione è da imputare alle attese per una soluzione in tema di riconoscimento del diritto di elettorato attivo e passivo agli stranieri residenti». Venticinque Comuni e tre Province attive su questo fronte in Emilia-Romagna, rispettivamente 11 e 2 in Toscana e 6 Comuni sia nelle Marche che in Umbria. Il tutto a fronte di circa 715mila stranieri immigrati residenti nelle quattro regioni alla fine del 2006, secondo le stime della Caritas. A Firenze il Comune stanziava a bilancio 2.500 euro, saliranno a 5mila nel 2008, per il consiglio degli stranieri, eletto per la prima volta nel 2003. I 23 consiglieri lavorano a titolo gratuito e solo al presidente spetta un rimborso per la partecipazione alle sedute del consiglio comunale (93 euro), in cui ha solo diritto di parola. «Registriamo una buona partecipazione con una media di 16 consiglieri presenti a seduta, in genere a cadenza mensile - dice il direttore dell'Ufficio del consiglio di Firenze, Iacopo Giannesi -. Un organismo che dipende funzionalmente dalla mia direzione, a cui è dedicata una segretaria e una sede nel municipio». A Bologna la prima chiamata alle urne per le consulte di quartiere dei cittadini stranieri, che interessa 21mila extracomunitari e apolidi residenti in città, è il 2 dicembre, in concomitanza con il voto per il Consiglio degli stranieri provinciale. Un passaggio su cui l'amministrazione bolognese ha investito 40mila euro, per far funzionare la macchina elettorale. «Saranno 9 le consulte, una per ogni quartiere, composte da 5 persone, che lavoreranno a titolo volontario - spiega il vicesindaco di Bologna, Adriana Scaramuzzino -. Ogni consulta nomina un portavoce che va a formare la consulta cittadina, il cui parere è obbligatorio in tema di accoglienza e integrazione, e fa riferimento al sindaco e al presidente del consiglio comunale». Due i consiglieri comunali aggiunti a Perugia, eletti lo scorso anno dal 22% degli aventi diritto. A Perugia era previsto un gettone per la presenza alle sedute del consiglio: la novità è stata bocciata, secondo la normativa nazionale, e ora è previsto un rimborso spese. Ad Ancona nell'ultima tornata elettorale si è toccata un'affluenza del 26,5%: in linea con le altre realtà del Centro-Nord. Ad Ancona operano due consiglieri aggiunti, e solo l'annullamento da parte del Consiglio dei ministri di una delibera comunale ha fermato l'estensione del diritto del voto agli stranieri non comunitari e apolidi per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. «Ci sono persone inserite stabilmente nel nostro territorio che vanno coinvolte nella politica e nella gestione amministrativa dei servizi comunali - dice il sindaco di Ancona Fabio Sturani -. Questo aiuterà l'inclusione e la partecipazione alla nostra vita democratica». Foto: Firenze. La prima riunione del consiglio degli stranieri a Palazzo Vecchio

Trasferimenti al territorio. Quantificate le minori entrate dallo Stato per il 2007

Comuni, taglio da 96,5 milioni

L'ICI NON SALVA LE CASSE Municipi scettici sulla compensazione attraverso la stretta sulle particelle sconosciute al Catasto

Andrea Lanzarini Un taglio dei trasferimenti statali per il 2007 da 96,5 milioni per i Comuni del Centro-Nord. Di 5,2 per il Comune di Bologna; 6,4 per Firenze; oltre un milione per Ancona (ma il record marchigiano spetta a Pesaro, con 1,15 milioni in meno) e quasi 2 milioni per Perugia. Un bel colpo di accetta quello disceso dal decreto 262/2006, collegato alla Finanziaria, e convertito dalla legge 286/2006. Solo l'Emilia-Romagna perde un 8-9% dei trasferimenti ottenuti nel 2006. Soldi in meno che ben difficilmente i Comuni recupereranno - come pronosticato dal Governo nella stesura del DI - con l'incremento del gettito Ici derivante dalla stretta sui fabbricati ex-rurali che non risultano al Catasto e dalle nuove norme per gli immobili di categoria E (esercizi commerciali in stazioni e aeroporti). «È un taglio certo - spiega Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vice presidente Anci nazionale - a fronte di un recupero sul gettito Ici solo presunto». Presunto, perché secondo cifre non ufficiali il maggior gettito Ici "varrebbe" un sesto del taglio. «Ma se non recupereremo queste risorse con l'Ici - avverte Sturani - dovrà essere il Governo, come scritto nel collegato, a compensarci. Questo deve essere chiaro, come il fatto che non accetteremo dilazioni». Tant'è che alcuni Comuni, tra cui proprio Ancona, sono pronti a ricorrere al Tar, a dimostrazione del fatto che non faranno sconti. Il taglio ai trasferimenti 2007 avverrà sull'ultima rata, che deve essere ancora versata dallo Stato. Ma sarà confermato anche per gli anni a venire. «In linea di principio - dice Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci Emilia-Romagna - potrebbe anche essere una scelta giusta visto che il maggior gettito Ici sarebbe strutturale. Purtroppo, però, questo recupero non è certo, almeno non nei termini previsti dal Governo. E quel che è peggio è che la riduzione dei trasferimenti non è stata calcolata, come avrebbe dovuto essere, Comune per Comune, sulla base dei riscontri fatti. È stato un taglio generalizzato». Si è dovuto fare in questo modo perché l'Agenzia del Territorio ha iniziato, ma non concluso l'attività di controllo per stanare fabbricati sconosciuti al Catasto. Che ha portato a oggi a trovare nel Centro-Nord 18.700 particelle catastali occupate da fabbricati che non risultavano. Di queste, oltre 11.300 in provincia di Reggio Emilia. «Ma dalle prime verifiche - dice Cesare Beggi, sindaco di Quattro Castella e coordinatore provinciale Anci - risulta che la maggior parte di quanto è stato trovato dall'Agenzia non è rilevante ai fini fiscali. L'Ici non si applica infatti su edifici legati alle attività delle parrocchie, piccionaie o tettoie». Come è possibile che ci siano fabbricati sconosciuti al Catasto? Partiamo da qui: i fabbricati a uso rurale non sono soggetti a Ici. Supponiamo che quei fabbricati oggi non siano destinati più a quei fini, ma siano stati trasformati in agriturismi o bed&breakfast. Questa trasformazione potrebbe non risultare al Catasto, perché il procedimento amministrativo unitario digitale - previsto dalla legge 80/2006 che prevede, insieme, alla dichiarazione delle informazioni tecnico-urbanistiche, anche quelle catastali - non è mai decollato (non sono mai stati varati i decreti attuativi): le banche dati dell'Agenzia del territorio, quindi, non sono aggiornate. Con un danno per i Comuni che non hanno intascato mai l'Ici sui fabbricati ex-rurali. «È anche per questo - conclude Gioiellieri - che spingiamo per il decentramento del Catasto».

MENO FONDI IN ARRIVO

Il dispositivo Il DI 262/2006, collegato alla Finanziaria per il 2007, prevedeva una riduzione nei trasferimenti per l'anno 2007 compensabili grazie a un maggior gettito Ici da accertamenti. Sul territorio Il taglio rispetto ai trasferimenti 2006 è di 609,4 milioni su scala nazionale; 96,5 per i Comuni del Centro-Nord. A Firenze il maggiore calo (-6,4 milioni). A seguire Bologna (-5,2 milioni).

Il Sole 24 Ore - NordEst

1 articolo

TRENTINO-ALTO ADIGE. Accordo tra Provincia ed enti sui trasferimenti 2008

Ai Comuni 465 milioni e un freno alle spese

Oltre il 47% delle risorse destinato a investimenti

Alessandro Conci TRENTO I Comuni trentini potranno godere nel 2008 di stanziamenti in linea con quelli del corrente esercizio. Lo ha deciso la Giunta provinciale nei giorni scorsi, sottoscrivendo un protocollo di intesa con il Consiglio delle Autonomie, il massimo consesso di governo degli enti locali provinciali, che garantisce un finanziamento complessivo di oltre 465 milioni, analogo a quello del 2007. Fra questi 246,5 milioni, il 52,9 % sarà destinato a trasferimenti correnti per il funzionamento dell'attività e dei servizi comunali, con un calo rispetto al 2007 di circa 8,1 milioni, assorbito però dalla quota dei finanziamenti in conto capitale che si portano da circa 211 a 219,3 milioni, ossia al 47,1 % del totale previsto. Quasi 153 milioni degli stanziamenti per opere sono destinati al fondo per gli investimenti, 6,7 milioni all'estinzione anticipata di mutui e circa 57 milioni ai progetti comunali di importanza provinciale. Di rilievo anche la parte programmatica dell'accordo che vede un impegno nella ricerca di politiche di riqualificazione della spesa, garantendo nel contempo la continuità di finanziamenti adeguati al tasso programmato di inflazione, senza aumentare la pressione fiscale e ridimensionare l'offerta dei servizi per le famiglie. Con tale ipotesi i Comuni potranno comunque mantenere a bilancio gli stessi importi di accertamento dell'Ici, anche se il gettito dovrebbe diminuire, date le previste disposizioni della nuova finanziaria nazionale che dovrebbero portare ad una riduzione complessiva degli introiti. Per fare ciò dovrà però essere inasprito l'accertamento dell'evasione e dell'elusione. Infine, sempre nell'ottica di riduzione delle spese, si prevede che i Comuni arrivino gradualmente alla gestione amministrativa associata di taluni servizi di staff, quali le risorse umane e le procedure di appalto. A tale riguardo si prevede di costituire a breve un apposito gruppo di lavoro per la valutazione dei possibili impatti organizzativi e procedurali. «Stiamo ragionando in termini di economia di scala - spiega Ottorino Bressanini, assessore provinciale agli enti locali - prevedendo un sistema di gestione unitario di taluni compiti che dovranno essere svolti dalle nascenti Comunità di valle, con il possibile passaggio a queste anche di personale comunale. Nel frattempo abbiamo favorito lo stanziamento di risorse per gli investimenti, rispetto alla spesa corrente, mettendo direttamente a disposizione dei Comuni circa 160 milioni, che potranno essere usati nella realizzazione di opere da parte di ogni singolo ente». «L'intesa con la Provincia - spiega Renzo Anderle, presidente del Consiglio delle Autonomie - ci garantisce comunque di rapportare la spesa corrente all'inflazione programmata e ci consente di proseguire in progetti importanti di servizi essenziali come quello della sicurezza, ma dobbiamo arrivare ad avere più gestioni associate per consentire minori costi e maggiore qualità».

IL PATTO

Le risorse Il finanziamento complessivo di 465 milioni sarà così ripartito: il 52,9% come trasferimenti correnti e il 47,1% come finanziamenti in conto capitale. Gli obblighi I Comuni sono impegnati a riqualificare la spesa pubblica garantendo continuità nei servizi e nessun aumento della pressione fiscale.

Il Sole 24 Ore - Roma

8 articoli

Pa. Centomila in più nei primi dieci mesi

Boom per il rilascio di codici fiscali, trainano i rumeni

Andrea Gagliardi ROMA Il balzo è di quelli che lasciano di stucco. I nuovi codici fiscali rilasciati a Roma e nel Lazio sono più che raddoppiati. In regione, a fine ottobre 2007, sono stati 177.799, oltre 100mila in più rispetto allo stesso periodo del 2006 (quando ammontavano a 72.390), mentre lo scorso anno le attribuzioni totali sono state "appena" 86.314. La corsa al codice fiscale è stata particolarmente significativa in provincia di Roma: 140.912 nuovi codici a ottobre 2007, a fronte dei 66.861 relativi all'intero 2006. Tra i picchi più significativi quest'anno, quelli negli uffici di Roma 1 (21.193), Roma 3 e Roma 5 (poco più di 17mila a testa), Roma 2 (13.125) e Tivoli (11.793). Ma spicca anche il dato di Latina (12.986). Mancano cifre ufficiali di ripartizione per nazionalità, ma l'impennata è ascrivibile soprattutto ai cittadini romeni, che sono la prima comunità straniera in regione, con 76mila residenti a fine 2006. Non è un caso se nel primo trimestre 2007, subito dopo l'ingresso di Romania e Bulgaria nella Ue, la richiesta complessiva di codici fiscali è quadruplicata nel Lazio. Tanto che, per fronteggiare l'afflusso record di neocomunitari, l'Agenzia delle entrate ha dovuto persino attivare sportelli ad hoc all'inizio dell'anno. L'ansia dei romeni di rendersi visibili al fisco, nasce dall'ampliata possibilità di lavorare in regola. Fino a quando erano extracomunitari, quelli che non riuscivano a rientrare nelle quote d'ingresso annuali stabilite dal decreto flussi restavano in Italia da clandestini. Con l'entrata della Romania nella Ue il 1° gennaio 2007, il mercato del lavoro è stato liberalizzato in quasi tutti i settori e le quote abolite. In tanti si sono messi perciò in fila agli sportelli laziali dell'Agenzia delle entrate. Senza il codice fiscale non è possibile infatti firmare un contratto di lavoro. E senza contratto non ci si può iscrivere in anagrafe, un obbligo che scatta, per i cittadini comunitari, dopo tre mesi di soggiorno in Italia. Nicolai, 24 anni, fa il giardiniere da 5 anni nella capitale. «Ho sempre lavorato in nero - dice mentre aspetta il suo turno all'ufficio Roma 1 dell'Agenzia delle entrate - ora il principale ha finalmente deciso di mettermi in regola». Traian, 33 anni, muratore, spiega che il clima è cambiato in città dopo l'entrata in vigore del decreto sulle espulsioni dei comunitari per motivi di pubblica sicurezza. «I datori di lavoro - assicura - hanno più paura dei controlli. E preferiscono non tenerci in nero».

I NUMERI

+145% Attribuzioni in regione I codici fiscali rilasciati a fine ottobre 2007 (177.799) in regione sono più che raddoppiati rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del 2006, che ammontano a 72.390
140.912 I codici a Roma Nella provincia di Roma i codici fiscali sono già il doppio rispetto a quelli (66.681) rilasciati dagli uffici locali dell'Agenzia delle entrate nel corso dell'intero 2006. Il picco a Roma 1 (21.193)

Infrastrutture. Approvata la delibera di ripartizione triennale dei finanziamenti

Roma Capitale, in arrivo fondi per 595 milioni

Città dello Sport avrà la quota più cospicua pari a 135 milioni

Marco Laudonio Ci sono voluti cinque anni ma per la legge "Roma Capitale" il Campidoglio torna a ricevere i finanziamenti statali. Una pioggia di interventi nel triennio 2007-2009 con 595 milioni di euro ripartiti grazie alla delibera approvata dal consiglio comunale il 5 novembre scorso. Oltre 212 milioni finanzieranno interventi previsti entro fine anno, stessa cifra per il 2008 e 170 milioni per le opere da finanziare nel 2009. Circa la metà dei fondi, 315 milioni di euro su 595, andranno ad appena quattro progetti: la realizzazione della Città dello Sport a Tor Vergata, il prolungamento della linea B della metropolitana nella tratta dal capolinea di Rebibbia a Casal Monastero, oltre il Grande Raccordo Anulare, il nuovo Centro congressi dell'Eur progettato da Massimiliano Fuksas. La città dello sport, progettata dallo spagnolo Santiago Calatrava, farà la parte del leone. I fondi, 135 milioni di euro, sono ripartiti tra le due sole annualità 2007 e 2008 in 67,5 milioni di euro l'anno con l'obiettivo di inaugurare i nuovi impianti in tempo per ospitare parte dei mondiali di nuoto che la città ospiterà nel 2009 con piscine all'aperto, piscine al chiuso e un palasport in due edifici gemelli "ad elica". Il villaggio per gli atleti una volta terminati i campionati sarà riadattato per ospitare il campus a servizio dell'università di Tor Vergata (proprietaria dell'area) con alloggi, facoltà e il nuovo rettorato. Al prolungamento di 2,2 km della metro B andranno 119 milioni di euro (la progettazione è stata assegnata nel dicembre 2003 per 3 milioni di euro ad una cordata guidata da Lotti & Associati Spa) - con tre stazioni previste: Tor Cervara, San Basilio, Gra - Casal Monastero. Sono inoltre previsti due parcheggi presso le fermate di Tor Cervara (900 posti) e di Casal Monastero. Quest'ultimo sarà un grande parcheggio da 1.500 posti per i pendolari che potranno lasciare la macchina nei pressi del raccordo anulare. I convogli della linea B passeranno in una galleria artificiale tra paratie, con piano del ferro fino alla profondità di 16 metri. Il consiglio ha approvato anche un contributo di 60 milioni per la realizzazione del Centro congressi dell'Eur. La gara per la realizzazione dell'opera progettata da Massimiliano Fuksas, è stata vinta il 31 ottobre dal gruppo Condotte, con un'offerta di 216 milioni di euro contro i 272 previsti dal bando. Parte del complesso sarà finanziato con la vendita dell'albergo che verrà costruito assieme alle sale congressi. Sempre nel quadrante dell'Eur è stato finanziato il "Ponte dei Congressi", che collegherà il quartiere con la Magliana a un costo di 19 milioni di euro. La gara per la realizzazione del ponte non è stata ancora indetta e i finanziamenti sono divisi tra 5 milioni nel 2008 e 14 nel 2009. Infine 25 milioni 633 mila euro andranno alla provincia di Roma che li userà per la viabilità e per il restauro di diversi monumenti: 4,7 milioni serviranno per la realizzazione di un percorso sotterraneo dalla sede della provincia di Palazzo Valentini alla Colonna Traiana, il restauro di palazzo Rospigliosi a Zagarolo beneficerà di un milione, il restauro del castello di Santa Severa di 700 mila euro, il consolidamento delle mura del borgo di S. Oreste di 100.000 euro.

www.ilsole24ore.com/economia La delibera del consiglio comunale

Foto: La Città dello Sport a Tor Vergata. Il progetto è dello spagnolo Calatrava

I NUMERI

119 milioni Finanziamenti per la metro Serviranno a prolungare il tracciato della metropolitana B per 2,2 Km. Previste tre nuove stazioni: San Basilio, Tor Cervara e Gra - Casal Monastero, dove sorgerà anche un parcheggio da 1.500 posti per i pendolari 60 milioni Fondi per il Centro Congressi La realizzazione dell'opera progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas è stata affidata al gruppo Condotte, che ha vinto la gara d'appalto con un'offerta di 216 milioni, rispetto ai 272 previsti dal bando

Compensazioni. Per la vicinanza alla centrale di Garigliano

Scorie radioattive, dal Governo più risorse ai comuni pontini

BOCCIATURA Non è passata la proposta di considerare il parametro volumetrico e non solo quello radiometrico nel calcolo dell'indennizzo

Anche la vicinanza alla centrale nucleare di Garigliano, in provincia di Caserta, può valere compensazioni economiche ai Comuni del Lazio, ma per calcolare l'indennizzo dovuto per la presenza di scorie sul territorio si continuerà a non dare importanza al volume, ma solo al grado di radioattività. L'ordine del giorno approvato all'unanimità in Consiglio regionale il 24 ottobre scorso per spalleggiare in Parlamento le modifiche alla legge sulle compensazioni per le servitù nucleari (legge n. 368 del 24 dicembre 2003) non ha sortito tutti gli effetti previsti. Da Montecitorio per la Regione arriva una notizia buona e una cattiva. La buona: per riequilibrare la situazione di pericolo derivante dalla presenza di materiali radioattivi, sono in arrivo per la provincia di Latina altre risorse economiche, oltre ai 4 milioni di euro già stanziati dal Cipe. In Senato è stato, infatti, votato un ordine del giorno, accolto dal Governo, con il quale l'esecutivo si impegna ad assegnare somme in recupero ai Comuni pontini di Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno. Città che distano meno di un'ora in linea d'aria dalla centrale nucleare di Garigliano, ma finora sempre escluse dalle ripartizioni dei fondi compensativi, benché danneggiate «al pari di altri comuni appartenenti ad altra provincia sede dell'impianto nucleare», si legge nell'ordine del giorno approvato dal Senato il 15 novembre scorso. Il Governo si è impegnato a «comprendere nei benefici del Cipe tutti i comuni limitrofi a quello della sede della centrale nucleare, a prescindere dalla provincia di appartenenza - prosegue l'ordine del giorno - e a recuperare le esclusioni che ci sono state». La notizia cattiva è che, invece, non sono passate le altre modifiche alla legge 368/2005, presentate sotto forma di due emendamenti alla finanziaria dal senatore Udc, Michele Forte. Un primo, che puntava a rivedere i parametri per il calcolo della misura compensativa, considerando anche il parametro volumetrico (non solo quello radiometrico), ai fini del computo dell'indennizzo. Un secondo, volto ad affidare all'Apat un ruolo più attivo nella ripartizione delle quote tra Comuni. Il primo emendamento è stato dichiarato inammissibile, il secondo respinto. «L'emendamento - dice Forte - è stato dichiarato inammissibile per materia, ma, approvata la Finanziaria ripresenterò la questione alla Commissione competente, perché ritengo molto importante che nella proposta di ripartizione dei contributi si tenga conto anche del volume oltre che dell'aspetto di inventario radiometrico». A.Pac.

Sui tetti della Fiera di Roma nel 2008 il maggior sito fotovoltaico del mondo

Nascerà nella capitale l'impianto solare più grande del mondo, ma con una tecnologia tutta tedesca. La "centrale" fotovoltaica a pannelli Thin film (transistor a pellicola sottile di silicio amorfo), che sarà completata entro la fine del 2008, coprirà i tetti dei padiglioni espositivi della nuova Fiera di Roma (nella foto): un investimento da 12 milioni di euro che a regime produrrà 2,8 milioni di Kwh. A realizzarlo la Green Utility, la società nata dall'unione della Secit spa, del gruppo Genesu di Perugia, che costruirà l'impianto, e la Solon Ag, azienda tedesca leader mondiale nel settore del fotovoltaico che fornirà la tecnologia. Il 20% dell'energia rinnovabile prodotta alimenterà la Fiera il resto verrà venduto ad Acea, contribuendo per un quinto al suo fabbisogno energetico.

Profondo Lazio. Sul territorio è in atto un riposizionamento in comparti a maggiore valore aggiunto

Rieti punta sul polo fotovoltaico

Melilli (Provincia): «Agenzia dell'energia per sviluppare il settore» SOS INFRASTRUTTURE Tra gli ostacoli allo sviluppo locale anche l'inefficienza dei collegamenti diretti con Roma . Fermi i finanziamenti della «legge obiettivo» GLI INDICATORI Nel primo semestre 2007 società di capitali in aumento Il tasso di disoccupazione risulta inferiore alla media nazionale

Seconda puntata La prima puntata di una serie dedicata all'economia laziale è stata pubblicata il 7 Novembre 2007 PAGINA A CURA DI Alfredo Ranavolo Le imprese di Rieti tengono il passo, cercando di cambiar pelle. Dal Polos 2007, l'osservatorio sull'economia provinciale dell'Istituto Tagliacarne e della Camera di commercio, emerge una realtà che cerca di riposizionarsi in settori a maggiore valore aggiunto anche grazie ad accordi di filiera. Positivi, nei primi sei mesi del 2007, i dati relativi alla crescita del numero di imprese (+0,6%, rispetto al semestre precedente) e delle società di capitali (+7,3%). Le esportazioni, che nel 2006 sono cresciute del 10,4% rispetto al 2005, nei primi otto mesi del 2007 hanno registrato una frenata del 21% in valore (si veda articolo a pag.3). «Siamo fortemente impegnati - spiega il presidente della Provincia, Fabio Melilli - nel processo di riconversione che riguarda il settore dell'elettronica e, in parte, quello manifatturiero. Il progetto di Eems, che si lancerà nel 2008 nella produzione fotovoltaica deve essere solo l'inizio. Abbiamo presentato alla Commissione Europea un progetto per un'agenzia dell'energia che potrebbe dare una spinta verso la moltiplicazione di imprese che operino nel comparto del solare». Il tasso di disoccupazione 2006 è al 5,9%, contro il 6,8% dell'Italia, anche se, secondo la Camera di commercio, la cifra potrebbe sottovalutare il fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca di un lavoro. Molte infatti le aziende non più presenti nel reatino o che si sono fortemente ridimensionate. Tra le più importanti Bembergcell, Oliit, Omicron Manufacturing, Coats Cucirini, Pettinatura Lane, Alcatel. Per quest'ultima c'è stato un accordo di salvaguardia dei livelli occupazionali che ha coinvolto il ministero per lo Sviluppo Economico e Finmeccanica. Accordo «per ora rimasto solo sulla carta» afferma Alvisè Casciani, segretario organizzativo della Uil Rieti. Prossima al traguardo è anche l'istituzione del distretto regionale della montagna. «Entro 60 giorni il progetto sarà sul tavolo della giunta regionale» avverte il presidente della Camera di commercio Vincenzo Regnini. «L'obiettivo è contrastare lo spopolamento delle montagne, consapevoli del fatto che quando le aziende lavorano insieme cresce la possibilità di affermarsi. Inoltre potremo contare su finanziamenti regionali già in bilancio da 2 milioni di euro all'anno». Punto di partenza per il rilancio potrà essere il polo d'eccellenza delle carni, che tenta di trasformare in filiera completa un settore al momento troppo concentrato solo sulla fase dell'allevamento. «Produciamo 5mila chianine all'anno - racconta Melilli - ma nessuno sa dell'eccellenza della carne reatina, che viene venduta in Toscana come fiorentina». Il 9 novembre è stata definita la creazione di una società per la realizzazione del polo, alla quale parteciperanno anche aziende di altre regioni. Il principale ostacolo allo sviluppo locale è considerato la secolare carenza infrastrutturale, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti con Roma. La ferrovia si ferma a Fara Sabina, non arriva al capoluogo, raggiungibile solo passando per Terni. Durata del tragitto: da un'ora e 40 minuti alle 2 ore e mezza. Secondo l'assessore ai Trasporti, Rufino Battisti, servirebbe almeno un milione di euro l'anno per migliorare sensibilmente la linea esistente. Per quanto riguarda il raddoppio della Salaria è della scorsa settimana l'ultima riunione su questo tema. L'intervento è contenuto nella «legge obiettivo», con investimenti previsti di 653 milioni di euro. Finora i finanziamenti concreti ammontano, però, a soli 60 milioni di euro stanziati dalla Regione Lazio, che proprio venerdì scorso ha sbloccato un milione 250mila euro per i lavori di adeguamento del tratto Passo Corese-Rieti. Se il capoluogo è tagliato fuori dai principali collegamenti, Fara Sabina

punta invece a diventare uno dei principali nodi di scambio tra gomma e strada ferrata, attraverso la creazione di un centro intermodale da 2mila ettari, previsto nei piani di Sviluppo Lazio, che costerà 100 milioni di euro.

Foto: EMILIANO GRILLOTTI

In trasformazione. Il nucleo industriale di Rieti CIFRE CHIAVE

172

LE IMPRESE DEL TERZIARIO INNOVATIVO NELLA PROVINCIA L'8% DI QUELLE DEL LAZIO

-21%

CALO DELLE ESPORTAZIONI (VALORE) NELLA PROVINCIA NEI PRIMI OTTO MESI DEL 2007

5,9%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL REATINO, INFERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (6,8%)

1.272

LE IMPRESE MANIFATTIERE REGISTRATE LO SCORSO ANNO DI CUI 1.159 ATTIVE In trasformazione. Il nucleo industriale di Rieti

Energia I NODI DA SCIOGLIERE

Burocrazia e veti locali, black-out sui nuovi impianti

A cinque anni dal decreto «sblocca-centrali» restano i ritardi PRIMA VOLTA IN DEFICIT Dopo circa 20 anni di produzione superiore ai consumi, nel 2006 la regione è risultata in deficit per 2,8 miliardi di kw/h

Azzurra Paces Impianti bloccati, riconversioni a metà, veti del territorio. Nel suo piccolo il Lazio ripropone tutti i problemi dell'Italia. La regione ha bisogno di più energia elettrica, ma la costruzione di nuovi impianti è bloccata dalla diffidenza della popolazione e dalle lungaggini burocratiche, anche se sono passati ben cinque anni da quando l'iter autorizzativo per far partire i lavori è stato semplificato dal decreto sbloccacentrali (DI n. 7/2002). Stesse difficoltà per lo svecchiamento dei grandi impianti termoelettrici esistenti, non più competitivi per motivi tecnologici e di consumi. Dopo circa un ventennio di età dell'oro, durante la quale la produzione di elettricità ha sempre superato i consumi, nel 2006 il bilancio della Regione è risultato in deficit di 2,8 miliardi di Kw/h, l'11,5% del fabbisogno. Secondo gli ultimi dati di Terna, l'anno scorso la domanda è cresciuta del 2,2% rispetto al 2005, per un totale di 29,4 Kw/h, mentre la produzione, da 22 miliardi di Kw/h, è calata del 9,5 per cento. Sul territorio imperversano battaglie, legali e politiche, per impedire che nuove centrali vengano costruite o vecchie vengano riconvertite. Tutti consumano energia, ma nessuno vuole avere sotto al naso le strutture che la producono. È la logica del "non nel mio giardino", quella che attualmente impedisce l'inizio dei lavori di costruzione della centrale a turbogas di Aprilia. Eppure Sorgenia è stata una delle poche società ad azionariato completamente privato ad ottenere l'autorizzazione a procedere del ministero delle Attività produttive. Un sì arrivato ben due anni fa, dopo il via libera del ministero dell'Ambiente. La società è costretta a temporeggiare, in attesa che il Tar del Lazio si pronunci contro il ricorso proposto dalla rete civica "NoturbogasAprilia" e dal Comune. «È un problema culturale molto sentito nel Lazio - dice Giorgio Soldadino, condirettore di Federutility - un modo per contrastarlo potrebbe essere di far pagare una tariffa aggiuntiva nella Regione che si trova in deficit di produzione, solo così la popolazione potrebbe venire sensibilizzata». Oltre che per il rincaro dei combustibili, l'attività delle grandi centrali termoelettriche laziali ha subito una battuta d'arresto anche per l'attuazione del controverso meccanismo Cip6, che in nome dell'ambiente dà la precedenza dal '92 all'energia prodotta con fonti rinnovabili (ma in realtà comprende anche centrali assimilate che utilizzano combustibili inquinanti). Contenere contemporaneamente i costi e l'inquinamento. Missione non facile, anche nel Lazio. E di qui la decisione dell'Enel di riconvertire la centrale di Torrevaldaliga Nord a carbone, meno inquinante e costoso del petrolio, anche se più impopolare: i vari comitati del no a livello periferico, con l'avallo della Giunta Marrazzo, sono riusciti a bloccare l'operazione, che nel 2001 aveva ottenuto il via libera dalla precedente amministrazione regionale. E la storia potrebbe ripetersi per l'altra centrale Enel a Montalto di Castro, i cui consumi sono particolarmente elevati e per la quale da tempo si parla di riconversione o addirittura di chiusura. Ipotesi mai esplicitamente avanzate dalla società elettrica, ma suggerite dal fatto che il numero degli addetti all'impianto è in diminuzione, secondo quanto riporta l'ultimo studio della fondazione Einaudi sulle infrastrutture energetiche nel Lazio. Il parco di generazione laziale si completa con l'impianto di Torrevaldaliga sud, a Civitavecchia, (1.140 Mw) ceduta nel 1999 da Enel a Tirreno Power (società partecipata da AceaElectrabel) e la centrale di Cassino (Frosinone), di proprietà di Serene Spa (gruppo inglese Bg Power). Tra le questioni scottanti anche quella nucleare. Nel Lazio ci sono due focolai: la centrale di Sabotino, in provincia di Latina, smantellata a metà, e l'impianto Plutonio a Casaccia, vicino Roma. Dal 2001 la Sogin è al lavoro per eliminare le scorie nucleari, ma i risultati

per le associazioni ambientaliste non sono soddisfacenti. C'è chi vede possibili soluzioni al deficit energetico nei termovalorizzatori: centrali alimentate con l'incenerimento dei rifiuti. Attualmente sono tre: uno a San Vittore, di proprietà del gruppo Acea, il secondo a Ponte Malnome, di proprietà di Ama spa, e il terzo a Colferro, gestito dal consorzio Gaia. «Il Lazio - osserva Soldadino - avrebbe bisogno di altri due o tre inceneritori». Anche per costruire queste infrastrutture ci sono tante resistenze, ma in questo caso l'emergenza rifiuti controbilancia le paure.

I simboli della discordia

RISORSE BRUCIATE

Centrale termoelettrica Montalto di Castro - Nonostante sia la più grande d'Italia, la centrale Enel "Alessandro Volta" è sotto i riflettori per i forti consumi: 137 tonnellate all'ora di petrolio per ogni unità da 660 Mw, 160mila standard metro cubi di metano (smc/h) all'ora per ogni impianto a vapore, 35mila smc/h per ciascuna unità a turbogas. L'impianto ha una potenza nominale di 3.600 Mw e una produzione annuale totale di energia pari al 2,5% del consumo nazionale, ma la sua efficienza è in calo perché le tecnologie utilizzate sono sempre meno al passo con i tempi. La centrale si trova nell'alto Lazio, a Montalto di Castro. Nel 1974 il ministero dell'Industria ne autorizzò la costruzione come impianto nucleare, ma poi, in seguito al referendum popolare del 1987, si decise l'interruzione dei lavori. In seguito, con la legge n. 42 del 10 febbraio 1989, fu convertita in centrale termoelettrica convenzionale facendo salvo del precedente impianto solo le tubature di presa dell'acqua dal mare per refrigerare i condensatori. L'impianto è costituito da quattro sezioni a vapore da 660 Mw e otto a turbogas da 120 Mw, con possibilità di funzionamento separato. La stima sulla produzione di energia elettrica nel 2007 è di 7,2 Terawatt/h, in calo rispetto al 2006 (12,8 Tw/h). Gli impianti della centrale possono essere alimentati sia a metano che a olio combustibile. Ma l'impiego di quest'ultimo sta scomparendo, un po' per i costi un po' per le conseguenze del Cip 6, il programma di incentivazione all'energia pulita.

SMANTELLAMENTO IN CORSO

Centrale nucleare Borgo Sabotino - Un nodo irrisolto nel Lazio in tema di infrastrutture energetiche è l'eliminazione delle scorie nucleari presenti sul territorio. All'interno della centrale di Sabotino, in provincia di Latina, c'è ancora un reattore radioattivo da 3.300 metri cubi di grafite contaminata, che aspetta di essere smantellato. La centrale è nata nel 1957, per iniziativa di una società, la Simea, partecipata dall'Agip Nucleare del gruppo Eni (75%) e dall'Iri (25%). Il reattore installato è di tecnologia inglese, alimentato con combustibile a uranio naturale metallico, dalla potenza di 200 Mwe. Completata in soli quattro anni, la centrale di Sabotino è stata la più grande d'Europa, producendo circa 26 miliardi di Kw/h durante il suo periodo di attività, terminata nel 1986. Del progetto di smantellamento si occupa la Sogin, società del Tesoro, il cui operato è finanziato attraverso una tariffa aggiuntiva alle bollette elettriche. Sempre in tema di scorie nucleari, nel Lazio la Sogin è al lavoro anche per la messa in sicurezza dell'impianto plutonio a Casaccia, in provincia di Roma, teatro di alcuni incidenti lo scorso anno. Diventata operativa nel 1968, la struttura era costituita da un insieme di laboratori attrezzati per fabbricare combustibile nucleare a base di ossidi misti di uranio e plutonio. Nel 1997 è stato realizzato un magazzino antisismico in cui sono custoditi materiali plutoniferi. **RICONVERSIONE A METÀ** Verso il carbone pulito Civitavecchia - L'impianto Enel di Torrealvaldiga Nord è alla ribalta, a causa del progetto di riconversione partito otto anni fa e non ancora ultimato. La centrale si trova a Civitavecchia ed è costituita da quattro gruppi a olio combustibile da 660 Mw, per una produzione totale di 2.640 Mw, di cui tre dovrebbero essere riconvertiti a carbone. È entrata in funzione nel 1984, producendo in media tra i 10 e gli 11 Tw/h all'anno. Il progetto di riconversione fu presentato la prima volta alle amministrazioni centrali e

periferiche nel 2000, ma non passò. Nell'ottobre 2001, ne fu presentato un altro che ottenne il via libera della Regione. Tuttavia la riconversione incontrò forti resistenze a livello locale. Dopo un lungo iter, Enel e il comune di Civitavecchia raggiunsero un accordo sull'operazione, suggellato dalla delibera del 25 marzo 2003. I Comuni vicini, però, insorsero, ricorrendo al Tar. Con le sentenze 5481/2005 e 6267/2005, l'Enel vinse la sua prima battaglia. Ma nel febbraio del 2006, il presidente del Lazio, Piero Marrazzo, ordinò la sospensione dei lavori, temendo danni ambientali. Enel impugnò l'ordine dinanzi al tribunale amministrativo, che lo annullò con la sentenza n. 4731/2006. A maggio scorso, appoggiati dalla Regione, i consigli provinciali di Roma e Viterbo hanno chiesto la riapertura della valutazione di impatto ambientale al ministro Bersani. Nel frattempo i lavori di riconversione della centrale proseguono e, secondo Enel, saranno ultimati entro il 2010. EFFETTO NIMBY

Progetto centrale turbogas Aprilia - La centrale a turbogas di Aprilia per ora esiste solo sulla carta, caso esemplare di effetto "nimby" (not in my back yard). I lavori di costruzione dell'impianto sono fermi, nonostante l'iter amministrativo abbia avuto un esito positivo, perché i cittadini dei Comuni limitrofi sono sul piede di guerra e presidiano la zona recintata. È stato anche aperto un tavolo di concertazione tra amministrazioni locali e l'associazione cittadina "NoturbogasAprilia", per monitorare l'impatto ambientale e controllare la messa in opera dei lavori. Certo è che per ora Sorgenia, società controllata dal gruppo Cir-De Benedetti, sta con le mani in mano, in attesa che gli animi si placino. Tanto più che pende ancora un giudizio di fronte al Tar, proposto dal Comune di Aprilia e l'associazione Noturbogas, per l'annullamento del decreto che autorizza la costruzione della centrale. La vicenda ha inizio a maggio 2002, quando Energia Spa, del gruppo Cir-De Benedetti (adesso Sorgenia), presentò la domanda per la costruzione di una centrale termoelettrica da 750 Mw a Campo di Carne, in un'area di oltre 78.000 mq, con due turbine a gas dalla potenza nominale di 248 Mw e una turbina a vapore da 270 Mw. Il progetto è stato autorizzato il 2 febbraio 2006 dal ministero per lo Sviluppo economico, con il Decreto n. 55/01/2006, consentendo anche la costruzione di un elettrodotto interrato di oltre un km e un metanodotto di 9 km e mezzo.

Foto: AGF

Foto: CONTRASTO

Marrazzo lancia la sfida in difesa del piano di rientro

L'ARRINGA Contestata la scelta dell'Economia di includere nel disavanzo 2007 i 214 milioni di maggiori costi registrati nel 2006

Celestina Dominelli È l'ultima mossa nella partita in cui si decide l'arrivo del commissario. Una lunga arringa difensiva con cui la Regione risponde alla diffida del Governo del 31 ottobre. Ora il ministero dell'Economia dovrà stabilire se accettare le rassicurazioni del governatore Piero Marrazzo, che ha deciso di cofirmare con l'assessore alla Sanità le delibere per l'attuazione del piano di rientro. Un impegno in prima persona per convincere l'Economia della bontà delle scelte della Regione. Che proprio in queste ore sta giocando con il Governo la sfida finale. La replica del Lazio muove innanzitutto dal disavanzo di 569 milioni contestato da Via XX Settembre per il 2007. Un dato superiore ai 410 milioni indicati dalla Pisana e che la regione sarebbe già pronta a coprire attingendo all'extragettito fiscale e alle dismissioni immobiliari. Nuove risorse che ridimensionerebbero la gravità del buco 2007. Ma l'arringa della Regione contesta anche la scelta del ministero di includere nel disavanzo 2007 i 214 milioni di maggiori costi rinvenuti nei conti del 2006. Che sono frutto, argomentano i tecnici laziali, di un percorso di trasparenza contabile e non di una cattiva applicazione del piano. Sul fronte delle riforme strutturali la Regione si impegna a ridefinire il rapporto con i policlinici universitari pubblici, Umberto I e Tor Vergata. Puntando già nel 2008 a una compartecipazione dell'università, non inferiore al 30%, alla copertura dei disavanzi economici delle strutture. Mentre per i policlinici universitari privati (Gemelli e Campus Biomedico) la strada è la revisione delle attuali convenzioni, che dovrebbe produrre un risparmio di 47,5 milioni. La Regione mira quindi a riorganizzare il sistema informativo contabile della sanità con un controllo serrato sui conti delle Asl e sui livelli di produzione delle strutture pubbliche e private. Per le Asl, poi, altre novità arrivano dalla ripartizione del fondo sanitario regionale che verrà ancorato ai bisogni reali di salute di ogni territorio. Mentre sul fronte dell'accreditamento, non ci sarà più spazio per convenzioni lunghe e costose, ma saranno comprate solo le prestazioni migliori, ai prezzi più vantaggiosi. Ultimo obiettivo, l'accelerazione del taglio dei posti letto (che l'Economia giudica inadeguato), riconvertendo gli ospedali di piccole dimensioni in presidi di prossimità. La traduzione è semplice: i reparti improduttivi saranno chiusi con un risparmio sui costi e sul personale. Tutte misure che, almeno sulla carta, consentirebbero alla regione di evitare il commissariamento. Ma la loro attuazione è tutt'altro che scontata.

Sanità RAPPORTO CERGAS BOCCONI 2007

Sui conti il macigno del debito

Rosso accumulato da 9,6 miliardi - Positivo il saldo di pazienti con le altre regioni MITI SFATATI
Accusata di ipertrofia di personale pubblico la regione in realtà è tra le più virtuose in rapporto alla popolazione

Paolo Del Bufalo Sara Todaro Tanta spesa, tanti sprechi, tanto "rosso". Ma tra i record negativi, spunta un dato che pesa: il Lazio è tra le poche Regioni del Centro Sud (con Toscana, Umbria, Abruzzo e Molise) a registrare un saldo di mobilità positiva di oltre 15mila pazienti. Ovvero le sue strutture sanitarie sono scelte da cittadini di altre Regioni per l'alto livello delle prestazioni garantite. Regione degli eccessi e dei primati, in campo sanitario il Lazio riesce a fare il pieno di tutto: è prima in classifica per disavanzi sanitari, con 9,6 miliardi di deficit, che si traducono in circa 1.800 euro di debito a cittadino, 426 euro in più rispetto ai 1.374 registrati dal ministero dell'Economia con le relazioni sulla situazione economica del Paese e oggetto del Rapporto annuale Oasi 2007 del Cergas Bocconi. Il Lazio ha la spesa che corre più veloce (+6,6% dal 2001 al 2006); è prima anche per numero di ospedali. Ciliegina sulla torta: nel 2006 ha assorbito da sola il 22,6% della spesa farmaceutica pubblica complessiva, contro una media del 17,7 per cento. Nell'istantanea della sanità laziale scattata dal Rapporto Cergas Bocconi, il primo nodo ad arrivare al pettine è ovviamente quello della spesa. Nel 2001 Lazio e Campania da sole hanno determinato il 43% del disavanzo complessivo; a distanza di cinque anni la Campania è riuscita a ridurre sensibilmente il disavanzo, lasciando a Lazio e Sicilia i primi posti in classifica. Nel 2006, infine, il Lazio da solo ha determinato quasi il 40% del deficit nazionale di settore. Ed è su questa performance che si gioca la partita - apertissima - sul piano di rientro concordato con il Governo per dare un giro di vite ai meccanismi strutturali di sistema. Una chirurgia non facile, a ben vedere: accusata di "overdose" di personale, la Regione sembra avere piuttosto una sovrabbondanza di posti letto, il cui mantenimento in esercizio provoca senza dubbio qualche spreco di troppo. Nel 2005, anno cui si riferisce l'analisi della Bocconi, la Regione poteva contare per l'attività assistenziale su 6 posti letto ogni mille abitanti, contro uno standard nazionale previsto di 4,5. Un dato decisamente fuori ordinanza che si registra - sottolinea il Rapporto - nonostante una diminuzione complessiva del 21% dei posti letto di degenza ordinari tra il 1998 al 2005 e a fronte di un aumento consistente dei letti destinati al day hospital (+72%). Di rilievo, comunque, anche la performance sul numero dei ricoveri effettuati: nel 2004, ultimo anno di cui sono disponibili i dati, ne sono stati registrati 233,56 ogni mille abitanti, contro lo standard teorico di 160. Sempre sul fronte dei tentativi di razionalizzazione, va segnalato anche che il Lazio è la Regione che nel 2005 ha tagliato il maggior numero di distretti sanitari sul territorio (-34,5%). Molto basso anche il numero di prestazioni di laboratorio, diagnostica per immagini e strumentale (lastre e analisi) che, nonostante il Lazio sia la terza Regione per numerosità di ambulatori e laboratori, è all'ultimo posto in Italia con 13,25 prestazioni medie per abitante. Dove invece la Regione si colloca leggermente sopra la media è nell'attività relativa al trattamento dei pazienti in assistenza domiciliare integrata: il numero dei casi trattati si aggira sui 702 ogni 100mila abitanti, contro un media nazionale di 679. Il Rapporto Cergas riesce infine, curiosamente, a sfatare anche il mito che vuole il Lazio immotivatamente iperdotato di personale pubblico: in realtà la Regione è tra quelle che ne hanno meno in rapporto alla popolazione, assieme a Campania e Puglia. Dal punto di vista della gestione, sul versante dell'aziendalizzazione, il Cergas Bocconi rileva invece una fase di «attesa» soprattutto per quanto riguarda la procedura dell'accreditamento delle strutture private e dei centri di riabilitazione. Abbastanza positivo al contrario secondo il Rapporto il meccanismo previsto per il pagamento delle

tariffe per le prestazioni acquistate da erogatori diversi da quelli pubblici. Il bilanciamento tra pubblico e privato nella Regione configura un «quasi-mercato» grazie al quale il Lazio potrebbe, secondo il Cergas Bocconi, «orientare i comportamenti dei produttori verso gli obiettivi della Regione». Alle pagg. 19 e 20 La delibera della Giunta regionale che approva le linee guida per l'attuazione degli interventi e dei servizi di assistenza socio-sanitaria

Il Sole 24 Ore - Sud

2 articoli

I piani di Equitalia

Befera: «Ora ristrutturiamo anche le sedi»

Avvicinarsi al contribuente per migliorare l'efficienza della riscossione tributaria. È il principio che ispira il nuovo percorso scelto da Equitalia, la società pubblica della riscossione. «Il rapporto tra cittadino ed ente di riscossione - spiega Attilio Befera, presidente del gruppo Equitalia - è stato trascurato per troppo tempo, in particolare al Sud, con conseguenze spesso negative». Una maggiore attenzione alle esigenze dei contribuenti può capovolgere la situazione, come dimostrano i risultati ottenuti nella provincia di Napoli nei primi nove mesi del 2007: «Il numero dei solleciti bonari - continua Befera - è aumentato di circa sei volte rispetto allo stesso periodo del 2006, il numero dei solleciti bancari. Il ricorso a strumenti aggressivi, come le ipoteche, invece, si è ridotto». A penalizzare il Mezzogiorno, per Befera è stata soprattutto la mancanza di un ente di riscossione efficiente e ben coordinato. È proprio dall'analisi degli errori e delle precedenti debolezze che Equitalia ha scelto di ripartire: «Stiamo ristrutturando anche gli uffici in cui accogliere i contribuenti, oggi fatiscenti. Vogliamo avvicinarci ai cittadini attraverso il dialogo e l'informazione preventiva». A questo proposito la società di riscossione sta dando grande attenzione alla comunicazione, potenziando il sito Internet e pubblicando la Guida pratica per il cittadino-contribuente, che ne chiarisce i diritti e i doveri, anche con illustrazioni. «Nel Mezzogiorno - aggiunge Befera - avvieremo una serie di convegni per riconquistare la fiducia di queste regioni attraverso la presenza costante sul territorio». Per iniziare, il 23 e 24 novembre, si svolgerà a Napoli il meeting delle prime linee del gruppo Equitalia. Da.R.

Fisco. Da gennaio a settembre entrate per 1,4 miliardi, stessa cifra dell'intero 2006

In calo ipoteche e fermi ma le riscossioni crescono

Campania prima con 514,5 milioni Avvisi bonari a +564 per cento

Daniela Russo Crescono i volumi delle riscossioni al Sud. Da gennaio a settembre, tra Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, sono stati incassati circa 1,4 miliardi, più o meno la stessa cifra che si era riusciti a realizzare nell'intero 2006. Il tutto senza usare troppo gli strumenti coattivi: ipoteche e fermi amministrativi calano dappertutto. È la Campania ad aggiudicarsi il primato, con 514,5 milioni, a fronte dei 510,2 milioni del 2006. Diminuisce, invece, il numero delle iscrizioni ipotecarie. Nella provincia di Napoli - dove da gennaio a settembre Equitalia Polis (controllata di Equitalia spa), ha raccolto 295 milioni - si è ridotto del 35% (dalle 37.018 di tutto il 2006 alle 24.072 del gennaio-settembre del 2007). Aumentano del 564% i solleciti bonari, passati dai 20.000 del 2006 ai 132.815 del gennaio-settembre 2007. In tutta la Campania, tra il 2006 e i primi nove mesi di quest'anno, il numero delle iscrizioni ipotecarie è passato da 84.183 a 41.424 e quello dei fermi amministrativi da 365.736 a 324.516. Una tendenza in linea coi dati delle altre regioni meridionali (sempre tra il 2006 e gennaio-settembre 2007). In Puglia, le iscrizioni ipotecarie sono passate da 10.572 a 8.749, i fermi da 147.600 a 70.506. In Calabria si registrano 1.498 ipoteche in meno rispetto al 2006 (da 9.350 a 7.852) e un calo di 139.752 fermi amministrativi (da 222.490 a 82.738). In Basilicata le ipoteche sono diminuite da 6.792 a 4.016, mentre - unica eccezione da segnalare - sono aumentati i fermi amministrativi (da 12.381 a 14.823). «I dati della realtà meridionale - dice Renato Scognamiglio, amministratore delegato di Equitalia Polis - dimostrano che un maggiore dialogo coi contribuenti consente di migliorare la qualità del rapporto tra cittadini ed enti di riscossione». Una netta diminuzione delle iscrizioni ipotecarie e l'aumento dei volumi riscossi si registrano anche in Sicilia, dove le attività di riscossione nelle diverse province della regione sono affidate alla Serit Sicilia. Dal confronto tra i volumi riscossi nei primi nove mesi del 2006 e quelli dello stesso periodo del 2007 si registra un incremento del 22,87% (da 363.320.037,6 a 446.313.693,35 euro). Diminuiscono, invece, le iscrizioni ipotecarie (-34,44%) che passano dalle 50.502 di gennaio-settembre 2006 alle 33.108 del 2007. Nel 2007 è cresciuta anche l'attenzione verso i grandi evasori, cioè verso le posizioni debitorie che superano i 500mila euro. Dall'inizio dell'anno solo nella provincia di Napoli sono stati incassati 40 milioni da 24 contribuenti. Considerando l'intera Campania, i volumi riscossi salgono a 128,1 milioni, da 90 contribuenti. A seguire la Puglia, con 46,12 milioni e 34 contribuenti, e la Calabria, con 13,95 milioni e 12 contribuenti. Chiude la Basilicata, con 1,1 milione e due contribuenti. In Campania e Puglia sono state effettuate due riscossioni da ruolo per importi superiori a 5 milioni. «Nella riscossione - spiega Mario Lettieri, sottosegretario all'Economia - abbiamo fatto passi avanti, ma bisogna ancora lavorare molto per rilanciare l'economia del Paese. Al Sud, in particolare, è importante favorire lo sviluppo di una forte capacità imprenditoriale». È l'Erario a riscuotere i volumi maggiori: le agenzie delle Entrate e delle Dogane registrano introiti superiori a quelli degli enti previdenziali in tutte le regioni meridionali. In Campania, da gennaio a settembre, le prime hanno riscosso 210,7 milioni, a fronte dei 135,4 degli enti previdenziali. In Puglia, dove i volumi di Entrate e Dogane ammontano a 117,8 milioni e quelli degli enti previdenziali a 88,8. In Calabria e Basilicata la situazione non cambia, anche se si riduce la differenza nei volumi delle riscossioni effettuate dai diversi enti: ai 43,4 milioni riscossi dalle Entrate e dalle Dogane calabresi corrispondono i 39,6 milioni degli enti previdenziali, mentre in Basilicata i milioni incassati sono stati 19,4 per Entrate e Dogane e 17 per Inps e Inail.

Il Tempo

7 articoli

Ruozzi: «Il Sud come la Germania dell'Est»

Avviare nel Sud dell'Italia lo stesso processo che ha consentito alla Germania di recuperare efficienza nella parte Est dopo la caduta del muro di Berlino. «Anche l'Italia ha una Germania dell'Est in casa» spiega a Il Tempo, Roberto Ruozzi, professore emerito di economia degli intermediari finanziari alla Bocconi di Milano e autore de «Il valore dell'impresa» edito da Spirali.

Cosa differenzia l'Italia dalla Germania nel rilanciare le aree più deboli ?

Il modo in cui sono state utilizzate le risorse per far decollare il Sud. In Italia ne sono state immesse molte ma la produttività è rimasta quella di un'area depressa.

Quali sono i risultati?

La ricchezza prodotta in Italia è mediamente più bassa rispetto a quella dei partner francesi e tedeschi.

Cosa spiega nel suo libro?

I parametri per valutare un'azienda. Oggi i modelli sono sofisticati. Il mio consiglio è il buonsenso. Le imprese sono fatte per produrre reddito nel medio periodo e il loro valore è legato al futuro.

Venerdì ad Arezzo

Manganelli incontrerà la Polstrada: «Momento delicato»

Il capo della polizia, Antonio Manganelli, si recherà venerdì in visita alla sezione di polizia stradale di Arezzo in segno di vicinanza agli agenti «nel delicato momento che stanno vivendo» dopo l'uccisione da parte di un loro collega del tifoso laziale Gabriele Sandri. Manganelli che è intervenuto al convegno del Siulp a Caserta, ha detto: «Alla polizia stradale di Arezzo dedicherò una parte di questa settimana e devo esprimere la nostra ammirazione per la compostezza e lo spirito di servizio con cui gli agenti svolgono quotidianamente il loro servizio affrontando questo delicato momento». Applaudito dagli agenti presenti Manganelli ha aggiunto: «Solo chi sta sulla strada può sbagliare e noi della polizia dobbiamo essere pronti a riconoscere gli errori per poi riprendere il cammino a testa alta, È importante rimanere uniti». L'intervento del capo della polizia era stato, fra l'altro, sollecitato da quasi tutti i sindacati di polizia per rintuzzare gli attacchi e i distinguo di alcuni settori politici. Le polemiche sollevate dai sindacati più rappresentativi dei poliziotti non hanno risparmiato lo stesso ministro dell'Interno Giuliano Amato, accusato per le vicende relative ai disordini di due domeniche fa di essersi trincerato dietro il capo della polizia e di non aver difeso adeguatamente, anche in Parlamento, le forze di polizia.

Controlli Contestati soprattutto i verbali redatti sulla superstrada Formia-Garigliano E tra qualche giorno entreranno in funzione altre tre «macchinette»

Autovelox, annullate le multe

Gianni Ciuffo

MINTURNO @BORDERO:#CIUGIA-LATI@%@Ammontano ad oltre 2.400 i ricorsi presenti contro le multe elevate dagli autovelox nell'estremo lembo del sud pontino. Il dato riguarda il numero dei ricorsi presentati presso il giudice di pace di Minturno da gennaio sino ad oggi. Le udienze si tengono costantemente e va detto che i ricorsi accolti, almeno nell'ultima udienza, si attestano oltre il 60%. In particolare, in questo periodo, all'attenzione dei due giudici di pace minturnesi ci sono le multe che furono elevate sulla superstrada Garigliano-Formia (in territorio di Minturno) da un'auto civetta che vi fu posizionata. In quella circostanza furono elevate migliaia di multe, che diversi automobilisti hanno contestato, ottenendo in molti casi, come testimoniato dai numeri, risultati positivi.

Il giudice di pace, Pietro Fusaro, nell'ultima seduta, ha esaminato 48 ricorsi, accogliendone ben 33. In sette casi è stato stabilito il rinvio, mentre ne ha convalidati (cioè sono stati rigettati i ricorsi) sette. Un procedimento è stato cancellato. Dati simili anche per l'altro giudice di pace, Lucia Sorrentino, che invece ha esaminato 70 ricorsi. 47 di questi sono stati accolti, mentre 12 sono stati giudicati regolari e quindi convalidati. Nove i rinvii, mentre uno è stato giudicato inammissibile e per uno è cessata la materia del contendere. Da sottolineare, in una circostanza, anche la condanna alla Prefettura, per «difetto di titolo». Dati significativi, sottolineati soprattutto da coloro che stanno portando avanti la battaglia contro i misuratori di velocità, che, nel Comune di Minturno sono aumentati.

A giorni inizieranno a funzionare anche i tre posizionati lungo la superstrada Formia-Garigliano (denominata Variante Appia).

Va ricordato che il Comune di Minturno, già da diverso tempo, ha incaricato alcuni avvocati di seguire le questioni relative ai ricorsi sulle multe elevate attraverso gli autovelox. Tanto lavoro attende i due giudici di pace di via Luigi Cadorna, chiamati a pronunciarsi sui tanti ricorsi presentati. Alcuni sono fissati per la parte finale del prossimo anno, ma il trend sembra destinato ad aumentare, anche in considerazione dell'incremento del numero dei misuratori di velocità dislocati sul territorio.

È prevedibile un progressivo aumento delle contestazioni, specie dopo la prossima estate, quando tanti campani in villeggiatura (o di passaggio), saranno vittime dei flash delle micidiali macchinette installate sulla superstrada Garigliano-Formia, dove non si possono superare i novanta chilometri orari. Una velocità che non tutti sono in grado di rispettare su un'arteria a scorrimento veloce, dove viene naturale spingere il piede sull'acceleratore. Ma sarà più difficile per tutti vedersi accolti i ricorsi, visto che l'amministrazione comunale sta seguendo scrupolosamente tutto quanto è previsto dalle norme vigenti.

Nuovo record sul dollaro. Il petrolio torna a correre

Euro in volata, l'Ue adesso lancia l'allarme crescita

Giovanni Lombardo

g.lombardo@iltempo.it

Le Borse europee riprendono fiato dopo il tonfo di lunedì. Mentre l'euro fissa un nuovo record assoluto sul dollaro superando quota 1,48 e il petrolio torna a correre con il barile di nuovo sopra i 97 dollari. In questo scenario, lo spettro dei mutui subprime continua a spaventare gli operatori. E ieri ne ha fatto le spese, ancora una volta, il titolo Northern Rock, che è stato sospeso diverse volte al London Stock Exchange arrivando a perdere oltre il 40%, salvo poi recuperare terreno in chiusura (-6,9%). Il gruppo di private equity statunitense Jc Flowers avrebbe presentato un'offerta per la banca inglese e anche il fondo Cerberus ha fatto sapere di rimanere interessato. Lo scorso 13 settembre le file di clienti che ritiravano i loro risparmi dalle filiali della banca britannica avevano fatto temere un contagio della crisi dei mutui subprime statunitensi al Vecchio continente. L'istituto di credito, quinto operatore del paese per mutui erogati, era poi stato soccorso dalla Banca centrale dell'Inghilterra che gli aveva concesso un finanziamento di emergenza (24 miliardi di sterline) per fronteggiare la crisi di liquidità.

I listini continentali, comunque, sono riusciti a recuperare terreno al traino di Wall Street. A Milano il Mibtel ha guadagnato lo 0,69% e l'S&p/mib lo 0,87%. Tra le blue chip, rimbalzo per i bancari con l'eccezione di Bpm. Corre Saipem grazie al rialzo del prezzo del petrolio e rialza la testa anche il comparto costruzioni. Londra fa segnare un +0,97%, Francoforte +0,97% e Parigi +0,90%.

Gli scossoni sui mercati finanziari non sono il solo campanello d'allarme per l'economia europea. Dopo anni di ripresa, il Vecchio Continente rischia di scivolare verso una crisi economica. Davanti al Parlamento europeo il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, e il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, non nascondono le loro preoccupazioni, in particolare per l'inatteso aumento dell'inflazione già denunciato dalla Bce nei giorni scorsi. E lanciano un monito a quei Paesi - tra cui l'Italia - accusati di aver frenato sulla strada del risanamento: se non azzereranno il deficit nei tempi previsti si troveranno in difficoltà.

Rapporto Isfol 2007

Occupati sopra i 23 milioni, ma gli atipici crescono

Oltre 23 milioni di occupati nel 2006: è il massimo storico per l'Italia, con un tasso di disoccupazione al gradino più basso mai toccato, pari al 6%. La tendenza, confermata anche nei primi due trimestri del 2007, assume carattere strutturale a fronte di una ripresa sostenuta della crescita economica. Lo segnala il Rapporto Isfol 2007. La metà dei nuovi posti di lavoro nel 2006 è a termine (+9,7% rispetto al 2005), mentre sul totale degli occupati la quota del lavoro dipendente a tempo nelle sue molteplici forme copre il 20%. Il lavoro atipico riguarda tra i 3,5 e i 4,5 milioni di lavoratori e il 48% di tali rapporti di lavoro è stato già rinnovato almeno una volta. «Si va configurando un lavoro di serie A e un lavoro di serie B» ha osservato il presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato, presentando il rapporto. Tra gli occupati italiani, il fattore di maggiore insoddisfazione riguarda la mancanza di prospettive di carriera (54,5%) e tale percezione è peggiorata nel tempo: nel 2006 era del 41%. In peggioramento le condizioni occupazionali della parte femminile della popolazione il cui tasso di occupazione è del 47% (sotto l'obiettivo di Lisbona del 60% nel 2010).

Audizione presso la commissione Trasporti della Camera. Il ministro Bianchi deciderà entro la fine del mese

L'aeroporto è sempre più lontano

Il presidente della Provincia Cusani attacca L'Enac e la Regione Lazio

Marco Battistini

Speranze ridotte al lumicino per Latina. Dalla Camera dei deputati non giungono buone notizie sulla possibilità che il capoluogo ospiti il terzo scalo aeroportuale del Lazio. Il presidente della Provincia, Armando Cusani, presente alla seduta della commissione Trasporti ha attaccato Enac e Regione. «L'intervento del presidente dell'Enac è stato palesemente pro-Viterbo -ha raccontato Cusani- la partita è comunque puramente politica. Governo e Regione vorrebbero giustificare la scelta come una necessità tecnica. Ma secondo noi c'è l'inserimento di altri fattori». Nel corso della seduta a Montecitorio (alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti delle tre Provincie candidate ad ospitare lo scalo) si sono segnalati gli interventi del presidente della commissione Trasporti, Michele Meta (Pd), che ha sottolineato la necessità di stringere i tempi per la decisione. «La scelta dovrà essere operata secondo criteri tecnici» avrebbe detto l'on.Meta. Lo stesso parlamentare ha ipotizzato la creazione di un quarto aeroporto regionale. Cusani ha messo in luce la relazione del presidente dell'Enac, Vito Riggio. Quest'ultimo avrebbe elencato i punti essenziali per l'assegnazione dello scalo: 1) lo sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino è primario, 2) ridurre il traffico su Ciampino, 3) il collegamento con Roma, 4) i problemi rappresentati dai possibili espropri delle aree interessate dall'aeroporto. Proprio i vincoli militari sarebbero stati messi in evidenza dal presidente dell'Enac. Quasi a voler ridurre le chance di Latina, che ha la presenza di militari più importante rispetto alle altre candidate allo scalo. Ma Cusani (insieme al vice-presidente Salvatore De Monaco) ha attaccato anche la Regione. «Ritengo grave la dichiarazione del neo assessore Franco Dalia, che ha definito inadeguato il piano regionale del 2006 -ha affermato Cusani- e non dimentichiamoci che la Regione ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Comune per l'aeroporto. Quella del capoluogo pontino è l'unica scelta a costi ridotti ed in tempi brevi. Con 18 milioni di euro potremmo far partire subito il progetto». L'amministrazione provinciale intravede dunque una trama politica, ed ulteriori preoccupazioni sembrano derivare dai continui rinvii del ministro Bianchi nella decisione. «I dati tecnici sull'aeroporto di Latina sono stati forniti da due mesi al ministro Bianchi» ha aggiunto De Monaco, il quale nella prospettiva che la scelta ricada su Viterbo, ha ironicamente chiuso con una battuta: «buon viaggio per i turisti che atterreranno nella Tuscia». Secondo alcune stime, da Viterbo ci vorrebbero oltre due ore per raggiungere il centro di Roma. Il tragitto sarebbe ben più ostico rispetto pontino. Una beffa per Latina.

I magistrati contabili: politica incapace di tenere sotto controllo il costo dei travet

Spesa per gli statali senza freni Corte dei Conti lancia l'allarme

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Qualche lavoratore dipendente ce l'ha fatta a battere l'inflazione negli ultimi anni. Anche se a pagare è stata la collettività. A puntare il dito contro l'aumento senza controllo della spesa per gli statali è stata la Corte dei Conti. Che, ieri, in un'audizione davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera per parlare dei costi della politica ha minimizzato l'influenza sul bilancio statale delle spese per mantenere il Palazzo (non pesano neanche l'1% l'anno sulla spesa pubblica, ha spiegato il presidente dei magistrati contabili, Tullio Lazzaro).

Il vero bubbone dei conti è, invece, il peso degli oneri del personale. Che corrono senza freni: le retribuzioni dei travet dal 2000 al 2005 sono aumentate del 4,5% per ciascun anno, il doppio dell'inflazione e molto più del Pil nominale.

Il messaggio della magistratura è, insomma, chiaro. Se si parla solo dell'apparato che fissa l'indirizzo politico strategico, la cosiddetta casta, il peso sulla spesa è inferiore all'1% e «non si riscontra un andamento rilevante e in crescita della spesa», ha spiegato Lazzaro.

Ma se si allarga lo sguardo ai costi più complessivi della gestione della macchina pubblica, a partire dalle spese per il personale, allora il buco si amplia. Dagli stipendi dei travet si passa agli enti inutili e alle gestioni commissariali come quelle per le emergenze rifiuti che da tali sono diventate «durature organizzazioni extra ordinem» con commissari che alla fine sono gli stessi governatori delle Regioni. Un passaggio poi per le cartolarizzazioni e la Corte dei Conti parla più volte di «scarsa trasparenza». Non solo: alla fine hanno inciso «in misura molto limitata» sulla riduzione di indebitamento e debito. Nel mirino c'è però innanzitutto la spesa per il personale. Alta, secondo Lazzaro, per gli «insuccessi della politica nel controllo» delle dinamiche retributive. Altro problema è legato ai ritardi nei rinnovi dei contratti e alle «continue deroghe» per il personale.

ItaliaOggi

47 articoli

Entro metà dicembre il cda per decidere con chi trattare

Alitalia, Lufthansa deve pensarci

La compagnia tedesca non ha ancora valutato se presentare un'offerta per il vettore italiano

Lufthansa sta ancora valutando se presentare o meno un'offerta per Alitalia: lo ha affermato un portavoce della compagnia di bandiera tedesca. Ieri il presidente del consiglio Romano Prodi ha fatto visita al cancelliere tedesco Angela Merkel, ma nel corso del loro incontro non è stato discusso il nodo Alitalia. Il Tesoro punta a vendere la quota di controllo della compagnia aerea e in lizza per il passaggio di consegne ci sono Lufthansa, Air France-Klm e Air One.

Il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, intende comunicare il nome del compratore entro novembre. Prato, tuttavia, ha precisato che ieri si è svolto un cda ordinario, ma per venerdì non è convocato un altro consiglio: «Non è una gara e quindi non ci sono termini. Dobbiamo solo aspettare il lavoro degli advisor. Quando saranno pronti faremo il cda: entro novembre, ma non venerdì». Una nota del cda ha precisato che potrebbe tenersi entro metà dicembre la riunione del cda per «individuare il soggetto con cui avviare il negoziato in esclusiva». Entro settimana prossima, invece, dovrebbero essere presentate le proposte non vincolanti.

Dal canto suo, Prodi ha confermato che non ha parlato di Alitalia con la Merkel. «Aspettiamo e vediamo», si è limitato a dire, aggiungendo: «Se tra le offerte ci sarà quella di Lufthansa, sarà esaminata in modo equo e approfondito». La compagnia di bandiera «sarà posta sul mercato sulla base delle indicazioni dell'advisor e vi sono proposte che sono sotto l'esame finale. Tra qualche settimana vi sarà un responso, non ci saranno rinvii e il board di Alitalia esaminerà le proposte esistenti sul tavolo». E a chi le chiedeva una battuta sulla possibile acquisizione da parte di Lufthansa, il cancelliere tedesco ha risposto: «Vedremo cosa succederà».

Ma a lanciare l'ennesimo allarme sulle sorti del vettore italiano è il vicepresidente di Air France-Klm, Leo Van Wijk, secondo il quale Alitalia rischia il collasso se non risolve i suoi problemi: «È plausibile che possano non sopravvivere se non risolvono i loro problemi. So che stanno combattendo molto duramente, se non altro perché hanno tutte le intenzioni di trovare un partner finanziario e operativo, preferibilmente entrambe le cose». Tuttavia, ha aggiunto, «non dovrebbe essere dato per scontato che sarà una compagnia appartenente a Skyteam. Per cui la questione della proprietà potrebbe avere ancora un impatto significativo su dove andranno a finire, in futuro, in termini di alleanze». Sia Alitalia che Air France-Klm sono membri dell'alleanza globale di compagnie aeree nota come SkyTeam.

Intanto Alitalia, in ottobre, ha realizzato una crescita del traffico sia nel settore passeggeri sia in quello cargo rispetto a un anno prima. Una nota della compagnia spiega che nel trasporto passeggeri, a fronte di una riduzione della capacità offerta dell'1%, si è registrato un incremento del trasportato dell'1% in termini di passeggeri chilometro trasportati.

Nel trasporto merci l'andamento del periodo è stato caratterizzato da un incremento nei livelli di trasportato dello 0,7% a fronte di una riduzione dell'offerta del 5,9%. Il coefficiente di riempimento nel trasporto passeggeri si è attestato al 76,9%, con un incremento di 1,5 punti percentuali rispetto ai livelli di ottobre 2006. Il numero dei passeggeri sull'intera rete è stato pari a 2,2 milioni (+2,3%). Nel dettaglio, la rete domestica ha registrato un incremento del traffico del 6% a fronte di un incremento dell'1,6% della capacità offerta, con un coefficiente di riempimento al 66,9%. Sulla rete internazionale il traffico è aumentato dello 0,9% a fronte di una riduzione del 3,4% della capacità offerta, e il coefficiente di riempimento è stato del 72,7%. Il settore cargo ha visto un coefficiente di riempimento

del 70,9%, in aumento di 4,7 punti.

Dall'Unione europea stretta sulla tassazione dei rendimenti

Circolazione dei capitali ai raggi X

Il 28 novembre un convegno a tema organizzato dalla Bocconi e dalla Fondazione Pacioli
Barbara Antonica

Già dal secolo scorso l'Italia si è uniformata al dettato comunitario in materia di libera circolazione valutaria, aprendo le frontiere al libero movimento dei capitali, in quanto con l'entrata in vigore del dl n. 167/90 è venuto definitivamente meno il precedente divieto di dare corso a qualunque operazione valutaria con l'estero, ad eccezione di quelle espressamente autorizzate.

Nonostante la completa liberalizzazione, sentita è stata l'esigenza di avere un monitoraggio costante dei movimenti valutari con l'estero, allo scopo di prevenire fenomeni di riciclaggio, ma anche per fornire alle autorità fiscali utili elementi atti a individuare potenziali situazioni di evasione fiscale. Nella sua formulazione originaria, tale monitoraggio si sostanziava in un obbligo di canalizzazione di tutte le operazioni di importo superiore a 20 milioni di lire attraverso il sistema bancario, soluzione questa censurata dalla Commissione europea in quanto in contrasto con il principio di libera circolazione e sproporzionata rispetto ai fini.

La segnalata richiesta di modifica della normativa si è concretizzata nel dlgs n. 125/97, il quale nel modificare il dl 167/90 ha previsto, per le operazioni valutarie superiori a 20 milioni di lire, la sostituzione della canalizzazione obbligatoria con un sistema di «dichiarazione» delle operazioni che, come il precedente, risponde all'esigenza di combattere il riciclaggio e di fornire utili informazioni all'amministrazione finanziaria.

Venuti meno i vincoli di carattere valutario, oggi chiunque lo desideri ha la possibilità di trasferire liberamente le proprie disponibilità monetarie all'estero per varie ragioni, o semplicemente per dare corso a investimenti finanziari di maggior rendimento rispetto a quelli realizzabili nel nostro paese.

In presenza di questa possibilità, non pochi sono i risparmiatori che, soprattutto a seguito di una sempre minore redditività dei titoli del debito pubblico, hanno indirizzato le proprie scelte di investimento verso paesi con mercati finanziari più dinamici e redditizi.

Nel fare questa scelta non è però sufficiente limitarsi a individuare la più appetibile opportunità di investimento estero, ma è indispensabile ricercare anche le condizioni affinché tale maggiore redditività non si traduca in un maggior onere fiscale complessivo, senza alcun ulteriore beneficio per l'investitore.

Una possibilità in questo senso è rappresentata dal cambio di residenza dell'investitore, per esempio verso un paese che a differenza dell'Italia assoggetta a imposizione solo i redditi effettivamente prodotti o trasferiti nel paese, escludendo quindi dalla base imponibile quelli di fonte estera. Soluzione, però, che dispone di un bacino di utenza molto limitato.

Per le persone che non abbiano la possibilità di trasferire la residenza effettiva in altri stati sono prospettabili altre soluzioni.

Un'alternativa potrebbe essere data dalla costituzione di una struttura societaria estera, il cui capitale sia rappresentato dalle disponibilità che il socio italiano desidera investire al di fuori del nostro paese, da costituire in quei paesi, europei e non, che per strutture di questo tipo prevedano un regime di sostanziale esenzione fiscale, o quantomeno di sensibile privilegio, pur senza necessariamente essere dei veri e propri «paradisi fiscali».

Una variante per gestire le disponibilità finanziarie all'estero può essere rappresentata anche dal conferimento, da parte del titolare italiano, di azioni o quote della società estera in un trust, istituto di matrice anglosassone che si configura come un rapporto fiduciario trilaterale in forza del quale un

soggetto (denominato trustee) si assume l'incarico di disporre di una proprietà, della quale il settlor (conferente) gli ha dato il controllo, a beneficio di una o più persone diverse (beneficiary).

Per contrastare i tentativi di evadere l'onere fiscale che grava sui redditi finanziari o di sfuggire al prelievo della cosiddetta euroritenuta o ai meccanismi di scambio automatico d'informazioni tra autorità fiscali, la Commissione europea ha costituito un gruppo di esperti allo scopo di modificare la Direttiva sulla tassazione del risparmio, al fine di renderla più efficiente e di ridurre gli spazi di aggiramento della stessa.

Queste tematiche saranno oggetto del seminario organizzato dall'Università commerciale L. Bocconi in collaborazione con la Fondazione Luca Pacioli, che si terrà il giorno 28 novembre p.v. a Milano. In tale occasione verrà presentata la rivista di fiscalità internazionale Int@x, a cura della Fondazione Luca Pacioli, che contiene una sintesi dei principali accadimenti intervenuti nell'ambito del diritto tributario internazionale e comunitario, ma anche le più recenti sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea, un massimario delle principali pronunce della Cassazione, un elenco dei più rilevanti casi pendenti davanti alla Corte del Lussemburgo, nonché della giurisprudenza straniera.

Arresto per chi fornisce informazioni false al professionista

Antiriciclaggio, collaborare paga

In arrivo un nuovo sistema sanzionatorio. Depenalizzata l'omessa tenuta dell'archivio unico
Luciano De Angelis e Christina Feriozzi

Il cliente che non fornisce idonee e corrette informazioni al professionista ai fini di consentire a quest'ultimo di provvedere correttamente agli obblighi di adeguata verifica della clientela rischia l'arresto fino a tre anni. Inoltre, quando il professionista si rende conto di non poter assolvere all'obbligo in oggetto dovrà esimersi dallo svolgere la prestazione professionale provvedendo, se del caso, a effettuare la segnalazione all'Uif .

Depenalizzata, invece, la mancata istituzione dell'archivio unico o del futuro registro della clientela. A seguito dell'entrata in vigore della nuova norma, in relazione al principio del favor rei, quest'ultima disposizione sortirà effetti anche per le omissioni risalenti all'epoca in cui vigeva la sanzione penale. Sono alcune delle novità più rilevanti introdotte dal nuovo sistema sanzionatorio previsto dal decreto legislativo di recepimento della terza direttiva sull'antiriciclaggio.

Sanzioni relative agli obblighi di adeguata verifica della clientela. Per ottemperare agli obblighi di adeguata verifica della clientela i professionisti sono tenuti, fra l'altro, ai sensi dell'art. 18 del decreto legislativo in commento, a ottenere informazioni sullo scopo e sulla natura prevista del rapporto continuativo o della prestazione professionale. A riguardo, l'art. 55, comma 2, introduce (ed è questa una novità assoluta) una specifica sanzione penale di tipo contravvenzionale in capo all'esecutore dell'operazione che non fornisca informazioni sullo scopo e sulla natura prevista del rapporto continuativo o della prestazione professionale o le fornisca false. In questi casi, il cliente ingannatore rischia l'arresto da sei mesi a tre anni e l'ammenda da 5 mila a 50 mila euro.

Ovviamente il professionista che dimostri l'errore (mancata segnalazione dell'operazione sospetta) determinato dall'altrui inganno non soggiacerà ad alcuna conseguenza. Ciò anche in relazione alle specifiche disposizioni dell'art. 48 c.p.

Obbligo di astensione. Quando il professionista non è messo nelle condizioni di assolvere agli obblighi di adeguata verifica della clientela, non potrà instaurare un rapporto continuativo né eseguire operazioni o prestazioni professionali. Se il rapporto era già in essere anteriormente all'obbligo di effettuare la verifica della clientela il professionista dovrà rinunciare a proseguire l'incarico (art. 23, comma 1). Dovrà in questi casi, inoltre, valutarsi se opportuno effettuare la segnalazione all'Uif.

La segnalazione dovrà inoltre essere effettuata quando il professionista ritenga che l'operazione commissionatagli (dalla quale dovrà astenersi) possa avere una relazione con il riciclaggio o con il finanziamento del terrorismo internazionale. Ovviamente in caso di omessa segnalazione sarà applicabile in capo al professionista la specifica sanzione amministrativa all'uopo prevista, che sulla base delle nuove norme andrà dall'1 al 40% dell'importo dell'operazione non segnalata (oggi la sanzione prevista va invece da un minimo del 5 a un massimo del 50% del valore dell'operazione). Al rispetto delle regole di cui sopra non si sarà tenuti se le violazioni vengono evidenziate nel corso dell'esame della posizione giuridica del cliente, nell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento giudiziario.

Mancata istituzione dell'Archivio o del registro della clientela. Coerentemente a quanto previsto nella Direttiva 2005/60/Ce, il decreto legislativo di recepimento della medesima abolisce la sanzione penale per l'omessa istituzione dell'archivio informatico o del registro della clientela e la sostituisce con una sanzione amministrativa che va da un minimo di 5 mila a un massimo di 50mila euro. Da rilevare che, in virtù del principio del favor rei, la sanzione amministrativa più favorevole al

professionista si renderà applicabile anche per le mancata istituzione dell'archivio cartaceo o informatico nel periodo in cui era vigente la sanzione penale (la quale, ricordiamo, prevedeva fino oggi la sanzione dell'arresto da sei mesi a un anno e l'ammenda da 5.164 a 25.822 euro).

Esercizio abusivo, si rischia il carcere

Sentenza della Corte di Cassazione
Debora Alberici

La Cassazione rilancia l'importanza dell'iscrizione agli albi professionali: basta esercitare senza l'abilitazione anche una sola volta e a titolo di favore per rischiare una condanna che, nella peggiore delle ipotesi può arrivare fino a sei mesi di reclusione e, nella migliore, può essere una multa salata. È quanto stabilito dalla Suprema corte che, con la sentenza 42790 del 20/11/2007, ha accolto il ricorso della procura di Firenze e annullato l'assoluzione pronunciata, a maggio del 2006, dal tribunale di Arezzo con formula piena, «perché il fatto non costituisce reato», nei confronti di un ragioniere privo dell'abilitazione. Che, per fare un favore a un amico, aveva posto in essere un singolo atto, senza ricevere alcun compenso. Ma secondo la pubblica accusa i presupposti per una condanna c'erano. Almeno per il reato di «abusivo esercizio di una professione». La causa è stata rinviata per l'appello bis alla Corte d'appello di Firenze che dovrà stabilire se l'uomo è colpevole o no tenendo presente che «ai fini della configurabilità del delitto di esercizio abusivo di una professione, non è necessario il compimento di una serie di atti, ma è sufficiente il compimento di un'unica ed isolata prestazione riservata ad una professione per la quale sia richiesta una speciale abilitazione, mentre non rileva la mancanza di scopo di lucro nell'autore o l'eventuale consenso del destinatario della prestazione, in quanto l'interesse leso, essendo di carattere pubblico, è indisponibile». Ma questo non è l'unico punto chiarito dalla sentenza. Si sottolinea infatti «l'eventuale riconducibilità della prestazione effettuata dall'imputato tra quelle c.d. tipiche, riservate alla professione di ragioniere». Altro punto riguarda i parametri per individuare la natura della prestazione: se cioè tale prestazione «è propria» della professione oppure no. Questo è un concetto fondamentale per arrivare a una condanna o a un'assoluzione. È uno dei punti più critici quando si interpreta la norma contenuta nell'art. 348 c.p. e in generale quando si ha a che fare con il reato di esercizio abusivo della professione. In proposito il Collegio di legittimità ha fornito interessanti delucidazioni. «È discussa», si legge nelle motivazioni, «la questione se la norma in esame tuteli esclusivamente gli atti cosiddetti propri o tipici, riservati a ciascuna professione, ovvero anche gli atti che, mancando di tale tipicità, possono essere compiuti da chiunque, anche se abbiano connessione con quelli professionali. A fronte di un indirizzo contrario a una interpretazione estensiva della disposizione in esame, infatti, si registra un diverso orientamento, propenso a ritenere rilevanti, ai fini della configurabilità del reato di cui all'art. 348 c.p., non solo gli atti riservati, in via esclusiva, a soggetti dotati di speciale abilitazione (cosiddetti tipici della professione), ma anche quelli caratteristici, strumentalmente connessi ai primi, a condizione che vengano compiuti in modo continuativo e professionale, in quanto, anche in questa seconda ipotesi, si ha esercizio della professione per la quale è richiesta l'iscrizione nel relativo albo».

Qualche riga, nella pronuncia in esame, è stata dedicata anche al dolo necessario affinché si configuri il reato: è quello generico. Ciò vuol dire che il finto professionista è colpevole anche se non ha esercitato con scopo di lucro. Non solo. «Sono irrilevanti tutti gli altri moventi di carattere privato». La colpevolezza sta «nella cosciente mancanza del titolo abilitativo dell'esercizio della professione».

Unicoop Firenze: aumento capitale da valutare

Tre fondi per Montepaschi

Clessidra, Candover e Apax interessati alla divisione asset management

I fondi di private equity Clessidra, Candover e Apax sono interessati alla divisione asset management di Mps. Lo hanno affermato i partner Giuseppe Durri di Clessidra, Amedeo Carassai di Apax e Aldo Maccari di Candover, a margine di un convegno sul private equity a Milano, sottolineando però che il dossier è ancora in fase di preparazione e non è ancora disponibile un memorandum informativo. Secondo fonti finanziarie, l'operazione avrebbe un valore di circa 500 milioni di euro. Il Montepaschi sta cercando un partner industriale e uno finanziario, ai quali vendere un terzo ciascuno della divisione.

Intanto Turiddo Campaini, presidente di Unicoop Firenze, ha affermato che valuterà «al momento opportuno» la possibilità di partecipare all'aumento di capitale di Banca Mps, di cui detiene il 2,9%. «Si tratta di possibilità che devono essere valutate. È una questione di non secondaria importanza, che dovrà essere valutata in tutti gli aspetti con grande attenzione dagli organismi della cooperativa». Campaini ha sottolineato che l'operazione «va vista al momento opportuno», tenendo presente che ancora non sono stati resi noti i suoi termini. Ai cronisti che gli chiedevano se giudicasse positivamente l'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps, motivo dell'aumento di capitale, Campaini ha risposto sorridendo: «Ho comprato qualche azione», riferendosi ai 10 mila titoli da lui acquistati a titolo personale.

Per quanto riguarda la possibilità che Unipol possa sfilarsi dal capitale di Banca Mps, nel quale è presente con una quota dell'1,%, il presidente di Unicoop Firenze non si è sbilanciato, pur sottolineando che sia lui che il presidente della compagnia bolognese, Pierluigi Stefanini, hanno partecipato al cda di Rocca Salimbeni che con voto unanime ha dato il via libera all'acquisizione di Antonveneta: «Non mi risulta niente, non so cosa penseranno. Può darsi che verranno individuate delle soluzioni che vadano bene per gli uni e per gli altri». Riguardo invece alla possibilità che Unicoop Firenze decida di sfilarsi dalla catena di controllo di Unipol per concentrare il suo investimento in Banca Mps, Campaini ha affermato che «sono due questioni che non hanno alcun collegamento: i rapporti con Unipol hanno una logica, quelli con Mps un'altra, non c'è antitesi».

L'assemblea degli azionisti di Banca Mps, convocata per il 5 dicembre, dovrà approvare il piano di stock granting per l'esercizio 2006. All'assemblea dei soci sarà proposto di costituire una «riserva assegnazione utili ai dipendenti» per complessivi 31,8 milioni di euro, e di attribuire al cda la facoltà, per il periodo massimo di 18 mesi, di procedere all'acquisto sul mercato di azioni proprie.

E mentre dalle comunicazioni Consob emerge che Axa, dal 9 novembre, detiene direttamente e indirettamente il 2,052% del capitale di Mps, da ieri sono on-line i nuovi siti web di Banca agricola mantovana e Banca Toscana. Per entrambi è stato mantenuto il precedente indirizzo internet (www.bam.it e www.bancatoscana.it), mentre cambiano la veste grafica e l'architettura dei contenuti.

Professionisti in cooperativa

Proposta Coop. Ok da Mantini e Vietti
Benedetta P. Pacelli

Le coop aprono al mondo dei professionisti e lanciano il modello cooperativo per l'esercizio della professione. Dopo le società tra professionisti (previste nella bozza di riforma delle professioni Mantini-Chiti), quindi il futuro dei professionisti sarà anche nelle mani delle cooperative. Perché è proprio questo modello, per Legacoop, uno dei più adeguati all'esercizio in forma societaria delle attività professionali. Parte da qui la svolta del mondo delle cooperative per Legacoop. Che ha rilanciato il modello cooperativo nel corso di un convegno a tema. Un modello che per Legacoop non solo garantisce il carattere personale della prestazione, ma può anche favorire l'accesso ai giovani al mondo delle professioni intellettuali. E questo progetto di riforma può dare una risposta positiva ad entrambe le cose. Riguardo al primo obiettivo, perché la forma cooperativa, diversamente da altri modelli societari persegue lo scopo mutualistico: ossia la soddisfazione dei bisogni dei soci, lavoratori e proprietari dell'impresa attraverso le occasioni di scambio con le società. È evidente, perciò, che il passo successivo sarà di fare in modo che il modello cooperativo trovi rappresentanza nella proposta di legge di riforma delle professioni. E verso questa direzione va il lavoro di Legacoop come ha spiegato il presidente Giuliano Poletti: «Tutte le parti interessate hanno convenuto che le coop sono un modello adatto per esaltare le caratteristiche dell'attività professionale. Ora», ha continuato, «poiché l'iniziativa legislativa di riforma delle professioni si inquadra in un contesto di norma delega, c'è bisogno che la delega sia chiara sul ruolo che compete al modello cooperativo affinché chi scriverà i decreti delegati non esca dai binari». Le cooperative sono per Pier Luigi Mantini relatore di maggioranza della proposta di legge di riforma delle professioni «uno dei modelli più aderenti per la crescita delle organizzazioni professionali perché esalta l'apporto personale anziché la remunerazione del capitale». Che per la riforma delle professioni bisogna per il futuro prevedere il modello corporativo lo ha ribadito anche l'esponente dell'Udc Michele Vietti che ha ricordato, però, come nella scorsa legislatura nella sua bozza sulla riforma delle professioni già si faceva riferimento al modello cooperativo.

Comuni, più fondi se il lavoro cresce

Bonato (interni) al congresso Anusca
da Salsomaggiore Terme Valerio Stroppa

«A ogni nuova funzione che viene trasferita ai comuni devono corrispondere nuove risorse. Chiederemo con un emendamento in Finanziaria la costituzione di un fondo di 10 milioni di euro, interamente finanziato dal Viminale, da ripartire tra i comuni italiani». Risponde così Francesco Bonato, sottosegretario al ministero dell'interno, ai cori che si levano dalle autonomie locali, dopo che il dlgs n. 30/07 ha spostato le competenze d'anagrafe relative ai cittadini comunitari dalle questure ai comuni. Al 27° congresso nazionale dell'Anusca, che si è aperto ieri a Salsomaggiore Terme, Bonato è intervenuto per trattare il tema del futuro dei servizi demografici. «Per motivi tecnici non siamo riusciti a inserire l'emendamento tra quelli approvati al senato, ma lo proporremo quanto prima alla camera», ha spiegato il sottosegretario. «Il futuro, però, passa dall'evoluzione tecnologica e un passo importante sarà dato dall'adozione della carta d'identità elettronica. Dopo una lunga e fruttuosa sperimentazione sono state pubblicate in G.U. le norme tecniche e siamo in dirittura d'arrivo. Presto il Poligrafico dello stato fornirà alle amministrazioni le attrezzature per l'implementazione del sistema. Se tutto va bene, speriamo di riuscire a mettere a regime la Cie entro il 2008».

«Dopo l'adozione del dlgs n. 30/2007», ha detto Paride Gullini, presidente Anusca, «in pochi mesi i comuni hanno iscritto all'anagrafe oltre 500 mila cittadini Ue. Aumenta il carico di lavoro, e mentre l'art. 24 del provvedimento assegna 14 milioni di euro a Inps e servizi sanitari, ai comuni neanche un centesimo. È il momento che il lavoro degli uffici demografici venga valorizzato, attraverso adeguate risorse economiche e umane. E serve maggiore attenzione sindacale per gli oltre 30 mila operatori demografici italiani».

Ma nella prima giornata del congresso Anusca si è parlato anche di immigrazione, con la presenza ai lavori di Mihai Gheorghiu, vice ministro agli affari esteri della Romania. «Per evitare visioni distorte e pregiudizi», ha detto, «servono politiche di integrazione efficaci. A tal proposito Italia e Romania hanno obiettivi di politica estera convergenti, che comprendono l'incoraggiamento dei gemellaggi e il rafforzamento della cooperazione tra i comuni dei due paesi nello scambio di dati e informazioni».

Una sola organizzazione comune per l'agricoltura

Stesse regole per 21 mercati

In Gazzetta Ue il regolamento sull'Ocm unica. Potere ai sindacati dei produttori
Luigi Chiarello

121 mercati delle produzioni agricole europee diventano uno solo. Le 21 organizzazioni comuni (Ocm) che ne regolano il funzionamento si fondono in una sola Organizzazione comune di mercato. Le cui regole saranno imperative per tutti i settori. E il mercato agricolo, d'ora in poi, ruoterà attorno alle cosiddette Op, le organizzazioni di prodotto. A cui toccherà gestire le dinamiche dei singoli mercati e con cui le istituzioni dovranno scendere a patti. Già, perché qualunque accordo futuro, siglato tra Bruxelles, stati nazionali e Op, sarà automaticamente vincolante anche per i produttori non associati alle organizzazioni. Un vincolo che ricorda quanto avviene nella stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro, tra associazioni imprenditoriali e sindacati. Solo che qui i sindacati non rappresentano lavoratori dipendenti, ma imprese. È questo il principio più interessante, introdotto con la riforma dell'Ocm unica, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea L 299 del 16 novembre scorso. A introdurla il regolamento Ce n. 1234/2007 del Consiglio, datato 22 ottobre 2007, recante l'organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (il cosiddetto regolamento unico Ocm). Come detto il provvedimento, fortemente voluto dal commissario europeo all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, amplifica il potere delle Op e della loro variante: le organizzazioni interprofessionali. Sulla scia di quanto accaduto con la riforma dell'Ocm ortofrutta; la prima che ha attribuito potere esclusivo alle Op (oggi articolate su base territoriale) in fatto di calmierazione del mercato, tramite conferimento delle produzioni. E gestione degli aiuti. Il regolamento sulla Ocm unica, però, non affonda il colpo sulle norme che disciplinano le singole produzioni agricole. Salva, in sostanza, gli accordi presi con le recenti riforme dell'Ocm ortofrutta e dell'Ocm zucchero. E lascia mani libere al negoziato in atto tra gli stati membri sul progetto di riforma dell'Ocm vino. Così spetterà alla Commissione europea armonizzare di volta in volta, con norme settoriali, gli aspetti tecnici delle singole produzioni. L'Ocm unica detta solo regole comuni alle 21 merceologie. Cioè norme in fatto di ammasso privato delle produzioni, di tutela della concorrenza, di limiti all'erogazione degli aiuti di stato. Altro aspetto rilevante è l'entrata in vigore del regolamento. Partirà dal 1° gennaio 2008, ma il testo in Gazzetta prescrive anche scadenze differenziate, in base alle singole produzioni (tra cui: 1/7/2008 per latte, cereali, semi, olio d'oliva, olive; 1/8/2008 per il vino; 1/9/2008 per il riso). A grandi linee, l'entrata in vigore slitta di qualche mese quando il prodotto è soggetto a campagne di commercializzazione a cavallo d'esercizio. Altrimenti si parte subito.

I modelli on-line vanno utilizzati anche per gli invii cartacei

Cot, nuova modulistica da subito

Le prime indicazioni del ministero del lavoro sulle comunicazioni obbligatorie telematiche
Daniele Cirioli e Franca Floris

Doppia partenza, disciplina e modalità d'invio, per le nuove comunicazioni sui rapporti di lavoro. Si comincerà subito con la disciplina, a partire dall'entrata in vigore del decreto 30 ottobre (15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). Le nuove regole, tra l'altro, renderanno obbligatorie la comunicazione delle trasformazioni di rapporti di lavoro e l'utilizzo della nuova modulistica. Ci sarà più tempo per la modalità informatica di trasmissione, che sarà l'unica possibile a partire dal 1° marzo 2008. È quanto precisa, tra l'altro, la bozza di circolare del ministero del lavoro in merito alle novità sugli adempimenti dichiarativi dei datori di lavoro sulla manodopera.

Nuova modulistica. Le istruzioni riguardano uno dei provvedimenti di riforma per la digitalizzazione del collocamento (si veda ItaliaOggi del 1° novembre). Il decreto definisce standard e regole di trasmissione informatica delle comunicazioni di instaurazione, trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro e altre esperienze lavorative assimilate, come previsto dall'articolo 4-bis del dlgs n. 181/2000. In particolare, evidenzia la circolare, il decreto dispone l'adozione di quattro moduli di comunicazione, che definiscono la modulistica necessaria al nuovo sistema, e individua una sola modalità per effettuare le comunicazioni: quella informatica.

Doppia partenza. Le due novità (disciplina e modalità invio delle comunicazioni), precisa la circolare, entreranno in vigore con la pubblicazione sulla GU (15 giorni dopo). A partire da tale data sono abrogati tutti i modelli preesistenti e per gli adempimenti andrà utilizzata la nuova modulistica, nonché la nuova procedura telematica. Per quest'ultimo aspetto, tuttavia, è previsto un periodo transitorio fino al 29 febbraio 2008, durante il quale si potrà anche non utilizzare la modalità telematica la quale, invece, entrerà a pieno regime, con preclusione di modalità diverse, a partire dal 1° marzo 2008. Oltre alla necessità di utilizzare la nuova modulistica, a partire dall'entrata in vigore del decreto in esame diventerà obbligatoria e sanzionabile per i datori di lavoro anche la comunicazione sulle trasformazioni dei rapporti di lavoro, come precisato dallo stesso ministero nella nota protocollo n. 440/2007 (si veda ItaliaOggi del 5 e 6 gennaio).

Comunicazione d'urgenza. L'obbligo di invio telematico prevede una deroga per i casi di malfunzionamento dei servizi telematici. In questi casi, infatti, i datori di lavoro e gli altri soggetti obbligati potranno sostituire l'invio telematico con una comunicazione sintetica d'urgenza a un fax server nazionale, al numero 848 800 131, oppure a fax service locali se presenti, utilizzando il modello unificato Urg. La comunicazione cartacea servirà a dimostrare la buona fede del datore di lavoro che dovrà comunque documentare le cause del non funzionamento del proprio sistema informatico (se i problemi riguardano la rete pubblica, sarà l'amministrazione ad attestarne le anomalie). In ogni caso, dopo il ripristino del corretto funzionamento della rete, occorrerà procedere all'invio telematico.

Pluriefficacia. I datori di lavoro che nel periodo transitorio non utilizzeranno l'invio telematico non fruiranno del beneficio dell'unicità dell'adempimento. La pluriefficacia, spiega la circolare, vale con riferimento alla comunicazione Inail (dna), alla comunicazione all'Inps dei datori di lavoro agricolo, alla comunicazione alla prefettura dell'assunzione/cessazione di lavoratori stranieri, alla comunicazione all'Enpals dei lavoratori dello spettacolo e a ogni altra comunicazione di denuncia del rapporto di lavoro nei confronti di istituti o enti previdenziali.

Pescara-Chieti nella rete wtc

Il World trade center Pescara-Chieti a ottobre ha celebrato il primo anno di attività. Periodo nel quale ha avviato contatti e stretto accordi in India, Argentina e Cile e consolidato le relazioni con il network mondiale degli oltre 900 wtc. «L'attività relazionale», spiega l'amministratore Antonio Farchione, «è il punto di forza di ogni wtc. Il riconoscimento più importante da parte del network mondiale dei wtc è stata l'approvazione della candidatura di Pescara a sede del prossimo European regional meeting 2008. Un evento unico per l'Abruzzo, in cui tutti i world trade center europei, africani e del Medio oriente si incontreranno per sviluppare opportunità di business». Secondo Farchione, non si può negare che anche le imprese abruzzesi si trovino in una situazione di revisione delle proprie strategie, «penso però siano consapevoli che il mantenimento dello status quo può produrre solo risultati limitati. Molte pmi sono pronte a tradurre idee e progetti in piani di sviluppo a lungo termine. Ciò richiederà un cambiamento di rotta nella cultura d'impresa e un investimento fattivo nell'innovazione, nella logistica e nell'apertura a nuovi mercati». Tra le prossime iniziative del wtc (www.wtcpescara.com/), un business forum che si svolgerà il 5 e 7 dicembre dal titolo «Fare business in Qatar», occasione per le imprese locali di conoscere le opportunità economiche offerte da questo paese emergente.

Atti impositivi, serve la firma

Sentenza Ctp Torino sulla motivazione
Sergio Mazzei

Atti impositivi, la motivazione richiede la firma. Sono nulli gli avvisi di accertamento, quanto più dettagliati e precisi, che riportano solo la firma automatizzata del funzionario competente. Ciò in quanto questo tipo di sottoscrizione è valida solo per gli atti meccanizzati che si caratterizzano per motivazioni standard. Nel caso opposto, ovvero quanto l'atto della pubblica amministrazione è conseguenza di un'attività istruttoria ben definita, la firma autografa del dipendente dovrà sempre corredare l'atto impositivo. È questa la conclusione a cui giunge la Ctp di Torino nella sentenza 972/07 depositata il 29 ottobre 2007. Il giudice di primo grado ha così ripreso il principio offerto dalla sentenza di Cassazione n. 16024/2007 laddove era stato asserito che la validità della firma automatizzata negli atti impositivi è valida per gli atti automaticamente elaborabili, per i quali cioè non sia necessaria una specifica motivazione in relazione al caso concreto.

Il caso. La pretesa dell'ente impositore si basava sull'assunto che la base di calcolo dell'Ici utilizzata dal contribuente fosse sbagliata. In particolare si affermava che fossero stati utilizzati dati di immobili demoliti al posto di quelli di nuova costruzione. Il contribuente, a sua difesa, ha evidenziato che l'avviso di accertamento era privo della firma autografa del funzionario responsabile. A tal fine, non rilevava la sostituzione della stessa firma a mezzo stampa, poiché la medesima è ammessa solo per gli atti prodotti dal sistema informatico automatizzato.

La soluzione. L'art. 1 comma 87 della legge 549/1995 consente che la firma autografa del responsabile dell'emanazione dell'atto, relativamente ai tributi regionali e locali, sia validamente sostituita dall'indicazione a stampa della stessa a condizione che gli atti in questione siano prodotti da sistemi informativi automatizzati. Secondo quanto stabilito nella sentenza di cassazione n. 16024/2000, gli atti in oggetto sono solo quelli completamente ed automaticamente elaborabili, per i quali non sia necessaria una specifica motivazione in relazione al caso concreto.

L'atto impugnato, contenente una valutazione su una serie di accadimenti (demolizione del primo immobile, costruzione del secondo, pagamento dell'Ici sul primo) ha richiesto un'attività di accertamento specifica e per questo motivo andava sottoscritta dal funzionario competente.

L'ipoteca frazionata fuori dalla cancellazione on-line

Secondo l'Agenzia del territorio la garanzia è indivisibile
Antonella Gorret

La nuova procedura di cancellazione delle ipoteche mediante l'invio della comunicazione di avvenuta quietanza dalla banca all'Agenzia del territorio non si applica alle ipoteche frazionate. Che, secondo la circolare n. 13 del 20 novembre 2007 dell'Agenzia del territorio, rappresentano una rinuncia, da parte del creditore, al principio di indivisibilità dell'ipoteca previsto dal codice civile, in forza del quale la garanzia reale sussiste per intero su tutti i beni vincolati, sopra ciascuno di essi e sopra ogni loro parte. È il caso molto frequente dell'impresa edile che istituisce un'ipoteca sull'intero immobile in costruzione poi suddivisa tra gli acquirenti dei singoli appartamenti. Estinzione automatica dell'ipoteca che dal 5 novembre viaggia, in via sperimentale, on-line, affiancata dalla presentazione su supporto informatico. Mentre l'obbligatorietà scatterà dal prossimo 1° marzo.

La nota conferma, quindi, l'orientamento già manifestato nella precedente circolare n. 5 del 2007 in cui l'Agenzia del territorio ha fornito i primi chiarimenti operativi, derivanti dall'introduzione nel nostro ordinamento delle norme di semplificazione del procedimento di cancellazione delle ipoteche, iscritte a garanzia dei mutui concessi da istituti di credito o soggetti abilitati all'esercizio del credito, compresi gli enti di previdenza obbligatoria, come disposto dalla seconda lenzuolata di Bersani (commi da 8-sexies a 8-quaterdecies, dell'art. 13, dl n. 7/2007, convertito con modifiche, nella legge n. 40/2007). Qui, l'Agenzia guidata da Mario Picardi precisava che il procedimento agevolato è «_applicabile unicamente alle cancellazioni totali e non anche alle restrizioni di ipoteca (ancorché riferibili all'avvenuto adempimento da parte di soggetti obbligati per quote del mutuo originario)».

Il dl Bersani-bis

In base all'articolo 13 del dl n. 7/2007, comma 8-sexies, l'ipoteca iscritta a garanzia di obbligazioni derivanti da contratto di mutuo si estingue automaticamente alla data di avvenuta estinzione dell'obbligazione garantita. Con decreto interdirigenziale 23 maggio 2007 è stato istituito un nuovo registro relativo alle comunicazioni attestanti l'avvenuta estinzione dell'obbligazione, che i soggetti creditori devono inviare al conservatore. Con provvedimento 25 maggio 2007 sono stati invece definiti i contenuti e le modalità di trasmissione di queste comunicazioni. Per consentire la riferibilità della comunicazione al creditore ipotecario è stato previsto che le comunicazioni vengano trasmesse al conservatore per via telematica.

L'ipoteca frazionata

Secondo il Territorio, l'ipoteca, a seguito del frazionamento, perde il carattere di indivisibilità, ma non quello dell'unicità: non vi è una suddivisione della garanzia ipotecaria in più formalità distinte aventi ciascuna una propria autonomia, oltre che sostanziale, anche «iscrizionale», bensì soltanto una modifica del carattere inscindibile dell'ipoteca originaria, il cui grado e i cui effetti restano inalterati dall'origine. Lo dimostra anche il fatto che alle singole quote non viene attribuito un numero di registro generale e particolare diverso da quello identificativo della formalità originaria. Essendo quindi la formalità di iscrizione unica, potrebbe parlarsi di cancellazione (estinzione) dell'ipoteca, intesa come cancellazione totale della formalità «iscrizionale», solo a fronte dell'adempimento di tutte le quote originate dal frazionamento.

Il Territorio ritiene che la pubblicità dell'evento «cancellazione di una quota» nei registri immobiliari venga attuata mediante l'esecuzione di un'annotazione di «restrizione dei beni», a margine dell'iscrizione originaria che estingue l'ipoteca dai singoli cespiti, individuati con i relativi estremi di

identificazione catastale.

L'Agenzia sottolinea, poi, che l'annotazione di cancellazione eseguita sul nuovo registro istituito in attuazione del decreto Bersani-bis non potrebbe che fare riferimento agli estremi della originaria iscrizione ipotecaria; iscrizione che non risulta estinta per effetto del pagamento di una delle quote in cui il mutuo è stato suddiviso, ma soltanto «modificata» in ordine alla quantità dei beni originariamente soggetti a vincolo ipotecario.

Il Territorio mette in luce, infine, che l'applicazione del procedimento di cancellazione semplificato in presenza di un frazionamento di ipoteca potrebbe dar luogo a discrasie e criticità, sul piano della corretta esecuzione della pubblicità immobiliare e dell'affidamento dei terzi. Mentre, infatti, la puntuale identificazione della quota di ipoteca derivante dal frazionamento verrebbe assicurata dall'annotazione del frazionamento eseguita a margine della formalità originaria, l'evento estinzione della singola quota verrebbe reso pubblico sull'apposito registro delle comunicazioni. La non perfetta coincidenza tra le fonti delle informazioni ipotecarie presenti nei registri verrebbe a incidere negativamente sulla completezza e chiarezza dell'informazione ipotecaria, nonché sulla certezza dei rapporti giuridici.

Quattro condizioni all'indeducibilità dell'eccedenza ogni 5 anni

Interessi passivi, lustro di incognite

FINANZIARIA 2008/ Il ddl alla camera modifica il Tuir. Stop alla prassi Thin Cap, si guarda al Rol
Giuseppe Ripa

Disapplicazione a ostacoli per la deducibilità periodica quinquennale della eccedenza degli interessi passivi. È questa la conclusione alla quale si può ragionevolmente giungere a seguito della lettura del comma 1 dell'art. 3 del ddl Finanziaria per il 2008, all'esame della camera dei deputati dopo il via libera del senato, con il quale si cerca di mitigare la portata dell'intervento che mira a evitare l'indebitamento delle imprese. Non più dunque sistemi collegati e riconducibili alla Thin Cap bensì una garanzia che passa attraverso il conto economico o, meglio, il risultato operativo lordo.

Il meccanismo applicativo. La modifica dovrebbe interessare, se sarà riconfermata in via definitiva, l'art. 96 e l'abrogazione degli artt. 97 e 98 del Tuir.

Innanzitutto il raccordo tra interessi attivi e passivi e poi il limite rappresentato dal 30% del Rol (risultato operativo lordo). Solo l'eccedenza tra gli oneri finanziari passivi e quelli attivi resterà deducibile entro il limite del 30% del risultato lordo derivante dalla gestione caratteristica. Per una serie di abrogazioni e modifiche restano fuori dall'intervento le imprese individuali e le società di capitali. La sostituzione dell'art. 61 e l'abrogazione degli artt. 62 e 63 completano questo quadro d'insieme. Ma la parte centrale la viene ad assumere l'art. 96 e, dunque, il conto economico. Il valore al quale rapportarsi per verificare la misura del 30% alla quale si deve legare l'eccedenza tra interessi passivi e attivi è dato dalla differenza tra le lettere a) e b) dell'art. 2425 c.c. con esclusione degli ammortamenti di cui al numero 10, lettere a) e b) e dei canoni di locazione finanziaria dei beni strumentali. Il comma 4 dell'art. 3 del ddl Finanziaria introduce un correttivo o una mitigazione riguardante gli interessi passivi indeducibili in un determinato periodo di imposta per effetto del tetto appena rappresentato. Tale indeducibilità la si dovrebbe spalmare nei successivi cinque periodi di imposta se e nei limiti in cui, tuttavia, in tali contesti temporali si sia rimasti al di sotto della soglia del 30% del risultato operativo di competenza. Cioè a dire che occorrerà d'ora in poi guardare alle proprie politiche finanziarie con una attenzione particolare ed esaminare forme di intervento che non si rilevino poi penalizzanti da un punto di vista fiscale.

Anche in tale contesto, tuttavia, sarà necessario dimostrare, al fine di ottenere la riduzione del limite quinquennale al riporto in avanti, l'esistenza di particolari situazioni alla presenza delle quali, per così dire, un indebitamento è ineludibile.

La disapplicazione del limite al riporto in avanti. L'ultimo periodo del comma 4 dell'art. 3 del ddl Finanziaria si occupa di tale aspetto e, rifacendosi alla fonte normativa già contenuta nel comma 8 dell'art. 37-bis del d.p.r. n. 600 del 1973 sulle disposizioni antielusive, prevede ipotesi particolari di sicura attenzione ma che, nella loro astrattezza, dovranno essere poi concretamente rivisitate. Si dice infatti che la misura del limite quinquennale appena visto può essere disapplicata in modo totale o parziale a condizione che si dimostri come l'indebitamento dipenda (letteralmente):

- a) da piani di riorganizzazione aziendale avviati o da avviare;
- b) dall'acquisizione di aziende prevalentemente con capitale di debito;
- c) dall'avvio di nuove iniziative economiche;
- d) da altri elementi che renderebbero particolarmente oneroso procedere a una ristrutturazione o rinegoziazione dei finanziamenti contratti.

Tutto all'apparenza è semplice; se ci si cala però nel concreto di quanto potrebbe essere oggetto di una istanza di interpello disapplicativo le cose si complicano un po' in esito alle variegate ipotesi che

possono annidarsi nelle situazioni appena viste e, in specie, in quella di cui alla lettera d).

È necessario premettere che non basta una situazione di riorganizzazione o di acquisizione purchessia a facilitare la limitazione del riporto in avanti ma è necessario dimostrare (con dati e documenti alla mano) che l'indebitamento (rectius: quello specifico indebitamento) a questa è connesso in modo ineludibile o strettamente inerente alla operazione straordinaria che si vorrebbe attuare.

La riorganizzazione aziendale in quanto tale ricomprende fasi indefinibili: è riorganizzazione la nascita di un nuovo prodotto che necessita di risorse specifiche o una revisione profonda che attenga a tutto l'apparato imprenditoriale come alla instaurazione di un valido controllo di gestione. È tale anche quella che riguarda la suddivisione del business in tante divisioni o in patrimoni destinati al pari, perché no, della decisione di delocalizzare la propria attività altrove. In buona sostanza, nel concetto di riorganizzazione vi potrebbe rientrare un pò di tutto e, quindi, l'indebitamento che a questa fase si riconnette in modo strutturale, giacché non legato alla ordinarietà precedente, sia ritenuto necessario. L'acquisizione di aziende facendo ricorso in modo massiccio al capitale di debito è la fase che connota di solito il leverage buy out se non fosse per la difficoltà tesa a dimostrare la sua prevalenza. Anche qui, tuttavia, occorre guardare all'indebitamento direttamente fasciato sulla riorganizzazione o sulla acquisizione. L'avvio di nuove iniziative economiche è evento legato un po' alla riorganizzazione appena vista ma che potrebbe riguardare il lancio di nuove iniziative, come pure la trasformazione dell'impresa. L'ultimo tassello attiene invece alla produzione residuale di altri elementi che renderebbero particolarmente oneroso procedere a una ristrutturazione o rinegoziazione dei finanziamenti contratti. Se si pensa che, di solito, per esempio, tanto per stare a uno dei parametri di Basilea, si rinegozia il debito a breve per trasformarlo in uno a lunga scadenza, si ha la precisa contezza di come tale cambiamento non dovrebbe portare oneri aggiunti giacché i tassi di interesse dovrebbero essere minori. Non di meno ci potrebbero essere ipotesi nelle quali tali rinegoziazioni sono foriere di oneri aggiunti legati alle mutate condizioni soggettive del richiedente. È evidente che ci si trova di fronte ad una disposizione disapplicativa di particolare difficoltà. Dimostrare che tale indebitamento sia, oltre che necessario, strettamente inerente alle operazioni di specie comporta infatti un raffronto non di poco momento con il rischio, per l'appunto, che l'istanza di specie possa perdere di appetibilità se non per quelle strutture che hanno una potenzialità revisionale allargata e che hanno mezzi a disposizione.

Oggi l'Abi decide sui costi

mutui

Si terrà oggi la riunione dell'esecutivo dell'Abi sui costi della portabilità dei mutui. A una settimana dalla ripresa del tavolo di lavoro con le associazioni di consumatori e notai, oggi le banche dovranno decidere come affrontare il capitolo dei costi.

Se da un lato i consumatori chiedono che la portabilità dei mutui avvenga a costo zero, dall'altro gli istituti di credito chiedono che le modifiche del contratto di mutuo siano ufficializzate dal notaio. Ma bisogna distinguere i casi di rinegoziazione dalla surroga prevista all'art. 8 della legge 40/2007. A questo proposito Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale del notariato, ieri ha dichiarato: «Come abbiamo più volte ribadito, confermiamo che la rinegoziazione non richiede l'intervento del notaio, non essendo necessaria l'annotazione a margine dell'ipoteca iscritta a garanzia del mutuo rinegoziato. Tuttavia, quando il mutuatario è soggetto fallibile, l'atto di rinegoziazione deve avere data certa. Ed è necessario l'atto notarile allorché si intenda chiedere l'annotazione della rinegoziazione del mutuo».

Dogane, mano leggera sulle invalidazioni

Roberto Rosati

Mano leggera sull'invalidazione d'ufficio delle dichiarazioni doganali: per l'annullamento del documento occorre la certezza che la merce non sia stata presentata alla dogana di uscita, mentre non è sufficiente il fatto che non sia pervenuto alla dogana di esportazione il messaggio informatico. Questa una delle principali indicazioni contenute nella nota prot. 6661 del 14 novembre 2007, apparsa recentemente sul sito internet dell'agenzia delle dogane, con la quale vengono forniti chiarimenti e istruzioni in merito ad alcune criticità emerse nel primo periodo di applicazione della fase 1 della procedura ECS. Tale procedura, attivata in Italia dal 1° luglio scorso nell'ambito di un progetto comunitario che però, al momento, non ha trovato attuazione in tutti gli stati membri, ha rivoluzionato le regole sull'esportazione delle merci, prevedendo un meccanismo di appuramento telematico delle operazioni, consistente nell'invio di un apposito messaggio informatico dalla dogana di uscita dal territorio comunitario a quella di esportazione, in sostituzione del tradizionale «visto uscire» sull'esemplare n. 3 del Dau. Vediamo alcuni chiarimenti dell'agenzia.

Annullamento della dichiarazione doganale: proprio sul messaggio informatico sono emerse criticità dovute al fatto che alcune dogane di uscita non provvedono all'invio del risultato di uscita alla dogana di esportazione nel previsto termine del quinto giorno lavorativo successivo all'uscita delle merci. Di conseguenza, sono sorte incertezze nell'applicazione della norma secondo cui, qualora le merci non siano state presentate per l'uscita entro novanta giorni, la dogana di esportazione annulla la dichiarazione doganale. Al riguardo l'agenzia, nell'evidenziare che condizione essenziale per l'annullamento è la certezza della mancata uscita delle merci, chiarisce che in caso di ritardo non si può procedere in tal senso. Qualora sussistano dubbi circa l'esito dell'operazione, pertanto, la dogana di esportazione dovrà attivarsi presso il dichiarante o l'esportatore, oppure presso la dogana di uscita, per acquisire notizie in merito. A tal fine, viene ora precisato, si potrà richiedere all'operatore economico una informazione, disponendo l'annullamento solo qualora l'operatore abbia comunicato la mancata presentazione della merce alla dogana di uscita; resta fermo che la prova è costituita sempre dal messaggio informatico.

Quanto alla richiesta e all'esibizione di documenti alternativi, per l'adozione di misure di regolarizzazione postume, ciò è possibile non già nell'ipotesi di ritardo nell'appuramento dell'operazione relativa a merce già esportata, ma in caso di mancato appuramento per merce che non è uscita dal territorio comunitario. In proposito, la nota chiarisce poi che, con la nuova procedura, il sistema cartaceo è venuto meno, per cui alle operazioni svolte in ambito ECS non è più applicabile la circolare n. 75/2002 in materia di prove dell'esportazione alternative all'esemplare n. 3 del Dau.

Documento di accompagnamento esportazione: in merito al documento di accompagnamento esportazione (Dae), di nuova istituzione, l'agenzia chiarisce che non ha natura di dichiarazione doganale, ma ha la semplice funzione di accompagnare la merce dalla dogana di esportazione a quella di uscita, per cui non può neppure essere utilizzato per appurare in forma cartacea un'operazione gestita con procedura informatica. Su tale documento, quindi, non va apposta alcuna attestazione di uscita.

Dogana di esportazione competente: l'agenzia richiama infine l'attenzione sulla normativa che individua l'ufficio doganale di esportazione competente con quello presso il quale risiede l'operazione o, in via sussidiaria, quello presso cui la merce è caricata ed imballata.

Al 31 marzo sia il modello semplificato sia quello ordinario

Nel 2008 termine unico per il 770

Le bozze delle dichiarazioni dei sostituti e del Cud sono disponibili sul sito delle Entrate
Daniele Cirioli

Scadenza unica nel 2008, al 31/03, per i modelli 770 semplificato e ordinario. Le bozze delle due dichiarazioni dei sostituti d'imposta e quella del modello Cud sono disponibili e scaricabili dal sito internet dell'Agenzia delle entrate con relative istruzioni. Diverse le novità dal bonus incapienti alla nuova previdenza integrativa, dalla reintroduzione del quadro riepilogativo ai nuovi termini di consegna.

Il Cud. Andrà utilizzato da datori di lavoro e committenti per certificare i redditi o i compensi erogati a lavoratori e collaboratori, le ritenute fiscali operate e le deduzioni applicate; ai fini previdenziali ha valore certificativo delle contribuzioni versate agli istituti previdenziali (Inps, Inpdap, Ipost). Il prossimo anno (con riferimento ai redditi del 2007), il Cud andrà consegnato entro il 28 febbraio (entro 12 giorni dalla richiesta del lavoratore, in caso di cessazione del rapporto di lavoro).

Il 770 semplificato. Andrà utilizzato dai sostituti d'imposta per comunicare all'Agenzia delle entrate i dati fiscali, contributivi e assicurativi connessi a rapporti di lavoro e di collaborazione. L'appuntamento per la consegna l'anno prossimo, da effettuarsi esclusivamente in via telematica, è anticipato di qualche mese: al 31 marzo.

Novità per Cud e 770 semplificato. Una prima novità è conseguente alla nuova disciplina della previdenza integrativa, operativa dal 1° gennaio di quest'anno. Nel modello 770 semplificato (e prima nel Cud) il sostituto d'imposta dovrà evidenziare la situazione del dipendente per ciò che concerne la sua adesione a una forma pensionistica complementare collettiva o individuale, utile anche al fine del riconoscimento della deduzione per contributi e/o premi versati in sede di dichiarazione dei redditi. Il campo interessato è il punto 8 della parte A del predetto modello con 4 alternative: 1) situazione ordinaria che consente il diritto alla deduzione dei contributi versati per un importo non superiore a 5.164,57 euro; 2) soggetti iscritti a forme pensionistiche in stato di accertato squilibrio finanziario; 3) lavoratori occupati per la prima volta dopo il 31 dicembre 2006 (a loro spetta il diritto a una deduzione dei contributi in misura superiore al predetto limite); 4) dipendenti pubblici iscritti alla previdenza integrativa. Al successivo campo 9 andrà indicata la data di prima occupazione. Sempre in tema di previdenza integrativa, altra novità concerne l'introduzione di una sezione per le prestazioni erogate in forma di capitale, prestazioni che per la quota maturata dal 1° gennaio 2007 sono tassate con l'aliquota del 15%, ridotta di uno 0,30% per ogni anno eccedente il quindicesimo di partecipazione a forme pensionistiche complementari (massimo 6%). Per gestire l'applicazione di questa ritenuta è stata introdotta nella comunicazione dati certificazioni lavoro dipendente assimilati e assistenza fiscale, una nuova sezione denominata «Prestazioni in forma di capitale maturate dal 1° gennaio 2007 erogate da forme pensionistiche». Altra novità riguarda l'indicazione dei dati relativi al coniuge e ai familiari a carico. In particolare, nel modello 770 semplificato andranno riportati il grado di parentela (coniuge, primo figlio, figli successivi, altri familiari, figli portatori di handicap), il codice fiscale (quello del coniuge va sempre indicato anche se non a carico), il periodo di spettanza e la percentuale di detrazione spettante. Ancora, è stato reintrodotta il prospetto "SS" per l'indicazione dei dati riassuntivi delle ritenute fiscali operate, comprese le addizionali, e dei versamenti effettuati (la novità dovrebbe contribuire a ridurre della metà gli errori che arrivano dal controllo automatizzato delle dichiarazioni dei redditi). Infine, ultima novità consiste nell'introduzione dell'indicazione dell'ammontare complessivo del bonus erogato a favore dei contribuenti con basso reddito

(incapienti).

Il modello 770 ordinario. Andrà utilizzato per denunciare le ritenute operate su dividendi, proventi da partecipazione e redditi di capitale erogati nel 2007 o altre operazioni finanziarie. Principale novità è l'anticipazione e unificazione con il modello 770 semplificato del termine di presentazione, esclusivamente per via telematica, al 31 marzo. Diversamente dagli anni passati, nel 2008 i sostituti d'imposta che devono presentare entrambi i modelli 770, potranno inviarli entrambi completi dei prospetti ST e SX, salvo che non abbiano effettuato compensazioni tra le ritenute non afferenti allo stesso modello. In tale ipotesi, invece, i prospetti ST e SX andranno compilati soltanto nel modello 770 ordinario.

Pensionati, facoltativa l'iscrizione all'Inpdap

le altre misure del dl 159/07 in materia di lavoro
Carla De Lellis

L'iscrizione all'Inpdap di pensionati e dipendenti pubblici diventa facoltativa. Tutto ciò che è stato fatto fino ad adesso (comunicazioni, revoche, rinunce) è inutile: si ripartirà tra sei mesi. È quanto prevede, tra l'altro, il dl 159/2007 collegato alla finanziaria, al voto di fiducia ieri alla camera.

Salasso Inpdap. Salasso automatizzato dell'Inpdap scongiurato, dunque. L'istituto non farà alcuna trattenuta e tutta la questione è rimessa nelle mani ai diretti interessati: lavoratori e pensionati pubblici. La questione riguarda la gestione Inpdap delle prestazioni creditizie, la cui iscrizione è stata estesa, a partire da quest'anno, a tutti i pensionati (Inpdap e non) e ai dipendenti di enti e amministrazioni pubbliche iscritti a gestioni previdenziali diverse dall'Inpdap. L'estensione, resa operativa dal dm n. 45/2007 (su ItaliaOggi del 12 aprile 2007), doveva operare automaticamente dal 1° novembre per tutti gli interessati (lavoratore o pensionato) che entro il 31 ottobre non avessero manifestato una volontà contraria, subendo la trattenuta contributiva dello 0,35% (dipendenti) e dello 0,15% (pensionati, con esonero per i titolari di pensione fino a 600 euro mensili) e potendo recedere entro il 31 maggio 2008. Dopo tale data, l'iscrizione sarebbe diventata definitiva. La disciplina è destinata a cambiare con l'approvazione del dl fiscale. Per effetto del quale, chi vorrà iscriversi dovrà effettuare una comunicazione per iscritto all'Inpdap della volontà di adesione e tale iscrizione decorrerà a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore del dl fiscale. Si ricorda, peraltro, che in vista di queste novità l'Inpdap ha autonomamente sospeso l'automatismo nelle operazioni di applicazioni delle ritenute, a prescindere dal fatto che sia stata o meno presentata rinuncia d'iscrizione nel prefissato termine del 31 ottobre 2007 (si veda ItaliaOggi del 15 novembre).
Imprese spettacolo. L'articolo 14-bis del dl n. 159/2007 introduce agevolazioni per la restituzione dei debiti contributivi da parte di imprese, enti e organismi di spettacolo che versino in stato di crisi, stato accertato dalle competenti direzioni provinciali del lavoro. In sostanza, la norma stabilisce che relativamente ai debiti contributivi iscritti a ruolo alla data del 30 settembre 2007 è possibile l'accesso alla dilazione del pagamento fino a 60 rate (comma 3-bis dell'articolo 3 del decreto legge n. 138/2002).

Esenzione spettacoli musicali. L'articolo 39-quater modifica la legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), nella parte in cui ha previsto l'esenzione contributiva di esibizioni musicali in spettacoli di intrattenimento. La nuova disciplina prevede che per le esibizioni musicali dal vivo in spettacoli o in manifestazioni di intrattenimento o in celebrazioni di tradizioni popolari e folkloristiche effettuate da giovani fino a 18 anni, da studenti fino a 25 anni, da soggetti titolari di pensione di età superiore a 65 anni e da coloro che svolgono un'attività lavorativa per la quale sono già tenuti al pagamento dei contributi ai fini della previdenza obbligatoria a una gestione diversa da quella per i lavoratori dello spettacolo, la contribuzione all'Enpals è dovuta soltanto per la parte della retribuzione annua lorda percepita per tali esibizioni che supera l'importo di 5 mila euro.

Tassazione arretrati e tfr. L'articolo 39 modifica l'articolo 37, comma 43, del dl n. 223/2006 (convertito dalla legge n. 248). Tale norma prevedeva che per le indennità di fine rapporto e altre indennità equipollenti, erogate nel periodo dal 1° gennaio 2003 e fino al 31 dicembre 2005, non si dovesse procedere all'iscrizione a ruolo né all'effettuazione di rimborsi per debiti o crediti d'imposta inferiori a 100 euro. La novità del dl n. 159/2007 estende questa deroga agli arretrati retributivi relativi per prestazioni di lavoro dipendente, corrisposti a decorrere dal 1° gennaio 2004.

Tempi ristretti e un iter standard per le somme non dovute

Più facili i rimborsi dell'esattore

La camera dei deputati ha votato la fiducia al decreto 159/07 collegato alla Finanziaria Sergio Mazzei

Più facili i rimborsi dell'esattore. Tempi ristretti e procedure standard per il riconoscimento al contribuente di somme versate e non dovute. È previsto, infatti, che il concessionario, entro 30 giorni dal ricevimento di una comunicazione da parte dell'ente creditore, inviti il contribuente a presentarsi presso i propri sportelli per ritirare il rimborso, ovvero a indicare che intende riceverlo mediante bonifico in conto corrente bancario o postale. L'anticipazione delle somme è sempre a carico del concessionario che provvede al pagamento immediatamente, in caso di presentazione dell'avente diritto presso i propri sportelli oppure entro dieci giorni dal ricevimento della relativa richiesta, in caso di scelta del pagamento mediante bonifico. In tale caso le somme erogate sono diminuite dell'importo delle relative spese. È di questa natura una delle maggiori novità contenute nel testo del decreto legge n. 159/2007 collegato alla Finanziaria 2008 come risultante dal maxi-emendamento del governo su cui ieri è stata votata la fiducia alla camera. Tra le altre misure si registra la stretta sul bonus agli incapienti e il 5 per mille anche alle società sportive dilettantistiche.

Scontrino parlante. Dal 1° gennaio solo lo scontrino parlante permette lo sconto fiscale sui medicinali. Da tale data scompare la possibilità di certificare la spesa sanitaria relativa all'acquisto dei medicinali, utile al fine della deduzione o della detrazione di cui agli articoli 10 e 15 del Tuir, con l'allegazione allo scontrino fiscale della documentazione rilasciata dal farmacista specificante la natura, qualità e quantità dei medicinali venduti. Ne consegue che l'unica via utile rimane quella dello scontrino parlante, in attesa del quale si era ammessa questa certificazione. Delle nuove regole i contribuenti dovranno essere edotti mediante avviso affisso e visibile nei locali della farmacia.

Ici. Ici in dichiarazione a regime. Scompaiono invece i dati identificativi dei fabbricati e l'importo dell'imposta comunale pagata negli anni precedenti. Tali regole erano previste dalla Finanziaria 2007 a decorrere dall'anno 2008. Viene eliminata, inoltre, la possibilità di provvedere alla liquidazione automatizzata ex articolo 36-bis del dpr n. 600/73 del versamento dell'imposta comunale sugli immobili relativo a ciascun fabbricato, nell'anno precedente. L'esito del controllo sarebbe stato trasmesso ai comuni competenti.

Compenso intermediari. Agli intermediari incaricati della trasmissione telematica delle dichiarazioni spetta un compenso, di 1 euro, a fronte dei precedenti 50 centesimi, per ogni dichiarazione elaborata e trasmessa mediante il servizio telematico Entratel. Stessa retribuzione anche per i pagamenti effettuati per conto del contribuente attraverso il sistema telematico e per ogni modello F24. La misura del compenso può essere adeguata con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate quando la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo supera il 2% rispetto al valore medio del medesimo indice rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno 2008, ovvero dell'anno per il quale ha effetto l'ultimo adeguamento. La modifica, inoltre, rende unitario il regime anche per le ricezioni delle dichiarazioni da parte delle banche e della Poste italiane spa.

Liquidazioni automatizzate. La comunicazione degli esiti della liquidazione delle dichiarazioni inviata dal fisco agli intermediari solo se previsto nell'incarico di trasmissione. Nessuna iscrizione a ruolo e tantomeno rimborsi potranno aversi se l'esito dell'attività di liquidazione di redditi soggetti a tassazione separata è inferiore a 100 euro.

Incapienti. Incapienti con bonus da 150 euro solo se non fiscalmente a carico di altro soggetto e se non hanno avuto redditi superiori a 50 mila euro. Incontra i primi limiti la dazione di un rimborso un tantum per i soggetti che non possono avvalersi di detrazioni di imposta. A fronte di ciò è prevista un'ulteriore detrazione fiscale pari a 150 euro per ciascun familiare a carico. Qualora il familiare sia a carico di più soggetti la detrazione fiscale è ripartita in proporzione alla percentuale di spettanza della detrazione per carichi familiari.

Mutui. Limiti al mutuo per la costruzione di abitazione principale. La detrazione prevista dall'articolo 15 del Tuir, al comma 1-ter, per interessi passivi su mutui stipulati per la costruzione dell'abitazione principale è concessa a condizione che la stipula del contratto di mutuo da parte del soggetto possessore a titolo di proprietà o altro diritto reale dell'unità immobiliare avvenga nei sei mesi antecedenti, ovvero nei 18 mesi successivi all'inizio dei lavori di costruzione.

Fatturazione p.a. Fatturazione elettronica per i pagamenti della p.a. a decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento istitutivo. Fuoriescono dall'obbligo in ogni caso le società a prevalente partecipazione pubblica.

5 per mille. 5 per mille anche alle associazioni sportive dilettantistiche. Sono ammesse al riparto della quota del 5 per mille Irpef le associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal Coni.

Banche dati. Il sistema integrato delle banche dati in materia tributaria e finanziaria finalizzato alla condivisione e alla gestione coordinata delle informazioni dell'intero settore pubblico per l'analisi e il monitoraggio della pressione fiscale e dell'andamento dei flussi finanziari sarà ora caratterizzato da un costante scambio. L'attività di indirizzo per la realizzazione del sistema è affidata al ministro dell'economia e delle finanze.

Irap e privilegio. Privilegio generale sui mobili del creditore anche per l'Irap. Viene modificato l'articolo 2752 del codice civile che riconosce la primazia dello stato creditore sui beni del debitore anche per l'imposta sulle attività produttive oltre alle già previste Irpef, Ires e imposte locali.

Trasfrontalieri. Viene eliminato il tasso convenzionale di cambio di cui all'articolo 188-bis del Tuir nella misura pari a 0,52135 euro per ogni franco svizzero.

Fondi alle metropolitane

Arrivano i soldi per le metropolitane di Roma e Milano. Si tratta complessivamente di 603,09 milioni di euro. L'assegnazione è stata decisa del ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, «a valle delle decisioni assunte al riguardo dal Cipe nella seduta dello scorso 9 novembre». In particolare, al Comune di Roma sono stati assegnati 500 milioni per la Linea C della metropolitana, tratta T3. Al Comune di Milano sono stati invece assegnati 103,09 milioni per il sistema ferroviario Metropolitana di Milano. Le ulteriori risorse previste per il capoluogo lombardo, saranno assegnate successivamente alla nuova riunione del Cipe che si terrà entro la fine di novembre. «Con le assegnazioni di oggi», ha dichiarato Di Pietro, «diamo attuazione al nostro piano di una robusta cura del ferro per le nostre città. I fondi del decreto sono immediatamente disponibili, e ci consentono di dare un impulso immediato ai programmi sulle reti metropolitane. Con le prossime sedute del Cipe completeremo il programma, che ci permetterà di ridisegnare il quadro del trasporto locale su ferro nelle maggiori città italiane».

La Cassa di Teramo ha avviato un asse con il Creval

Big del credito all'attacco

Tra i più presenti nella regione si segnalano Banca Intesa, Bper e Pop. Lodi.
Luca Gualtieri

Un territorio, che fino a poco tempo fa era presidiato soltanto da istituti locali radicati sul territorio, sta diventando terra di conquista dei colossi del credito. L'Abruzzo delle banche è una regione omogenea, dove la presenza centenaria del credito cooperativo si intreccia all'attività di poche Popolari e dove il focus resta storicamente concentrato su individui e famiglie e sulla piccola-media impresa.

In questa terra, che nell'immaginario sconta una forte marginalità e una scarsa vocazione imprenditoriale, dagli anni Novanta è iniziata la penetrazione massiccia di alcuni grandi gruppi del Nord Italia come Banca Intesa, la Popolare dell'Emilia Romagna, la Popolare di Lodi, che hanno ingaggiato una campagna acquisti ai danni di realtà di dimensioni più ridotte.

Il risultato è un Abruzzo bancario a due marce: quello ancora legato al mondo del bcc e dei piccoli istituti, che resiste tenacemente sul territorio, e quello, in forte crescita, delle grandi aggregazioni.

Uno degli istituti più antichi e radicati della regione è la Cassa di risparmio della provincia di Teramo, nata nel 1939 dalla fusione di due piccole Casse di risparmio, quelle di Nereto e Atri. Da sempre punto di riferimento per l'economia dell'area, la banca ha registrato nell'ultimo ventennio una crescita esponenziale, aprendo nuove filiali nelle province di Chieti, Pescara, L'Aquila, Ascoli Piceno nelle Marche e nel Molise. Nel 1992 è stata istituita la Fondazione Tercas, attualmente presieduta da Mario Nuzzo, con un patrimonio netto al 31 dicembre 2006 di 152,28 milioni ed erogazioni deliberate per 2,76 milioni. La Cassa di risparmio, che conta un centinaio di sportelli tra Abruzzo, Marche, Lazio, Molise ed Emilia Romagna, ha chiuso il 2006 con 2,76 miliardi di raccolta diretta, con un incremento del 12,8% e 1,81 miliardi di raccolta indiretta (+4,3%). Forte la crescita degli impieghi che si sono attestati a 2,26 miliardi (+28,9%), così pure per il margine di interesse che ha raggiunto i 100,5 milioni (+29,2%) e l'utile netto balzato del 57,5% a 26,3 milioni. Il 2007 è stato un anno di grandi innovazioni per la banca, che in aprile ha siglato con il Credito Valtellinese un progetto di collaborazione strategica ad ampio respiro: il Creval ha acquistato inizialmente una quota di minoranza del 15% in Tercas, salendo successivamente al 20% e realizzando con l'istituto abruzzese intese commerciali e accordi di collaborazione industriale.

Un altro istituto ancora indipendente è la Cassa di risparmio della provincia di Chieti, che vanta una rete di una settantina di sportelli nelle quattro province abruzzesi ma anche nelle Marche, in Lazio, in Umbria e presto a Milano. L'istituto, attualmente diretto da Francesco Di Tizio, nacque nel 1862 come Cassa di risparmio Marrucina e per oltre un secolo ha favorito lo sviluppo della realtà locale. Dopo la trasformazione da ente pubblico in società per azioni, la banca ha assunto un assetto privatistico e nel 2000 ha dato origine al gruppo CariChieti. Lo sviluppo di CariChieti, che ha chiuso il 2006 con 1,95 miliardi di raccolta diretta (+11,84%) e 1,7 miliardi di impieghi (+18,6%), verte su tre direttrici: la banca tradizionale concentrata su retail, private, imprese e corporate e pronta a rafforzare la sua presenza con nuove aperture di sportelli; la banca virtuale, intesa come canale alternativo di commercializzazione e di comunicazione, e le società prodotte che consentono una maggiore specializzazione e sprovincializzazione.

Dimensioni analoghe ha la Popolare di Lanciano e Sulmona che, con una rete di 67 sportelli, copre Abruzzo, Marche, Puglia e Molise. Costituito nel 1962 come Popolare di Lanciano, l'istituto si è fuso nel 1991 con la Banca agricola industriale di Sulmona, insediata nel territorio della valle Peligna fin

dal 1885. Nel 1995 l'istituto entrava a far parte del Gruppo Popolare dell'Emilia Romagna, consolidando così la propria quota di mercato nel territorio di origine e iniziando una decisa espansione in aree limitrofe. La strategia di sviluppo territoriale è proseguita, in questi ultimi anni, con l'apertura di numerose dipendenze nelle regioni di Abruzzo e Molise. Nella stessa ottica sono state eseguite operazioni di fusione per incorporazione che hanno riguardato la Bcc di Villamagna nel 1996, la Bcc di Avezzano nel 2000 e la Bcc di Castel Frentano, sempre nel 2000. L'istituto, attualmente diretto da Guido Serafini, ha chiuso il 2006 con 2,38 miliardi di raccolta diretta, in crescita dell'11,57%, e una raccolta indiretta scesa dell'1,10% a 259 milioni di euro. Il margine di interesse si è incrementato del 26,77% a 97,7 milioni di euro, mentre l'utile netto ha raggiunto i 23,48 milioni segnando un +23,08% sul 2005.

Sempre del gruppo Bper è la Cassa di risparmio dell'Aquila, la prima cassa di risparmio fondata nell'Italia meridionale dopo l'Unità d'Italia. Nel 1992 l'ingresso della Banca di Roma nel capitale sociale e la trasformazione in società per azioni hanno rilanciato l'istituto, dando inizio a una nuova era proseguita nel 1998 con l'ingresso nel suo capitale sociale de La Fondiaria Assicurazioni e nel 1999 con quello del gruppo Popolare dell'Emilia Romagna. Oggi la banca, diretta da Rinaldo Tordera, ha 50 filiali, una raccolta diretta di 1,33 miliardi e 993 milioni di impieghi e utili netti per 6,7 milioni.

Anche Intesa Sanpaolo ha una presenza piuttosto forte nella regione, dove controlla uno degli istituti dimensionalmente più consistenti. Si tratta della Banca dell'Adriatico, costituita nel 1994 con la fusione della Popolare Pesarese e Ravennate con la Popolare Abruzzese Marchigiana, entrata a far parte nel 1996 del Gruppo Cae e confluita nel 2002 nel Sanpaolo Imi.

C'è infine il regno delle Bcc, cioè le banche di credito cooperativo, piccole ma tenaci e ancora indipendenti. Tra le più significative ci sono la Bcc di Castiglione Messer Raimondo e Pianella (otto sportelli), la Bcc Sangro Teatina (otto sportelli), la Bcc di Pratola Peligna, la Bcc di Teramo e Ascoli, la Bcc Abruzzese - Cappelle sul Tavo (sette sportelli ciascuna). Quest'ultima, fondata nel 1957, è cresciuta nei decenni attraverso una serie di aggregazioni. Nel primo semestre di quest'anno ha realizzato 257 milioni di raccolta diretta, 60 milioni di raccolta indiretta, 182 milioni di impieghi e 1,5 milioni di utili. «Ci rafforzeremo a breve con una nuova filiale a Chieti, più un'altra nella provincia di Pescara, a Moscufo, portando così a nove il numero dei nostri sportelli», spiega a MF il direttore generale Carlo D'Angelantonio, che sui prossimi progetti dell'istituto anticipa: «Abbiamo lanciato una campagna a sostegno dell'energia rinnovabile per sensibilizzare famiglie e imprese». (riproduzione riservata)

Dal caso Monteluca di Perugia a Milano che prepara l'Expo

Urbanpromo, focus sulle città

Al via oggi a Venezia, fino a sabato, la manifestazione di marketing territoriale di Urbit
Roberto Gamba

Pianificazione strategica, real estate, marketing territoriale, progetti in partenariato pubblico e privato, trasporti e mobilità. Sono le aree di interesse di Urbanpromo 2007, evento di marketing urbano e territoriale che si propone di far crescere la cultura della fattibilità urbanistica, economica e ambientale dei progetti, migliorando la qualità dei processi di pianificazione e progettazione e rendendo i mercati urbani più aperti e concorrenziali, facendo incontrare e interagire i comuni e gli altri enti che pianificano, i promotori immobiliari, le imprese di costruzione. Quattro giornate, da oggi a sabato, a Venezia, con un programma ricco di incontri, seminari, workshop organizzate da Urbit, Società urbanistica italiana, presieduta da Stefano Stanghellini, braccio operativo dell'Inu, Istituto nazionale di urbanistica, presieduto da Federico Oliva.

In apertura oggi vede l'inaugurazione della mostra dei 230 progetti di trasformazione urbana prodotti da 90 tra comuni, province, regioni e associazioni. Inoltre, in mattinata viene conferito il premio Urbanistica 2006. Tra i premiati, Peter Wilson, progettista dell'operazione Monteluca a Perugia, che vede la creazione di una parte nuova di città nell'area dell'ex ospedale, operazione alla quale è dedicato il convegno di apertura. Insieme a Wilson vengono premiati altri otto progettisti, fra i quali Adolfo Natalini per il parco Europa a Cesena, Umberto Trame per consorzio di logistica Zai di Verona, Sebastiano Steffilongo per il Passante verde che raddoppia il Passante di Mestre. Di seguito è in programma l'incontro su «Il fondo immobiliare per le trasformazioni urbane complesse: il caso Monteluca a Perugia» mentre nel pomeriggio si parlerà di «Nuova fiscalità urbanistica», a cura di Ance e Inu; quindi «Le risorse locali come opportunità di valorizzazione del territorio»; «La campagna energia sostenibile per l'Europa e in Italia»; «e-mapping: sistemi di lettura critica del territorio al servizio di chi progetta, costruisce e chi fa politica per la città», presentato ieri a Milano da Assimpredil Ance (si veda articolo a pagina 19); «Infrastrutture e progetto del paesaggio: alla ricerca di nuove idee».

Il programma di Urbanpromo prevede domani «I programmi sociali di trasformazione urbana: dai contratti di quartiere verso nuovi modelli»; «Sistemi di valutazione per le nuove pianificazioni»; «Programma di valorizzazione del patrimonio immobiliare del comune di Milano» e «Nell'attesa dell'Expo, luoghi, superluoghi e infrastrutture di collegamento», a cura di Osmi borsa immobiliare, Cciaa. Il cartellone prevede alle 11, in contemporanea, «Governare le trasformazioni del territorio», convegno promosso da In/arch, un'occasione per riflettere su città, infrastrutture e architettura, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra urbanistica e architettura, fra piani e progetti. Intervengono Giuseppe Campos Venuti, Ennio Cascetta, Claudio De Albertis, Gaetano Fontana, Carlo Odorisio, Gianfranco Vecchiato; coordina Massimo Pica Ciamarra; alle 14,30 si parlerà di «Centri storici come centri commerciali naturali?»; «Ripensare la città e i territori usando gli immobili pubblici»; «I principi della sostenibilità nelle strategie di sviluppo urbano»; «Per non aver paura, politiche e progetti per la sicurezza della città»; alle 17,30, «Colloquio di urbanistica: la complessità della riqualificazione urbana»; e alle 15 «Politiche abitative, social housing scenari-progetti».

Masseroli: oneri di urbanizzazione raddoppiati per le case

Milano, costruire costerà di più

La delibera è stata approvata dalla giunta ed è ora al vaglio del consiglio comunale
Carlo Arcari

Alla vigilia della presentazione delle linee di indirizzo del nuovo piano di governo del territorio, il comune di Milano aumenta gli oneri di urbanizzazione. «È da troppo tempo che gli oneri sono fermi e un adeguamento era necessario», ha dichiarato l'assessore comunale al territorio, Carlo Masseroli, «l'ultimo aumento dei contributi richiesti ai costruttori risale al 1991 mentre la legge impone un adeguamento ogni 5 anni. Non possiamo oggi far pagare oneri calcolati su valori immobiliari di 16 anni fa».

Il comune di Milano che ha bisogno di soldi per realizzare, tra le altre cose, anche nuova edilizia sociale, incassa attualmente circa 90 milioni di euro l'anno di oneri. Nel 2005 è stata effettuata una ricognizione del costo di realizzazione che, dato il tempo trascorso e la maggiore precisione nella valutazione dei costi ha portato ad un incremento medio del costo base del 223% (l'incremento più elevato è quello del verde pubblico: 1.220%).

Il risultato dell'aggiornamento oneri deliberato dalla giunta milanese è il seguente: residenza da 79,86 a 185,97 euro al metro quadrato; industria da 58,32 a 186,08 euro al metro quadrato; alberghi da 82,66 a 225,94 euro al metro quadrato; terziario da 171,58 a 346,40 euro al metro quadrato. Importi ai quali vanno detratti gli sconti per l'edilizia convenzionata (50%) e il risparmio energetico (30%). In pratica, se si tiene conto che attualmente vengono realizzate quasi esclusivamente costruzioni secondo i migliori parametri di risparmio energetico, si possono calcolare per la residenza un aumento pari al 55% e per il terziario del 34%. Più elevati gli aumenti per industria (107%) e alberghi (82%).

«Abbiamo incentivato l'edilizia convenzionata, contenendo l'incremento nel 16% circa», ha osservato Masseroli, «non credo pertanto che questo influirà sul mercato immobiliare. I valori di mercato delle abitazioni oscillano tra 2.500 euro al metro quadro per l'edilizia convenzionata e 4.500-5.000 per il libero mercato. L'incidenza dell'incremento oneri varierebbe quindi tra il 4,25% e il 2,12% andando quasi a scomparire in caso di applicazione dei parametri di risparmio energetico».

Case, piani di Roma e Lazio

Loredana Diglio

Entro il 2011 a Roma saranno realizzati 26 mila alloggi, 20 mila da destinare all'emergenza abitativa, all'housing sociale, e 6 mila per i progetti di edilizia residenziale per studenti. Il comune di Roma e le organizzazioni imprenditoriali e della cooperazione hanno sottoscritto ieri in Campidoglio un protocollo d'intesa che definisce la realizzazione del programma per la costruzione e la gestione dei 26 mila alloggi. L'accordo si pone l'obiettivo di dare una risposta significativa alle diversificate esigenze abitative, al fine di assicurare la salvaguardia del diritto all'abitazione per le famiglie a basso reddito, l'ampliamento dell'offerta di abitazioni in affitto a canone concordato per le famiglie con redditi medio-bassi e l'incremento di alloggi da porre in vendita a prezzi convenzionati per le famiglie con redditi medi o medio-bassi. Quanto alle risorse, si farà riferimento a fondi derivanti da programmi d'alienazione del patrimonio residenziale pubblico, a fondi regionali derivanti dal protocollo d'intesa sull'emergenza abitativa e a fondi nazionali già disponibili e da concordare nel tavolo nazionale sul piano casa recentemente deciso dal parlamento. Intanto, la giunta regionale del Lazio ha approvato le varianti urbanistiche e i piani particolareggiati per i primi 12 piani di zona per l'edilizia sovvenzionata e agevolata proposti dal Campidoglio. Gli interventi sono inclusi nel residuo di stanze-abitanti del secondo piano per l'edilizia economica e popolare e riguardano 45 piani di zona che saranno approvati dalla giunta regionale entro il prossimo 30 novembre. I quartieri interessati saranno dotati degli standard urbanistici di spazi e servizi pubblici, compresi i parcheggi e la viabilità sia locale sia verso il resto della città.

Soluzioni innovative per non deturpare i tetti delle città

Pannelli solari per i centri storici

Proposta al governo per installazioni di impianti fotovoltaici in aree apposite e multiproprietà
Antonio Ranalli

Favorire gli impianti fotovoltaici nei centri storici attraverso apposite aree a distanza e installazioni in multiproprietà. È la proposta che arriva al governo dai comuni aderenti all'associazione dei Paesi a bandiera arancione, marchio di qualità turistico-ambientale. L'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti dei centri storici non è sostenibile per la presenza dei vincoli legati all'aspetto estetico e di impatto visivo. Ma gli enti locali non vogliono rinunciare alla possibilità di avere risparmi energetici. Se ne è discusso ieri a Roma nel convegno «Qualità della vita e solare fotovoltaico», cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della camera, Fausto Bertinotti, del presidente di Copaco, Claudio Scajola, e dei deputati Grazia Francescato (Verdi), Ermete Realacci (Pd) ed Eugenio Minasso (An). Con l'approvazione dell'articolo 30-bis e seguenti alla Finanziaria si avvia anche in Italia la riforma degli incentivi alle energie rinnovabili, che rappresentano un'opportunità anche per il settore dell'edilizia come ha dimostrato Salvatore Castello del dipartimento ambiente dell'Enea. «In questo modo», ha spiegato Grazia Francescato, che per i Verdi siede alla commissione ambiente, «si gettano le basi per centrare l'obiettivo del 20% di produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2020 deciso dell'Unione europea, necessario per raggiungere gli obiettivi del protocollo di Kyoto ed evitare le sanzioni previste. L'obiettivo è quello di diffondere energie alternative come eolico, fotovoltaico e biomasse agricole, nel rispetto delle esigenze ambientali. C'è volontà di venire incontro ai piccoli comuni che intendono adottare impianti fotovoltaici al di fuori dei centri storici. Tutto questo a dimostrazione che c'è una strada diversa dal nucleare». Nello specifico, il testo di legge prevede per gli impianti sotto a 1 Mw che si istituisca un sistema di ritiro dell'energia prodotta ad una tariffa fissa per 15 anni, come già avviene per il conto energia sul fotovoltaico, che viene quindi confermato. Gli impianti sopra 1 Mw, invece, saranno incentivati con un sistema di certificati verdi, sempre della durata di 15 anni, e che per la prima volta differenzia l'incentivo sulla base della fonte energetica utilizzata. Ma i comuni chiedono alcune misure specifiche. «Bisogna dare la possibilità di installare impianti in aree a distanza», ha spiegato il presidente dell'associazione paesi a bandiera arancione, Fulvio Gazzola, «usufruendo sempre della tariffa più vantaggiosa prevista. Inoltre, bisogna consentire l'installazione in multiproprietà, cosa che avviene in Germania, ma che è vietata in Italia. La proposta piace agli addetti ai lavori. Da parte dei rappresentanti del parlamento c'è stata una condivisione di questa richiesta, che ora sarà presentata nelle sedi opportune».

Gli enti locali commissariati liberi dal patto di stabilità

Deroga sul 2008 per le p.a. commissariate nel 2004 o nel 2005
Antonio G. Paladino

Nel 2008 gli enti locali che nel corso del 2004 o nel 2005, anche per frazione di anno, sono stati commissariati, devono intendersi esclusi dal rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. Inoltre, il prossimo anno gli enti locali potranno coprire spese correnti e spese per la manutenzione ordinaria del verde con il 25% delle somme relative a proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni in materia di edilizia. Queste alcune delle disposizioni contenute negli articoli 22, 23 e 24 del disegno di legge finanziaria approvato la scorsa settimana dall'aula del senato e già approvato alla camera per il successivo esame. Vediamo in dettaglio le norme richiamate.

Enti commissariati. Come già avvenuto per il corrente anno, per effetto delle disposizioni contenute al comma 689 della legge finanziaria 2007, il disegno di legge finanziaria per il 2008 all'articolo 22, dispone la proroga di un anno dell'esclusione dal rispetto degli obiettivi del patto di stabilità per quegli enti locali che negli anni 2004 e 2005, anche per frazione di un anno (quindi, anche per un solo giorno), sono stati commissariati ai sensi degli articoli 141 e 143 del testo unico degli enti locali, il dlgs n.267/2000. Norme queste che, si ricorderà, prevedono il commissariamento dell'organo consiliare quando, ad esempio, non viene approvato nei termini il bilancio o il sindaco si dimette (art.141), e quando invece a seguito di accertamenti, emergono collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata (art.143).

La norma del disegno di legge Finanziaria 2008 prevede che comunque anche agli enti commissariati, relativamente alle spese di personale, devono applicarsi le stesse disposizioni previste per gli enti inclusi negli obiettivi del patto di stabilità interno.

Mancata approvazione del bilancio. Per effetto della disposizione contenuta all'art. 23 del ddl, resta confermata anche per l'anno 2008 la previsione contenuta nell'art. 1, comma 1 bis del dl n.314 del 2004 che prevede lo scioglimento dei consigli comunali in caso di mancata adozione sia del bilancio di previsione che della deliberazione consiliare con cui si effettua la verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Verde pubblico e concessioni edilizie. Una quota parte dei proventi ricavati dalle concessioni edilizie e dalle sanzioni previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (Dpr n.380/2001) potrà essere utilizzata dagli enti locali per il finanziamento delle spese correnti e per la manutenzione del verde, delle strade e del patrimonio comunale. La disposizione del comma 5 dell'articolo 24 infatti prevede che a tali fini potrà essere destinata una quota non superiore al 25% per ciascuna delle citate finalità.

Oblazioni pubbliche affissioni. Per effetto del comma 4 dell'art. 24 del ddl, i comuni che hanno riservato il 10% degli spazi totali per l'affissione di manifesti ai soggetti contemplati all'art. 20 del dlgs n.507/93 (tra cui comitati e associazioni senza scopo di lucro) o quelli che intendono riservarli per motivi attinenti ai principi ispiratori dei loro piani generali degli impianti pubblicitari, potranno continuare a disporre di spazi esenti dal diritto sulle pubbliche affissioni, in misura comunque non superiore alla citata percentuale del 10%. Altresì, si dispone la proroga al 30/09/2008 per l'oblazione della somma di 100 euro, distinta per anno e per singola provincia, al fine di sanare le violazioni ripetute e continuate delle norme in materia d'affissioni. Tale termine, si precisa è fissato a pena di decadenza del beneficio.

Rischi di credito calcolati in base a informazioni adeguate

Un nuovo patto banche-imprese

Il punto su Basilea 2. Professionisti accanto alle aziende che chiedono finanziamenti
Alberto Tron

Il Nuovo accordo sul capitale (Nac), comunemente noto come «Basilea 2», sta già incidendo, e inciderà ancor più fortemente in tempi brevi, sui rapporti tra le banche e le imprese soprattutto in termini di informazioni che le imprese sono e saranno chiamate a fornire sistematicamente alle banche. È noto che le regole di base di «Basilea 2», ovvero tra i «pilastri» su cui poggia il Nac, un ruolo chiave è svolto da nuove e più rigorose metodologie di misurazione dei rischi di credito della clientela affidata: quest'ultima è valutata attraverso processi di rating interno, processi che si basano su valutazioni il più possibile oggettive che traggono origine soprattutto dall'elaborazione di informazioni quali-quantitative sull'evoluzione storica, sui risultati e sugli andamenti, sulle prospettive di performance dell'impresa.

Visti dall'impresa, dunque, i vincoli, e le correlate opportunità, di «Basilea 2» vanno presi in esame non soltanto in un'ottica di gestione finanziaria di rapporti con le banche ma sul piano, certamente più impegnativo e meno praticato, dell'individuazione organizzazione ed elaborazione di flussi informativi adeguati allo scopo. Ogni impresa dovrà essere, quindi, in grado di realizzare un sistema informativo ad hoc, di continuare ad alimentarlo correttamente, di utilizzarlo per instaurare, mantenere e sviluppare linee di comunicazione con le banche e con gli altri intermediari creditizi. La definizione di nuovi sistemi informativi aziendali orientati anche al mantenimento ed allo sviluppo dei rapporti creditizi pone, inevitabilmente, problemi a non poche imprese: occorre impostare i tratti caratteristici, disegnare od implementare i processi dei flussi informativi interni ad hoc, elaborare indicatori, commentare e chiarire, nei rapporti con le banche e, ancor prima, al proprio interno, le ragioni di andamenti e risultati, i fondamenti di prospettive attese, i contesti di settore e di mercato entro cui sono stati operati indirizzi strategici.

Molte piccole e medie imprese non sono certamente in grado di farlo da sole, in poco tempo e bene; è sufficiente riflettere sui limiti e sulla asistematicità delle informazioni che esse, di norma, fanno avere alle banche. Orientate soprattutto alla produzione e alla commercializzazione, la funzione finanziaria e di pianificazione controllo di gestione delle piccole e medie imprese sono spesso considerate poco dall'imprenditore: attività «amministrative», dunque meno importanti e decisive per l'impresa, e ricondotte spesso alla cura di consulenti esterni alle imprese per quanto concerne gli aspetti ritenuti finora più rilevanti nei rapporti con le banche (per es., la richiesta di nuovi finanziamenti, la rinegoziazione dei finanziamenti in essere e così via).

La realtà di «Basilea 2», invece, richiede alle imprese e al loro management, un salto culturale. Le imprese, infatti, dovranno porre nuove attenzioni, nuovi interventi e nuove impostazioni per:

1. la (ri)costruzione di un sistema informativo aziendale adeguato anche alle specifiche esigenze informative di «Basilea 2»;
2. la (ri)definizione di processi organizzativi e operativi di pianificazione aziendale e di controllo di gestione;
3. l'elaborazione di report periodici per le banche e l'individuazione di altre modalità di comunicazione con esse.

In questo contesto, il direttore amministrativo e finanziario e il consulente aziendale saranno sempre più coinvolti nell'implementazione di un sistema informativo aziendale in grado di produrre flussi informativi adeguati per instaurare, e mantenere, un dialogo appropriato con il sistema creditizio.

Sarà necessario, infatti, costituire, ove non esistenti, strutture aziendali interne dedicate. L'intervento dei consulenti aziendali potrà essere utile in almeno due delle fasi di avvio:

1. la corretta impostazione del sistema informativo e dei relativi processi aziendali;
2. la formazione del personale interno dedicato.

Le imprese saranno in grado di ottenere rating positivi se si troveranno in un buono stato di salute: un modello competitivo vincente, una struttura economica equilibrata e un sufficiente livello di capitalizzazione.

A bene vedere non si tratta di leve gestionali innovative sulle quali puntare, ma di aspetti noti ai quali prestare la giusta attenzione. Di nuovo c'è che bisogna saper comunicare con la banca, stabilire con essa un flusso informativo trasparente e continuo; soltanto così l'impresa potrà essa stessa attore e parte integrante del processo di valutazione del merito creditizio da parte della banca. Nasce da qui l'esigenza per l'impresa di organizzare un sistema di valutazione interno che ne verifichi nel continuo la stabilità e la sostenibilità nel tempo. Ciò può essere fatto introducendo, o implementando, sistemi di pianificazione e controllo e logiche di risk management.

Gdf e Agenzia insieme. Anche contro i giri di droga e armi

Dogane, task force anti-evasione

In pre-consiglio dei ministri un ddl che ratifica le norme internazionali sulla cooperazione
Pagina a cura di Marco Gasparini

Il governo alza il tiro nella lotta all'evasione fiscale e tributaria sulle importazioni di merci provenienti da altri paesi Ue. Nel mirino anche il traffico di stupefacenti, munizioni e rifiuti pericolosi, oltre che le frodi commerciali su beni e servizi. Speciali unità investigative della guardia di finanza e dell'Agenzia delle dogane entreranno infatti in azione per favorire l'accertamento e la prevenzione di questo tipo di reati, in notevole crescita dopo l'abbattimento delle frontiere intracomunitarie. Il ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema, ha infatti messo a punto il ddl che autorizza la ratifica della convenzione basata sull'articolo K3 del trattato internazionale in materia di cooperazione tra le varie amministrazioni doganali. Il provvedimento, che sarà esaminato oggi in pre-consiglio, affida alle fiamme gialle nuovi e più incisivi poteri di intervento contro l'elusione dei dazi e dei diritti di import-export sugli scambi all'interno del mercato unico. Vengono in particolare istituite due task force (una formata da finanziari e una seconda da funzionari dell'Agenzia delle dogane), che opereranno sotto la supervisione di un ufficio centrale di coordinamento, che sarà appositamente istituito presso il ministero dell'economia con un decreto da varare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di ratifica. La nuova cabina di regia avrà, in buona sostanza, il compito di gestire le attività di controllo sul territorio in raccordo con i singoli comandi e di favorire lo scambio di funzionari e agenti provenienti dalle amministrazioni estere. La convenzione prevede, infatti, che le forze di polizia possano anche svolgere, previa autorizzazione del paese ospitante, attività investigative oltre frontiera sotto copertura. Il «lasciapassare» sarà valido anche per la conclusione in territorio straniero di inseguimenti lungo la rete stradale e per il fermo, temporaneo, dei sospettati. In quest'ultimo caso (possibile solo nell'ipotesi in cui le autorità locali non siano in grado di coadiuvare con tempestività gli agenti in missione), il fuggitivo potrà essere bloccato solo per il tempo strettamente necessario a far intervenire la pattuglia operativa a livello nazionale. Il fermo potrà poi essere protratto per consentire lo svolgimento di un interrogatorio, ma non potrà durare più di sei ore, scadute le quali la persona dovrà in ogni caso essere rilasciata, a meno che non si tratti di un soggetto raggiunto da mandato di cattura internazionale o da una specifica richiesta di estradizione. Per consentire l'attivazione della nuova struttura di coordinamento del mineconomia e delle altre attività operative è prevista una spesa complessiva di circa 6 mln di euro nel prossimo triennio.

Divide la riforma dell'antidumping

A breve presentato il piano Mandelson

L'Europa deve dotarsi di sistemi efficaci di difesa contro la vendita di prodotti sottocosto, ma questi non toccheranno le imprese che delocalizzano. È stato chiaro il commissario Ue al commercio, Peter Mandelson, che tra pochi giorni presenterà il suo piano antidumping all'esecutivo europeo.

Intervenendo al parlamento europeo, il commissario ha fatto luce sul progetto di riforma che vorrebbe assicurare che nelle procedure antidumping siano tenuti in considerazione in modo appropriato non solo gli interessi delle società che producono esclusivamente in Europa, ma anche di quelle che rilocalizzano la produzione fuori Europa mantenendo una produzione significativa o altre attività all'interno della Ue.

Quella a cui pensa Mandelson sarebbe una svolta di 360 gradi dal momento che finora le imprese che hanno delocalizzato produzioni nei paesi a bassi costi del lavoro, come la Cina, rischiano dazi punitivi nel caso in cui le importazioni verso l'Europa siano sanzionate a causa delle pratiche sleali. Contro questo progetto si sono già pronunciati vari paesi tra cui Italia, Spagna, Francia e Germania e si attende siano sulla stessa linea Bulgaria, Grecia, Lituania, Polonia, Portogallo, Romania, Ungheria e Slovacchia. Un fronte molto ampio che renderà difficile l'approvazione di una riforma di tale natura visto che il consiglio si pronuncerà a maggioranza qualificata.

E ancora una volta l'eurodeputato Gianluca Susta, capogruppo DI-Margherita in commissione commercio internazionale al parlamento europeo, si è scagliato contro l'eventuale esenzione delle aziende europee che delocalizzano le loro produzioni in paesi terzi, introducendo poi i prodotti finiti in Europa a prezzi molto più convenienti.

«Non sono affatto soddisfatto degli elementi che ha fornito il commissario», ha spiegato Susta a ItaliaOggi. Per il parlamentare, Mandelson sarebbe troppo influenzato dalla posizione «di quei paesi del nord Europa che confondono la difesa del mercato europeo con il protezionismo». Per questo, ha aggiunto «mi auguro che nella proposta non vengano riconosciute come europee quelle aziende che hanno trasferito l'intera produzione fuori dai confini Ue». Il parlamentare ha manifestato contrarietà anche verso quella ipotesi che affiderebbe alla commissione la massima discrezionalità nell'aprire le procedure antidumping.

Bruxelles, mercato interno verso un nuovo ciclo

Tra gli obiettivi più potenti a consumatori e opportunità alle pmi

Il mercato interno europeo si avvia verso un nuovo ciclo che offrirà maggiori poteri ai consumatori e più opportunità alle piccole imprese. Parola del presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, il quale ha presentato una serie di misure affinché il mercato unico Ue possa trarre vantaggio dalla globalizzazione. «Il pacchetto adottato mette in primo piano i consumatori e le piccole imprese e segna l'avvio di un nuovo ciclo», ha spiegato Barroso. «Questo pacchetto equilibrato determinerà un mercato unico più attivo nel rafforzare la risposta dell'Europa alla globalizzazione, creare crescita e occupazione, garantire prezzi equi e contribuire alla protezione sociale e ambientale».

Nel settore delle pmi, nel 2008, la Commissione proporrà una legge intesa a ridurre gli oneri burocratici, aumentare l'accesso delle piccole e medie imprese ai programmi europei, incrementare la quota di appalti pubblici a loro aggiudicati e ridurre gli ostacoli all'attività transfrontaliera, anche mediante uno statuto europeo delle piccole società. La Commissione esaminerà inoltre come le politiche fiscali incidono sulla crescita delle pmi.

Per quanto riguarda invece la tutela del consumatore, Bruxelles ha annunciato che proporrà a dicembre miglioramenti delle norme in materia di etichettatura dei prodotti alimentari e nel 2008 presenterà iniziative in materia di diritti contrattuali dei consumatori e di ricorso collettivo, che consentirà a un gruppo di persone dell'Unione europea che hanno lo stesso contenzioso con la stessa azienda di agire insieme; verranno presentate misure di miglioramento della vigilanza del mercato dei medicinali e dell'informazione sui prodotti farmaceutici.

La Commissione inoltre elaborerà proposte per integrare ulteriormente i mercati dei servizi finanziari al dettaglio, per migliorare l'alfabetizzazione finanziaria dei consumatori e per agevolare la commutazione dei conti bancari senza spese di chiusura.

Secondo Charlie McCreevy, commissario europeo responsabile del mercato interno, il consumatore deve essere, per esempio, «più informato e facilitato nel trasferimento da una banca all'altra». McCreevy ha auspicato che entro la metà del 2008 si arrivi a un accordo con le banche attraverso l'adozione su base volontaria, da parte delle associazioni europee che raggruppano gli istituti di credito, di un codice di buona condotta. Ma lo stesso commissario non ha escluso, se necessario, un approccio diverso, cioè attraverso il varo di una normativa europea che fissi nuove regole. Questo per garantire al consumatore una maggiore possibilità di scelta. La Commissione europea ha pubblicato lo scorso gennaio i risultati dell'indagine sulla concorrenza nel mercato dei servizi bancari al dettaglio che evidenzia una serie di motivi di preoccupazione per quanto riguarda la concorrenza nel settore delle carte di credito e nei sistemi di pagamento.

Per analizzare queste problematiche, oggi prenderà il via al parlamento europeo una audizione pubblica dalla quale nasceranno alcune delle proposte che gli europarlamentari sottoporranno all'attenzione dell'esecutivo. «Chiediamo», ha spiegato Gianni Pittella, responsabile del rapporto all'Europarlamento, «una maggiore trasparenza attraverso la redazione di fogli informativi sintetici, che agevolino la piena comparabilità dei conti correnti e la riduzione degli ostacoli alla mobilità». Infine, il pacchetto comprende anche una comunicazione sui servizi di interesse generale, compresi i servizi sociali, che però non saranno regolati con un'apposita normativa.

Milano getta le basi per il sistema turistico

Iniziativa di comune e Cdc con Assolombarda e ateneo Bicocca
Massimo Galli

Nel giro di pochi mesi Milano avrà il suo sistema turistico. Ci stanno lavorando il comune e la camera di commercio, assieme ad altre realtà economiche e associative del territorio. Tra queste Assolombarda, Confcommercio, Atm, Sea. E, in qualità di consulente, l'università Bicocca, dove ieri si è fatto il punto in un convegno.

Il cantiere è aperto da qualche mese, ma finora i protagonisti hanno preferito lavorare con discrezione. Adesso i lavori sono a buon punto. «Nell'arco di due-tre mesi puntiamo a concludere la prima parte e a presentare il progetto», spiega Giorgio De Pascale, presidente del Gruppo terziario turistico di Assolombarda e fresco di nomina (avvenuta ieri mattina) alla presidenza del comitato turismo di Confindustria Lombardia. «Ci sarà un tavolo di coordinamento per la preparazione del progetto definitivo. Con l'iniziativa del convegno abbiamo voluto riflettere su come accelerare i tempi».

Il tavolo sarà dunque un momento di sintesi tra le diverse proposte che giungeranno sul tavolo del comune di Milano. Resta ancora da definire l'eventuale partecipazione diretta della provincia. Non è stata una passeggiata, comunque, mettere d'accordo le molteplici realtà di una metropoli come Milano. Non a caso, si tratta del primo esperimento di sistema turistico a livello di grande città: una scommessa che il capoluogo lombardo vuole vincere, per scrollarsi finalmente di dosso l'immagine di una destinazione che continua a vivere di rendita grazie alle fiere e ai viaggiatori d'affari. Occorrerà, quindi, potenziare l'incoming e far apprezzare l'offerta culturale di Milano.

Per il momento nessuno si sbilancia sui tempi, ma gli organizzatori ritengono che il 2008 vedrà la nascita ufficiale del sistema turistico. Il progetto definitivo sarà presentato alla regione Lombardia che, dopo l'approvazione, lo finanzierà assieme ai privati e agli altri enti locali. Dopo anni di vuoti proclami, finalmente qualcosa di concreto si muove.

Il Lazio guarda all'agriturismo

Presentato il piano regionale 2007-2009

Aumentare, qualificare e diversificare l'offerta agrituristica del Lazio tamponando l'abbandono delle aree agricole più marginali. Sono gli obiettivi del Piano agrituristico regionale 2007-2009, al cui schema di delibera la giunta regionale ha dato parere favorevole. Il documento, dopo l'approvazione definitiva in giunta, ripartirà per l'annualità 2007, in attesa dell'adozione dei piani agrituristici provinciali, anche le risorse finanziarie individuate dalla legge regionale 14/2006. Il 26,2% dei fondi andrà alla provincia di Roma, il 25,3% a Rieti, il 18,5% a Frosinone, il 15,1% a Viterbo e il 14,9% a Latina. «Si conclude così», ha commentato il presidente Perilli, «un percorso, iniziato con la legge, seguita dal regolamento e ora dal piano, che è davvero di rilievo per l'agriturismo del Lazio, settore cruciale per l'economia agricola regionale. È importante sottolineare che su questo tema le province sono chiamate a svolgere un ruolo determinante sia per l'utilizzo delle risorse sia perché, diciamo così, gestiscono il fondo di rotazione e questa è una delle vere novità del provvedimento».

Gli interventi finanziabili con fondo di rotazione riguarderanno fabbricati, strutture, attrezzature, arredi, innovazioni informatiche e tecnologiche, nonché l'adozione di impianti e sistemi a basso impatto ambientale. Potranno essere inoltre sostenuti, con risorse del bilancio regionale, programmi di formazione e aggiornamento professionale, giornate formative e promozionali, organizzazione e partecipazione a manifestazioni di promozione agrituristica, certificazione qualitativa, coordinamento e commercializzazione dell'offerta agrituristica.

Previsti l'aumento delle quote latte e la riduzione degli aiuti

La Ue vuole modernizzare la Pac

Le proposte dell'eurocommissaria Fischer Boel per aggiornare la Politica agricola comune da Bruxelles pagina a cura di Sabina Pignataro

Modernizzare la Politica agricola comune (Pac) dell'Unione europea aumentando progressivamente le quote latte per preparare un atterraggio morbido verso la definitiva abolizione, eliminando la messa a riposo dei campi, i prezzi garantiti per i cereali, ma anche riducendo le sovvenzioni più elevate. È l'obiettivo delle proposte avanzate dal commissario europeo all'agricoltura Mariann Fischer Boel per aggiornare il sistema avviato nel 2003 e che oggi, invece, si rapporta a un'Unione composta da 27 stati. I futuri scenari della politica agricola saranno determinati dai risultati della consultazione di sei mesi che la Commissione ha lanciato ieri, sulla quale Bruxelles avanzerà durante la prossima primavera alcune proposte legislative che dovrebbero poi essere adottate dagli stati membri, al più tardi entro la fine del 2008.

LA CONSULTAZIONE. Per verificare lo stato di salute della Pac, saranno poste tre domande fondamentali: come rendere più efficace e più semplice il sistema degli aiuti diretti; come adeguare al mondo attuale strumenti concepiti originariamente per una comunità di sei stati membri; come affrontare le nuove sfide, dal cambiamento climatico ai biocarburanti, dalla gestione delle risorse idriche alla salvaguardia della biodiversità. Tra le principali proposte della commissione, che assicura un vivace dibattito con le capitali Ue, a partire da Parigi, storicamente legata alla Pac per gli importanti benefici che ne trae, figura l'eliminazione dei prezzi garantiti offerti dall'Ue ai produttori «soprattutto di cereali», a causa «del livello particolarmente elevato dei prezzi di mercato».

QUOTE LATTE. Il commissario Ue ha confermato l'intenzione di avviare «l'aumento progressivo» del sistema delle quote di produzione del latte, creato nel 1986 per lottare contro la sovrapproduzione. «Visto il forte aumento della domanda di prodotti lattiero-caseari sui mercati», ha spiegato la commissaria, «le ragioni alla base dell'introduzione delle quote latte nell'Ue non sono più attuali» e occorre preparare gradualmente il settore in vista della scadenza del regime, prevista per il 31 marzo del 2015. Esclusa però la possibilità di anticiparne la data, perché questo, ha aggiunto, «creerebbe grossi problemi, in particolare per gli agricoltori che hanno investito in questa attività ed in previsione di questa data». L'aumento delle quote sarà della stessa entità per tutti i paesi produttori, senza differenziare fra gli stati membri che oggi hanno una quota inferiore al loro fabbisogno (come l'Italia e la Spagna). Un aumento delle quote latte del 2% è stato già proposto dalla commissione europea per l'anno prossimo, e sarà all'esame dei ministri dell'agricoltura lunedì prossimo. Una richiesta in tal senso era stata avanzata da diversi stati, tra cui l'Italia.

DISACCOPIAMENTO. La Fischer Boel vuole portare avanti la separazione tra ammontare degli aiuti e volumi prodotti, il cosiddetto «disaccoppiamento», iniziato nel 2003. Una misura rivolta, in particolare, a tutti quei paesi che hanno scelto di mantenere un legame tra produzione e sostegno pubblico per alcuni prodotti agricoli.

SET ASIDE. Bruxelles pensa di «abolire» la messa a riposo obbligatoria dei campi nell'Ue a causa della forte domanda agricola mondiale e dell'impennata dei prezzi, due fenomeni che rendono ormai obsoleta questa misura di controllo della produzione.

AIUTI. La commissione suggerisce di «ridurre» gli aiuti individuali più elevati versati ai grandi agricoltori, partendo per esempio da una soglia di 100 mila euro all'anno. Ciò porterebbe a differenziare le imprese agricole con più proprietari e numerosi addetti dalle imprese agricole con un unico proprietario e pochi addetti. Un provvedimento che rischia di scontentare paesi come Gran

Bretagna o Germania, dove queste grandi produzioni si concentrano. Tra le ipotesi, anche quella di aumentare la superficie che un agricoltore deve possedere per poter beneficiare degli aiuti comunitari rispetto agli attuali 0,3 ettari e di rivedere le norme di condizionalità che gli imprenditori agricoli sono tenuti a rispettare per ottenere aiuti da Bruxelles.

A Chieti e Teramo due leader negli amplificatori

Dove l'industria è trainante

L'automotive brilla per produzione ed export, mentre comincia a soffrire l'edilizia.

Roberto Bonavilla

Indicato spesso come una sorta di Lombardia del Mezzogiorno, l'Abruzzo ne rappresenta la regione trainante sotto il profilo economico e industriale, soprattutto per la sua dinamicità. Le attività sviluppate nelle quattro province di L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo offrono uno spaccato che si caratterizza per un tessuto produttivo variegato e vitale, con numerose punte d'eccellenza e, di converso, per alcune carenze, soprattutto sotto il profilo infrastrutturale, che ne limitano le potenzialità di sviluppo.

Ci sono settori, come l'automotive, in cui i grandi player hanno scelto l'Abruzzo per realizzare investimenti importanti. Alcune aree di eccellenza, come le attrezzature per la musica e l'entertainment, registrano affermazioni internazionali, pur se correlate a piccoli numeri. L'alimentare, innanzitutto i pastifici, compete sui mercati di tutto il mondo. Anche l'abbigliamento, assorbito i colpi della concorrenza orientale, ha ripreso il suo trend di crescita. Ma non mancano aree di sofferenza, come il terziario avanzato, e, ancor più, l'edilizia. Permangono poi situazioni di criticità strutturale oltre che di deficit competitivo in ampi settori del tessuto produttivo e, soprattutto, del contesto amministrativo e infrastrutturale regionale. Tutto ciò viene evidenziato nell'analisi congiunturale semestrale diffusa di recente dalla Confindustria abruzzese.

«L'economia regionale prosegue sull'onda dei dati positivi dell'ultimo semestre del 2006», dichiara il presidente degli industriali dell'Abruzzo, Calogero Riccardo Marrollo, e l'andamento resta favorevole, nell'ambito della spiccata ciclicità dei nostri settori produttivi, anche se siamo in fase d'attenuazione. Di positivo emerge che il tessuto industriale abruzzese tiene, sia per le sue eccellenze vocate all'esportazione sia perché alcuni settori, come il tessile abbigliamento e il comparto legno arredamenti, stanno reagendo bene alla concorrenza internazionale».

Ma il panorama non è di sole luci, avvertono gli industriali abruzzesi. Proprio a un settore che ha brillato meno degli altri nella prima metà del 2007, cioè il farmaceutico, appartiene il consigliere delegato del centro studi confindustriale, Gaetano Clavenna, che dirige uno degli stabilimenti farmaceutici più avanzati d'Italia, la Dompé pha.r.ma. de L'Aquila. «L'andamento relativamente positivo del primo semestre di quest'anno non autorizza eccessivi ottimismo», afferma Clavenna. «Abbiamo negatività ben individuate, sulle quali non si può tardare oltre ad agire. Parlo del deficit strutturale di competitività di un sistema economico sottodimensionato, sottocapitalizzato e con problemi di internazionalizzazione». In qualche modo la Lombardia del sud si ritrova sulla groppa i problemi tipici dell'area a cui appartiene: deficit infrastrutturale al di sotto della media nazionale, deficit amministrativo, mancanza di concertazione con la regione. «Non si riesce a rendere costante il rapporto con le istituzioni», spiega Clavenna, «così da innescare quella semplificazione amministrativa e la soluzione dei problemi di riforma degli enti sul territorio che rappresentano altrettanti freni alla competitività. C'è poca innovazione, come industriali e come singole imprese abbiamo contatti con università e centri d'eccellenza, ma manca l'intervento legislativo che consenta la messa a rete».

Dove i mezzi della grande industria riescono a creare un sistema, l'industria dell'Abruzzo spicca il volo. Il settore dei trasporti traina i risultati della produzione e dell'export abruzzese. Il gruppo Fiat ha nello stabilimento Sevel di Atesa il polo di settore più rilevante d'Europa, dove sono prodotti i veicoli commerciali leggeri sia con marchio Fiat sia con i marchi Peugeot e Citroën. Sevel rappresenta una

realità trainante dell'industria regionale, con una forte incidenza sui dati di export.

Nella medesima area industriale c'è un'altra realtà di caratura europea: Honda Italia. Fin dagli anni 70, quando non era possibile l'importazione nella Penisola di veicoli a due ruote di piccola cilindrata di produzione extraeuropea, la casa giapponese diede vita alla sua filiale produttiva italiana, che oggi è la più grande della Casa in Europa, «Honda Italia oggi vale circa il 40% del mercato continentale della marca», spiega Silvio Di Lorenzo, vicepresidente esecutivo di Honda Italia e presidente di Assindustria Chieti. «Quest'anno ad Atessa manterremo i livelli produttivi record dell'anno passato, attestandoci su circa 170 mila esemplari a due ruote nelle diverse cilindrature, da 125 a 1.000 cc, moto e scooter, aumentando ulteriormente la produzione di motori power equipment per rasaerba, che dovrebbero raggiungere le 700 mila unità».

Le ricadute per l'intero tessuto industriale abruzzese sono importanti. Una delle stelle del recente e affollato Salone della Moto Eicma, in Fiera Milano, è stata proprio una maxi-moto Honda made in Italy, la CB1000R, una naked sportiva ideata, disegnata, sviluppata e prodotta in Italia che usufruisce di componentistica per la maggior parte fornita da industrie ubicate nel territorio e coordinate dal Cisi (Consorzio italiano subfornitura impresa). Il primato dello stabilimento della Val di Sangro non è solo produttivo: «Atessa», conclude Di Lorenzo, «è stata la prima delle 123 unità produttive Honda nel mondo ad aver implementato la tecnologia Rfid (radiofrequenza) per la tracciabilità dei lotti di fornitura, sostituendo i codici a barre comunemente usati».

Ma l'Abruzzo che produce non brilla fuori d'Italia solo quando si tratta di grandi numeri. Ecco due perle nel settore musicale per darne la misura. La Parsek di Chieti produce sistemi di amplificazione per chitarre basso e fra i professionisti del settore il suo nome è affiancato alle più quotate marche di Oltreoceano. «Cresciamo sull'estero a ritmo del 130%», dice il general manager Marco De Virgiliis, «fatto che ci ha indotto ad aprire le porte a diverse richieste di collaborazione per approdare alla nascita di un polo di ricerca applicata made in Abruzzo».

D'altra parte, elenca le difficoltà che non consentono di guardare con ottimismo al futuro per quanto riguarda il sistema industriale abruzzese: l'attenzione sia delle istituzioni sia del sistema bancario locali si concentra sui grandi numeri e si finisce per trascurare le piccole e medie imprese, le quali, peraltro, denotano scarsa capacità di aggregazione. Un esempio per tutti: il 90% dei nostri fornitori è situato nella regione Marche, nonostante cerchiamo costantemente partner per ottimizzare i costi logistici e in generale ottimizzazioni per sostenere la crescita».

Le medesime difficoltà che elenca un altro numero uno abruzzese del settore, la Proel spa, che partendo dalla provincia di Teramo ha conquistato quest'anno il 100% della inglese Turbosound, mitico marchio nel settore del rock leader in Europa per le apparecchiature professionali di amplificazione sonora, ed esporta in 120 paesi, in ogni parte del mondo. «L'Abruzzo ha bisogno di competenze, infrastrutture e servizi che possano rendere più competitive le proprie aziende. Dalle università alle banche, tutti devono responsabilmente giocare il loro ruolo», sostiene Fabrizio Sorbi, fondatore e presidente del gruppo Proel. «All'estero non fanno sconti, la classe dirigente italiana e dell'Abruzzo deve tenerlo presente».

Dalla vivacità dei piccoli alle difficoltà delle costruzioni, settore tradizionalmente forte dell'economia abruzzese, che con i suoi 45 mila occupati rappresenta oltre un quarto dell'intero settore industriale e poco meno del 9% del totale dei settori economici della regione. «La situazione nel primo semestre del 2007 è preoccupante», fa notare il presidente dell'Ance abruzzese (Associazione nazionale dei costruttori edili), Gennaro Strever: i dati indicano un crollo nel comparto delle opere pubbliche, un rallentamento nell'edilizia residenziale e una flessione in quella non residenziale, specialmente in quella destinata a insediamenti industriali».

Gli investimenti in opere pubbliche sono in netto calo: la flessione, negli ultimi tre anni, è di circa il 60%. «L'edilizia residenziale», prosegue Strever, «è stata fortemente penalizzata dalla situazione finanziaria generale e in particolare dall'accanimento del fisco sulla casa e dal danno causato all'intera economia dovuto al rialzo dei tassi, che hanno avuto ripercussione immediata sui mutui, e, quindi, sul mercato immobiliare». Resta sostenuta la domanda di recupero e riqualificazione edilizia, a dimostrazione che là dove ci sono gli incentivi fiscali il settore può espandersi. Le prospettive a breve non sono dunque rosee. A consuntivo di quest'anno e per i mesi successivi Ance Abruzzo prevede un'ulteriore contrazione degli investimenti complessivi, accentuata anche da un'ulteriore flessione nell'edilizia privata. «Dopo anni di continua crescita», conclude Strever, «prevediamo che anche il numero degli occupati diminuirà, in particolar modo nel secondo semestre del 2008». (riproduzione riservata)

Stessa dinamica per gli ordinativi: +2,8% a/a

L'estero traina l'industria

Istat: a settembre fatturato a +2,3% sul 2006, tonfo su base mensile (-3,6%)
Leonardo Rossi

Tonfo del fatturato a settembre su base mensile, mentre rispetto allo scorso anno l'andamento degli affari delle imprese industriali si mantiene positivo. Grazie soprattutto alla domanda estera che da oltre tre anni è superiore alla domanda interna. A settembre infatti, secondo quanto ha fatto sapere l'Istat, il fatturato dell'industria italiana ha fatto registrare una flessione congiunturale del 3,6%, che si confronta però con un incremento tendenziale del 2,3%, dovuto a un aumento sul mercato domestico dello 0,7% e su quello estero del 6,6%. Quanto agli ordinativi, su base mensile è stata rilevata una crescita dello 0,3%, invece rispetto a settembre 2006 l'indice è salito del 2,8%. Anche in questo caso la variazione tendenziale si deve al mercato internazionale migliorato del 14,4%, mentre quello domestico ha subito un calo del 2,8%.

Il fatturato, seppure meno dinamico, prosegue la sequenza positiva che dura da 17 mesi. C'è comunque da ricordare che sempre a settembre i prezzi industriali sono cresciuti del 3,5%, pertanto in termini reali non c'è stata crescita degli affari, anche se non nello stesso mese la produzione è diminuita del 2,3%. A frenare il trend al rialzo sono stati i beni di consumo e quelli energetici, che hanno fatto registrare diminuzioni tendenziali pari rispettivamente a -1,8% e -0,4%. In accelerata invece i beni strumentali, migliorati del 9,4%. Insomma, si consuma poco ma si investe molto e questo fa pensare che da una parte la crisi economica deprime la spesa delle famiglie, ma dall'altra le imprese mostrano fiducia nel futuro incrementando gli investimenti.

Osservando il dettaglio dei dati per settore produttivo, gli aumenti più marcati sono stati registrati da macchine e apparecchi meccanici (+14,3%), apparecchi elettrici e di precisione (+6,2%), in ambedue i casi si tratta di beni strumentali, e il metallo e prodotti in metallo (+4,3%), ma va segnalato che all'interno dei mezzi di trasporto, in aumento appena dello 0,1%, il fatturato degli autoveicoli in Italia è cresciuto dell'11,3% con il mercato estero che ha segnato +21,2% e quello interno che si è fermato al +5,8%. In negativo invece l'estrazione di minerali (-18,7%) e le industrie manifatturiere varie (-7,5%) al cui interno la produzione di mobili è scesa del 5,1%.

Quanto agli ordinativi, infine, gli aumenti più importanti anche in questo caso sono arrivati dalle macchine e apparecchi meccanici (+28,9%) e dagli apparecchi elettrici e di precisione (+6,7%). Al contrario, le diminuzioni di maggiore consistenza hanno riguardato i mezzi di trasporto (-32,6%) ma tale risultato, secondo i tecnici Istat, è frutto del confronto con il valore molto alto rilevato nello stesso mese dell'anno passato, quando si verificò un boom nella cantieristica e nei mezzi ferroviari. Va però precisato che in questo settore gli autoveicoli hanno messo a segno una crescita tendenziale del 4,3% risultante da un calo del 5% sul mercato domestico e da un aumento su quello estero del 19,8%.

Malpensa in cima ai piani Easyjet

La stima è superare i 2 mln di passeggeri
Antonio O. Ciampi

Easyjet chiuderà con una forte crescita il primo anno di attività a regime nello scalo di Milano Malpensa, con quasi 2 milioni di passeggeri, contro i 750 mila del 2006. E intende proseguire nel potenziamento della base di armamento lombarda. «Oggi abbiamo otto aerei basati sullo scalo», ha spiegato Arnaldo Munoz, manager del vettore low fare per il Sud Europa, «ma prevediamo di aumentarli a 15 entro i prossimi 18 mesi e di incrementare il numero delle nostre rotte. Oggi sono 21, per l'Italia e l'Europa. Easyjet», ha aggiunto Munoz, «rappresenta il 46% della crescita totale del traffico passeggeri di Malpensa, ed è la seconda compagnia operativa sullo scalo, mentre il nostro rank in Italia, dove scaliamo anche Roma Ciampino, Milano Linate, Catania, Cagliari, Bari, Napoli, Palermo, Olbia, Torino, Pisa e Venezia, è quello di sesta compagnia aerea operante in Italia».

Easyjet nel 2007 ha totalizzato in Italia quasi 5 milioni di passeggeri, contro i 3,5 milioni del 2006, e ha aumentato del 27% le rotte, portandole a 52. «Crediamo molto in Malpensa», ha ribadito Munoz, «16ª base operativa della nostra compagnia (dal 10 marzo 2006), e nel suo ruolo. Ma per quanto riguarda i problemi interni al sistema aeroportuale italiano, e alle vicende Malpensa-Fiumicino, preferiamo aspettare le decisioni politiche interne». Stesso discorso per Roma Ciampino, scalo su cui Easyjet è cresciuto del 33% nel 2007, totalizzando 1,3 milioni di passeggeri, con 12 rotte. «Le proposte di limitare o chiudere l'attività sullo scalo le conosciamo. Per noi Ciampino è estremamente interessante, ma non so se in caso di chiusura sceglieremo scali alternativi o sposteremo le attività su altre rotte», ha detto Munoz.

Buone notizie anche per Venezia, che ha visto una crescita del 10% dei passeggeri nel corso dell'anno, e per cui nel 2008 sono previsti nuovi collegamenti per Parigi Charles De Gaulle (dal 15 febbraio) e Lione (dal 4 aprile). Easyjet, che ha in corso un contratto con Airbus per 315 aerei (incluse le opzioni), ha oggi una flotta di 137 aerei (fra A-319 e Boeing 737-700, questi ultimi verranno gradualmente dismessi) e ha registrato nell'anno finanziario concluso il 30 settembre 2007 un utile ante imposte di 201,9 milioni di sterline su ricavi pari a 1,797,2 milioni di sterline (+11%).

Nomisma taglierà una torta da 21 mln per il Mezzogiorno

Pezzotta si affida ai Prodi boys

I progetti della Fondazione Sud sottoposti alla selezione del centro studi bolognese
Stefano Sansonetti

La fondazione per il Sud guidata da Savino Pezzotta si affida alla Nomisma di Romano Prodi. Sarà il centro studi che fa riferimento al premier, infatti, a decidere a chi andranno i 21 milioni di euro messi a disposizione dall'ente per finanziare progetti sociali nelle regioni meridionali. In lizza ci sono più di mille proposte fatte pervenire nei mesi scorsi da un po' tutto il mondo non profit. Ma non è tutto. Perché la fondazione si è rivolta a un organismo esterno anche per quella che sarà la fase di monitoraggio dell'attuazione dei progetti. Una volta terminata la selezione a cui Nomisma sta già lavorando, infatti, entrerà in gioco l'Irs, l'Istituto per la ricerca sociale di Milano molto vicino a Franco Bassanini (ex Ds). Prova ne è, tra l'altro, il fatto che il direttore scientifico dell'istituto è la prima moglie dell'ex ministro della funzione pubblica, ovvero Maria Chiara Setti Bassanini.

Insomma, Pezzotta sta cercando di stringere i tempi per la distribuzione di 21 milioni di euro messi a bando per il 2007. La divisione, se tutto va bene, dovrebbe essere perfezionata verso metà dicembre. Sta di fatto che in una delle ultime riunioni del consiglio di amministrazione, la fondazione per il Sud ha scelto di affidare ad altri il compito di scegliere nel mare magnum dei progetti che sono piovuti sulla scrivania di leader del Family Day. Due erano le scadenze, una fissata al 28 settembre e l'altra allo scorso 16 novembre. Entro queste date, in sostanza, tutte le cooperative, associazioni del volontariato e fondazioni interessate ad avere finanziamenti per gestire progetti sociali al Sud, dovevano far pervenire una manifestazione di interesse alla partecipazione del bando. Per poi avanzare una proposta di progetto concreta entro il 26 ottobre (per quanto riguarda la scadenza del 28 settembre) ed entro il 21 dicembre (scadenza del 16 novembre). Solo al 28 settembre le espressioni di interesse avevano raggiunta quota 1.200. Molte di esse sono poi state ritirate per essere avanzate nuovamente entro il 16 novembre. Ma quali progetti selezionare?

Il cda della fondazione per il Sud, dopo aver valutato una ventina di soggetti esterni, ha deciso di mettere in mano a Nomisma la scelta. In particolare è stata individuata Nomisma Terzo Settore, la «branca» del centro studi che appunto si occupa di questione del non profit. Anche su questa, naturalmente, le influenze dell'ambiente prodiano-bolognese non mancano. Lo dimostra il fatto che il presidente del consiglio direttivo è Fabio Roversi Monaco, presidente della fondazione cassa di risparmio di Bologna, e il presidente del comitato scientifico è Stefano Zamagni, prodiano doc e presidente dell'Agenzia per le onlus.

La scelta di devolvere tutto all'esterno, a quanto pare, è stata dettata dalla volontà di allontanare l'ombra del conflitto di interessi. Nel cda e nel comitato tecnico dell'ente presieduto da Pezzotta, infatti, siedono esponenti dei maggiori movimenti del terzo settore, dal volontariato alle cooperative (sia bianche che rosse). Ecco perché l'opera di selezione sarebbe stata affidata a Nomisma. Pazienza se poi tra i soci fondatori di Nomisma Terzo Settore si scopre che figura la Legacoop di Bologna.

Altro ruolo di rilievo sarà quello dell'Irs di Milano. All'istituto, infatti, è stato assegnato il compito di monitorare l'esecuzione dei progetti. Questi, secondo i dettami del bando, riguarderanno l'ambito dell'educazione dei giovani, con particolare riferimento alla lotta alla dispersione scolastica, e quello della formazione, con l'obiettivo di formare quadri e figure manageriali del terzo settore. Ma tra gli obiettivi della fondazione per il Sud c'è anche quello del lancio di fondazioni comunitarie nelle regioni meridionali. Si tratta di esperienze che in Italia sono state già percorse dalla fondazione Cariplo e da

quella della cassa di risparmio di Venezia.

In sostanza si tratta di uno schema in cui una fondazione destina un patrimonio per la costituzione di altre fondazioni che a loro volta contribuiscono al lancio di altri enti. E così, a cascata, lo scopo dovrebbe essere quello di facilitare la diffusione sul territorio di soggetti che sviluppano progetti sociali.

Finanziamento speciale di 20 mln euro per le aree protette

Energia, spinta alle fonti rinnovabili

Approvate le misure per il comparto agricolo e dell'ambiente del collegato alla Finanziaria
Fabrizio G. Poggiani

Spinta all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, stanziamento di fondi per l'ambiente fino a 10 milioni di euro per l'anno in corso, ampliamento della ruralità dei fabbricati e rateizzazione senza sanzioni degli aiuti incompatibili erogati al comparto ittico: ecco le principali misure introdotte per il comparto agricolo e dell'ambiente.

Con il maxiemendamento al decreto legge n. 159/2007, collegato alla Finanziaria 2008 che ha incassato la fiducia nella giornata di ieri, sono state confermate numerose misure destinate a finanziare le fonti energetiche alternative (biomasse e biogas), gli interventi di adattamento e mitigazione dei mutamenti climatici, ma anche disposizioni concernenti la ruralità dei fabbricati e modifiche alla disciplina sulle variazioni d'ufficio delle tariffe d'estimo.

Ambiente - Per l'anno 2007, il novellato articolo 26, commi da 1 a 4, ha attribuito al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un contributo straordinario pari a 20 milioni di euro per l'attuazione di specifici programmi destinati agli interventi a salvaguardia delle aree protette e per la difesa del mare, oltre alla tutela della biodiversità in aree circoscritte (canale di Sicilia).

Lo stesso articolo ha disposto lo stanziamento di 10 milioni di euro sempre per l'anno 2007 destinato all'attuazione di interventi urgenti per l'adattamento e la mitigazione degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alla protezione degli ecosistemi terrestri e marini. Fonti rinnovabili. I commi dal 4-bis, del medesimo articolo 26, intervengono sulle formule di incentivazione delle offerte di energia ottenuta da fonti rinnovabili, con utilizzo di impianti alimentati da biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ottenuti nell'ambito di accordi di filiera anche mediante sottoscrizione di contratti quadro, di cui agli articoli 9 e 10, dlgs n. 102/2005, ottenuti in un raggio di 70 chilometri dall'impianto centrale di produzione.

A tal fine, la produzione è incentivata attraverso il rilascio di certificati verdi, per un periodo di almeno 15 anni o, in alternativa e su richiesta del produttore, l'incentivo potrà essere erogato con l'applicazione di una tariffa agevolata omnicomprensiva pari a 0,30 kwh, per il medesimo periodo. Con decreti ad hoc del ministero delle politiche agricole e forestali, di concerto con il ministero dello sviluppo economico, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge in commento, si dovrà dare attuazione per l'accesso agli incentivi, garantendo la relativa tracciabilità. Per quanto concerne le quote di biodiesel soggette ad accisa ridotta, i commi da 4-ter a 4-septies dell'articolo 26, fissano i quantitativi che devono essere immessi in consumo entro il 2007, stabiliscono la nuova assegnazione per i quantitativi del contingente che alla scadenza del periodo di riferimento del programma annuale risultassero non ancora miscelati, disponendo priorità ai prodotti derivanti dalle intese di filiera o dai contratti quadro.

Variazioni colturali. Il maxiemendamento in commento dispone alcune modifiche al comma 33, dell'articolo 2, dl n. 262/2006, in termini di modalità d'effettuazione da parte del Territorio delle variazioni colturali dei fondi rustici. Le modifiche riguardano, soprattutto, la possibilità da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) di attingere a tutti i dati dei documenti presentati dagli agricoltori per l'ottenimento di sovvenzioni comunitarie di qualsiasi tipo, in ambito di Organizzazioni comuni di mercato (Ocm) e con utilizzo delle comunicazioni destinate all'aggiornamento del fascicolo aziendale, di cui al dpr n. 503/1999. Per quanto concerne le ulteriori novità si segnala la possibilità concessa al contribuente di presentare i ricorsi avverso le variazioni

d'ufficio degli estimi catastali, non più entro 60 giorni dalla pubblicazione del comunicato del Territorio nella Gazzetta Ufficiale, ma entro 120 dalla medesima pubblicazione.

Fabbricati rurali. Molto interessanti per il comparto agricolo, le novità introdotte dall'articolo 42-bis che intervengono ampliando la ruralità dei fabbricati, siano essi a destinazione abitativa che strumentali all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile. Per i fabbricati a destinazione abitativa si conferma che l'immobile, al fine di mantenere il requisito di ruralità con ricadute soprattutto ai fini dell'esenzione dalla tassazione diretta e dei tributi (Irpef e Ici) deve essere utilizzato quale propria abitazione dai titolari di diritti di proprietà o altro diritto reale dei terreni per esigenze connesse all'esercizio delle attività agricole, con estensione della platea agli affittuari, ai conviventi, ai pensionati ex Scau e, questa è la vera novità, ai soci o amministratori delle società agricole, di cui all'articolo 2, dlgs n. 99/2004.

Per quanto concerne i fabbricati strumentali è stato definito in modo migliore l'ambito di applicazione, riconoscendo la ruralità a quegli immobili destinati al ricovero delle piante, degli animali, delle macchine e delle attrezzature dell'impresa agricola, nonché destinati all'agriturismo o quale abitazione di dipendenti esercenti le attività agricole o addette all'alpeggio, in zone montane. Pesca. Per quanto concerne il recupero degli aiuti dichiarati incompatibili con il mercato dalla Commissione europea, è stata introdotta una norma che dispone la possibilità di rateizzare l'ammontare dei contributi illegittimi (legge n. 655/1994 e n. 30/1997) in n. 14 rate, utilizzando un piano di rimborso che vede la restituzione dei soli interessi legali.

Ciucci: ricetta per l'autonomia finanziaria e uscire dalla p.a

Anas, ticket e riscatto concessioni

Il presidente della spa per le strade ha illustrato il piano finanziario nell'audizione al senato
Angelica Ratti

L'Anas potrà entrare nella gestione diretta delle concessionarie autostradali in scadenza entro il 2017, esclusa Atlantia 8la concessione scade nel (2038), pagando il valore di riscatto, secondo quanto previsto dal nuovo piano economico finanziario che deve essere approvato dal ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, di concerto con i ministri dell'economia, dei trasporti e dell'ambiente. Inoltre, il piano prevede la possibilità di introdurre i pedaggi, sia quelli ombra che quelli reali che verranno introdotti soltanto sui 1.500 chilometri di nuove strade che l'Anas sta realizzando e che faranno conteggiare consistenti flussi di traffico: Il pedaggio potrà essere applicato su tutta la rete stradale gestita dalla società presieduta da Ciucci che continua ad avere problemi di pareggio di bilancio, anche se i conti hanno registrato un miglioramento con il calo delle perdite 2007.

La riduzione degli stanziamenti per l'Anas nella Finanziaria per il 2008 non solo rendono impossibile l'obiettivo del pareggio nel prossimo esercizio ma rischiano di determinare perdite anche superiori a quelle del 2007, comprese da 100 e 140 milioni di euro. Inoltre, «non appare disposto alcuno stanziamento per la copertura dei contributi alle società concessionarie autostradali per il triennio 2008-2010», ha concluso Ciucci ricordando che l'Anas ha richiesto uno stanziamento di 41,6 milioni di euro per il 2008 e di 13,1 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009-2010. È l'allarme lanciato dal presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, nel corso dell'audizione, ieri, alla Commissione lavori pubblici del senato. Nonostante ciò Ciucci ha fatto presente gli sforzi della società per accelerare il piano degli investimenti che vede l'approvazione di 53 progetti per importo complessivo di 9.306 milioni di euro; la riattivazione di 39 cantieri in seguito all'approvazione di perizie di variante per un valore complessivo di 59 milioni di euro; e l'avvio di 43 nuovi cantieri per totali 2.676 milioni di euro. Inoltre, sono state ultimate 54 opere pari a 1.485 milioni di euro, che corrispondono ad un totale di 217 chilometri di nuove strade e autostrade. «Gli stanziamenti previsti nella Finanziaria 2008 non riscontrano adeguatamente le esigenze finanziarie dell'Anas», ha detto Ciucci che ha affermato che rispetto all'esercizio precedente, il 2007 si chiuderà all'insegna di un «significativo miglioramento» (67%) del risultato, che secondo Ciucci, «dovrebbe attestarsi su un risultato compreso dai meno 100 e i 140 milioni di euro, rispetto ai meno 427 milioni del 2006. Un miglioramento, quello perseguito nel 2007, determinato principalmente da maggiori ricavi per circa 380 milioni di euro e del minor costo del personale per circa 9 milioni di euro, pur in presenza di una significativa ripresa delle attività manutentive (+50 milioni di euro)». Ma, all'orizzonte del prossimo esercizio, si addensano già le nubi. Infatti, ha sottolineato il presidente dell'Anas, «per i corrispettivi di servizio, lo stanziamento relativo all'anno 208, così come previsto dalla legge finanziaria 2006, risulta pari a 362,3milioni, importo di gran lunga inferiore sia a quello di 533 milioni di euro calcolato applicando parametri di mercato, sia al corrispettivo dell'esercizio 2007, determinato in 407 milioni di euro». In questa situazione, «qualora», ha sottolineato Ciucci, «lo stanziamento rimanesse al predetto livello, nell'esercizio 2008 risulterebbe impossibile conseguire il pareggio e si rischierebbe addirittura una perdita superiore a quella prevista per il 2007». A questo si aggiunge il fatto che «risultano del tutto assenti stanziamenti al titolo in questione per gli anni 2009-2010, con le ovvie conseguenze negative per Anas anche in termini programmatori». Se poi si considerano i problemi relativi al trasferimento di fondi anche per il 2007, c'è il rischio di uno stop all'avvio di nuove gare. Sul fronte degli investimenti, Ciucci ha rilevato come la finanziaria per il 2008 confermi gli stanziamenti già previsti dalla finanziaria per il 2007 per

l'importo di 1.560 milioni di euro relativamente agli anni 2008 e 2009 mentre non effettua stanziamenti per l'anno 2010. «Tale scelta», ha detto Ciucci, «non è evidentemente coerente né con il contratto di programma Anas per il 2007, nel quale sono previsti per l'anno 2010 nuovi investimenti per un ammontare complessivo di 1.600 milioni, né con l'ipotesi, formulata, su indicazione del ministero delle Infrastrutture, di dar luogo ad un ulteriore sforzo realizzativo quantificato in mille milioni di euro per il 2008 e in 2.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009 e 2010».

Inoltre, per la copertura dei mutui in essere, «si evidenzia», ha detto Ciucci, che per quelli direttamente stipulati da Anas, essa è assicurata solo fino al 2009. L'anno 2010 è privo di copertura per un importo complessivo di 60 milioni di euro» mentre per i mutui sottoscritti dalle società concessionarie autostradali, l'integrale copertura delle rate è garantita solo per l'anno 2008.

Infine, «non appare disposto alcuno stanziamento per la copertura dei contributi alle società concessionarie autostradali per il triennio 2008-2010», ha concluso Ciucci ricordando che l'Anas ha richiesto uno stanziamento di 41,6 milioni di euro per il 2008 e di 13,1 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009-2010.

Cna benessere, regole certe per i solarium

Servono regole certe per i solarium. L'appello è di Cna benessere e sanità dopo le indagini promosse dalla procura di Torino. Gli interventi e le ispezioni eseguite dai Nas di Roma, infatti, hanno portato alla luce sostanziose carenze di informazioni nei manuali d'uso che accompagnano le apparecchiature e che dovrebbero invece fornire indicazioni e raccomandazioni necessarie a un corretto uso delle lampade da parte degli utenti. «Il problema che ciclicamente si ripropone, non solo per i solarium, è conseguenza diretta della mancata emanazione del decreto ministeriale relativo alle apparecchiature elettromeccaniche per uso estetico che il settore attende da 18 anni», spiega Danilo Garone, responsabile Cna settore benessere. «Attraverso il decreto, infatti, si sarebbero potute avere precise e univoche regole e indicazioni normative, di utilizzo e di cautele d'uso su tutte le tipologie di apparecchiature che vengono utilizzate in campo estetico: appare quindi colpevole questa assenza di iniziativa che comporta come conseguenza diretta l'assunzione di interventi disorganici frutto magari di circostanze casuali». L'associazione, dunque, sottolinea la necessità che i ministeri interessati procedano rapidamente nell'approvare questo provvedimento «che può finalmente consentire di avere regole certe e generalizzate e consentire la fine di questo stillicidio di interventi che periodicamente vengono promossi dalla magistratura o da altre autorità pubbliche nazionali o territoriali». In merito alle carenze registrate in base alle indagini avviate dalla procura di Torino, le imprese del settore estetico in quanto utilizzatrici professionali di queste apparecchiature «non possono che accogliere con favore ogni iniziativa che sia mirata alla maggiore sicurezza degli operatori e degli utenti». «A tale proposito è proprio dal mondo dell'estetica che non sono arrivate sollecitazioni in questo senso nei confronti delle aziende produttrici e delle loro associazioni di rappresentanza», aggiunge Garone. «Purtroppo non sempre le nostre sollecitazioni sono state accolte e in questo senso l'iniziativa presa dalla procura di Torino e il quadro che emerge danno ragione alle nostre preoccupazioni». Secondo Cna benessere e sanità, inoltre, non deve essere trascurato un comportamento responsabile da parte degli amanti della tintarella tra cui si contano molti giovani. «L'esposizione al sole artificiale deve avvenire con cautela e gradualità, rispettando regole e tempi di esposizione collegati anche al proprio fototipo, evitando eccessi che possono portare con il tempo anche a patologie gravi», conclude Garone. «È sempre bene rivolgersi a strutture in cui sia presente personale qualificato in estetica in grado di fornire consulenza e indicazioni rispetto a una corretta esposizione o se è il caso di sconsigliarla».

Malavasi: dare maggiore riconoscimento alla categoria

Nuovi professionisti, è boom

Gli aderenti a Cna In proprio puntano a distinguersi dai lavoratori atipici transitori
Sabina Monaci

Maggiore rappresentanza sociale e più visibilità. Per distinguersi anche dai cosiddetti atipici transitori, ovvero coloro che lavorano come autonomi ma aspettano con ansia di trasformarsi in lavoratori dipendenti. Lo chiedono i professionisti di seconda generazione aderenti a Cna In Proprio, lavoratori non iscritti agli albi, una parte del popolo delle partite Iva che versano alla gestione separata dell'Inps. Lo rivela la ricerca Le nuove professioni, commissionata dall'associazione all'Istituto Freni di Firenze, che ha messo sotto la lente di ingrandimento il popolo riconducibile ai vecchi co.co.co, ora a progetto, ormai quasi quattro milioni di unità. Una categoria che cresce al ritmo del 10% all'anno, a cui si è data voce ieri a Roma nel corso del convegno «Ci sono anch'io» concluso dal presidente nazionale Cna Ivan Malavasi, alla presenza di Giuseppe Chicchi, relatore della riforma sulle professioni, Maurizio Sacconi, della commissione lavoro del senato, Francesco Lotito, presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps e di Giorgio Roveri, presidente di Cna In Proprio. Se oggi la disoccupazione in Italia è scesa al 6,8%, contro una media Ue del 7,2%, recita lo studio, «è anche merito del lavoro autonomo, il quale, grazie alla propria flessibilità, pagata anche in termini di vulnerabilità, non rinuncia a perseguire la strada della libera professione». A tutto ciò però fa da contraltare «la mancanza di un riconoscimento in termini di rappresentanza sociale». Dall'indagine, che ha raggiunto i nuovi professionisti non iscritti agli albi (temporary manager; consulenti d'azienda; traduttori; lavoratori per servizi alle persone e quant'altro), emerge l'immagine di un professionista spesso altamente scolarizzato, spinto dalla volontà di autoaffermazione e desideroso di essere libero dai vincoli del lavoro dipendente, mediamente gratificato dal suo lavoro. La motivazione economica, che pure rappresenta una leva di chi si mette in proprio, però, non è ancora l'attrattiva principale. Le retribuzioni medie, del resto, si fermano a circa 1.600 euro al mese lordi. Solo dopo dieci anni di professione, invece, si superano i 2.000 euro mensili e i dieci committenti. Si tratta però di una realtà in forte crescita, soprattutto in una società che è sempre più votata ai servizi. Va da sé che questi lavoratori chiedono oggi visibilità, riconoscimento sociale e anche formazione e informazione. Sul fronte pensionistico, ad esempio, l'adesione indistinta alla gestione separata dell'Inps va agli atipici ormai stretta. «Abbiamo bisogno di distinguerci dai cosiddetti atipici transitori, ossia da coloro che sono contrattualizzati a progetto, e quindi iscritti alla gestione separata dell'Inps, ma in attesa di diventare lavoratori dipendenti», spiega il presidente di Cna In Proprio, Giorgio Roveri. Di qui la richiesta di «un dialogo più stretto con l'Inps, magari con l'apertura di un tavolo in cui si ascoltino i nostri problemi e le nostre esigenze». Una richiesta al dialogo accolta da Francesco Lotito, presidente del Consiglio indirizzo e vigilanza dell'Inps, che ha rilevato però come «le previsioni di fine anno ci dicono che per la prima volta dal 1996 si è verificata una flessione di 58 mila posizioni tra gli iscritti alla gestione separata. Un fenomeno», ha aggiunto, «che andrebbe valutato per capire se ci troviamo o meno di fronte a una nuova tendenza del mercato». Pronta è stata la risposta del senatore di Forza Italia ed ex sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi: «Nessuna nuova tendenza, si tratta soltanto di una risposta all'aumento contributivo», ha spiegato, «a cui molto probabilmente farà seguito un aumento del sommerso». Un punto di vista non condiviso da Giuseppe Chicchi, relatore della riforma sulle professioni, che ha chiarito a Cna In Proprio l'impossibilità di prevedere una cassa previdenziale a sé stante per gli autonomi che non aderiranno a una delle casse ordinarie assimilabili alla propria professione. La riforma, ha spiegato Chicchi, prevede, in

alternativa, di poter comunque scegliere la gestione separata dell'Inps. «Il lavoro dei professionisti non iscritti agli albi che abbiamo deciso di rappresentare con Cna In Proprio», ha affermato il presidente della Cna Ivan Malavasi, «rappresenta il futuro, una risorsa fondamentale nella società della conoscenza, di Internet e dei servizi. Il ritmo di crescita con cui oggi le persone decidono di intraprendere questa professione ricorda molto il boom degli artigiani e delle piccole imprese che 50 anni fa crescevano come funghi nel nostro paese e che poi hanno fatto grande la nostra economia», ha concluso Malavasi. «Diamo loro attenzione, riconoscimento e strumenti di crescita».

Cna Fita: pesanti inadempienze del governo

Stop Tir, decisione sofferta

L'autotrasporto si fermerà per cinque giorni dal 10 al 14 dicembre
Agnese Tommasi

Per la prima volta dal dopoguerra a oggi, l'autotrasporto italiano si fermerà per cinque giorni nel periodo immediatamente antecedente il Natale. Dalle ore 24.00 del 10 dicembre alle ore 24.00 del 14 dicembre 2007 è stato infatti proclamato il fermo dei servizi di autotrasporto di merci. Una decisione sofferta, quella assunta da Cna Fita, ma resa inevitabile dalle «pesantissime inadempienze del governo che ha metodicamente disatteso tutti gli impegni assunti con la categoria, in particolare quelli di carattere normativo che erano contenuti nel protocollo d'intesa del 7 febbraio scorso», denuncia il presidente di Cna Fita, Franco Coppelli. Proprio in occasione della stesura di quel protocollo Cna Fita aveva dato fiducia al governo, fa notare l'associazione, «di fatto rompendo il fronte favorevole al fermo e impedendo che questo fosse attuato». Secondo gli autotrasportatori della Cna, infatti, la modifica della riforma del settore rappresenta il punto di partenza per riequilibrare il mercato restituendo una maggiore capacità contrattuale alle imprese di autotrasporto. «L'emergenza in cui è precipitato il settore ormai destrutturato e indebitato oltre ogni capacità di sopravvivenza», prosegue Coppelli, «mette con le spalle al muro la categoria e la costringe a compiere la scelta estrema di protesta». Di qui la decisione del fermo. «Una scelta obbligata, ancorché difficile, per le pesantissime conseguenze economiche che implicherà, ma che trova ulteriore motivazione in una legge finanziaria 2008 che ignora le reali e cogenti esigenze del settore fra costi del gasolio e di gestione e norme che non consentono un immediato aumento del prezzo dei servizi», chiarisce Coppelli. I motivi di insoddisfazione e di allarme da parte degli autotrasportatori sono numerosi. In prima fila c'è il caro costi. «Dal 1° gennaio 2007 a oggi il costo del gasolio è aumentato del 14% mentre è peggiorata la produttività delle imprese che operano nell'ambito di un mercato assolutamente deregolamentato», attacca il presidente della Cna Fita. «Ciò produce condizioni di lavoro fuori dall'osservanza delle più elementari norme relative alla sicurezza stradale: una situazione che va immediatamente corretta», conclude il presidente dell'associazione degli autotrasportatori. Le richieste al governo sono mirate, dunque, a sostenere le imprese nell'immediato ma anche a risolvere i problemi strutturali del settore. Nel documento riepilogativo delle richieste della categoria si prevedono, oltre all'erogazione di risorse economiche aggiuntive a quelle stanziata nella legge finanziaria (nella quale sono state appostate risorse economiche per 195 milioni di euro), una serie di provvedimenti che riguardano la funzionalità del mercato, le regole per l'accesso al mercato e alla professione e una serie di tematiche generali che penalizzano le imprese, come ad esempio la revisione degli studi di settore, i divieti e le deviazioni, il codice della strada.

Bologna, l'impresa apre le sue porte alle scuole

L'impresa apre le sue porte alle scuole: 150 studenti di cinque istituti superiori bolognesi visiteranno domani sette aziende artigiane e piccole imprese. L'obiettivo è far loro conoscere direttamente dalla voce degli imprenditori i segreti su come fare impresa, le novità tecnologiche e organizzative avvenute in questi anni all'interno delle piccole imprese, le possibilità di occupazione in questo settore. «Sempre più spesso gli osservatori economici lamentano una mancanza di reali occasioni di collegamento fra il mondo scolastico e quello produttivo: Cna Bologna dimostra come nel tessuto imprenditoriale locale esistano realtà realmente intenzionate a operare per accrescere la conoscenza reciproca fra i due mondi, essendo questo tema considerato da sempre una delle priorità per i vertici dell'associazione, una sensibilità già ampiamente dimostrata nel corso degli anni, attraverso incontri e altre tipologie di attività», fa notare l'associazione.

Cna Giovani imprenditori Bologna, in collaborazione con Ecipar Bologna, l'ente di formazione dell'associazione, ha per questo progettato e realizzato «Imprese aperte alle scuole», un'iniziativa che prevede la visita di sette classi (di cinque istituti bolognesi) ad altrettante realtà aziendali locali. Domani saranno dunque oltre 150 gli alunni a visitare, nello stesso momento e con le stesse modalità didattiche, le imprese che si sono rese disponibili a farsi conoscere da vicino.

Riqualificazioni urbane, il futuro è la sostenibilità

Intervento dell'Unione nazionale tecnici enti locali a Ecomondo
Giuseppe Larosa e Marina Parrinello, consulenti tecnici naziona

Le riqualificazioni e la sostenibilità ambientale rappresentano una grande speranza per il futuro del paese, e quindi per migliorare la qualità della nostra vita. Sia da cittadini sia tecnici operanti negli enti locali, Unitel (Unione nazionale italiana tecnici enti locali) ha partecipato a Rimini in occasione di «Ecomondo - XI Fiera internazionale del recupero dei materiali, dell'energia e dello sviluppo sostenibile». Lo ha fatto con due temi, e per tutta la giornata, che riguardavano dibattiti inerenti al nuovo Testo unico sull'ambiente: la «Bonifica e la riqualificazione delle aree dismesse: ambiente, urbanistica e sanzioni» e «Fonti energetiche, mobilità sostenibile e normativa sulla riduzione dell'inquinamento: il ruolo degli enti locali».

Con entrambi si è voluto inserire uno spazio di riflessione su delle condizioni fortemente sentite dalla collettività per la salvaguardia del territorio.

Affrontando processi e tecnologie atti a divenire complessi utili all'uomo e cercando di dare una rilevanza alla sostenibilità, per di più in una piattaforma scientifica nella giusta direzione di uno sviluppo tradizionale nel rispetto delle questioni ambientali.

Dopo i saluti di apertura del presidente nazionale Unitel, Bernardino Primiani, e alla presenza di una grande partecipazione di pubblico, dei tanti accorsi a seguire il convegno, si è distinta la relazione dei fatti trattanti ogni analisi di alcuni aspetti normativi nazionali e regionali che regolamentano i margini d'azione delle pubbliche amministrazioni indicando, tra l'altro, la necessità di una redistribuzione delle competenze tra stato, regioni, province e comuni che è proprio il tema trattato nella giornata di studio. In questo contesto si sono messi a confronto differenti casi di studio con esperienze personali con delle particolarità inerenti ai siti contaminati, come la bonifica del sito ex Way Assauto del comune di Asti, la bonifica di Porto Marghera, la bonifica del sito ex Acna di Cengio e la bonifica delle acque di falda di Sesto San Giovanni.

All'iniziativa hanno partecipato esponenti delle pubbliche amministrazioni, tra i quali Roberto Pizzi, geologo, direttore della presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento protezione civile), Stefano Maglia, autore del codice dell'ambiente.

I convegni sono stati corredati dai saluti del presidente dell'VIII commissione ambiente della camera dei deputati, Ermete Realacci, e dalla partecipazione attiva dei sottosegretari all'ambiente, Giovanni Piatti e Bruno Dettori. Piatti ha rimarcato la necessità «in questo grande momento di crescita professionale, che, oltre ad apprezzare il lavoro della giornata, ha voluto spronare i tecnici degli enti locali per una valida e corretta formazione sui temi ambientali». Aprendo il dicastero di cui fa parte ad accogliere temi e proposte per lo sviluppo delle tematiche nel rispetto dell'ambiente.

Nella seconda parte si sono tenute le relazioni di Rosa Bertuzzi e Mariagrazia Novo, progettista della prima casa «passiva» con design italiano a risparmio energetico, e di Sergio Signorini, autore anch'esso di una progettazione basata su un metodo naturale di condizione a risparmio energetico. Dopodiché ha preso la parola il sottosegretario Dettori, che ha rimarcato come l'azione capillare dei tecnici degli enti locali sia assolutamente imprescindibile per la salvaguardia dell'ambiente.

Proponendo altresì una sorta di «censimento dei reali servizi che i comuni d'Italia possono offrire ai fini delle questioni ambientali». L'intervento è terminato con una forma non di rito ma di affettuosità saldando un legame naturale con i partecipanti.

Il sunto della giornata lascia spazio ad ampie riflessioni sulla sostenibilità ambientale, obiettivo primario, ponendo in essere una miriade di progetti, strategie collettive e individuali poste alla salvaguardia ambientale.

La Fed rivede al ribasso la crescita dell'economia Usa

Le borse europee rimbalzano

Mibtel +0,69%. L'euro tocca il nuovo record storico a 1,4815 dollari. Petrolio sopra 98 \$

Chiusura in progresso per le borse europee, al termine di una seduta caratterizzata per la prima parte dalla volatilità e poi dal consolidamento dei guadagni sull'intonazione positiva di Wall Street. Ben impostati, a livello settoriale, i servizi finanziari, le materie prime e la chimica. Sono proseguite nel frattempo le notizie legate alla crisi del credito, che hanno interessato la finanziaria britannica Paragon group e, negli Usa, Freddie Mac.

In serata sono state rese note le minute della Fed relative alla riunione di fine ottobre, nella quale sono stati tagliati i tassi d'interesse. La banca centrale americana ha tagliato le stime di crescita dell'economia a stelle e strisce per il 2008 portandole tra l'1,8 e il 2,5% rispetto al precedente 2,5-2,75%. Si fa inoltre presente che, «se le condizioni muteranno, la politica dei tagli dei tassi di interesse potrebbe essere rovesciata».

A Milano il Mibtel ha guadagnato lo 0,69% a 29.206 punti e l'S&P/Mib lo 0,87% a 37.938.

In Europa, su di giri Londra (+1,62%), Francoforte (+1,58%) e Parigi (+1,42%). A New York, a metà seduta, il Dow Jones avanzava dello 0,29% e il Nasdaq dello 0,59%; i listini hanno poi ripiegato in territorio negativo, per ampliare le perdite dopo la pubblicazione delle minute Fed (Dow -0,43% e Nasdaq -0,53%).

A piazza Affari, dove in mattinata il panic selling ha colpito improvvisamente i titoli ciclici mettendo sotto pressione, per esempio, Fiat (+0,37% con un minimo intraday a 17,76 euro), hanno recuperato terreno i bancari. In risalita B.Mps (+1,68%) e, dopo la *débauche* post risultati, B.Popolare (+2,83%). In rialzo anche UniCredit (+1,78%), Intesa Sanpaolo (+1,23%) e Ubi B. (+0,75%). In controtendenza B.P.Milano (-1,92%).

Male ancora, tra gli assicurativi, Cattolica ass. (-6,45%). Positive Unipol (+1,42%), Generali (+0,87%) e Alleanza (+0,5%). Acquisti pomeridiani su Saipem (+3,67%). In nero Enel (+0,85%), complice Ubs che ha incrementato il prezzo obiettivo a 9,3 euro. Seduta a due velocità, tra le utilities, per Atlantia (-1,41%), prima spinta al rialzo dall'aggiornamento del target price a 32 euro da parte di Lehman brothers e poi messa sotto pressione dal collocamento di 12 mln di azioni (2,1% del capitale) da parte di Morgan Stanley. Bene Edison (+4,11%).

In luce, nel lusso, Tod's (+4,49%) e Luxottica (+1,05%). Debole Finmeccanica (-1,63%). Sotto la parità Alitalia (-0,99%). In ribasso, tra i media, L'Espresso (-2,76%), seguito da Rcs (-1,25%) e Mondadori (-1,05%). Bene, tra le tlc, Tiscali (+4,19%). In evidenza, nel real estate, Risanamento (+5,45%). Pesante Pirelli re (-3,65%). Giornata di guadagni per Indesit (+4,65%), promossa a buy da Euromobiliare. In risalita Amplifon (+5,82%). Male Coin (-8,25%) all'indomani dei dati finanziari.

Nei cambi, l'euro ha chiuso in forte rialzo sul dollaro dopo avere sfondato per la prima volta nella sua storia quota 1,48 dollari, puntando ormai verso il traguardo di 1,50. La moneta unica è passata di mano a 1,4781 dopo avere raggiunto il nuovo record storico di 1,4814. Barriera infranta di pochissimo, a 1,4815, subito dopo le minute della Fed. Euro-yen a quota 163. Per le materie prime, il petrolio ha superato i 98 dollari a New York arrivando a 98,10.

Al 58% dei congrui si somma il 15% di chi si è adeguato

Più incisivi gli studi di settore

I dati riferiti al 90% dei modelli Unico 2007 sono stati forniti da Sogei all'amministrazione Antonella Gorret

L'asticella sollevata dai nuovi indicatori di normalità per superare il test di Gerico sta portando i frutti sperati dal viceministro dell'economia Vincenzo Visco e dall'amministrazione finanziaria. Il quadro che si sta completando sull'operazione studi di settore 2007 conferma, infatti, il crollo dei congrui naturali. La conferma viene dai dati delle dichiarazioni Unico elaborati dalla Sogei e messi a disposizione su un sito creato ad hoc per Agenzia delle entrate, ministero dell'economia e Società studi di settore (Sose). Il braccio informativo di via XX Settembre ha, infatti, analizzato il 90% delle dichiarazioni presentate dai contribuenti entro lo scorso 1° ottobre. Che correggono un po' al rialzo i numeri forniti dieci giorni fa dall'amministratore delegato di Sose, Gian Pietro Brunello, in occasione del convegno dell'Anti (riferiti su ItaliaOggi del 13 novembre 2007).

Dal setaccio dei modelli Unico 2007 che gli uomini di Sogei stanno portando a termine emerge che la percentuale dei soggetti congrui che si è trovata in regola con gli studi di settore senza necessità di adeguamenti si attesta intorno al 58% (contro il 70% del 2006 e il 68% del 2005). Piuttosto, quindi, un po' più ampia rispetto al 54,7% di Sose.

A questi si aggiunge un 15% di soggetti che si sono adeguati ai risultati di Gerico e che porta la percentuale dei congrui al 73%. Anche in questo caso, la percentuale è molto al di sotto di quella del 2006, anno in cui si era fermata all'85%.

Parte della differenza è data, secondo i tecnici dell'amministrazione finanziaria, da tutti quei soggetti che negli anni scorsi risultavano congrui per il livello di ricavi, ma incoerenti con gli indici di coerenza. Anomalie che sono state in parte intercettate dai nuovi indicatori di normalità economica che in primavera hanno provocato lo scontro tra il viceministro Visco, e le associazioni di categoria firmatarie del protocollo sugli studi di settore dello scorso dicembre (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti). Attrito che ha portato all'attenuazione dei risultati dei nuovi indicatori di normalità che acquistano carattere di presunzione semplice, mentre l'obbligo di motivare e dimostrare gli scostamenti riscontrati graverà sugli agenti dell'amministrazione finanziaria. Inoltre, è stato accordato alle categorie un mini-sconto consentendo l'adeguamento al ricavo minimo, invece che al puntuale.

I dati sulle dichiarazioni di Unico fanno bene all'erario, a partire dal gettito relativo all'Iva. Come anticipato su ItaliaOggi del 4 settembre 2007, infatti, i versamenti dell'imposta sul reddito effettuati entro l'8 agosto (termine per effettuare il pagamento con la maggiorazione dello 0,40%) utilizzando il modello F24, codice tributo «6494» (Adeguamento Iva ai fini degli studi di settore) hanno portato all'erario un gettito di quasi 600 milioni di euro, pari a +20% rispetto allo stesso periodo del 2006. Bene anche il gettito da autoliquidazione Ire, Ires e Irap che, in base ai dati diffusi dal ministero dell'economia, è aumentato di circa il 22% rispetto al 2006. In particolare, su base annua, il gettito Ires è cresciuto al di sopra del 30% (ad agosto 2006 era pari a 1.310 milioni di euro), il gettito Ire da autoliquidazione è cresciuto di circa il 18% (1.292 milioni di euro ad agosto 2006) e il gettito Irap, in conseguenza della riduzione del cuneo fiscale, ha registrato un aumento più contenuto, intorno al 9% (1.907 milioni di euro).

Risultati confermati dai dati di Sose che parlano di redditi e ricavi in crescita: con un incremento rispettivamente dell'8,1% e del 22,1%. Percentuali ritoccate al rialzo dalle analisi di Sogei e che sarebbero lievitare ancor di più senza il mini-sconto concesso dal titolare di piazza Mastai alle

imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro, è atipico per 4,5 milioni

Isfol: sono precari 10 dipendenti su 100

Quasi dieci lavoratori su 100 hanno un contratto dipendente a termine, ossia a tempo determinato, apprendistato, interinale. Più contenuta e pari al 5,7% la quota dei collaboratori (co.co.co., a progetto, occasionali). Il lavoro atipico, quindi, coinvolge quasi 3,5 milioni di persone (poco più del 15%), includendo occupati a termine (compreso l'apprendistato) e parasubordinati (occupati autonomi esposti a più vincoli di subordinazione). Se si includono i part-time involontari e tutti coloro che non conoscono la tipologia del proprio contratto di lavoro, nel suo insieme la platea della «atipicità massima» è formata da poco più di 4,5 milioni di persone, pari a circa il 20% degli occupati. È il quadro delineato dal rapporto Isfol, presentato ieri dal presidente Sergio Trevisanato, secondo il quale non tutti i lavoratori atipici, tuttavia, si reputano precari: per esempio il 28% ritiene l'attuale contratto preambolo di un rapporto di lavoro permanente e il 7% lo considera un periodo necessario di pratica e specializzazione professionale. All'opposto, se il lavoro atipico rappresenta per molti un trampolino di lancio, per altri può rappresentare una trappola: stando allo studio, il 48% dei rapporti di lavoro atipici sono già stati rinnovati almeno una volta. Più in generale, secondo l'Istituto per la formazione dei lavoratori, il numero degli occupati in Italia ha superato quest'anno i 23 milioni, un record storico sia in termini assoluti sia di percentuale di crescita annuale (+2%). Il tasso di disoccupazione, pari al 6%, è ai minimi storici se si guarda all'ultimo ventennio. Una tendenza positiva che dovrebbe ripetersi anche nel 2007, grazie però alla diffusione del lavoro a tempo determinato: circa la metà dei 425 mila nuovi posti di lavoro del 2006 è a termine (+9,7% rispetto al 2005).

Infine, per l'Isfol, nei prossimi due anni il mercato italiano sarà caratterizzato da un vero e proprio boom di richieste di professionisti. In particolare, per chi esercita professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, come ricercatori, docenti, specialisti della formazione o delle scienze sociali (+4%), per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+4%), ma anche per le professioni non qualificate, ossia addetti ai servizi alle persone o attività gestionali (+4,5%). In flessione, invece, le professioni intermedie di artigiani, operai specializzati e agricoltori (-2%).

In vista del 1° gennaio 2008 ancora irrisolto il nodo Casse

L'albo è unico, la previdenza no

La delusione del presidente della Cnpr, Saltarelli, per l'epilogo della trattativa con i dottori Simone Di Meo

«A fronte di un'unificazione professionale che sancirà, dal 1° gennaio 2008, la nascita dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, le Casse di previdenza dei ragionieri e dei dottori commercialisti restano tuttora separate, con il rischio di abbandonare l'idea di intraprendere un percorso condiviso. Noi ce l'abbiamo messa tutta, ma i nostri cugini dottori hanno tentato di far apparire come questioni tecniche una strategia finalizzata soltanto ad assicurarsi la totalità dei nuovi iscritti per mantenere in equilibrio le proprie finanze». Il numero uno della Cnpr, Paolo Saltarelli, a poco meno di due mesi dalla storica data che vedrà riuniti sotto un unico tetto ordinistico ragionieri e dottori commercialisti, non riesce a contenere la delusione per l'epilogo di una trattativa che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto portare all'aggregazione degli Istituti previdenziali di categoria e, quindi, alla definizione di un percorso previdenziale unico di riferimento.

Domanda. Presidente Saltarelli, che cosa non è andato?

Risposta. È stato sprecato tanto tempo in un confronto apparentemente basato sulla condivisione di criteri e di principi utili alla costruzione di un modello attuariale per la verifica della sostenibilità di lungo periodo delle rispettive casse, ma purtroppo non abbiamo raggiunto alcun risultato, se non quello di ingenerare confusione negli iscritti e di rimandare, sine die, la risposta alla domanda che la Cassa ragionieri aveva posto immediatamente sul tavolo della discussione: quale sarà il percorso previdenziale per i futuri nuovi iscritti?

D. Glielo chiedo io: quale sarà?

R. Ci sono varie strade al riguardo, dovremo soltanto studiarne la praticabilità. Certo è che non esiste alcuna interpretazione normativa che impone ai nuovi iscritti di scegliere la Cassa dottori, come qualcuno ancora si ostina a dichiarare, piuttosto che la Cassa ragionieri. Nell'aprile scorso, in ossequio al principio che ciascuna Cassa deve, attraverso un proprio percorso metodologico, maturare delle convinzioni in merito allo stato di salute dell'altra, proponemmo lo scambio delle basedati. Abbiamo atteso una risposta per mesi, invano. Abbiamo, inoltre, avanzato l'idea di affidare uno studio di fattibilità a uno o più advisor, eventualmente scelti di comune accordo, per avere un quadro più preciso della situazione. Anche in questo caso, nessun segno di adesione.

D. E di fronte a questa inerzia, che cosa avete deciso di fare?

R. Abbiamo esercitato la possibilità, riconosciutaci per legge, di poter presentare un piano di fusione entro i tempi stabiliti, anche senza il conforto di un incontro chiarificatore. Il nostro progetto di integrazione prevede la creazione di una Cassa comune con tre gestioni separate, ciascuna dotata di autonomia patrimoniale: quella degli iscritti al soppresso Ordine dei dottori commercialisti; quella degli iscritti al soppresso Collegio dei ragionieri commercialisti e quella dei futuri nuovi iscritti al nuovo Ordine professionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

D. E quali sarebbero i vantaggi di una tale proposta?

R. Sono essenzialmente due, di non trascurabile valenza. E cioè restituire unicità al percorso previdenziale dei futuri nuovi iscritti, siano essi dottori commercialisti o esperti contabili, e, inoltre, consentire alle prossime generazioni, che avranno un percorso previdenziale di primo pilastro ovviamente determinato per l'intero periodo con il metodo di calcolo contributivo, e quindi con prestazioni previdenziali assai meno generose di quelle calcolate con il sistema retributivo, di trovare nell'ambito della loro gestione separata, cui affluiranno interamente i contributi soggettivi e quelli

integrativi, le risorse necessarie per aumentare i tassi di sostituzione.

D. Tassi di sostituzione che il ministro del Welfare, Cesare Damiano, ha indicato in almeno il sessanta per cento del reddito lavorativo_

R. Esatto, anche se con i coefficienti attuali siamo ben lontani dal raggiungimento di quell'obiettivo. Ma possiamo migliorare il grado di tutela dei nuovi iscritti, evitando di destinare le nuove risorse che affluiscono alle Casse al pagamento di debiti latenti pregressi da loro non generati. La nostra filosofia è: ognuno è responsabile dei propri debiti. Inoltre, per riprendere una riflessione apparsa su un giornale specializzato qualche tempo fa, dobbiamo evitare che i figli paghino il doppio dei padri e prendano la metà di quello che percepivano i loro genitori.

D. Sembra un po' la storiella della coperta corta: copri un lato e se ne lascia scoperto un altro. Qual è, secondo lei, la soluzione allora?

R. Certamente non quella di chiedere ai figli ancora un ulteriore sacrificio, affiancando, cito testualmente, un robusto pilastro complementare. Ecco, una richiesta del genere è fuori logica, considerando le difficoltà oggettive che i giovani professionisti già incontrano per sostenere il peso della contribuzione obbligatoria.

D. Quindi?

R. La soluzione offerta dalla nostra Cassa non chiede ai figli nulla di più di quello che già danno, anzi, offre loro doverosamente qualcosa in più rispetto all'ordinario.

D. La soluzione più adatta sembra quella di lasciare tutto com'è, sembra di capire_

R. Se così fosse, a noi non darebbe alcun tipo di fastidio. Sarebbero poi i nuovi iscritti, in base a proprie valutazioni, a scegliere a quale Cassa iscriversi: a quella dei ragionieri o dei dottori commercialisti. Non c'è dubbio, però, che una eventualità del genere, lungi dal definirsi soluzione, piuttosto siamo davanti alla normalizzazione di una anomalia, sarebbe sintomatico della incapacità della intera categoria professionale a trovare piani di lavoro comuni. Ci troveremmo di fronte, in pratica, a una decisione asistemica che andrebbe contro la naturale evoluzione di un percorso previdenziale obbligatorio di natura univoca.

L Unita

15 articoli

Conti: «No ai tagli sui treni locali»

L'assessore scrive al ministro Bianchi: «I pendolari vanno tutelati, telefonerò anche a Chiti»

/ Firenze

«OGNUNO deve fare la propria parte» dice l'assessore ai trasporti della Toscana Riccardo Conti, e i 350 milioni per i treni regionali «spariti» dalla Finanziaria approvata dal Senato dimostrano che il governo non sta facendo la «sua». È vero che Forza Italia, col capogruppo regionale Maurizio Dinelli, lamenta che la Regione sta zitta per non attaccare il governo Prodi, ma due giorni fa Conti ha scritto al ministro dei trasporti Alessandro Bianchi che «così non va proprio». Poi ieri ha preso carta e penna e ha replicato. Questa volta l'indirizzario è quello dei parlamentari toscani, deputati in particolare, «perché si attivino» sia verso il governo, sia in aula dove è atteso il passaggio della Finanziaria 2008, per ripristinare almeno quei 350 milioni che c'erano anche l'anno scorso.

E invece se il "taglio" non sarà ricucito, commenta Romeo Romei presidente Federconsumatori della Toscana, ci saranno treni in meno e biglietti e abbonamenti più cari. «Ci stiamo dando da fare - spiega l'assessore Conti - perché quelle risorse vengano mantenute e i pendolari continuino a vedere garantito un servizio, per loro fondamentale, senza costi aggiuntivi. Telefonerò anche al ministro Chiti, che so molto sensibile alla questione, perché anche lui intervenga».

Del resto il rischio è grande, soprattutto per la Toscana che su treni e traversine, da quando il trasporto locale è di competenza regionale, ha investito parecchio con l'obiettivo, più volte dichiarato, di arrivare a spostare dalla gomma al ferro almeno 500mila passeggeri al giorno. Erano 160mila nel 2001 e sono arrivati a 220mila quest'anno.

Un aumento su cui la Regione ha investito parecchi soldi dei toscani. Conti fa notare che a fine 2008 la Toscana avrà tirato fuori più di 65 milioni di euro su un totale di quasi 278 milioni per comprare nuovi treni. E cioè 20 Minuetto, 10 Vivalto, 24 locomotive, 44 automotrici, 192 vetture. E dal 2005 aggiunge ai 148 milioni che gli arrivano da Roma come finanziamenti statali 30 milioni per aumentare le corse col sistema "memorario". Cioè treni locali scadenzati a orari facilmente memorizzabili. Il prossimo che partirà sarà quello da Firenze per il Valdarno.

E tuttavia non sempre tutto funziona tanto che sia a ottobre che nei primi giorni di novembre la puntualità dei treni locali è peggiorata. «I reclami dei cittadini - ammette Conti - sono raddoppiati dopo quasi un anno di moderata tranquillità. Per questo abbiamo chiesto a Trenitalia immediate verifiche e interventi». Vladimiro Frulletti

L'industria riprende vigore

Trainata dal mercato estero è ripresa a settembre la crescita degli ordinativi dell'industria italiana. L'indice, secondo i dati Istat, è aumentato del 2,8% su base annua, mentre ad agosto era calato dell'1 per cento. In particolare il mercato estero ha segnato un più 14,4% mentre quello domestico un meno 2,8 per cento.

Nel periodo gennaio-settembre l'indice degli ordinativi ha riportato, rispetto allo stesso periodo del 2006,

Il fatturato, su base annua, ha segnato un aumento del 2,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per lo 0,7 per cento grazie al mercato interno e per il 6,6 per cento grazie a quello estero.

«L'economia si sveglia valorizzando i giovani»

di Oreste Pivetta/ Milano

Lidia Mancini, una ragazza di ventisette anni che scrive al presidente della Repubblica chiedendo un lavoro perché a tre anni dalla laurea non è riuscita a trovarne uno, sta nell'esercito degli sfigati o in quello dei bamboccioni? La risposta sarebbe complicata: diciamo che molti sono gli sfigati e molti sono i bamboccioni. Tito Boeri, economista, professore alla Bocconi, spiega in un libro, (ben) scritto insieme con il collega Vincenzo Galasso, *Contro i giovani* (Mondadori, pagine 150, 15 euro), soprattutto le ragioni degli sfigati, per quanto coccolati, nel cuore caldo e protettivo della famiglia (che ha le sue colpe).

Professor Boeri, proprio di conflitto generazionale si tratta o siamo di fronte alla vecchia legge che divide tra ricchi e poveri?

«Direi conflitto generazionale: una generazione contro l'altra e la prima non comprende le difficoltà della seconda. La domanda che gli adulti si pongono è sempre: come stavamo alla loro età? Giungendo a una conclusione: stanno meglio i giovani d'oggi... Siccome viviamo in un paese che qualche progresso lo ha compiuto, è naturale che le condizioni siano migliorate. Ma non è questo il punto. La verità è che il giovane d'allora stava meglio dell'adulto, adesso il giovane sta peggio dell'italiano medio d'oggi...».

La società di 30 o 40 anni fa, era più dinamica, credeva nel futuro e anche i giovani potevano scommettere sul miglioramento del loro stato rispetto a quello dei padri. Andavano a scuola e per certe famiglie era una conquista...

«Ecco, la famiglia oggi fa tantissimo per i propri figli, li tiene in casa, li alimenta, si preoccupa di trasferire a loro vantaggio belle fette di reddito. Risultato: non capisce come stiano veramente i figli e, soprattutto, in costante autodifesa, si rifiuta di preoccuparsi dei figli degli altri. Gli italiani sono altruisti nel privato, altrettanto egoisti nella sfera pubblica...».

Un deficit di cultura?

«Noi diciamo che manca il capitale sociale...».

Rispetto allo star meglio o peggio, dal punto di vista salariale per i giovani che cosa è cambiato?

«Se il riferimento è quella società di trenta o quarant'anni fa, si può dire che il salario d'ingresso era mediamente più alto del salario medio. Ma siamo alle solite: questo succedeva in una società per la prima volta scolarizzata e in una economia in espansione. Chi entrava era per forza più produttivo...». Era sufficiente un titolo di studio qualsiasi per guadagnare più di un padre.

«I giovani entrano ora con un salario del 15 o del 20 per cento più basso del salario medio degli italiani. Un divario che per giunta difficilmente riusciranno a colmare, perché la prima voce di aumento dei salari italiani è lo scatto di anzianità che ha senso nella continuità del lavoro. I giovani precari, vittime dell'instabilità, come potrebbero mai a costruire la loro "anzianità"? Per di più hanno di fronte a sé prospettive previdenziali assai incerte. Pagano contributi altissimi, fino al 45 per cento del salario per garantire la pensione a chi a suo tempo aveva versato il 30 per cento, ma rischiano, quando la pensione toccherà a loro, di ritrovarsi con poco».

Il rimedio (quasi un miracolo) sarebbe ridare slancio all'economia...

«L'economia ristagna perché non valorizza i giovani, li sacrifica, rinuncia alla loro intelligenza, alla loro capacità di innovazione, alla disponibilità al rischio. Ovunque, nel mondo del lavoro, nella politica, nell'università, di fronte ai giovani si organizzano forme di autoprotezione, di sbarramento. Ci siamo letti il *Who is Who in Italy*, l'almanacco delle persone eccellenti in Italia, rettori, cardinali,

vescovi, dirigenti di partito, imprenditori e amministratori delegati, medici. Sono circa cinquemila i curricula presentati. Solo il 2,5 per cento ha meno di 35 anni...».

D'accordo. Ma, se ci sono giovani bravi, come facciamo a promuoverli nel lavoro?

«Dovrebbe cambiare la cultura del paese, ma sarebbe necessario troppo tempo. Quindi bisogna costruire regole che sopperiscano alle arretratezze della cultura, spiegando che senza i giovani non si può andare da nessuna parte...».

Facciamo un esempio, ci dia una regola.

«Ogni pensionato percepisce il suo assegno mensile indicizzato ai prezzi al consumo. È ovvio che un pensionato dovrà temere così soprattutto l'andamento dell'inflazione. Se colleghiamo la pensione alla crescita del monte salari, il nostro pensionato sarà indotto a sostenere quelle politiche che aumentano l'occupazione e la produttività. Questo indicherebbe un cambiamento sostanziale di mentalità. Un altro esempio: l'università. Si sa che i baroni universitari non vogliono giovani bravi, anzi li temono perché temono le brutte figure, preferiscono gli studenti modesti e servizievoli che alla fine promuoveranno. Facciamo in modo che i fondi pubblici vadano a quelle università che fanno ricerca. Forse così le università, per migliorare la qualità della loro ricerca, cercheranno giovani bravi e lasceranno a casa quelli servizievoli».

Reclutamento più mirato e dinamico... Nel libro (ma non solo nel libro, sempre in questi mesi a proposito di governo e di welfare) si insiste molto sulla questione previdenziale.

«Intanto perché bisogna dare stabilità al sistema. Chi è giovane adesso, ha il diritto di sapere come andrà a finire la sua storia previdenziale...».

Ma c'è un'altra questione. Banalizzando: se vado in pensione prima non libero un posto a un giovane?

«No. In Italia ci sono i pensionati più giovani, ma c'è anche la più alta disoccupazione giovanile. Chi va in pensione prima, pesa solo di più su chi lavora al posto suo. Bisogna creare incentivi a un invecchiamento attivo».

Il governo le pare abbia fatto qualcosa di buono per i giovani?

«Qualcosa, ma troppo poco e lo ritroviamo nel protocollo del welfare: la totalizzazione dei contributi che permette di garantire qualche prospettiva previdenziale in più e l'aumento dei contributi per i subordinati. Poi riducevano l'ICI, l'operazione che piace ai cinquantenni proprietari di case».

C'è anche una norma che garantisce ai giovani d'oggi una pensione comunque non inferiore al 60 per cento del salario. Un'altra che consente il riscatto della laurea secondo contributi pressoché figurativi. Poi ci sono le liberalizzazioni...

«Passo giusto, troppo timido».

Con la rivolta però delle lobby, dai tassisti ai farmacisti.

Anas si lamenta: pochi fondi in Finanziaria

Brutti (Sd) replica duramente: inadeguata è la gestione di Ciucci, nessun lavoro appaltato di Nedo Canetti/ Roma

LAMENTO La finanziaria prevede uno stanziamento per l'Anas di 362,3 milioni di euro per il 2008. Una deci-

sione che non soddisfa il presidente della società, Pietro Ciucci, ascoltato ieri alla commissione Lavori pubblici del Senato. Giudica le risorse «insufficienti; di gran lunga inferiori sia a quelle di 533 milioni calcolate, applicando parametri di mercato, sia se rapportate al corrispettivo dell'esercizio del 2007, determinato in 407 milioni».

«Se lo stanziamento rimanesse a questo livello (ed è ben difficile che la finanziaria venga modificata su questo punto, ndr) nell'esercizio 2008 - sostiene - risulterebbe impossibile conseguire il pareggio di bilancio» e quindi si confermerebbe un bilancio in profondo rosso. «Si rischierebbe addirittura - aggiunge - di registrare una perdita superiore a quella prevista per il 2007». Che è stimata - ricordiamo - tra i 100 e i 140 milioni, una cifra non indifferente, ma inferiore del 67%, di quella del 2006, che era ammontata a 426 milioni per effetto dei maggiori ricavi di circa 380 milioni e del minor costo del personale per circa 9 milioni.

Ciucci è ugualmente critico per quanto riguarda i nuovi investimenti che, sempre secondo la finanziaria, risultano uguali a quelli dell'anno in corso, 1.560 milioni tanto per il prossimo anno che per il 2009, mentre non si fa menzione del 2.010. Per Ciucci, questa decisione non è coerente né con il contratto di programma Anas, nel quale sono previsti, per il 2010, 1.600 milioni (60 a copertura dei mutui), né con l'ipotesi, formulata su indicazione del ministero delle infrastrutture, di dar luogo ad un ulteriore sforzo realizzativo, quantificato in 1.000 milioni per il 2008 e duemila per il 2009.

Il quadro tratteggiato da Ciucci si fa ancora più scuro con l'annuncio che è in pericolo l'avvio di nuove gare, per un problema di trasferimento di fondi per il 2007.

Ultimo rilievo. Non ci sono, segnala, stanziamenti per la copertura dei contributi alle società concessionarie autostradali per il prossimo triennio. L'Anas aveva, al proposito, chiesto 41,6 milioni per il 2008 e 13,1 milioni per ciascuno dei due anni successivi.

Non è tutta negativa, però, l'audizione del presidente dell'Anas. Ci sono i risvolti positivi dei quattro ultimi mesi di intenso lavoro. Ciucci snocciola le cifre. 53 progetti approvati per un totale di 9.306 milioni di euro. Riattivati 39 cantieri fermi per complessivi 59 milioni; aperti altri 43, per 2.376 milioni; ultimate 54 opere per 1.485 milioni, con un'estensione, tra strade e autostrade, di 217 chilometri. Salvo imprevisti, si stanno svolgendo 23 gare per un importo complessivo di 2.177 milioni. Al momento sono attivi 149 cantieri per un valore complessivo di 10.052 milioni. Altri 14 saranno aperti entro l'anno per 1.908 milioni; nel 2007 si completeranno altre 26 opere per 482 milioni.

Secco il commento di Paolo Brutti, Sd. «I fondi destinati all'Anas dalla finanziaria - afferma - sono adeguati, semmai è la gestione Ciucci ad essere inadeguata». Contrariamente a quanto sostenuto da Ciucci, per il senatore della Sd «nel 2007 non ha appaltato nessuna delle opere previste per il 2007».

Per Brutti ci sarebbe quasi da rimpiangere la vecchia gestione Pozzi, «scacciato per ignominia».

Viene autorizzata la spesa di 800...

Viene autorizzata la spesa di 800 milioni di euro per la prosecuzione delle opere in corso sulle rete Fs. Altri 235 milioni saranno destinati alla manutenzione straordinaria sulla rete tradizionale Fs. Altri 215 milioni sono destinati ai progetti concordati con l'Anas. Ferrovie e Anas

Autotrasporto, la Fita-Cna proclama 5 giorni di sciopero

L'autotrasporto italiano si fermerà per cinque giorni nel periodo immediatamente antecedente il Natale. Ad annunciarlo è la Cna Fita che ha indetto uno sciopero che colpirà il settore del trasporto di merci su gomma dalla mezzanotte del 10 dicembre alle ore 24.00 del 14 dicembre.

Secondo l'organizzazione si tratta di una decisione «sofferta», ma resa inevitabile dalle «pesantissime inadempienze del governo che ha metodicamente disatteso tutti gli impegni assunti con la categoria, in particolare quelli di carattere normativo che erano contenuti nel protocollo d'intesa del 7 febbraio scorso».

La Fita Cna sottolinea come l'emergenza in cui è precipitato il settore ormai destrutturato e indebitato oltre ogni capacità di sopravvivenza mette con le spalle al muro la categoria e la costringe a compiere la scelta estrema di protesta.

La decisione di fermarsi per cinque giorni, conclude l'associazione, «trova ulteriore motivazione in una Finanziaria 2008 che ignora le reali e cogenti esigenze del settore, fra costi del gasolio e di gestione e norme che non consentono un immediato aumento del prezzo dei servizi».

Autunno italiano di fabbriche e di lavoro

di Luigina Venturelli/ Milano

PUNTO DI SVOLTA A mali estremi, estremi rimedi. Ieri la manifestazione dei dipendenti del Petrolchimico di Marghera ha paralizzato per tutta la mattinata il traffico sulla tangenziale di Venezia, occupata su entrambe le corsie da 1.500 lavoratori in protesta: «Ci dispiace per i disagi creati ai cittadini, ma stavolta

non si tratta di una crisi assorbibile. In gioco c'è la stessa sopravvivenza dell'industria chimica veneziana».

La decennale questione del Petrolchimico, appesa dal 1998 al sottile filo di autorizzazioni ed investimenti continuamente rinviati nel tempo, sembra giunta ad un punto decisivo: o ripartirà la produzione, o sarà la fine del polo industriale di Marghera, con la perdita di circa 3mila posti di lavoro, tra operai e indotto.

Il tutto è legato all'attuazione dell'accordo sottoscritto al ministero dello Sviluppo economico nel dicembre 2006: con l'abbandono del colosso Dow Chemicals e con la chiusura degli impianti del foscene, sostanza pericolosa ed altamente inquinante, si prevedevano nuovi investimenti nel ciclo del cloro per rilanciare l'industria e per riassorbire la manodopera in esubero.

Ad oggi, però, manca un'autorizzazione del ministero dell'Ambiente: è arrivata la via libera per la trasformazione delle celle a membrana, si attende ancora quello per il bilanciamento della produzione da Cvm. E le multinazionali che dovrebbero fare l'investimento si rifiutano di avviare solo parzialmente il progetto: la chimica richiede processi integrati e, senza un pezzo del ciclo, salta tutta la produzione. «Se la crisi esploderà nelle sue dimensioni complete - sottolinea Sergio Chiloiro, segretario della Cgil di Venezia - questa volta non ci saranno prospettive di riassorbimento della manodopera. Non si tratterà di chiusure parziali, ma della fine di ciò che rimane della chimica a Marghera».

Tanto più che, contestualmente al Petrolchimico, l'emergenza è esplosa in altre due aziende del settore finora considerate «al sicuro»: la Solvay ha annunciato 98 esuberi e la Montefibre ha chiesto la cassa integrazione per 145 persone, mentre gli altri 200 dipendenti sono in ferie obbligate a fabbrica ferma.

«Per la prima volta nella storia di Marghera - commenta Franco Baldan, segretario cittadino della Filcem Cgil - ci potrebbero essere centinaia di licenziamenti. Siamo al punto di crollo: ora vogliamo fatti concreti, non promesse».

Per questo i sindacati, che il 28 novembre incontreranno il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, vogliono l'apertura di un tavolo presso la presidenza del Consiglio: le richieste riguardano il rispetto dell'accordo dello scorso dicembre e tempi certi per le procedure autorizzative, le speranze sono tutte per una veloce valutazione positiva.

Ma a Venezia «la tensione resta molto alta», si teme che la commissione tecnica del ministro per l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio dica no all'autorizzazione mancante. Affossando così quel che resta dello storico polo chimico. E spianando la strada ai progetti di riconversione dell'area di Marghera per uso logistico e, probabilmente, fieristico.

È quanto chiede da sempre il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, sostenuto dall'ala più radicale dell'ambientalismo nel prefigurare la totale scomparsa della chimica di base dal territorio veneziano. È quanto preannunciato dal protocollo firmato solo poche settimane fa da Regione, Comune di Venezia e Cisl (sconfessato invece da Cgil, Uil e sindacati di categoria) per il cambio

d'uso delle aree non utilizzate del Petrolchimico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Montezemolo e gli operai, applausi e contestazioni

Il leader di Confindustria fischiato ad Ascoli dai dipendenti della Ahlstrom in lotta per difendere il posto di lavoro

/ Milano

INCONTRI È finita con una chiacchierata al bar, in compagnia di alcuni operai dell'Ahlstrom, la visita di Luca Cordero di Montezemolo ad Ascoli Piceno. Così il presidente di Confindustria è stato informato della crisi della ex cartiera Mondadori, che chiuderà i battenti a gennaio cancellando 200 posti di lavoro più 100 nell'indotto: «Non conoscevo i dettagli della vicenda - ha detto ai lavoratori - ma vi prometto che mi occuperò del problema». Circa 150 dipendenti e rappresentanti sindacali l'avevano atteso invano davanti al Teatro Ventidio Basso, dove Montezemolo ha partecipato ad un incontro con gli studenti delle scuole superiori. Ma il presidente degli industriali - scherzi dell'organizzazione - è stato fatto entrare da una porta laterale, dribblando così i manifestanti e i loro cartelli che invocavano «lavoro» e «imprenditori seri». Rabbia e delusione tra i lavoratori, che hanno fischiato e urlato «vergogna, volevamo solo parlare», ma non si sono scoraggiati: hanno avvicinato Montezemolo (che si è detto all'oscuro del presidio organizzato poco prima) e gli parlato dell'azienda.

Stesso copione, ma con finale diverso a Fermo, dove nel pomeriggio il leader di Confindustria ha partecipato all'assemblea degli industriali locali. Anche qui lo attendevano una cinquantina di manifestanti e rappresentanti dei sindacati per sollecitare un suo intervento a favore della contrattazione aziendale nelle imprese della zona, e in particolare alla Tod's. Montezemolo ha ricevuto una lettera aperta della Rsu dell'azienda calzaturiera, proprietà dell'amico e socio Diego della Valle, ed anche in questo caso ha promesso il suo interessamento, accolto con grandi applausi dai lavoratori del presidio.

«La nostra - ha spiegato il segretario della Cgil di Fermo Alessandro Pertoldi - è stata una presenza pacifica per marcare il nostro dissenso nei confronti dell'imprenditoria locale, che ha un atteggiamento di netta chiusura, salvo poche e rare eccezioni, rispetto alla contrattazione aziendale. Montezemolo, invece, è favorevole alla contrattazione di secondo livello e gli abbiamo chiesto di sensibilizzare gli imprenditori locali». Detto, fatto: Diego Della Valle, rispondendo alle sollecitazioni dei lavoratori, si è dichiarato disponibile ad aprire la prossima settimana un tavolo di contrattazione per l'integrativo aziendale.

l.v.

Euro record sul dollaro, il petrolio riprende a correre

La moneta unica europea ha superato in giornata quota 1,48. A New York il greggio ha toccato i 98 dollari al barile / Milano

Continua la corsa dell'euro sul biglietto verde. Prossimo traguardo, quota 1,50. Ieri la divisa europea ha chiuso con un nuovo forte rialzo a 1,4781 dollari, dopo aver sfondato per la prima volta nella sua storia quota 1,48. E riprende la corsa del petrolio, che ieri a New York è tronato a toccare quota 98 dollari al barile.

Il nuovo volo si «supereuro» è iniziato dopo i dati, pur positivi, sull'avvio dei nuovi cantieri Usa che ha rinnovato i timori di una crisi immobiliare statunitense. I nuovi cantieri a ottobre sono saliti del 3%, più del previsto, ma i permessi richiesti per la realizzazione di nuove costruzioni sono scesi del 6,6%, ai minimi da 14 anni. Ma a pesare sono soprattutto i timori legati alla crisi dei mutui subprime, dopo che lunedì Goldman Sachs aveva invitato la clientela a vendere le azioni Citigroup, prospettando la possibilità di altri 15 miliardi di dollari di svalutazioni nei prossimi trimestri.

Ad indebolire il dollaro ci hanno pensato anche i paesi arabi del Golfo, che minacciano di rivalutare le proprie monete, sganciandole addirittura dal biglietto verde. Proprio per prendere le distanze dal dollaro debole.

Il deprezzamento del dollaro, tuttavia, secondo l'economista Giacomo Vaciago, non è un segno del declino degli Stati Uniti, ma «è un segno di forza, perchè è la cura con cui gli Usa aiutano la loro ripresa economica e riflette la capacità dell'America di esportare i suoi problemi, facendoli condividere ad altri, tra cui noi europei».

«Sono due anni - continua Vaciago - che il dollaro è in calo. Grazie al dollaro debole gli Usa alleviano gli squilibri nell'interscambio con la Cina e li scaricano su di noi. Se l'Europa avesse i muscoli si farebbe valere e invece paga le conseguenze degli squilibri altrui. È successo con la crisi dei mutui subprime e succede anche col dollaro debole. Ora mi aspetto un'America in via di guarigione, grazie al dollaro debole, come in parte già sta avvenendo: le esportazioni sono l'unica cosa che sta andando bene in America e questo proprio grazie al dollaro debole».

L'euro forte, intanto, continua a far da scudo alla corsa del greggio. Il prezzo del gasolio è arrivato ad un passo da quota 1,3 euro al litro, mentre la benzina ha superato 1,377 euro, ma l'apprezzamento dell'euro ha attenuato in contraccolpi dell'andamento del prezzo del petrolio sul prezzo della benzina. E non di poco. Secondo le associazioni dei consumatori, infatti, se si prendesse il cambio euro-dollaro quasi alla pari (1,05) del 9 gennaio 2003, con il prezzo della benzina fissato a 1,083 euro a litro, a parità di tasso di cambio oggi i consumatori sarebbero costretti a pagare la benzina quasi 2 euro, 1,93 euro al litro per la precisione.

Una pista tedesca per il salvataggio di Alitalia

L'offerta Lufthansa sullo sfondo del summit fra Prodi e la Merkel. A metà dicembre la scelta del partner

Cresce l'occupazione, ma per metà dei nuovi assunti l'impiego è a termine

RAPPORTO ISFOL

Oltre 23 milioni di occupati nel 2006: è il massimo storico per l'Italia, con un tasso di disoccupazione al gradino più basso mai toccato, pari al 6%. La tendenza, confermata anche nei primi due trimestri del 2007, assume carattere strutturale a fronte di una ripresa sostenuta della crescita economica. Lo segnala il Rapporto Isfol 2007.

Ma c'è l'altra faccia della medaglia. La metà dei nuovi posti di lavoro nel 2006 è a termine (più 9,7% rispetto al 2005), mentre sul totale degli occupati la quota del lavoro dipendente a tempo nelle sue molteplici forme copre il 20%. Il lavoro atipico riguarda tra i 3,5 e i 4,5 milioni di lavoratori e il 48% di tali rapporti di lavoro è stato già rinnovato almeno una volta. «Si va configurando un lavoro di serie A e un lavoro di serie B» ha osservato il presidente dell'Isfol, Sergio Trevisanato, presentando il rapporto.

Tra gli occupati italiani, il fattore di maggiore insoddisfazione riguarda la mancanza di prospettive di carriera (54,5%) e tale percezione è peggiorata nel tempo: nel 2006 era del 41%.

In peggioramento le condizioni occupazionali della parte femminile della popolazione il cui tasso di occupazione è del 47% (sotto l'obiettivo di Lisbona del 60% nel 2010). Quasi 10 milioni di donne in età lavorativa non lavorano né cercano un impiego (gli uomini in tale condizione sono circa la metà).

Il tasso di attività dei soggetti tra i 55 e i 64 anni, in Italia, è del 33%, rispetto all'obiettivo di Lisbona del 50% nel 2010.

Aiuti ai più deboli, casa, trasporti: c'è il via libera

Palazzo Chigi spiega che la fiducia è «tecnica, non politica». Ma bisogna tornare al Senato di Bianca Di Giovanni/ Roma

SÌ ALLA FIDUCIA Passa nella notte la fiducia al decreto fiscale collegato alla Finanziaria (333 Sì, 231 No), che prevede aiuti ai cittadini più poveri, un piano per l'emergenza casa e fondi per Anas e Fs. Oggi la Camera voterà gli ordini del giorno, domani ci sarà il varo dell'intero provvedimento. Si torna al Senato, dove ci si aspettano nuove defezioni. Quella per esempio dei fuoriusciti Rossi e Turigliatto per via del bonus per i poveri, tornato a 150 euro dai 300 voluti (ma non coperti) dai due in prima lettura.

È assai probabile che il testo definitivo passerà con il contributo dei senatori a vita, mentre nella maggioranza già riparte il duello interno sul terreno del welfare, atteso in Aula alla Camera la prossima settimana. Quanto alla manovra, appena depositata alla Camera (inizia oggi la discussione in commissione Bilancio) già rullano i tamburi di guerra della Confindustria, che non digerisce class action, precari e tetto ai manager e dirigenti pubblici.

Ma decisiva per la manovra è proprio l'approvazione del decreto fiscale. Si tratta infatti della redistribuzione del cosiddetto secondo «tesoretto»: una iniezione di spesa che alza il deficit di circa mezzo punto, paradossalmente consentendo nuova spesa per il 2008. Lo stanziamento per il bonus incapienti, ad esempio, pari a quasi 2 miliardi, si trasferisce sul 2008 e va a finanziare gli sconti Ici della manovra. Insomma, il collegamento tra decreto e finanziaria è strettissimo. Inoltre il provvedimento è in scadenza il 2 dicembre: ecco perché il governo è stato costretto ad accelerare i tempi e a chiedere la fiducia. Durante il dibattito di ieri sera a Montecitorio è arrivato anche il premier Romano Prodi. Il suo governo aveva appena ricevuto il «no» di Salvatore Cannavò, esponente di Rifondazione e leader di Sinistra critica. «Non voterò la fiducia al governo, al di là del merito del provvedimento in discussione - aveva dichiarato Cannavò - perché non ho nessuna fiducia in questo governo».

Nel frattempo da Palazzo Chigi fanno sapere che la fiducia è di tipo tecnico, non politico. «Non c'erano alternative per convertire il testo in tempo utile - spiegano fonti vicine al governo - Il decreto dà molto, e fornisce strumenti importanti alle famiglie, alle imprese, e soprattutto ai lavoratori».

Con il via libera di Montecitorio, il decreto da 8,4 miliardi che redistribuisce ai più poveri parte dell'extragetto del 2007 tornerà al Senato con poche modifiche perché nell'esame in commissione Bilancio sono stati «bocciati tecnicamente» (e rinviati all'Aula) tutti gli emendamenti presentati, salvo tre proposte del governo e una del relatore Lello Di Gioia (Rnp). La novità principale resta il ridimensionamento all'importo originario del bonus incapienti (150 euro). Il bonus, considerato una tantum per quei contribuenti tanto poveri da non pagare le tasse (che in questo modo si vedono riconosciuti gli sconti fiscali assicurati a chi dichiara reddito), è destinato non solo al capofamiglia ma anche ai familiari a carico. In caso di una coppia, quindi, il beneficio sale a 300 euro, in presenza di un figlio a 450.

Tra le altre modifiche ci sono la nuova copertura per i fondi ai talassemici danneggiati da trasfusioni infette, il ripristino al testo originario dello stanziamento per le vittime del terrorismo e del dovere, modifiche tecniche alle norme sul biodiesel e sull'uso dei fondi Ue da parte delle Regioni. È stato giudicato inammissibile già in commissione, invece, un emendamento della sinistra radicale per lo scioglimento della Stretto di Messina Spa (tema su cui c'è stata una spaccatura nella maggioranza in Senato), ma i Verdi hanno intenzione di ripresentarlo in Finanziaria.

Tra le norme più importanti anche gli stanziamenti per le Ferrovie (oltre un miliardo) e per l'Anas (circa 215 milioni). Per la Salerno-Reggio Calabria arrivano 80 milioni.

Welfare, l'intesa a un passo ma Rifondazione lascia il tavolo

Colpo di scena nella notte. Lavori usuranti, contratti a termine e staff leasing i punti più delicati / Roma

b. di g.

QUANDO L'ACCORDO sembrava a un passo, alla ripresa notturna del confronto in Parlamento della maggioranza sul welfare, accade l'imprevisto. Rifondazio-

ne comunista lascia il tavolo, «se non ci sono elementi nuovi non ha senso restare, il governo non mi ha dato garanzie circa il nodo dei contratti a termine e dei lavori usuranti». Eppure, in tarda serata, l'intesa sembrava a portata di mano. Il vertice di ieri, convocato prima in mattinata e poi slittato alle 18, doveva sciogliere gli ultimi 4 nodi ancora irrisolti sul provvedimento più difficile rimasto sul tavolo del governo. «I nodi sono 4 e saranno affrontati tutti insieme - aveva dichiarato nel pomeriggio il relatore del testo Emilio Delbono - Non è possibile chiudere uno senza l'altro». Insomma, la strategia era complessiva, e includeva le richieste della sinistra (su identificazione degli usuranti e contratti a termine, eliminazione dello staff leasing) e quelle di centro e Rosa nel pugno (stralcio del lavoro a chiamata che si chiede sia mantenuto per casi eccezionali). Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Gianni Pagliarini, nutriva forti speranze: «Sul tavolo ci sono le soluzioni - spiegava - si tratta solo di fare qualche perfezionamento. Il ministro Damiano ha risposto punto su punto, si è misurato sui contenuti, nel merito delle questioni poste dalla maggioranza». Poi, dopo lo strappo di Rifondazione, cambia il tono delle sue frasi: «Ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Quando i toniolgevano tutti all'ottimismo, il sottosegretario al Lavoro Antonio Montagnino confidava: «Mi sento di dire che questa notte l'intesa può essere raggiunta. Le risorse destinate al protocollo restano le stesse. Con una dote di 2,8 miliardi in 10 anni contiamo di poter rispondere alle esigenze dei lavoratori più usurati. Per ora sugli usuranti posso solo dire che le spese nel 2008 sono sostanzialmente pari a zero, e poi crescono via via fino al 2017». Eppure non è bastato per continuare il confronto.

In tarda serata sui lavori usuranti l'unica cosa certa era il ricorso ad una delega. Tutti avrebbero preferito una norma già chiara e vincolante, ma gli aspetti tecnici sono davvero troppi per essere inseriti in una sola norma.

Mentre da parte di molti già si vedeva il traguardo, Cesare Damiano non si sbilanciava più di tanto tenendosi molto lontano dal merito. Il passo di Rifondazione complica una partita che già si preannuncia delicatissima per la maggioranza. Tanto più che al Senato già si preparano nuove richieste. Non ci sono solo i diniani da accontentare. Anche i socialisti di Angius e Barbieri alzano il tiro e minacciano: non votiamo se non verranno accolte le nostre richieste sulla disoccupazione dei giovani. Richieste che erano già state presentate in Finanziaria ma che non avevano passato il vaglio dell'Aula.

La prima reazione di Verdi e Sd allo strappo di Prc è di «stupore». «Siamo molto sorpresi perché abbiamo lavorato con alacrità e serietà per migliorare il protocollo e abbiamo presentato emendamenti comuni - ha affermato Titti Di Salvo (Sd) - ci eravamo lasciati ore fa commentando i passi avanti fatti». Sulla stessa linea, Tommaso Pellegrino dei Verdi: «Sul tema dei contratti a tempo determinato avevamo ottenuto dei risultati, grazie anche alla posizione unitaria».

Ecco quanto costano le poltrone pubbliche

Il Comune di Firenze adegua i Cda delle partecipate: tagliati 21 consiglieri, con risparmi per più di mezzo milione. L'assessore Albini: «Ora tutte le società sono completamente in regola» di Valeria Giglioli

Calano le forbici sui costi della politica: l'operazione trasparenza è targata Palazzo Vecchio e porta con sé 580mila euro di risparmi e un taglio di 21 poltrone nei vari cda. A tirare le somme è l'assessore Tea Albini, all'indomani dell'ultima assemblea dei soci (era quella di Toscana Energia) per la definizione dei nuovi assetti delle società partecipate, in ottemperanza alle disposizioni della Finanziaria. Che imponevano l'adeguamento di statuti e patti parasociali entro il 22 novembre: «Con l'assemblea di ieri le società in cui il Comune di Firenze è presente sono completamente in regola» spiega Albini. Le società partecipate dall'amministrazione fiorentina sono 19: fra quelle in cui le quote del Comune sono inferiori allo 0,5%, le quotate in borsa e quelle già in linea, restavano da adeguare 8 aziende. comprese Casa spa, Quadrifoglio, Publiacqua, Toscana Energia, Firenze Parcheggio e Centrale del Latte. Dopo la sforbiciata il numero complessivo dei consiglieri di amministrazione è passato da 71 a 50 e la spesa per gli emolumenti è scesa da 2.108.383 di euro a 1.526.541.

Un bel risparmio. Ma a guardare le cifre dei compensi percepiti da presidenti e consiglieri (resi noti da Albini, che sottolinea come siano «di gran lunga al di sotto di quanto consentito dalla legge»), non si può non notare che, nonostante i tagli, le cifre restano assai corpose. Cifre lorde e onnicomprensive: a Publiacqua, ad esempio, il presidente Amos Cecchi porta a casa 88mila euro all'anno; 33mila spettano al vicepresidente e 22mila ai 5 consiglieri. Fronte raccolta dei rifiuti, Quadrifoglio spende 60mila euro per il presidente Marco Maria Samoggia, 12mila per il vicepresidente e 10.400 per ciascuno dei 5 consiglieri. Giovanni Pecchioli, che guida Casa spa, percepisce 55mila euro, ai 3 consiglieri ne vanno 8.500. Altra cifra consistente, quella percepita da Anna Maria Capezzuoli, presidente di Ataf: per guidare l'azienda dei trasporti pubblici le spettano 75mila euro all'anno, contro i 25mila dei 3 consiglieri. Toscana Energia non è da meno, con 84mila euro per il presidente Lorenzo Becattini, 33mila al vicepresidente, 18mila ai 5 consiglieri. Mercafir spende per il presidente Valdemaro Nutini 50mila euro all'anno, per il vicepresidente altri 33mila, mentre per i 5 consiglieri la spesa si ferma a 6mila euro. Alla Centrale del Latte cifre meno consistenti: il presidente Paolo Bambagioni ha un compenso di 43.989 euro, ma ai 4 consiglieri ne spettano 7.200. Mentre Firenze Parcheggio spende 42mila euro per il presidente e 11mila per il vicepresidente, mentre ai 4 consiglieri spetta un gettone 190 euro a seduta. Più contenuta la spesa dell'azienda dell'illuminazione pubblica: Silfi si ferma a 6.500 euro annui per i 2 consiglieri, mentre alla presidente Patrizia Zavataro ne spettano 21.500.

LA FINANZIARIA impone lo snellimento dei Cda. Albini: «L'avevamo già fatto»

Costi della politica problema sempre aperto

CORTE DEI CONTI

I costi della politica, quelli strettamente destinati all'indirizzo strategico, pesano solo per l'1% sulla spesa pubblica. La Finanziaria 2008 fa qualche progresso ma i tagli «non esauriscono le azioni da porre in campo per consentire un riassorbimento delle distorsioni». Ma il vero bubbone della spesa, la «criticità», l'«insuccesso della politica» è il peso degli oneri del personale. La spesa degli statali corre e di fatto sfugge dal controllo: le retribuzioni dei travet dal 2000 al 2005 sono aumentate del 4,5% per ciascun anno, il doppio dell'inflazione e molto più del Pil. La valutazione arriva dalla Corte dei Conti convocata ieri alla Commissione Affari Costituzionali della Camera per parlare dei costi della politica.

La magistratura contabile squarcia il velo: se si intende parlare solo dell'apparato che fissa l'indirizzo politico strategico, la cosiddetta casta, il peso sulla spesa è inferiore all'1% e «non si riscontra un andamento rilevante e in crescita della spesa», fa notare il presidente Tullio Lazzaro. Ma se si allarga lo sguardo ai costi più complessivi della gestione della macchina pubblica, a partire dalle spese per il personale, allora iniziano i guai. Dagli stipendi dei travet si passa agli enti inutili e alle gestioni commissariali come quelle per le emergenze rifiuti che da tali sono diventate «durature organizzazioni extra ordinem» con commissari che alla fine sono gli stessi governatori delle Regioni. Un passaggio poi per le cartolarizzazioni e la Corte dei Conti parla più volte di «scarsa trasparenza». Nel mirino c'è però la spesa per il personale. Lazzaro ha riferito come dal 2000 al 2005 la spesa per le retribuzioni del personale del pubblico impiego sia aumentata del 4,5% all'anno, «quasi il doppio dell'inflazione, al 2,4%, e di gran lunga superiore alla crescita del Pil nominale, al 3,7%». Altro problema è legato ai ritardi nei rinnovi dei contratti e alle «continue deroghe» per il personale. La Corte dei Conti punta l'attenzione poi sulla dirigenza: «È necessario rivedere le norme contrattuali che prevedono per i dirigenti la salvaguardia dell'intera retribuzione di posizione, anche nell'ipotesi di successiva attribuzione di un incarico di minor importanza».

La Cronaca di Cremona

1 articolo

Fondi nucleari, Callori e la Consulta Anci chiedono accordi di programma per l'utilizzo sul territorio

CAORSO - Un documento congiunto firmato dall'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) e l'Unione delle Province d'Italia (Upi) per far in modo che le Province e i Comuni destinatari dei fondi della legge 368 stipulino accordi di programma per utilizzare i fondi sui territori; un tavolo formato dalla Sogin e dalla consulta Anci per i progetti di riqualificazione e una lettera al ministro Bersani per essere informati degli incontri Stato-Regioni per l'individuazione del deposito nazionale. Sono questi i frutti principali della giornata romana di Fabio Callori, sindaco di Caorso che ieri (in qualità di coordinatore della consulta nucleare permanente dell'Anci) si è recato nella capitale per una serie di incontri. Come avevamo annunciato ieri, in mattinata Callori ha fatto tappa nella sede dell'Anci, prima di essere ricevuto nel pomeriggio alla Sogin. I CENTO MILIONI DI EURO - Sulla questione più suggestiva, la consulta Anci ha concordato «di mandare - spiega Callori una lettera ai capigruppo in Parlamento per le risorse ferme alla Cassa conguaglio, affinché vengano sbloccati e ripartiti con i criteri della legge 368». TERRITORI LIMITROFI - «Su questo argomento, il presidente dell'Anci e quello dell'Upi faranno un documento congiunto per far in modo che le Province e i Comuni destinatari dei fondi della legge 368 firmino accordi di programma per utilizzare i fondi sui territori». «Riformuleremo anche alla Camera - prosegue Callori - la proposta per eliminare i 35 milioni di euro che vengono tagliati ogni anno per avere più risorse». IL NIET AI SEI COMUNI - In agenda, c'era anche l'analisi della richiesta di far entrare nella consulta anche sei comuni laziali e campani, che però è stata rifiutata. «La consulta rimane inalterata- spiega il sindaco di Caorso perché ne fanno parte i Comuni sede di impianti nucleari; questo gruppo di enti locali verrà invitato in qualità di auditore». INCONTRI CON I MINISTERI - La consulta ha confermato la volontà, una volta finito l'esame della Finanziaria, di inviare una lettera ai vari ministeri per programmare gli incontri nella prossima primavera». CARO BERSANI - «Abbiamo deciso - aggiunge Callori (nella foto qui sopra) - di scrivere come consulta una lettera al ministro Bersani, affinché ci tenga informati sugli incontri Stato-Regioni sul delicato tema del deposito nazionale» LA VISITA ALLA SOGIN - Nel pomeriggio, Callori ha fatto visita alla Sogin, dove sono stati trattati diversi temi. La principale novità riguarda l'istituzione di un tavolo di progettazione, con sede a Latina, formato dalla Consulta Anci e dalla Sogin per i progetti di riqualificazione dei siti. «Ognuno farà le sue proposte e le valuteremo insieme - commenta il primo cittadino caorsano - ma i tre temi cardine saranno sicurezza, riqualificazione e comunicazione e da questi non ci discosteremo». Nessuna informazione supplementare, invece, sul discorso infopoint, centri di informazione che si insedieranno nei Comuni nucleari e quindi anche a Caorso. «Non abbiamo ricevuto dettagli specifici - aggiunge Callori mentre la Sogin ha ribadito la volontà di curare prima il contenuto e poi la struttura». Luca Ziliani

La Nazione

1 articolo

decreto fiscale, stop sul Welfare

nella notte fra governo e maggioranza. L'intesa è più lontana

- ROMA -

PRIMA UN VERTICE tecnico di buon mattino, poi un vertice politico in serata, ma la maggioranza non riesce a trovare l'accordo definitivo sul welfare. E' il Prc ad abbandonare la riunione. «Non ci sono elementi nuovi sui contratti a termine e il capitolo degli usuranti - ha detto Augusto Rocchi - Non ha senso restare». L'intesa, dunque, s'allontana. Già prima dello stop, Enrico Letta annunciava: «Si troverà in questi giorni». Cioè non subito.

E così per il momento il governo si deve accontentare di aver mandato in porto l'altro provvedimento collegato alla finanziaria: il decreto fiscale che distribuisce il cosiddetto tesoretto tra incapienti, Anas e Fs. Per farlo è dovuto ricorrere al voto di fiducia, visto che il decreto decade il 2 dicembre e deve ancora essere approvato dal Senato. «Si tratta di una fiducia tecnica e non politica» assicurano a Palazzo Chigi, spiegando: «Non si poteva fare altrimenti per approvare un decreto che dà molto e fornisce strumenti importanti alle famiglie, alle imprese e, soprattutto ai lavoratori».

Il governo esclude invece (almeno per ora) di blindare il disegno di legge sul welfare, così come esclude di stralciare il capitolo pensioni per inserirlo direttamente in finanziaria. Ma certo il cammino della riforma delle pensioni e del mercato del lavoro ieri sera appariva ancora accidentato.

IL MINISTRO del lavoro Damiano, subito dopo che l'aula di Montecitorio aveva votato la fiducia al decreto (il voto finale ci sarà però solo domani) si mostrava comunque fiducioso: «Si va avanti positivamente, continuiamo a discutere con l'obiettivo di chiudere in nottata». Previsione troppo ottimista. Gli scogli più difficili da superare sono sempre gli stessi: lavori usuranti e contratto a tempo determinato. Sul primo punto, a tarda notte, il vertice di maggioranza si è incagliato sulla richiesta di Rifondazione di includere tra i lavoratori che il prossimo anno potranno andare in pensione con le vecchie regole (57 anni di età e 35 di contributi) anche tutti coloro che lavorano su tre turni. Sui contratti a termine la sinistra radicale vuole invece che la proroga (dopo i primi tre anni) duri solo 8 mesi. Ancora da discutere, poi lo staff leasing e il lavoro a chiamata.

E' da luglio che sinistra e centristi della maggioranza si fronteggiano e si sfidano sulle norme relative al welfare, senza contare le tensioni su questi temi che per mesi hanno scandito i rapporti tra il sindacato da una parte e Rifondazione e Pdc dall'altra. Ieri Lamberto Dini, che già in passato aveva avvertito Prodi che non avrebbe votato il provvedimento se questo si fosse discostato dal protocollo di intesa del 23 luglio sottoscritto da governo e parti sociali, è tornato a minacciare: «Il governo non deve modificare il protocollo perchè anche da quello dipende la tenuta dei conti pubblici. E' inutile che ci dicano, abbiamo trovato le coperture, magari per quest'anno. Perchè in realtà si aumenta la spesa in permanenza. Davanti a qualsiasi modifica noi liberaldemocratici voteremo contro».

ALLA CAMERA questo non sarebbe un problema concreto per la tenuta del governo, ma quando il testo si trasferirà al Senato il discorso cambierà radicalmente: a Palazzo Madama i 3 voti dei liberaldemocratici sono fondamentali, come si è capito durante l'approvazione della finanziaria. I tempi sono comunque stretti. Ieri mattina, durante il vertice tecnico a Palazzo Chigi tra Letta, Damiano, Del Bono e il presidente della commissione lavoro, Pagliarini, è stato deciso di inviare il testo già lunedì prossimo nell'aula di Montecitorio. E c'è l'impegno dei deputati a spedirlo al Senato entro il 29 novembre, in modo che possa essere approvato definitivamente a fine dicembre, in tempo utile per evitare che scatti lo scalone Maroni.

ol. po.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Padania

1 articolo

Roma non smette di essere ladrona Verona scippata

Tosi: «Il taglio di 3,8 milioni di euro pone in crisi il bilancio del nostro Comune». Monti: l'opposto del Federalismo
IGOR IEZZI

La mannaia di Roma Ladrona sulla testa dei sindaci del Nord. Come aveva già denunciato venerdì dalle colonne del nostro giornale il presidente della Confederazione delle Province e dei Comuni del Nord Ces arino Monti, agli enti locali finiranno oltre 600 milioni di trasferimenti in meno, soldi provenienti dalle tasche dei cittadini e che non torneranno più sul territorio. Per l'esattezza stiamo parlando di 609,4 milioni di euro che per i comuni significano asili, case popolari, servizi. Soldi che se non entreranno più nelle casse dei comuni per forza di cose costringeranno i sindaci a tagliare ciò che serve ai cittadini oppure ad aumentare la pressione fiscale. Come del resto aveva ammesso il governo garantendo la stessa somma ai Comuni attraverso le operazioni di aggiornamento catastale al fine di mantenere inalterato il livello delle entrate nonostante la diminuzione del gettito Ici. Il Sindaco di Verona, Flavio Tosi, per questo vuole un incontro urgente con il Sottosegretario dell'Economia e Finanze Nicola Sartor per chiedere al Governo di riconsiderare il provvedimento che riduce pesantemente le entrate per le amministrazioni comunali, compresa Verona. «Un vero scippo - afferma Tosi - attuato senza alcun preavviso, a esercizio di bilancio pressochè concluso e che penalizza quasi tutti i comuni italiani, del Nord come del Sud, governati dal centrodestra come dal centrosinistra». «Il taglio di 3.800.000,00 euro da parte del Governo ai trasferimenti finanziari per l'anno 2007 scrive Tosi - pone in serio pericolo questo Comune. Infatti, una riduzione dei trasferimenti statali così consistente e sproporzionata rispetto all'effettivo maggior gettito provocherà significative difficoltà finanziarie e situazioni di squilibrio di bilancio». Dell'iniziativa il sindaco ha portato a conoscenza tutti i parlamentari veronesi. Per quanto riguarda la Lega Nord ha già annunciato di prepararsi al peggio e contro questo provvedimento alzerà le barricate sia in commissione sia in aula alla Camera. Nei giorni scorsi il primo a sottolineare il pericolo che si stava correndo era stato Monti che aveva messo tutti i sindaci in guardia parlando di «incapacità dello Stato centrale di programmare e gestire l'economia del Paese: i Comuni perdono significative porzioni di entrate di bilancio a danno della fiscalità locale e della sussidiarietà con la conseguenza che i cittadini riceveranno inevitabilmente servizi non rispondenti alle imposte e tasse che pure devono continuare a versare». «Con il progressivo e costante allontanamento - aveva aggiunto Monti - da ogni criterio federalista e meritocratico, questo Stato conferma di allontanarsi sempre più anche dai cittadini, dai loro bisogni, dal loro futuro. Esattamente l'opposto degli effetti che avrebbe una riforma federalista, che avvicinarebbe le istituzioni al Popolo». Purtroppo, secondo Monti, «sarebbe vano chiedere che Roma faccia ciò che andrebbe fatto, cioè restituire ai Comuni quanto impropriamente ed illegittimamente trattenuto. La verità è che i padani dovrebbero scrollarsi di dosso presto questo Stato E' un loro legittimo interesse naturale».

Foto: Flavio Tosi

La Repubblica

3 articoli

Il presidente Pietro Ciucci propone di utilizzare i ricavi per gli investimenti senza onere per lo Stato
"Ad Anas le concessioni autostradali in scadenza"

ROMA - Riportare una parte delle autostrade sotto il controllo pubblico. Non un sogno, ma la proposta lanciata ieri dal numero uno di Anas, Pietro Ciucci, nel corso di un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato.

Le sei concessioni in scadenza entro il 2017 potrebbero essere affidate ad Anas, un'ipotesi che non solo darebbe fondi freschi all'Ente, ma che lo separerebbe definitivamente dal bilancio statale grazie al deconsolidamento dell'Anas e alla contestuale riduzione dell'impegno finanziario dello Stato. Lo scacchiere dei collegamenti stradali italiani tornerebbe per una parte minoritaria, ma pur sempre di rilievo, in mani pubbliche. Queste le concessioni prossime alla scadenza: Satap tronco della A21, Autovie Venete (entrambe nel 2017) la Torino-Ivrea-Valle D'Aosta (scadrà nel 2016), Autostrade del Brennero (2014), quelle Meridionali (2012) e le Autostrade Centro Padane nel (2011). In totale, sono circa mille chilometri di tratti autostradali in scadenza su poco meno di 6 mila esistenti.

Per Ciucci «non è una pubblicizzazione generale, che avrebbe tempi molto lunghi considerando che quella di Autostrade per l'Italia scade nel 2038. Se ci limitiamo a quelle in scadenza entro il 2017, si attiverebbe un volano significativo».

Tra gli altri punti previsti dal nuovo "modello di ricavo", ci sono «l'introduzione del pedaggio sulle tratte caratterizzate da flussi di traffico sufficientemente elevati», il cosiddetto pedaggio ombra a carico dello Stato, e «l'introduzione del canone di disponibilità sulle tratte caratterizzate da bassi flussi di traffico».

Ciucci ha messo in rilievo soprattutto i «vantaggi del pedaggio ombra», che oggi sembrerebbe la soluzione obbligata in molti casi visto che il pedaggio reale risulterebbe di fatto «difficilmente applicabile per l'evidente problematicità di far pagare agli utenti un servizio percepito in precedenza come gratuito».

Immediati i commenti alla proposta di Ciucci. «Il piano proposto dal presidente Anas è in sostanza un percorso che riporta sotto il controllo pubblico una vasta gamma di concessioni autostradali oggi private», ha dichiarato il senatore di Sinistra democratica Paolo Brutti. Il quale ha poi aggiunto: «Il sistema immaginato dal presidente Ciucci vede il complesso delle concessioni autostradali articolate in tre grandi soggetti: Benetton, Gavio e Anas. Un passaggio possibile ma che ha bisogno di un controllore terzo», visto che l'Ente diventerebbe a sua volta gestore: «Chi vigilerà su Anas se Anas è il vigilante dei concessionari? Io sono favorevole alla proposta - sottolinea ancora Brutti - e una soluzione che non costi troppo potrebbe esserci: mettere le competenze sulle concessioni sotto il controllo dell'Autorità garante della Concorrenza».

(lu.ci.)

Passa il decretone con la fiducia La Ue: Italia non più sotto processo

Via al bonus incapienti. Corte dei Conti: pochi tagli alla politica - La Camera vota il provvedimento da 7,5 miliardi. Riparte l'edilizia sociale, nuove strade, ferrovie e metropolitane
ROBERTO PETRINI

ROMA - Il decretone passa il secondo giro di boa alla Camera. Ieri sera l'assemblea di Montecitorio ha votato la fiducia sul provvedimento da 7,5 miliardi «allegato» alla Finanziaria 2008. Pochissime le modifiche introdotte dal governo: la più importante riguarda il bonus «incapienti» (cioè destinato a coloro che hanno un reddito così basso da non poter beneficiare delle detrazioni fiscali) che è tornato a 150 euro, dopo il blitz del «ribelle» Fernando Rossi al Senato che lo raddoppiava. Di conseguenza il decretone si alleggerisce di 2 miliardi di spesa. Il decreto (dopo il voto definitivo previsto per oggi) tornerà in Senato per ottenere la conversione in legge entro il prossimo 2 dicembre quando il provvedimento scadrà.

Intanto la Finanziaria in senso stretto, dopo l'approvazione al Senato comincia l'iter alla Camera: qualche rilievo è giunto ieri dal presidente della Corte dei Conti, Lazzaro, in una audizione parlamentare. Secondo la magistratura contabile i tagli ai costi della politica «vanno nella giusta direzione» ma «non esauriscono il riassorbimento delle distorsioni» della spesa pubblica in questi ambiti.

Sembra rasserenarsi invece il quadro dei giudizi europei sull'Italia: ieri il commissario agli Affari Monetari di Bruxelles Almunia ha confermato che Italia e Portogallo «chiuderanno il 2007 senza deficit eccessivi» e quindi usciranno dalla procedura di infrazione comminata nel 2005.

Ecco le principali misure contenute nel decreto.

Extrageggiato al bonus "incapienti". Arriva nel 2007 un assegno-bonus di 150 euro per gli incapienti, che per il reddito basso non pagano tasse e quindi non hanno «capienza» per beneficiare di ulteriori sconti fiscali. La norma è stata riformulata per evitare abusi. E' stato infatti fissato un tetto massimo di 50.000 euro per poter beneficiare della misura.

Edilizia sociale al via. Arrivano 550 milioni per ampliare l'offerta di alloggi a canone sociale (50 sono destinati alla ricostruzione molisana dopo-terremoto). I nuovi alloggi, che devono essere eco-compatibili utilizzando anche fonti di energia rinnovabile, dovranno essere destinati agli sfrattati e alle giovani coppie.

80 mila case ad affitto basso. Sarà costituita una società ad hoc per acquisire o recuperare immobili ad uso abitativo. Parte con una dotazione di 150 milioni.

Nuove strade, ferrovie e metropolitane. Stanziati 1.035 milioni a Fs e 215 ad Anas. Alla linea «C» della metropolitana capitolina andranno 500 milioni, altri 150 rispettivamente a Milano e Napoli.

Un commissario per le Regioni. La figura subentrerà quando non si rispettano i piani di rientro e il suo ruolo sarà incompatibile con quello di qualsiasi incarico istituzionale presso la Regione commissariata.

Lo scontrino "parla". Gli scontrini dei medicinali dovranno contenere nome e quantità dei farmaci e il codice fiscale del destinatario.

Risarcimenti agli emotrasfusi. Recuperati alla Camera 150 milioni per il risarcimento ai cittadini che sono stati danneggiati da trasfusioni di sangue infetto.

Indagine dell'Isfol: record di occupati, sono 23 milioni; disoccupazione ai minimi

Precario un lavoratore su dieci 10 milioni di donne senza lavoro

Il 54% senza prospettive di carriera. Solo un terzo degli over 55 lavora
LUISA GRION

ROMA - Record di occupati e record di precari. In Italia 23 milioni di persone hanno un lavoro: il tetto massimo mai raggiunto. Poi, certo, bisogna poi indagare sulla qualità di quel lavoro e fare i conti con una precarietà che riguarda il 10 lavoratori su 100, con una mancanza di prospettive di carriera che ne interessa 50 su 100, con l'occupazione femminile che piange e con il fatto che molto resta da fare quanto a scolarità.

Ma il quadro della crescita è stabile: l'occupazione aumenta e dovrebbe continuare ad aumentare anche nell'immediato futuro. Lo segnala il rapporto sul mercato del lavoro 2007 elaborato dall'Isfol. Le cifre assolute segnano il tasso di disoccupazione più basso mai registrato dall'istituto, pari al 6 per cento. Però la metà dei nuovi posti di lavoro è a termine (nel 2006 sono lievitati del 9,7 per cento rispetto all'anno precedente) e, considerata l'occupazione a tempo nelle sue più svariate tipologie, si può dire che il 20 per cento dei dipendenti non ha un posto «fisso».

Il lavoro atipico riguarda quindi fra i 3,5 e i 4,5 milioni di lavoratori, ma non coincide sempre con la fase iniziale di un percorso professionale: nel 48 per cento dei casi il rapporto è già stato rinnovato almeno una volta. Il che fa dire a Sergio Trevisanato, presidente dell'Isfol, che «si va configurando un lavoro di serie A e uno di serie B».

Non è questo l'unico dualismo presente nel mercato italiano: periste, per esempio, il gap uomo - donna. Dieci milioni di donne in età lavorativa non hanno e non cercano un'occupazione. Il tasso di lavoro femminile è del 47 per cento (l'obiettivo fissato a Lisbona è di raggiungere il 60 per cento nel 2010, ma siamo ampiamente sotto la tappa intermedia). Il 63 per cento delle lavoratrici accede al posto con un contratto atipico, l'80 per cento del lavoro part-time è femmina e per ammissione delle stesse, nella maggior parte dei casi, non si è trattato di una libera scelta.

C'è anche un problema previdenziale: il tasso di attività nella classe d'età 55-64 anni è fermo al 33 per cento; il 20 per cento della popolazione percepisce una pensione ottenuta prima dei 50 anni anagrafici. «E' un dato che lascia perplessi- spiega Trevisanato- è impensabile che con una speranza di vita che si allunga fino a 75-80 anni ci sia gente che va in pensione 25 anni prima avendone lavorati 30». Altro tasto dolente è quello della scolarità: il tasso dei diplomati nella popolazione giovanile è aumentato (75 per cento), ma più del 20 per cento non va oltre la licenza media (l'obiettivo comunitario è esattamente della metà). La formula del «3 più 2» ha fatto lievitare il numero dei laureati (nel 2006 300 mila), ma si tratta di vedere se il livello qualitativo sarà tale da assorbire la crescente richiesta di lavoro qualificato: nei prossimi due anni ci sarà un boom di richieste per i professionisti.

Libero

2 articoli

Allarme nel Nordest

Il Veneto vuol vietare l'alcol agli under 21

Si ubriaca un minorenne su due e i locali non rispettano la legge. L'Osservatorio sulle dipendenze: da giovani è più difficile smaltire

DANIELE PAJAR

TREVISO Alcol solo ai maggiori di 21 anni. La proposta arriva dal Nordest, dall'Osservatorio Regionale sulle Dipendenze del Veneto. L'allarme è serio. Ragazzini di 14 anni che senza batter ciglio si "scolano" anche venti cocktail in una sera. Giovanotti minorenni che (quasi uno su due, secondo i dati) dichiarano senza alcun problema di essersi ubriacati pesantemente nell'ultimo mese. Genitori, invece, che iniziano ad accorgersi della dipendenza da alcol dei figli dopo, minimo, quattro anni dall'inizio del problema. DIFFICOLTÀ A SMALTIRE «Intendiamo - spiega Giovanni Serpelloni responsabile dell'Osservatorio - chiedere l'innalzamento del divieto di vendita di alcolici a 21 anni. È stato dimostrato che prima di quell'età è meno facile smaltire l'alcol per questioni biologiche». A suffragare questa teoria anche una serie di ricerche in corso all'Ernest Gallo Clinic Research di San Francisco dove si stanno studiando quali effetti genetici ha l'alcol sul corpo umano. L'appello dell'osservatorio è al Governo: «Serve un giro di vite sulla vendita delle sostanze alcoliche». Concorde sulla necessità di limitare la vendita di bottiglie ai ragazzi, alla luce dei dati preoccupanti emersi, anche il sociologo Sabino Acquaviva: «In effetti può essere una cosa sensata - spiega - ma dobbiamo chiederci se un provvedimento del genere sarà efficace. Diciamo che alzare l'età potrebbe essere un primo tentativo per arrivare a combattere il fenomeno». Il Veneto è, percentualmente, la seconda regione in Italia per il consumo di alcol: segue solo la Lombardia. Spiega il sociologo: «Nulla di male in un bicchiere di Prosecco l'importante è che poi, tra i ragazzi, questo non diventi uno strumento di autoaffermazione». Per capire effettivamente come vanno le cose si può tentare di andare a verificare come i gestori di locali fanno rispettare la legge regionale che impone il divieto di servire alcolici dopo le due di notte: un giro ce lo siamo fatto noi lo scorso weekend, ma se lo è fatto anche la Polizia. NEOPROIBIZIONISMO Nessuna difficoltà nel domandare, ed ottenere, alle due e venti di notte un drink (anche piuttosto forte) al banco di un paio di locali. Il test, che ha valore squisitamente simbolico, è stato fatto in provincia di Treviso, area dove secondo la ricerca dell'Osservatorio il consumo di alcol è il più alto della regione Veneto: nel Trevigiano il 50% dei conducenti di veicoli sottoposti a controllo con etilometro è risultato essere fuori norma. Il Questore di Treviso, proprio a margine di questi controlli, è stato categorico verso i gestori dei locali: «I controlli continueranno ed invito tutti a mettersi in regola». Sentito sul tema il Presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, disapprova l'idea di alzare il limite di età per la somministrazione di alcolici: «Mi sembra - sottolinea - di essere tornati all'epoca del proibizionismo. Noi puntiamo su una politica della prevenzione, spiegando gli effetti dell'alcol, e sull'educazione stradale e vediamo i risultati con il calo degli incidenti». Ma proprio in tema di educazione si trovano le lacune principali: «Il coinvolgimento della famiglia è diventato indispensabile» spiega Serpelloni. Purtroppo, sottolinea Acquaviva, l'anello debole della catena sarebbero mamma e papà: «Non riescono a imporsi come modello. I nuovi genitori sono più deboli di quelli di una volta; sono figli del Sessantotto e molti di loro hanno un atteggiamento talmente permissivo che i figli non trovano in loro modello. Un tempo i genitori erano contestati ma, quantomeno, erano un modello: adesso invece sono solo degli amici».

L'intervento

Economia e politica Il decadimento in un esempio

DAVIDE GIACALONE

Osserviamo, con un esempio concreto, come il decadimento politico s'accompagna a quello produttivo, intaccando la civiltà di un Paese. Un tempo il Gruppo Lucchini aveva una posizione importante nella produzione dell'acciaio. Poi hanno venduto, attribuendo alle banche le loro difficoltà. Comprarono i russi della Severstal, che così eliminarono un concorrente. Protestò il sindacato dei metalmeccanici, lamentando di non essere stato consultato. A Trieste ha sede la ferriera di Servola, oggi dei russi, in condizioni pietose, con emissioni inquinanti fuori da ogni regola. Non produce più acciaio, ma ghisa e carbon coke. La proprietà non ci pensa neanche, semmai spera di vendere. L'alternativa sarebbe chiudere, ma i sindacati sono preoccupati per l'occupazione. Lo stabilimento si trova in centro, circondato da 60mila persone, con le maestre incaricate di portare i bambini al coperto ogni volta che si sente "la puzza". Ho letto che i bigliardini si coprono di polvere velenosa e si decompongono. Ma se lo stabilimento chiude i proprietari devono pagare 40 milioni per la bonifica del suolo. Quindi dicono: noi siamo qui, altrimenti ce ne andiamo ma pagate voi italiani la bonifica e ci date pure i soldi per la mancata produzione. Le autorità pubbliche hanno secretato i dati sull'inquinamento. Morale: gli italiani hanno venduto una produzione importante, lasciando la sporcizia a carico del pubblico; i russi ci comprano e ci trattano anche come colonia sottosviluppata; la politica non fa nulla; magari interverrà la procura, e ci rivediamo fra 10 anni. Andate a Trieste, e respirate l'aria insalubre di un Paese che s'accartoccia. www.davidegiacalone.it

Libero Mercato

5 articoli

L'allarme della Camera

Illegittima la proroga del bollino ambientale

::: PIERGIORGIO LIBERATI

«Si segnala che sia la proroga al 31 marzo 2008 del termine 30 ottobre 2007, che la norma transitoria presentano profili problematici dal punto di vista della compatibilità comunitaria». Con queste parole il Servizio studi della Camera ha bocciato il decreto legge 180/2007 messo a punto dal governo per prorogare il termine entro il quale le aziende devono dotarsi dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Una certificazione prevista dalla Ue e che interessa circa 8mila imprese in Italia. Ma che nessuna delle «amministrazioni ha rilasciato perché non riescono a fare fronte all'impegno, nonostante le domande siano state presentate dalle imprese in ossequio alle scadenze previste», per dirla con le parole del governo. Il quale, per non far scattare le penali Ue, ha deciso di rinviare il termine entro il quale tutte le imprese devono dotarsi di questo "bollino". Una dilazione che, però, è incappata nel richiamo dei tecnici di Montecitorio, che hanno sottolineato come quello della Ue «fosse il termine ultimo». Ora sul destino della proroga si addensano molte ombre. Il decreto legge è del 30 ottobre scorso e deve essere convertito in legge entro 60 giorni, pena la sua decadenza. L'esame del testo, che sarebbe dovuto avvenire ieri alla commissione Ambiente della Camera, è stato rinviato e in ballo c'è la questione della compatibilità comunitaria, ancora da dirimere. Oltre al fatto che, tra Finanziaria e decreto fiscale, gli impegni di Aula sono pressanti fino al prossimo Natale. Sulla testa delle 8mila imprese, dunque, pende una spada di Damocle rappresentata da una ammenda che può variare dai 2.500 ai 26mila euro, oltre all'arresto fino ad un anno per il titolare dell'attività. A tanto ammontano le penalità stabilite dall'Unione europea per coloro i quali, entro il 30 ottobre, non si dotano dell'autorizzazione Aia. E le aziende private rischiano di pagare per l'inefficienza delle nostre amministrazioni. È lungo l'elenco delle aziende che devono dotarsi del "bollino" Aia: le imprese di raccolta rifiuti, le vetrerie, le cartiere, le raffinerie, le industrie chimiche, i cementifici, fino ad arrivare ai macelli. Per tutto ciò che riguarda idrocarburi, gomme, gas, fertilizzanti la competenza Aia spetta al ministero dell'Ambiente, mentre per tutto il resto l'autorizzazione deve essere rilasciata dalle Regioni o dalle Province. Peccato, però, che nessuna delle nostre amministrazioni lo abbia fatto. La situazione ora è «gravissima», come ha ammesso lo stesso governo. Che dovrà anche spiegare a Bruxelles il perché di questi ritardi. Del resto la Commissione europea, in una comunicazione del 19 giugno del 2003, era stata molto chiara: «Non è sufficiente limitarsi a rilasciare entro il 30 ottobre 2007 un'autorizzazione che conceda all'impianto una proroga per mettersi in regola». Una comunicazione disattesa in pieno dal nostro governo.

Parla Nicola De Bartolomeo

Confindustria Puglia delusa dalla Finanziaria

Il presidente degli imprenditori: «Servono più risorse per favorire le assunzioni al Sud»
TOBIA DE STEFANO

A metà del guado. Superato l'ostacolo più impervio di Palazzo Madama, i 97 articoli della Finanziaria aspettano ora il vaglio della Camera. L'appuntamento è per il 21 novembre per l'esame in commissione Bilancio di Montecitorio e per il 7-8 dicembre in Aula. E a boccie ferme il presidente di Confindustria Puglia, Nicola De Bartolomeo, prova a tirare le fila. Un giudizio «realistico», dice lui, per una «Manovra senza infamia e senza lode che, vista la situazione politica, il mondo imprenditoriale accoglie, certo, però turandosi il naso», perché «avremmo bisogno di ben altro, di trovare il coraggio di innovare e riformare, magari stravolgendo gli schemi consueti della politica...» Presidente, è soddisfatto delle misure per il Mezzogiorno? «Vale quanto detto per la manovra in generale. Vista la situazione politica non ci si poteva aspettare molto, ma su alcuni punti si doveva fare di più» Quali? «Innanzitutto sul bonus fiscale per i nuovi assunti (l'articolo 69-bis: 333 euro di credito d'imposta al mese alle aziende del Sud per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato nel 2008 ndr). È una misura molto importante perché oltre a favorire l'occupazione colpisce direttamente l'emersione del lavoro nero. Mi sarei aspettato, però, cifre più consistenti per contrastare uno dei fenomeni più radicati e nefasti per le nostre regioni». Cosa si poteva fare e non si è fatto? «Mi rendo conto che i soldi disponibili sono quelli che sono, ma io penso anche a provvedimenti a costo zero. Il Sud soffre della presenza elefantica dello Stato. Il peso eccessivo delle procedure, la mala organizzazione della cosa pubblica. Una delle priorità dovrebbe tendere al trasferimento di molte funzioni dal pubblico al privato, un processo finora solo dichiarato e mai reso in misure concrete...». Sugli incentivi però la rotta è cambiata... Non più finanziamenti a pioggia, ma su base meritocratica... «...Certo. E possiamo anche essere d'accordo sul principio. Il vice allo Sviluppo Economico Sergio D'Antoni ha riparlato oggi (ieri per chi legge ndr) anche di fiscalità di vantaggio al Sud per attrarre gli investimenti. E va bene. Ma il problema è un altro. Nel Mezzogiorno manca il terreno fertile dove impiantare questi incentivi perché possano creare un circolo virtuoso». Può farci qualche esempio? «Parlo di infrastrutture carenti e giustizia incerta. Ma non solo. Parlo di burocrazia elefantica e rifiuti ingestibili. E potrei continuare ancora... Per restare alla mia Regione basta citare l'esempio dell'interporto di Cerignola mai sfruttato. È fermo da anni in attesa di investimenti di sistema. E poi c'è la linea ferroviaria veloce Bari-Napoli. Potrebbe essere uno snodo fondamentale per lo sviluppo commerciale con i Paesi dell'Europa dell'Est e verso il Medioriente. Ma nessuno può dire quando diventerà effettiva». E dimentica la criminalità organizzata... «...Non la dimentico affatto. Anzi apprezzo il coraggio dei colleghi siciliani come Andrea Vecchio e del presidente Lo Bello che conosco personalmente. Fino a quando le denunce sul pizzo restano singole allora ci sono ben poche speranze di risolvere il problema. Se però si crea una forza di sistema, come sta succedendo, allora è necessario insistere e andare fino in fondo. Bisogna spingere sull'acceleratore soprattutto per i giovani e le generazioni future. Anche in Puglia esiste questo fenomeno delinquenziale, ma viste le dimensioni ridotte abbiamo cercato di arginarlo attraverso contatti discreti con la Polizia e le autorità competenti». Per finire. Questa Finanziaria segna almeno un punto a favore con la riduzione dell'Ires dal 33 al 27,5%? «Sia chiaro che siamo favorevoli. Ma le modifiche alla base impongono spostano il problema completamente a valle. Tutto dipende dalle dimensioni e dalle singole caratteristiche delle imprese. Abbiamo ricevuto diversi reclami dai nostri associati perché in realtà non ci sarebbe nessun vantaggio fiscale. Ma credo sia ancora presto per tracciare un quadro definitivo. Meglio aspettare che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i commercialisti si mettano a lavoro sui conti: solo dopo potremo valutare tutti i numeri con cognizione di causa».

Foto: N. De Bartolomeo

l'intervista: pomicino

Il dopo Tronchetti

«Bernabè in Telecom non farebbe gli affari della società. Anzi...»

Cirino Pomicino: Passera spinge per la nomina ma serve un manager esperto di tlc, non di servizi
:: ANGELO SITKA

Dopo l'arrivo di Telefonica, l'uscita di Tronchetti, il passaggio di Guido Rossi e la riorganizzazione in Brasile, l'affare Telecom sembrava chiudersi con l'arrivo di Franco Bernabè esperto manager, il cui nome rimarrà sempre legato al risanamento dell'Eni. Eppure sabato qualcuno ha alzato un dito. Chiedendo di fermare il treno in corsa. Paolo Cirino Pomicino, onorevole della Dc per le Autonomie e grande conoscitore degli anni '90 ha diffuso una nota subito ripresa da Ansa e AdnKronos. «Chi nomina Bernabè dovrà giustificarsi in Parlamento». Perché il Parlamento dovrebbe valutare la nomina di un amministratore delegato di un'azienda privata? «Telecom è del tutto particolare, non solo perché è una concessionaria dello Stato, ma anche perché naviga costantemente in prossimità di ciò che si può tranquillamente definire sicurezza di Stato». Nella nota diffusa lei afferma che la nomina ad ad di Franco Bernabè getterebbe ombre inquietanti sull'azienda. Qualche chiarimento? «Franco Bernabè è stato colui che alla fine del 1990 ha argomentato il valore di cessione di Montedison in Enimont. Quando era direttore di programmazione invitò i vertici dell'azienda a puntare tutto sulla chimica nonostante la catastrofe imminente nel settore. Nel 1995 fece in modo che i dirigenti di Snam opponessero alle richieste della Procura di Milano (che indagava su presunti fondi neri -500 miliardi - afferenti una società off shore, la Snam Overseas) un segreto di Stato che non è mai esistito. E questo lo so per certo perché ho interrogato sull'argomento tutti i presidenti del Consiglio dagli inizi degli anni '80 in poi. Infine se ne è andato dall'Eni quando la procura di Perugia stava avviando un'inchiesta per anomali versamenti indirizzati al legale dell'Istituto. Non se ne fece nulla e Bernabè transitò alla Telecom, nel momento in cui i due soci di riferimento erano il Tesoro e la Fiat». Omette tutte le operazioni brillanti portate a termine dal manager e la capacità di risanare le aziende... «Vero. Franco Bernabè è un valido manager. Ma quello che mi preme sottolineare è che, parallelamente alle capacità finanziarie il chairman di Rochild Europe è l'uomo che vanta la più grande conoscenza di tutto ciò che concerne i servizi segreti. Lo dimostra il fatto che già negli anni '80 fu invitato a partecipare alla commissione per la riforma dei servizi stessi». Perché non possono essere conoscenze legittime... «Sono sicuro che lo siano. Ma - e non sono l'unico a pensarla così - appare poco opportuno, dopo tutto quello che è successo nella Security Telecom, mettere ai vertici dell'azienda un uomo che per 15 anni è stato in mezzo al crocevia di fondi esteri, finanza internazionale, segreti di Stato (nemmeno veri) e scandali finanziari. Chi vuole, quindi, nominare Bernabè amministratore vuole piegare Telecom a fini inquietanti». Che significa? E soprattutto a questo punto ci deve dire chi sono, secondo lei, gli sponsor. «Gli sponsor sono tre. I loro cognomi sono rispettivamente Bazoli, Geronzi e Passera. Soprattutto Passera, che è quello che si sta facendo in quattro affinché Bernabè sia nominato amministratore. Chiedo a loro che pensino alle scelte con un po' di senso dello Stato. Dopo aver fatto il pasticcio di trasformare le banche nel punto di riferimento dell'azienda, non ne facciano un altro mettendoci al vertice Bernabè. Al contrario scelgano un manager esperto di tlc». Premesso che Telecom è un'azienda privata, se gli azionisti di riferimento premono per nominare un uomo preciso che cosa c'è di indebito? «Le pressioni sono indebite perché le banche italiane a loro volta subiscono pressioni internazionali». Cioè, qualcuno all'estero detta le condizioni. Si riferisce a soggetti istituzionali o parastatali? «No. Non si tratta di

condizioni semmai di opzioni. Dietro un uomo come Bernabè s'intrecciano interessi economico-finanziari e d'intelligence di diverso tipo. Un report di Kroll, la più famosa agenzia di investigazioni (avversaria della Security Telecom in Sudamerica) già alla fine del 2004 avanzava l'ipotesi che Franco Bernabè potesse tornare ai vertici di Telecom per rappresentare gli interessi dei banchieri Rothschild e di Carlo De Benedetti e magari per completare l'agreement tra TI e la paritetica tedesca, affare rimasto per aria nel 1999. Ritengo che queste siano pressioni indebite». Non ha spiegato, però, quali siano i fini inquietanti. «Per rispetto dei cittadini e della democrazia italiana, Telecom non può più sopportare funzioni improprie. Chi vuole Bernabè al vertice della società di tlc, vuole che la stessa Telecom sia gestita secondo i dettami di un potere insindacabile e senza volto. E questo è inaccettabile». Anche se l'Authority (conflitto d'interessi) ponesse dei veti, in molti danno la nomina del manager per fatta... «Significa che il sottoscritto, assieme ad altri deputati e senatori, chiederà che i grandi azionisti vengano in Parlamento per giustificare la scelta fatta».

Foto: Cirino Pomicino

Rischio derivati

Comuni lombardi a scuola di swap

::: CAMILLA CONTI

Una mozione per invitare il sindaco di Milano, Letizia Moratti, a selezionare un consulente indipendente, e dunque non di origine bancaria, che svolga un'attività di due diligence sull'esposizione dell'amministrazione con strumenti derivati. E l'organizzazione di una giornata di studio, (...) (...) il prossimo 10 dicembre, che metterà attorno a un tavolo i Comuni lombardi e i rappresentanti di banche, società di consulenza ed esperti proprio sul tema dell'utilizzo dei prodotti finanziari da parte degli enti locali. Con queste due mosse il consigliere comunale del Gruppo Misto, Giancarlo Pagliarini (nonché ministro del Bilancio nel primo governo Berlusconi del '94) ha deciso di scendere in campo per fare luce sulle operazioni strutturate di Palazzo Marino. Per il prossimo 10 dicembre, infatti, Pagliarini sta organizzando una giornata di studio che prevede la partecipazione dei rappresentanti dei comuni lombardi. «Al confronto che si terrà nell'aula delle commissioni spiega lo stesso Pagliarini a LiberoMercato - faremo partecipare anche esperti delle agenzie di rating, delle società di consulenza indipendenti e i rappresentanti dell'Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari. Ma anche gli esponenti delle banche. L'obiettivo è fare il punto sul delicato tema dei derivati per gli enti locali». Prima del «derivati day», Pagliarini ha però chiesto al sindaco Moratti di fare luce sui contratti stipulati da Palazzo Marino. «L'obiettivo - scrive l'ex ministro leghista nella mozione depositata ieri - è la trasparenza. Non pensiamo che il nostro Comune corra rischi particolari, salvo quelli legati al tasso di interesse, tuttavia solo l'analisi professionale di tutti i contratti potrà dipanare ogni dubbio». Nel chiedere la rilevazione e la valutazione di tutti i contratti di derivati, presenti e pregressi, stipulati dal Comune, Pagliarini ha sollevato il nodo dei "costi impliciti", che l'amministrazione sarebbe stata costretta a sopportare adottando questi strumenti. Il sospetto è, infatti, che alcune delle clausole possano essere in contrasto con le disposizioni di legge. La società di consulenza suggerita da Pagliarini avrebbe anche il compito di valutare quanto costerebbe all'amministrazione l'estinzione anticipata dei propri contratti in derivati. La mina swap ha colpito Milano nel 2005 con un'emissione obbligazionaria che ha esposto il Comune per un miliardo e 700 milioni di euro. Il contratto con quattro banche (Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs, Jpmorgan) prevedeva un tasso variabile che esponeva l'amministrazione a un rischio di perdite soprattutto per il futuro. I primi effetti negativi dell'operazione si potrebbero vedere nel prossimo bilancio con 8 milioni di perdite per la prima rata. «Non è nostra intenzione entrare nel merito delle scelte finanziarie effettuate dalla precedente amministrazione, né fornire alcuna valutazione di opportunità», sottolinea Pagliarini nella mozione. Ma impegnare il sindaco Moratti «ad avviare una attività di ricognizione del portafoglio di tutti gli strumenti finanziari "derivati" posti in essere dal Comune, con lo scopo di fare chiarezza sulla attuale situazione finanziaria». La "due diligence", sottolinea Pagliarini nel documento, dovrà includere anche la rilevazione di tutti i contratti attualmente posti in essere tra il Comune di Milano e le controparti bancarie, l'analisi delle caratteristiche contrattuali di tutti gli strumenti derivati negoziati dal Comune e la verifica che nessuna delle varie clausole sia in contrasto con le disposizioni di legge dello Stato. Nonché la stima dei costi originari associati alle operazioni in derivati al momento in cui i contratti sono stati stipulati. Arrivando, si legge ancora nella mozione, «a una stima del "fair value" di ogni contratto si potrà così scoprire se le posizioni in derivati in essere configurano una situazione di perdita o di guadagno per il Comune di Milano».

Il nodo costi

Trasloco dei mutui, Faissola lascia spazio alle banche

Sulla portabilità dei mutui oggi dall'Abi non arriverà nessun diktat alle banche. L'As sociatione presieduta da Corrado Faissola dovrebbe limitarsi alla moral suasion per quanto riguarda le spese connesse alla trasferibilità di un prestito da una banca all'altra. Secondo quanto riferito dagli esperti che lavorano al dossier, l'Associazione bancaria suggerirà a tutti gli istituti di credito di farsi carico delle commissioni connesse alla portabilità dei finanziamenti. Ma non sarà una regola imposta rigidamente al gotha della finanza. Le leggi poste a tutela della concorrenza, ricordano gli addetti ai lavori, vietano agli enti di rappresentanza di fornire agli associati direttive e indicazioni uniformi sui comportamenti da assumere nei confronti della clientela. E gli sceriffi dell'Antitrust, del resto, sono dietro l'angolo pronti a sparare a zero su azioni di questo tipo. Ad agosto dello scorso anno proprio una circolare dell'Abi - relativa alle nuove regole varate dal ministro Bersani per determinare i tassi di interessi sui conti correnti - fu presa di mira dall'Autorità di Antonio Catricalà perché scritta in palese violazione delle leggi antitrust. L'Abi, insomma, non vuole correre un'altra volta il rischio di beccarsi il cartellino rosso di Catricalà con la conseguenza di dover annullare e ritirare delibere o circolari interne. Il direttivo di palazzo Altieri, in ogni caso, approverà la nuova procedura - messa a punto con i notai - per semplificare la vita alla clientela che decide di traslocare il mutuo in un nuovo istituto. Si tratta dell'ac cordo raggiunto la scorsa settimana dai tecnici dell'Abi e da quelli del Consiglio nazionale del notariato. Accordo che prevede un atto unico per condurre in porto tutti i passaggi necessari per il trasferimento dei finanziamenti. Ma nell'intesa non aveva trovato spazio la questione degli onorari dei notai (che a oggi schizzano fino a 1.500 euro) e dei balzelli chiesti dalle banche per perfezionare la portabilità (2-300 euro per ogni operazione). E anche per questa ragione, è assai probabile che la posizione che i big del credito, salvo sorprese, annunceranno questa mattina non sarà accolta positivamente dalle associazioni dei consumatori. Che nelle scorse settimane avevano protestato in più di una circostanza contro gli istituti colpevoli - secondo le accuse - di piazzare continuamente ostacoli alla concorrenza. Non è detto che il ministro Bersani dia il suo benestare all'atteggiamento degli istituti. L'esponente diessino, con ogni probabilità, preferirebbe l'azzeramento di qualsiasi commissione. Senza eccezioni. F.D.D.

MF

3 articoli

DURO ATTO D'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI SULLE OPERAZIONI STRUTTURATE NEGLI ULTIMI ANNI

Ombre sulle cartolarizzazioni statali

Nel mirino dei magistrati i rapporti tra il Tesoro e le grandi banche d'affari internazionali Mistero su 2 mld di crediti ceduti dall'Inps

DI A NDREA B ASSI Le cartolarizzazioni pubbliche sono state un grande affare, ma non per lo stato. Non solo. Sono state gestite in maniera poco trasparente dalle grandi banche d'affari alle quali sono stati affidati i processi di organizzazione delle operazioni. Il duro atto d'accusa arriva dalla Corte dei conti, il cui presidente Tullio Lazzaro, è stato ascoltato ieri in commissione affari costituzionali della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle spese attinenti al funzionamento della Repubblica. In un corposo documento consegnato ai deputati, Lazzaro ha puntando l'indice contro tutte le operazioni architettate negli ultimi anni: da Scip a Fip, da Inps al Lotto. I dati innanzitutto. I portafogli ceduti, spiega il documento, ammontano a 129,2 miliardi di euro, a fronte di ciò i ricavi per lo stato sono stati 57,8 miliardi. In pratica il 44,7% del valore dei portafogli. L'obiettivo di riduzione di indebitamento netto e debito, ha detto Lazzaro, è stato conseguito in misura «molto limitata». Anzi, in alcuni casi il debito è persino aumentato. Non è l'unico problema e forse neppure il principale. «La gestione delle operazioni di cartolarizzazione», si legge nel documento, «è stata affidata al dipartimento del tesoro che si è avvalso del supporto del consiglio degli esperti, formato anche da persone provenienti da grandi banche d'affari e che sono poi tornate ad assumere incarichi esterni all'amministrazione». Ed ancora, «la pianificazione e la gestione strategica delle operazioni è stata di fatto esternalizzata, affidandola alle banche arrangerconsulenti, ed in particolare alle banche d'affari che operano a livello internazionale. Ovviamente», spiega la Corte, «data la loro natura e i loro interessi, tali soggetti, da una parte, non hanno prestato particolare attenzione al monitoraggio dei costi e benefici pubblici e, dall'altra, sono stati comunque portati ad evidenziare soprattutto i vantaggi delle operazioni». Insomma, non sarebbero stati fatti gli interessi pubblici, anche perché «i processi di cartolarizzazione si sono svolti in condizioni di scarsa trasparenza». Anzitutto, rileva la Corte, «sono rimasti in ombra i rapporti tra i soci delle società veicolo (due fondazioni di diritto olandese) e i soggetti che in vario modo sono intervenuti nei processi di cartolarizzazione, e in particolare le banche arranger, che per incarico del ministero del Tesoro hanno selezionato soci ed amministratore delle società veicolo». Ma perché questa delega in bianco? «Appare probabile», spiega la Corte, «che le società veicolo abbiano sostanzialmente svolto una funzione alternativamente di schermo o di camera di compensazione degli interessi finanziari internazionali in gioco». Ci sono poi altri inquietanti aspetti che riguardano prospettazione e rendicontazione delle operazioni. Per esempio «una differenza non spiegata di 2 miliardi fra i crediti Inps ceduti, da una parte, e somma dei ricavi e del portafoglio residuo dall'altra». O ancora la non completa «coincidenza fra gli immobili oggetto della cartolarizzazione che compaiono in quattro diverse liste di riferimento». (riproduzione riservata) Tullio Lazzaro

EURO RECORDA 1,4832 \$ E AI MASSIMI DA QUATTRO ANNI SULLA STERLINA.IL PETROLIO RISALE SOPRA 98 \$

Questo dollaro è sempre più mini

Intanto la Fed taglia le stime di crescita del pil e dell'inflazione Usa nel 2008. Analisti divisi sulle prossime mosse di Bernanke e su vantaggi e pericoli della debolezza del biglietto verde

A NDREA F IANO DA N EW Y ORK Il dollaro ieri ha rotto nuovi record negativi nei confronti dell'euro. La moneta unica ha sfondato per la prima volta quota 1,48, toccando il record assoluto a 1,4832 dollari e ha raggiunto i massimi da oltre quattro anni nei confronti della sterlina, a 0,7176. Il biglietto verde ha perso prima e dopo i dati economici diffusi ieri mattina (a ottobre per le nuove costruzioni residenziali sono aumentate del 3% ma i permessi concessi sono diminuiti del 6,6%) a New York ma anche dopo che i verbali dell'ultimo incontro del comitato monetario della Fed hanno mostrato che Bernanke & Co. hanno approvato di poco l'ultima riduzione dei tassi segnalato che tagli dei tassi «possono essere invertiti se cambiano le condizioni di mercato». In parallelo, il greggio ha chiuso a New York per la prima volta sopra quota 98, a 98,03 dollari al barile, con un aumento secco del 3,6%, per poi salire a 98,40 nel dopo-mercato (il record intraday è di 98,62 \$, toccato lo scorso 7 novembre). A Londra è stato invece registrato il nuovo record intraday per il Brent a 95,74 \$, con una chiusura a 95,44 \$. Intanto la Fed, nelle sue nuove e più frequenti previsioni sull'economia diffuse ieri per la prima volta, ha ridotto considerevolmente le stime di crescita per l'economia americana nel 2008, abbassandole da 2,5-2,75% a 1,8-2,5% con una differenza di mezzo punto percentuale fra i due livelli medi, mentre per il 2009 si dovrebbe registrare una ripresa, con il pil in aumento del 2,3-2,7%. Sul fronte dell'inflazione (misurata con l'indice core, che esclude i prezzi di energia e alimentari) per il 2008 si passa da un'iniziale 1,752% a un range dell'1,7-1,9%. Leggero aumento per le stime sulla disoccupazione, passate da 4,8% al 4,9% per il prossimo anno. La Fed vede comunque più incertezze nella crescita che non nell'inflazione. Commentando queste stime, Ian Shepherdson di High frequency economics ha ricordato che «restano i timori soliti di inflazione, in particolare per effetto dei costi delle materie prime, del calo del dollaro e dell'aumento del costo unitario del lavoro, ma siamo piuttosto certi che se lo scenario continua a peggiorare e i mercati restano in difficoltà i tassi saranno ridotti piuttosto presto. È chiaro che preferirebbero non tagliarli ancora l'11 dicembre prossimo, ma è altrettanto chiaro che discorsi ragionati e precisi» di esponenti della Fed «contano poco quando la situazione è davvero seria». Alla domanda di MF sul rischio che la discesa dollaro possa frenare, o quantomeno re-indirizzare l'azione della Fed, Shepherdson ha risposto che «se i dati domestici saranno abbastanza deboli, il dollaro non frenerà la Fed dal tagliare i tassi. E poi perché dovrebbe? Il dollaro debole spinge le esportazioni in modo sostanziale, ma non ha avuto alcun effetto visibile sull'inflazione negli Usa. Questa è un'economia chiusa, guidata dal settore dei servizi, e il dollaro colpisce solo il prezzo dei prodotti importati. Inoltre il dollaro debole non ha frenato la capacità degli Usa di finanziare il proprio disavanzo commerciale e il deficit di bilancio con tassi bassi. Il dollaro resta quindi al tempo stesso la valuta americana e un problema per tutti gli altri». Joshua Shapiro di Mfr è convinto che i verbali dell'ultimo incontro del Fomc «mostrano la sconessione tra i mercati finanziari, che danno per scontata una riduzione dei tassi di altri 100 punti base nei prossimi trimestre, e i membri del Fomc, che considerano l'ultimo taglio di 25 punti base dei Fed Funds come una decisione incerta e non sembrano particolarmente ansiosi di tagliare ulteriormente in tempi brevi» come dimostrano «i verbali, che offrono un quadro del Fomc assai più rilassato sulla salute dell'economia Usa a medio termine di quanto non lo siano i mercati e un numero crescente di analisti». Di segno opposto sono state le previsioni degli economisti di Merrill Lynch, che

prevedono Fed Funds al 2% per il 2009 e parlano di «futures sui Fed Funds che oggi ritengono possibili tassi sotto al 4% per il prossimo aprile e prevedono un rendimento del 3,35% per i bond a due anni del Tesoro». La loro previsione è che il pil Usa crescerà in media dell'1,4% il prossimo anno e del 2% nel 2009. Charles Dumas di Lombard Street Research, sottolineando come siano tornati a crescere i differenziali di rendimento fra le emissioni del Tesoro Usa e i junk bond, ha sostenuto che «la piaga dei differenziali sul credito sta passando ai junk bond. Quindi il danno collaterale della crisi dei mutui che pesa sul mondo del private equity dall'estate non finirà presto. Non è una sorpresa che l'euro abbia toccato 1,48 dollari. Questa comincia ad avere il sapore di una crisi». (riproduzione riservata)

SI ALLARGA LA CERCHIA CON ALTRE DUE SOCIETÀ PER IL CINEMA E IL TURISMO

Spa pubbliche, un affare da 90

DI GIOVANNI MAZZOLENI È scoppiata una nuova moda: la creazione di spa o di aziende pubbliche. Il legislatore nazionale ha previsto questo tipo di imprese quando l'ente pubblico vuole gestire determinati settori secondo criteri imprenditoriali. Il governo regionale ha preso la palla al balzo e ne ha costituito circa una ventina. C'è di tutto e di più: dall'informatizzazione dei servizi pubblici alla riscossione dei tributi, dalla gestione dei precari all'organizzazione di acque e rifiuti, tanto per fare qualche esempio. Non solo. Risale a qualche giorno fa la nascita di altre due società destinate al sostegno delle attività cinematografiche e alla promozione turistica. Quest'ultima, voluta dall'assessore regionale al turismo, Dore Misuraca, avrà, in base all'art. 3 della legge regionale 13 del 2007, il compito di sviluppare il turismo nell'Isola (capitale sociale: 250 mila euro). A questo punto c'è da chiedersi che cosa ne sarà dei circa 200 dipendenti delle 23 Ast e dei 300 delle nove Aapit né si sa a quali compiti sarà destinato tutto il personale che si occupa di promozione all'interno dell'assessorato. Come risulta dai dati ufficiali, il governo ha nominato circa 90 rappresentanti della Regione ai vertici di queste spa o aziende pubbliche; per lo più si tratta di ex deputati o di burocrati facenti riferimento ai partiti di governo attribuendo a ciascuno di loro adeguate indennità. Analoga situazione esiste nei comuni siciliani. Ad esempio al Comune di Palermo, secondo il rendiconto 2006, le ex municipalizzate sono costate circa 218 milioni con spese notevoli per consulenze esterne e nuove assunzioni, effettuate per lo più con la chiamata diretta. Con il meccanismo delle scatole cinesi, inoltre, dalle ex municipalizzate sono nate tante altre società tutte finanziate dal comune. Nonostante quello che prevede la normativa nazionale, c'è il rischio che si creino delle amministrazioni parallele non essendo possibile licenziare il personale delle vecchie società. Risultato? Duplicazione di ruoli e competenze con evidenti disservizi per i cittadini. Tali aziende sono state costituite, peraltro, per svolgere con criteri imprenditoriali l'attività amministrativa, mentre i rispettivi cda sembrano essere stati nominati secondo criteri di appartenenza politica che hanno ben poco da spartire con il principio di imparzialità della pubblica amministrazione (art. 97 della Costituzione). Tutta questa situazione genera un incremento dei costi. Tant'è che la Regione nella Finanziaria 2007 (art. 11) aveva previsto un piano di riorganizzazione dell'amministrazione regionale che si sarebbe dovuto fare entro 120 giorni e che invece è rimasto lettera morta. A pagare le conseguenze di tutto questo sono i cittadini: il deficit della Regione ha portato con sé l'incremento delle addizionali regionali. E l'aumento potrebbe ripetersi anche con le addizionali comunali per far fronte ai debiti dei comuni. Un esempio su tutti: il comune di Palermo ha incrementato nel 2007 la Tarsu di ben il 75% e ora si appresterebbe a elevare l'addizionale comunale sull'Irpef dallo 0,4 allo 0,8%. (riproduzione riservata)